Anno 62° N. 275 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.300

l'Unità

LIRE 650
★ MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Clamoroso conflitto ai vertici delle istituzioni

Cossiga: «Il Csm non può discutere il caso Craxi»

Dichiarata «inammissibile» una seduta convocata dopo le critiche del presidente del Consiglio ai giudici per la condanna dell'«Avanti!» - La motivazione: solo il Parlamento può valutare atti del capo del governo

ROMA — Un clamoroso conflitto si è aperto tra il presidente Cossiga e il Consiglio superiore della magistratura. L'oggetto di questo contrasto, senza precedenti, sono le recenti dichiarazioni di Craxi che contenevano un pesante attacco contro la condanna del direttore dell'«Avanti!», e di altri esponenti socialisti, per diffamazione del pubblico ministero del processo Tobagi. Il capo dello Stato, che è anche il presidente del Csm, definisce inammissibile il fatto che l'organo di autogoverno della magistratura abbia messo all'ordine del giorno quelle dichiarazioni di Craxi. Il Csm, che nel pomeriggio di ieri si era riunito per aprire un dibattito su questo punto «le recenti dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri e l'indipendenza della magistratura», dopo il perentorio messaggio di Cossiga ha deciso di rinviare a stamane la seduta.

Cossiga ha fatto conoscere il suo pensiero con una lunga lettera indirizzata al vicepresidente del Csm, De Caro-lis. «Ricevo ora — scrive il Capo dello Stato — la comunicazione che all'ordine del giorno della seduta odierna del Consiglio è stata deliberata l'introduzione dell'argomento: "Le recenti dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri e l'indipendenza della magistratura", a ciò richiamando la procedura dell'articolo 39 del regolamento interno del Consiglio superiore della magistratura».

«Faccio riserva sulla interpretazione data alla norma regolamentare (che pure andrebbe letta in coordinazione con l'articolo 38 e che perciò non dovrebbe consentire la pregiudiziale pretermissione dell'assenso del presidente) e soprattutto sulla compatibilità di tale norma col sistema della Costituzione e con il chiaro dettato della legge che intesta esclusivamente al presidente il potere di convocazione (e perciò quello implicato di determinazione dell'ordine del giorno); ma non intendo sol-

Marco Sappino

(Segue in ultima)

Il Pm Armando Spataro

Il presidente Craxi

Il vertice Cee concluso ieri a Lussemburgo

L'Europa è più divisa L'Italia rifiuta il debole compromesso

Ora la parola passa al Parlamento di Strasburgo - Dal suo voto dipenderà la posizione definitiva del governo del nostro paese - Una miniriforma confusa e contraddittoria

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — Ora tocca al Parlamento europeo. L'Assemblea di Strasburgo discuterà tra una settimana esatta il complicato e debole compromesso che, dopo due inverosimili giornate di contrasti e di manovre, il vertice di Lussemburgo ha licenziato ieri sera a tardissima ora. Un compromesso che non prefigura l'Unione europea (ci mancherebbe altro...e poi comunque compito del vertice era solo di discutere i risultati della Conferenza intergovernativa *decisa a Milano a fine giugno*), ma delinea una «miniriforma» confusa e contraddittoria che in fondo non piace a nessuno, neppure a chi la presenta. Quasi tutti i capi di Stato e di governo hanno avanzato obiezioni e riserve su questo o quel punto, e se alla fine il Consiglio europeo si è chiuso senza una clamorosa constatazione di disaccordo su tutto era stato solo per la paura di qualche governo e per la cattiva coscienza di doversi presentare come chi ha affondato la prospettiva di una maggiore e più vera integrazione europea.

Il governo italiano, dopo qualche curioso balletto tra un Andreotti più incline a tener duro e un Craxi più di*sponibile agli argomenti* dei «grandi», ha criticato l'esito del vertice, sollevando riserve esplicite e formali su tre dei cinque capitoli di «riforma» così come sono stati formulati. Su un punto in particolare, quello relativo ai poteri da attribuire al Parlamento europeo, i rappresentanti italiani hanno mantenuto l'atteggiamento preannunciato alla vigilia: non firmeremo un documento che appaia inaccettabile al Parlamento stesso. Ebbene, il testo adottato ieri sera, con l'opposizione italiana e, per ragioni opposte, britannica e danese, è largamente inaccettabile per l'Assemblea di Strasburgo. Così il «no» italiano ha rimesso in gioco il Parlamento, che era stato assurdamente tagliato fuo-

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

Compiti ora più impegnativi

Il confronto è immediato, diventa persino ovvio. A pochi giorni dal vertice di Ginevra tra Usa e Urss, si poteva e si doveva ritenere che l'Europa volesse e (dovesse) dare un segno positivo di sè, della sua unità, delle sue prospettive. Il segnale venuto da Lussemburgo è invece in direzione opposta. La Comunità europea ne esce più debole, incerta, divisa. È forse azzardato affermare che siamo ad una rottura politica. Ma certo l'espressione di pesanti riserve dell'Italia, i dubbi dell'Olanda e del Belgio, le distanze della Danimarca, le scelte solitarie della Grecia, indicano un processo di divaricazioni che nessuno ormai può più nascondere.

Si pensava di poter ancora proseguire con accorti compromessi verso forme limitate e per tappe di integrazione. Non è stata questa — lo si è scritto anche in questi giorni — la strada maestra seguita in tutta la storia comunitaria, il necessario realismo per consentire un lavoro di tessitura paziente? Forse il metodo ha potuto funzionare fino a qualche anno fa. Ma quando la crisi della Comunità — per ragioni interne e inerenti le ristrutturazioni internazionali — è esplosa in tutta la sua ampiezza, i piccoli accorgimenti, le alchimie diplomatiche, gli accordi separati delle corporazioni non solo sono diventati impraticabili, ma soprattutto sono diventati letali. Il vertice di Lussemburgo è un primo epilogo di una agonia e di un declino della Comunità. Ecco l'amara verità. Ma da essa occorre partire se si vuole trovare una soluzione, un rimedio, oppure almeno tentare una inversione di rotta.

Della profondità di questa crisi sembrano non volersi far carico i paesi più forti, la Germania, la Francia, e in terz'ordine l'Inghilterra. Coalizione politicamente singolare che per ragioni diverse e su terreni differenti ha fatto da argine ad ogni reale riforma innovativa. E coalizione miope poiché i paesi più «forti» possono anche pensare di fronteggiare meglio l'impatto della crisi almeno per qualche tempo, ma non possono certo ignorare che la Comunità vivrà o meno soltanto nella sua interezza, soltanto se le basi delle sue politiche saranno veramente comuni. Tale è infatti la sfida che viene dalle altre aree capitalistiche mondiali. E tali sono le necessità dettate dall'evolversi della situazione internazionale.

L'Italia, grazie alla tenacia del ministro degli Esteri Andreotti e del presidente del Consiglio, ha tenuto ferme alcune posizioni positive. Ma ha alla lunga pagato la debolezza e le incertezze di una politica comunitaria subalterna.

Adesso, veramente, c'è molto da rifare. Istituzioni, politica economica, scelte sociali, politica estera della Comunità europea: tutto è in gioco, tutto è esposto ai rischi di un arretramento. La battaglia per l'Europa si fa più impegnativa, ma nello stesso tempo più di «verità», poiché esige coraggio, immaginazione, progettualità politica, forze politiche e sociali da far scendere in campo. Un compito importante per la sinistra e per tutte le forze democratiche italiane e europee. Noi comunisti italiani lo abbiano ben chiaro.

La maggioranza fa muro sugli aumenti

Tasse scolastiche inasprite Biglietti bus a 600 lire

Intanto si negano fondi ai Comuni per sviluppare i servizi sociali - La battaglia dell'occupazione - Approvati solo due articoli

La maggioranza ha fatto muro contro le proposte migliorative della sinistra alla legge finanziaria in votazione al Senato. La conseguenza è che ieri sono stati approvati gli aumenti dei biglietti dell'autobus e quelli delle tasse scolastiche ed è stato negato ai Comuni uno stanziamento di 700 miliardi per i servizi sociali. Tuttavia per tre volte i socialisti hanno votato assieme al Pci, imponendo altrettante rettifiche sia pure parziali. Per quanto riguarda le tasse scolastiche, il testo conferma nella sostanza la proposta governativa. Qualche esempio: per l'immatricolazione all'università 100.000 lire, per l'iscrizione annuale 300.000 che vale anche per il 1° e il 2° fuoricorso (per ciascun anno del biennio successivo maggiorazione del 50%); per i conservatori e le accademie: ammissione 50.000, frequenza 300.000, esame conclusivo 200.000; scuole secondarie superiori: iscrizione 20.000, frequenza 80.000. Sono previste dispense da queste tasse per i giovani rientranti nelle fasce di povertà e per gli studenti meritevoli, vale a dire con un minimo di otto decimi negli esami di licenza media e di 28/30 in media negli esami universitari. Questi aumenti provocheranno un maggior gettito di 200 miliardi. È una cifra pari a quella prevista per coprire gli oneri per mutui destinati all'edilizia scolastica.

ROMA — Un reparto di polizia all'esterno del carcere di Rebibbia

Rebibbia: sventata clamorosa evasione di terroristi «neri»

ROMA — Era tutto pronto per domani mattina. Gilberto Cavallini, Roberto Nistri e gli altri terroristi appartenenti ai Nar rinchiusi nel carcere di Rebibbia erano pronti per una fuga sensazionale forse assaltando il furgone blindato dei carabinieri che ogni giorno dal carcere di Rebibbia li porta nell'aula del processo che contro di loro si sta svolgendo in questi giorni. Sotto il pavimento di una delle loro celle è stato trovato un vero arsenale: pistole, detonatori, esplosivi, coltelli e decine di seghette. Queste ultime sarebbero servite probabilmente ai detenuti comuni, mafiosi e camorristi, che si trovano nel braccio G9 del penitenziario (lo stesso in cui sono rinchiusi Cavallini e i suoi compagni) per organizzare una sommossa che avrebbe «coperto» la fuga del gruppo. Ma qualcosa non ha funzionato: un'informazione dei servizi segreti ha bloccato tutto.

A PAG. 3

Il premio Nobel nominato cavaliere

Modigliani: «L'Italia va anche grazie ai sindacati»

L'economista da Cossiga - «Il problema è la disoccupazione»

ROMA — È stato il «Modigliani-day». Giunto in Italia per la prima volta dopo l'assegnazione del premio Nobel, è stato ricevuto insieme alla moglie al Quirinale dal presidente della Repubblica Cossiga che gli ha conferito la massima onorificenza repubblicana nominandolo Cavaliere di gran croce. Poi il professor Franco Modigliani, felice di questo riconoscimento attribuitogli dal suo paese d'origine (egli emigrò negli Stati Uniti dopo le leggi razziali promulgate dal fascismo), orgoglioso di sfoggiare l'emblema del cavalierato all'occhiello della giacca blu, ha partecipato ad un incontro con la stampa economica. E qui ha detto la sua sulla situazione italiana e internazionale. Ad ascoltarlo, oltre a un nugolo di giornalisti, c'erano Rainer Masera della Banca d'Italia, Gianni Zandano presidente del S. Paolo di Torino e Guido Rey presidente dell'Istat. Il tema era «l'informazione economica». Ma tutti aspettavano con ansia il premio Nobel, trattenuto al Quirinale più del previsto.

«Sono meno pessimista del solito — ha esordito Modigliani — perché l'Italia ha fatto progressi sostanziali nel ridurre l'inflazione. A parte il favorevole andamento del petrolio (e ora anche del dollaro che deve continuare a scendere), i miglioramenti avvenuti sono stati consentiti dalla maturazione dei sindacati i quali hanno assunto un comportamento più responsabile e hanno capito che è possibile aumentare le paghe solo se aumenta la produttività. Inoltre, è da apprezzare che tra sindacati e Confindustria ci sia adesso uno spirito aperto, di comprensione e di dialogo». L'elogio ai sindacati non è certo usuale in Modigliani che per oltre dieci anni non si è stancato di rivolgere loro moniti e «prediche». «Ero contro la scala mobile così forte e al punto unico e l'ho ripetuto continuamente finché ce n'è stato bisogno. Ma adesso le cose sono cambiate», ha spiegato.

L'Italia, tuttavia, ha compiuto soltanto metà della strada verso il risanamento. «Oggi il regresso peggiore riguarda la disoccupazione. Certo, non c'è una responsabilità solo italiana in questo. La colpa è del fatto che l'economia mondiale ristagna mentre la crescita americana rallenta. Larga parte della stagnazione è dovuta al deficit del bilancio federale negli Stati Uniti. È esso che provoca alti tassi di interesse reali i quali si diffondono al resto del mondo. Le politiche monetarie di tutti i principali paesi vengono trascinate dalla politica americana. Alti tassi di interesse comportano meno investimenti, quindi meno crescita e meno occupazione». Che fa-

(Segue in ultima) **Stefano Cingolani**

NELLA FOTO: il Nobel per l'economia, Franco Modigliani, ricevuto ieri al Quirinale da Cossiga

Confronto con insulti sul capitolo chiave del processo - Il killer nega

Pandico insiste: «Agca fu pilotato»

Il pentito ha ribadito che Musumeci imbeccò l'attentatore grazie alla camorra, ma il suo racconto non è stato sempre convincente - Urla del turco: «Pensate a Tortora» - Risposta: «Sei un calunniatore d'esportazione»

ROMA — Il grande «pentito» della camorra e il «lupo grigio». Ossia, sceneggiata con scintille e insulti reciproci. Giovanni Pandico riconferma, anzi spiattella, la sua verità davanti ai giudici senza peli sulla lingua: «Agca fu imbeccato da Musumeci e Pazienza per accusare bulgari e russi nell'attentato al papa e noi (ossia la camorra, ndr) facemmo da tramite per il pilotaggio». Il killer si inalbera, urla, minaccia di abbandonare l'aula: «Vedo quest'uomo per la prima volta, è un calunniatore, è tutto falso quello che dice, ricordate Enzo Tortora». Ma Pandico non è tipo che si faccia intimorire: «Uhe — risponde — moderiamo i termini, ti promisero mari e monti a Ascoli Piceno, il calunniatore sei tu e pure d'esportazione...». Tre ore così, in crescendo fino a tarda sera.

È attendibile la versione di Giovanni Pandico? Apre davvero uno squarcio sui retroscena delle misteriose «confessioni» di Alì Agca? È impossibile dirlo. Il «pentito» parla con precisione e sicurezza, rivela particolari sconcertanti sul carcere di Ascoli Piceno ma la sua versione fa anche acqua da molte parti. Alla fine resta un'impressione: se c'è del vero nella versione di Pandico, è anche difficilmente dimostrabile. Né più né meno, comunque, di quanto siano verificabili le accuse di Agca, su cui, è bene ricordarlo, è stata impiantata un'intera inchiesta.

La storia di Giovanni Pandico, arricchita rispetto alla versione fornita nell'ormai famosa intervista all'«Espresso» di tre mesi fa, è però stupefacente. Eccola. «Io — esordisce Pandico — conobbi Agca nel carcere di Ascoli Piceno nei primi mesi dell'82. Inizialmente con lui parlava il prete, che era un nostro affiliato (Mariano Santini; ndr), poi io e Cutolo iniziammo a inviargli libri, vocabolari, vestiti. Lui se ne stava solo e abbandonato, in uno stato che faceva pietà,

Bruno Miserendino

(Segue in ultima)

Nell'interno

Imminenti accordi Usa-Europa sulla Sdi?

Il capo del Pentagono Weinberger, ha detto che accordi di cooperazione sulle guerre stellari con gli alleati sono imminenti. La dichiarazione è stata fatta dopo colloqui con Spadolini e i ministri della Difesa di altri paesi europei. Il ministro della Difesa della Rft Woerner ha confermato le indiscrezioni di «Der Spiegel» sul progetto di scudo difensivo europeo.

A PAG. 3

Scioperano bus e metrò Paura dell'ingorgo

Domani scioperano metrò e bus e scatta la paura del blocco del traffico, di una riedizione del «venerdì nero» del 14 dicembre di un anno fa. L'agitazione è proclamata da Cgil, Cisl e Uil e va dalle 9 a mezzogiorno. Le analogie e le differenze con 12 mesi fa. I sindacati spiegano le motivazioni della protesta. A Milano e Roma, intanto, gli assessori al traffico...

A PAG. 3

Pedinato da tempo il giordano di Verona

Omar Saadat Fatah, il palestinese preso a Verona con un vero e proprio arsenale da guerra (anche 20 kg di esplosivo), continua ad essere interrogato dagli inquirenti. Tra le ipotesi emerse, quella di un piano di rappresaglia contro la detenzione di palestinesi in Italia. L'Olp ha frattanto smentito ogni rapporto con l'uomo arrestato. Un'intervista al giudice Schinaia.

A PAG. 5

Fuga di gas Tre morti a Salerno

Tragedia sul lavoro ieri a Salerno. Una nube di gas, sprigionatasi in un tombino, ha ucciso tre operai che stavano riparando una condotta difettosa di metano. Un altro lavoratore, che si trovava all'esterno, è in gravi condizioni. Numerosi soccorritori sono rimasti intossicati. Il sindacato e il Pci hanno denunciato la situazione al limite della legalità dell'azienda comunale.

A PAG. 6

Incriminato per truffa il capo della Nasa

Formale incriminazione per truffa del capo della Nasa James Beggs e di tre suoi ex colleghi che guidano la «General Dynamics», terzo per importanza tra i clienti privati del Pentagono. Sono accusati di aver illegalmente fatturato al ministero della Difesa sette milioni di dollari per il progetto di un modernissimo cannone antiaereo, mai realizzato per la sua inefficienza.

A PAG. 7

Uniti nella lotta e nel dolore

Palermo: partita ieri la marcia per il lavoro

E poi l'addio a Giuditta tutti col fiore in mano

Migliaia di studenti protagonisti di una giornata di solidarietà Il loro futuro e la commozione per la morte di una compagna

Dalla nostra redazione

PALERMO — Chi ha assistito ai funerali farà in tempo a raggiungere la marcia per il lavoro. Chi invece ha scelto la seconda soluzione sfilerà in silenzio per la città, con un fiore in mano, ricordando ai passanti che «è morta una ragazza, una di noi, un pezzo della nostra vita che si perde nel vuoto di una morte assurda». Ecco perché oggi — spiegano i ragazzi — è difficile manifestare, con vivacità e rabbia, il nostro impegno per il diritto al futuro, al lavoro, alla vita.

E invece a Palermo, quasi in diecimila, ce l'hanno fatta un'altra volta. La marcia per il lavoro, che attraverserà l'Italia, è partita ieri da questa capitale del Sud, emblematica con i suoi 80 mila disoccupati, lacerata da una durissima lotta contro la mafia, e dove «vivibilità» e «diritto allo studio», ancor prima che diritto al lavoro, sono esigenze che attendono risposta. Tragedie, drammi sociali che si intrecciano a tragedie «private»: dopo Biagio Siciliano, di 15 anni, si è spenta anche Maria Giuditta Milella, di 17, anche lei travolta giorni fa sul marciapiede maledetto da un'Alfetta di scorta ad alcuni magistrati antimafia.

Questo evento, fino alla vigilia, si è fatto sentire in modo non indifferente: gli organizzatori infatti s'erano chiesti a lungo se non fosse meglio annullare la marcia dando l'indicazione di partecipare esclusivamente ai funerali. Alla fine si era deciso che i giovani, «secondo coscienza», dovevano andare dove volevano. E la risposta sorprendente è venuta ieri mattina da questo movimento 85 che quasi naturalmente conosce le molteplici ragioni del suo impegno: nessuno aspetto quindi dell'importante appuntamento è stato trascurato.

C'è una chiesa in stile moderno, molto grande, a dodici lati, in via Liguria, si chiama «Maria Santissima della Misericordia». Qui sono state celebrate ieri mattina le esequie per Maria Giuditta, alla presenza di almeno tremila persone. Tanti i genitori e gli insegnanti, molto folte le delegazioni delle autorità che avvertono in qualche modo l'imbarazzo per una sciagura che il senso comune ha già attribuito a certe manifestazioni di inutile platealità che spesso appesantiscono negativamente la lotta alla mafia.

Non è un caso: a quel giorno le auto di scorta procedono a sirene spente, ad andatura quasi normale, non più in ora di punta. Non potevano pensarci prima si chiedono in tanti? Ma l'astio, lo spirito di recriminazione sembrano svaniti, tutti avvertono la sensazione di partecipare a un evento comune. In chiesa entra un drappello di carabinieri in alta uniforme.

Saranno una ventina, disposti in fila indiana. Un giovane studente si rivolge loro: «Toglietevi il berretto per rispetto a Maria Giuditta, qui siamo in chiesa». I militari obbediscono, sono giovanissimi anche loro, forse non sanno — lo spiega un ufficiale — che anche il cappello fa parte dell'alta uniforme, non si toglie neanche durante i funerali di Stato. Ma quel ragazzino è riuscito nel «miracolo» di questo piccolo strappo al cerimoniale, che certamente non guasta.

Svaniscono l'astio e la recriminazione anche per merito di un padre che pur distrutto dal dolore, l'ex questore Carlo Milella, si è rivolto ai giovani invitandoli a «non prendersela né con polizia, né con i magistrati poiché si è trattato solo di una tragica fatalità». Nel commosso abbraccio fra il giudice istruttore Paolo Borsellino (sua la scorta dell'Alfetta che travolse i ragazzi), e il questore Milella sembra sugellarsi l'incontro fra due pezzi di città vittime di un comune nemico. La chiesa ora è stracolma, decine di corone di fiori vengono deposte all'ingresso, mentre il parroco Salvatore Cristina, pronuncia un'omelia essenziale recitando il versetto di Giovanni sul grano che quando muore darà tanti frutti.

Quasi a ricordare che la storia di Palermo si muove sui binari obbligati del lutti e della violenza ma sa anche cercare la strada del suo suo riscatto giunge la notizia che l'Università ha deliberato di costituirsi parte civile nel maxi processo alle cosche mafiose. Lo farà nel nome di Paolo Giaccone, primario del Policlinico assassinato perché si rifiutò di far carte false, quando tutte le sue perizie mediche incastravano il boss di un ferocissimo clan.

Che c'entrava allora, in una giornata come questa, la marcia per il lavoro? C'entrava, eccome. Se è vero che pensare al lavoro, pretendere anche quando non se ne vede neanche l'ombra, significa immaginare il futuro, vuol dire iniziare a vivere fin da oggi, rifiutando ogni forma di morte, quindi di violenza quindi di mafia.

«Allora ho parlato inutilmente?» chiede infastidito il benpensante di turno che fa capannelli ai lati del corteo. A sciorinato per dieci minuti filati il classico armamentario dei luoghi comuni. E i ragazzi, con metodo e pazienza, glielo demoliscono divertiti. Giovanni Collea ed Eugenio Piscopo, entrambi quindicenni, entrambi del liceo classico Vittorio Emanuele, rispondono a tono, con la delizia del cronista che evita l'incombenza delle domande scontate. «Lei dice che il lavoro basta cercarlo... Ma lo sa che proprio a Palermo qualche giorno fa si è tenuto un concorso per cinque posti con diciassettemila concorrenti...».

«Lei ci chiede perché lottiamo anche contro la mafia? E secondo lei una mafia che impone le sue leggi sugli appalti, che si serve del racket della manodopera, che blocca gli investimenti fin quando non ne ha stabilito la spartizione, non ha nulla a che vedere con le difficoltà nel mondo del lavoro...». Il benpensante balbetta, pensa di cavillare: se vi dispiace davvero che la vostra compagna sia stata uccisa perché non manifestate anche contro poliziotti e magistrati? Nel '68 sì che i cortei c'erano, veri e combattivi. «Non ci pensiamo nemmeno, noi nel '68 non c'eravamo, è con questo movimento che oggi bisogna fare i conti. Il nostro movimento rifiuta la violenza, gli slogan gridati, le etichette facili. Qual è il nostro identikit politico? Chiediamo a tutti i partiti di rinnovarsi, aprendosi davvero alla società, ma ciò non vuol dire che per principio non accettiamo le regole e i valori della politica. Quello che stiamo facendo in questi mesi in tutt'Italia lo dimostra».

Nel primo pomeriggio di ieri i due camper che aprivano il corteo a Palermo avrebbero raggiunto Termini Imerese, seconda importante tappa della marcia per il lavoro, prima di varcare lo Stretto.

Saverio Lodato

Nel Napoletano diecimila studenti ancora in corteo

NAPOLI — Diecimila studenti in corteo ieri a Pomigliano d'Arco. È il preludio in attesa della marcia nazionale per il lavoro che, dopo aver attraversato mezz'Italia, si concluderà il 10 a Napoli. «Per il lavoro, per la qualità dello studio, contro la legge finanziaria», queste le parole d'ordine lanciate dal coordinamento studentesco nolano-vesuvano.

Alla manifestazione hanno partecipato giovani di diversi comuni vicini: Nola, Acerra, Somma Vesuviana. C'era anche una delegazione degli alunni del Liceo Garibaldi di Napoli che sabato erano stati aggrediti dagli «autonomi».

Il lungo corteo si è concluso con un «sit in» in piazza. Una delegazione si è recata in Municipio incontrandosi con gli amministratori comunali ai quali ha annunciato l'intenzione di redigere un «libro bianco» sulla condizione scolastica nella zona nolana-vesuviana. A sua volta la giunta ha espresso solidarietà alle lotte degli studenti; in particolare metterà a disposizione i mezzi di trasporto per partecipare alla marcia per il lavoro; inoltre giovedì il Consiglio comunale darà la sua adesione formale inviando il gonfalone alla manifestazione di Napoli.

Va a rilento al Senato l'approvazione della legge finanziaria

No del governo agli studenti

Tre voti del Psi con l'opposizione

Sostanzialmente confermati tutti gli aumenti delle tasse scolastiche e universitarie per un importo aggiuntivo di 200 miliardi Inasprito il prezzo dei biglietti degli autobus - Respinta la proposta di adeguare lo stanziamento ai Comuni per i servizi

ROMA — Aumentano le tasse scolastiche e universitarie, rincarano i prezzi dei biglietti dei bus urbani e degli abbonamenti dei lavoratori e degli studenti, si negano ai Comuni 700 miliardi per istituire nuovi servizi sociali: questa è, in sintesi, la cronaca delle due lunghe sedute del Senato chiamato a discutere e votare la legge finanziaria. La maggioranza pentapartita ha fatto muro contro le proposte di modifica dell'opposizione di sinistra: l'intera giornata è trascorsa per approvare soltanto due articoli (il quarto e il quinto relativi alla scuola e alla finanza locale) della legge governativa. Il muro del «cinque» si è incrinato tre volte: quando socialisti e comunisti hanno votato insieme approvando un emendamento sull'università; quando la Dc si è trovata a votare da sola, perdendo, un emendamento pro-Camere di commercio, e quando una proposta del Pci, che assegnava ai Comuni i soldi non spesi dalle Regioni, non è passata per un solo voto.

LA SCUOLA — L'articolo (il quarto della legge finanziaria) sulle tasse scolastiche e universitarie e sull'edilizia ha occupato l'intera seduta del mattino fra discussioni degli emendamenti, scrutini palesi e segreti, prove e controprove delle votazioni. L'opposizione di sinistra con numerosi e ripetuti interventi (Giuseppe Chiarante, Giovanni Berlinguer, Piero Pieralli, Carla Nespolo, Pietro Valenza, Lionello Puppi, Andrea Mascagni, Massimo Riva, Boris Ulianich) ha dato battaglia avendo di mira il potenziamento e la qualificazione del sistema scolastico italiano. Questa parte della legge finanziaria considera invece la scuola e l'università, e quindi gli studenti e le loro famiglie, alla stregua di una base imponibile per le entrate dello Stato. È da questa concezione che ha preso forma quel mostro giuridico-matematico che erano i nuovi importi per l'iscrizione agli atenei dei fuori corso: un meccanismo esponenziale che avrebbe costretto a versamenti di alcune centinaia di milioni di lire. Queste storture sono state eliminate, ma l'impianto generale resta e fra l'altro, dal prossimo anno, la materia delle tasse scolastiche e universitarie è delegificata, si procederà cioé per atti amministrativi e non più attraverso leggi da sottoporre all'esame delle Camere.

Secondo il testo approvato ieri dal Senato, l'immatricolazione all'università costerà 100 mila lire; la tassa annuale di iscrizione 300 mila; per il 1° e il 2° anno di fuori corso si pagherà 300 mila lire; per ciascun anno del biennio successivo si paga l'importo del biennio precedente aumentato del 50 per cento fino ad un tetto massimo di 2 milioni di lire. Queste cifre hanno corso dall'anno accademico 1985/1986 e sarà quindi necessario procedere ai conguagli delle tasse. Per gli studenti già fuori corso, questo anno accademico è considerato come il primo anno fuori corso qualunque sia la posizione dello studente.

Per i conservatori di musica, le accademie di belle arti, di nudo, di danza e di arte drammatica, la tassa di ammissione è di 50 mila lire; quella di immatricolazione di 100 mila; quella di frequenza di 300 mila lire; la tassa di esame conclusivo del corso di studio è di 200 mila lire; la tassa di esame inferiore a quello finale è di 50 mila lire. Questi importi valgono a partire dall'anno accademico 1985/1986.

Per le scuole secondarie superiori (compresi istituti d'arte e licei artistici) la tassa d'iscrizione è fissata in 20 mila lire; quella di frequenza in 80 mila. I nuovi importi entrano in vigore con l'anno scolastico 1986/1987.

Ora la legge finanziaria prevede anche un sistema di dispense dalle tasse. Esso riguarda gli studenti che vivono in famiglie il cui reddito complessivo rientra negli importi fissati con le fasce di povertà (livelli di sussistenza): per esempio, 12 milioni 863 mila per un nucleo di 4 persone; o 17 milioni per una famiglia di sei persone. Sono dispensati anche i ragazzi che conseguono gli otto/decimi negli esami di licenza media; gli studenti che conseguono con una media di sessanta sessantesimi il titolo di studio secondario richiesto per accedere all'università; gli studenti universitari che superano tutti gli esami previsti dal piano di studio con una votazione media di 28/30. Non possono fruire delle dispense dalle tasse gli studenti universitari il cui reddito familiare supera di tre volte gli importi fissati con le fasce di povertà.

Questo complesso di aumenti produrrà un maggior gettito valutato intorno ai 200 miliardi. Dove andranno? Il governo voleva acquisirli alle sue casse invece che lasciarli alle scuole e all'università. Pressato dall'opposizione di sinistra e dal movimento degli studenti è stato costretto a modificare i suoi orientamenti; ma con una mano lascia e con l'altra prende. Infatti, ha inserito nella legge finanziaria una norma con cui accolla agli atenei le borse di studio e molti altri oneri. Sono escluse soltanto le borse di studio per la formazione in corsi di dottorato di ricerca e di specializzazione presso università italiane e straniere. L'esclusione è stata determinata dalla votazione da parte dell'opposizione di sinistra di un emendamento socialista.

BUS — Dal 1° gennaio 1986 sarà più caro prendere un autobus cittadino. Il biglietto di corsa semplice non potrà costare meno di 600 lire nelle undici città con popolazione superiore ai 300 mila abitanti e non meno di 500 lire nelle altre città. I comunisti — con gli interventi di Maurizio Lotti e Giorgio De Sabbata — avevano proposto la soppressione degli aumenti (è materia di competenza regionale) e poi una diversa e più contenuta articolazione delle tariffe. Ciò che si è strappato è un ulteriore più ridotto rincaro dei biglietti a validità oraria e degli abbonamenti speciali per lavoratori e studenti.

SERVIZI SOCIALI — Al taglio delle prestazioni sociali l'opposizione di sinistra ha risposot ieri con un emendamento firmato dalle senatrici comuniste e della Sinistra indipendente — e illustrato da Ersilia Salvato, Giglia Tedesco, Marina Rossanda e Franca Ongazo Basaglia che avrebbe assegnato 700 miliardi ai Comuni per nuovi interventi per maternità e infanzia, scuole materne, handicappati, anziani, tossicodipendenti. Maggioranza e governo hanno detto «no» opponendo balbetti procedurali a questioni sostanziali come la difesa e lo sviluppo delle conquiste civili.

BOT — Poiché la revisione dell'Irpef e altre materie fiscali sono proprio in queste ore all'esame della Camera, i senatori comunisti hanno ritirato anche su richiesta di Bruno Visentini — che ha comunque apprezzato il livello delle proposte — gli emendamenti sul riordino della tassazione dei redditi da capitale e un nuovo sistema di autotassazione.

Giuseppe F. Mennella

La Fgci: questo è un voto inaccettabile

ROMA — «Gravissimo e inaccettabile» viene definito dalla Lega degli studenti universitari federata alla Fgci il voto che ha sancito l'approvazione al Senato dell'articolo 4 della legge finanziaria, quello cioè che prevede un secco aumento delle tasse universitarie e scolastiche.

«Alla prova dei fatti — afferma ancora la Lega degli universitari — gli ammiccamenti e le lusinghe rivolte ai "ragazzi dell'85", non altro si sono rivelati se non un miserabile tentativo di irretire gli studenti con ipocrite promesse che sono durate il tempo di una votazione parlamentare. Gli studenti sapranno giudicare e distinguere tra le responsabilità di quelle forze che hanno avallato provvedimenti iniqui e di chi si è opposto facendosi carico in sede istituzionale delle rivendicazioni provenienti dagli studenti. Sin dai prossimi giorni occorrerà intensificare la protesta nelle scuole e negli atenei, chiedendo alle forze della sinistra di riportare nel dibattito che si aprirà alla Camera le richieste avanzate dal movimento degli studenti».

Una protesta delle donne comuniste

ROMA — «La commissione femminile del Pci giudica molto grave la decisione assunta dalla Commissione Bilancio del Senato di archiviare la petizione di 250.000 donne italiane presentata al Senato il 29 novembre per modificare importanti contenuti della Legge Finanziaria, che interessano la condizione di vita delle donne». Lo afferma un comunicato della commissione femminile del Pci.

«Il Pci — si legge ancora nella nota — giudica grave l'atteggiamento assunto dalla Democrazia cristiana, in particolare dalle senatrici di questo partito. È del tutto pretestuoso affermare, come è stato fatto, che si siano già compiuti passi sostanziali nel senso indicato dalla petizione. Non sono ancora stati modificati punti fondamentali relativi a: l'indennità di maternità; i tickets su prevenzione e interruzione della gravidanza; le misure per l'occupazione femminile; l'incremento della spesa sociale; il riferimento al reddito familiare per l'accesso alle prestazioni pubbliche; l'indicizzazione delle pensioni; la riduzione delle spese militari».

«Il Pci — conclude il comunicato — ritiene che richieste così rilevanti, sottoscritte da migliaia di donne in Itiaia, di diverso orientamento politico e ideale, meritino di essere considerate e rispettate».

L'audizione alla Camera del ministro per la Protezione civile smorza alcuni recenti entusiasmi

Zamberletti: il Ponte solo se sicuro

Una struttura permanente potrà essere istallata solo se sarà in grado di sopportare un evento sismico terrificante - Una volta pronto il progetto, chiesto che venga visionato e approvato dalla Commissione «Grandi Rischi» - Signorile: «Non sarà una cattedrale»

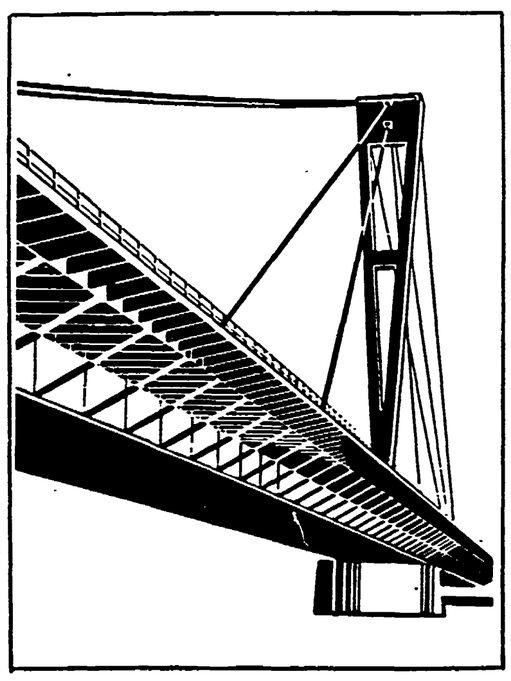
ROMA — Un ponte permanente sullo Stretto di Messina potrà essere installato solo se le sue strutture saranno tali da sopportare un evento sismico terrificante, del decimo grado della scala Mercalli. È comunque, tenuto conto che l'area è ad alto rischio, qualora l'opera di collegamento dovesse essere realizzata, è indispensabile tenere lo Stretto sotto costante controllo. È, in sintesi, la opinione — che è apparsa molto preoccupata — che il ministro per la Protezione civile, Giuseppe Zamberletti, ha espresso ieri pomeriggio alle Presidenze delle commissioni Trasporti e Lavori Pubblici della Camera, nel quadro di una indagine conoscitiva preliminare alla discussione e al varo della legge per il finanziamento del progetto esecutivo.

Ieri, oltre Zamberletti, sono stati convocati i ministri dei Trasporti, Claudio Signorile («Non sarà il Ponte, una cattedrale nel deserto»), ha detto, della Marina Mercantile, Gianuario Carta, e del Bilancio Pierluigi Romita.

Il ministro della Protezione civile ha mostrato molta cautela, rilevando anzitutto che «l'incertezza delle attuali conoscenze sull'eventualità di un grande terremoto nell'area dello Stretto di Messina» (il riferimento è alle recenti ipotesi sui rischi sismici in Italia proiettate nell'arco di un secolo), «induce a ritenere che un'opera di collegamento permanente tra la Calabria e la Sicilia debba essere costruita con caratteristiche tecniche *in grado di resistere a un evento sismico di magnitudo non inferiore a 7*», pari cioè al 10° grado della scala Mercalli. Inoltre, ad avviso di Zamberletti — che evidentemente era portatore di opinioni di grossi esperti della materia — è necessario che «parallelamente alla progettazione e alla realizzazione dell'opera sia avviato un approfondito studio sull'evoluzione sismico-tettonica dell'area e sia installato un sistema permanente di osservazione sulla sismicità e sulla deformazione del suolo».

Il ministro, peraltro, non si accontenta ancora: chiede che il progetto definitivo, prima che passi alla fase operativa con l'avvio dei cantieri, sia sottoposto all'esame preliminare del Comitato grandi rischi della Protezione civile. Organismo «ufficiale di consulenza scientifica che tra le sue caratteristiche fondamentali ha quelle della neutralità e dell'imparzialità». Riferimento, questo ultimo di Zamberletti, chiaramente polemico verso quanti di recente hanno proclamato la inesistenza di rischi rispetto alla affidabilità delle strutture progettate.

Antonio Di Mauro



Dc, correnti divise su tre ipotesi di regole congressuali

ROMA — Sono ore di febbrili contatti nella Dc. Sulla modifica del regolamento elettorale, in vista del congresso, le correnti si muovono adesso in ordine sparso. Ieri, si è riunito il comitato ristretto incaricato dalla Direzione del partito di escogitare una proposta finale che avrà bisogno, per essere ratificata, del consenso dei due terzi del Consiglio nazionale (14 e 15 dicembre). Primo scoglio della discussione: il sistema da adottare per nominare i delegati di sezione alle assise provinciali. In ballo tre ipotesi: del responsabile organizzativo Cabras, dei fanfaniani e del gruppo di Donat Cattin. Mentre i dorotei e gli andreottiani preferirebbero conservare l'attuale metodo proporzionale di candidature per liste.

Cabras propone di far esprimere invece sulla base di candidature singole il voto di preferenza: una procedura che è stata accusata, da alcuni settori, di ostacolare la tutela delle minoranze. Per ovviare, Cabras avrebbe suggerito, come correttivo, di dare ad ogni iscritto la possibilità di esprimere un solo voto (si eviterebbe il «premio» di maggioranza e aumenterebbe il numero degli eletti). Fontana, per «Forze nuove», propone piuttosto di consentire anche ai candidati non eletti dalle sezioni di andare al congresso provinciale, grazie a un meccanismo che riverserebbe sulle liste di appartenenza i voti personali ottenuti. Bubbico, per i fanfaniani, propone infine di ripartire i «resti» dei delegati non eletti con un metodo proporzionale a livello provinciale.

Tv private: è in arrivo il 4° decreto

ROMA — Si va verso un quarto decreto Berlusconi per consentire alle tv private di trasmettere sul territorio nazionale; ci si va nel peggiore dei modi. Governo e maggioranza, non volendo e non potendo fare ancora una legge di regolamentazione, non sanno indicare altra strada. Ma su che cosa mettere nel nuovo provvedimento — perché nessuno osa, almeno per ora, dichiarare che si possa reiterare pari pari quello che scade a fine mese — la confusione regna sovrana in un pentapartito che sulle vicende radiotelevisive continua ad accapigliarsi e a mercanteggiare.

Nei giorni scorsi si è parlato di una legge stralcio, che contenesse almeno alcune norme basilari di una regolamentazione, la cui assenza è stata anche di recente stigmatizzata dalla Corte costituzionale che l'ha sollecitata per la prima volta ben 9 anni fa. Per la ristrettezza dei tempi la legge stralcio avrebbe poi assunto forma di decreto, essendo il ministro delle Poste, Gava, il primo a rifiutare una pura ripetizione del provvedimento che scade. A tanto avrebbe dovuto approdare ieri il comitato ristretto della Camera, che da tempo immemorabile cerca anch'esso di mettere a punto un testo unico di proposta di legge, ma pestando acqua nel mortaio per le divisioni e la latitanza del pentapartito. Si è venuto a capo di ben poco, anzi di niente. Il comitato tornerà a riunirsi domani, poi ancora il 17 e il 18 ma, come ha osservato l'on. Bernardi — capogruppo Pci nella commissione di vigilanza — siamo alla farsa. Il governo vorrebbe che fosse il comitato ristretto a fornirgli il contenuto del decreto, ma per ora in sede di comitato la maggioranza ha abbozzato soltanto un'ipotesi a dir poco singolare: si andrebbe a un decreto che al testo vecchio aggiungerebbe soltanto una norma sulla pubblicità.

La verità è che sul decreto si prepara, nel pentapartito, qualche altro scontro di potere, quali si sono già visti nel luglio scorso, segnatamente tra Dc e Psi, e ognuno cerca di arrivarci «armato» di qualcosa. Ecco, infatti, che si sente già parlare di difficoltà nella maggioranza per rispettare l'accordo di un mese fa sui tetti pubblicitari Rai del 1986 (da 600 miliardi a 636); accordo che oggi la commissione di vigilanza dovrebbe tradurre in delibera, ammesso che la maggioranza risolva la grana dei poteri da assegnare al direttore generale della Rai, licenziando il parere sul nuovo statuto dell'azienda. Intanto né Carniti, né altri due consiglieri — Pini e Birzoli — hanno ancora firmato l'accettazione della nomina. C'è tempo sino a lunedì 9.

Il piano per l'evasione del terrorista «nero» Cavallini

Una santabarbara in cella: armi, coltelli, esplosivi

Il piano sarebbe dovuto scattare domani mattina - Pronti per la fuga dal carcere di Rebibbia anche altri componenti dei Nar - Il progetto prevedeva una sommossa degli altri detenuti come «copertura»

ROMA — L'evasione era prevista per domani mattina. Gilberto Cavallini, il più feroce killer nella storia dell'eversione nera, Roberto Nistri e gli altri terroristi rinchiusi nel carcere di Rebibbia, erano pronti per una fuga sensazionale, forse assaltando il furgone dei carabinieri che li avrebbe portati in aula, forse addirittura organizzando una rivolta all'interno del bunker di Rebibbia dov'è in corso il processo contro i Nar.

Avevano armi, quasi una santabarbara nascosta sotto il pavimento di una delle celle. Contavano su un forte appoggio dentro il carcere: al braccio G9 (dove sono rinchiusi) «comuni», mafiosi e camorristi, avrebbero coperto la fuga con una sommossa. E fuori dalla prigione amici fidati avrebbero trovato un rifugio, in caso l'evasione fosse andata in porto.

Anche per questo Natale il terrorismo nero aveva preparato un piano dettagliato e feroce per dimostrare la sua forza. Ma qualcosa non ha funzionato. Qualcuno ha parlato, e questa volta i servizi segreti hanno informato i carabinieri. I terroristi sono stati fermati in tempo. Lunedì notte uomini del reparto operativo sono entrati a Rebibbia e insieme agli agenti di custodia hanno rivoltato mezzo carcere. Dopo ore di ricerche, da sotto il pavimento di una cella sono venuti fuori un pacco di esplosivi, con due detonatori, pistole, cartucce, coltelli a serramanico, un flacone di narcotico, e decine e decine di seghette. Avrebbero dovuto essere distribuite ai comuni per rendere più pericolosa la sommossa. Tra il materiale per la fuga anche diverse chiavi Yale. Servivano ad aprire un rifugio dei Nar all'interno del carcere dove forse è nascosta la vera armeria dei terroristi? Oppure erano le chiavi del luogo dove si sarebbero nascosti dopo la fuga? Sono domande alle quali per il momento neppure i carabinieri sanno dare una risposta. Ma ci sono anche altri interrogativi ancor più gravi ed inquietanti: chi ha fornito le armi che erano nascoste sotto il pavimento di una cella, come sono entrate in carcere? Come è stato possibile «murarle» con tanto di cemento e mattonelle senza che le guardie si accorgessero di nulla?

Gilberto Cavallini e Roberto Nistri per ora continuano a negare tutto. «Le armi»? Neppure sapevo che stavano là. Ce le avranno messe prima che arrivassimo noi. «Ma i carabinieri sono certi che la fuga riguardasse i terroristi neri rinchiusi a Rebibbia, i capi dell'organizzazione che viene processata proprio in questi giorni.

L'informazione fornita alcune settimane fa dai servizi segreti è stata confermata anche attraverso alcune perquisizioni tra esponenti dell'eversione di destra. Sembra che in un appartamento romano sia stato trovato parecchio materiale riguardante la fuga e qualche azione clamorosa da organizzarsi proprio per le feste di Natale. In mano agli inquirenti già da qualche giorno c'erano appunti e persino uno schemino. Forse qualcuno tra gli inquisiti ha parlato, rivelando con esattezza quali erano i piani. Per ora nessun nome è stato fatto. Materiale e testimonianze sono ora in mano al sostituto procuratore Loreto D'Ambrosio, a cui è stato affidato il caso.

Gilberto Cavallini e Roberto Nistri sono imputati insieme ad altre 53 persone nel processo in corso nell'aula bunker di Rebibbia, per le azioni criminali compiute a Roma dai Nar dal 1981 alla fine del 1982. Solo per quel periodo al gruppo vengono imputati 8 omicidi, quello del commissario della Digos Antonio Straullu e del suo agente di scorta Antonio Ciriaco, del carabiniere Romano Radici, degli agenti di polizia Ciro Capobianco e Antonio Galluzzo; di Alessandro Caravillani, un giovane di 17 anni, ucciso durante una rapina, di Sergio Pizzari e Giuseppe De Luca due «camerati» uccisi perché considerati traditori. Ma Gilberto Cavallini, conosciuto come uno dei killer più feroci del terrorismo nero, ha alle spalle una sequela impressionante di delitti: ricostruire la sua storia è ripercorrere un film del terrore. Neppure gli esperti del terrorismo nero riescono a ricordare tutti i delitti che gli sono stati attribuiti. Cominciò nel '76, durante un *raid* alla città universitaria di Milano, dove accoltellò un giovane studente lavoratore, Gaetano Amoruso. Per questo delitto fu condannato a 22 anni ma riuscì a fuggire proprio mentre lo trasferivano a Brindisi su un furgone blindato. Dopo la fuga tornò al nord dove uccise ancora un brigadiere dei carabinieri e due studenti. La sua «carriera» è costellata di feroci esecuzioni di agenti e carabinieri fino ad arrivare ai vertici dei Nar. Al processo di Bologna nel marzo scorso confessò l'omicidio del giudice romano Antonio Amato.

Carla Chelo

Domani l'agitazione dei sindacati, quasi come un anno fa

Scioperano bus e metrò, scatta la grande paura di un nuovo maxi-ingorgo

Mezzi pubblici fermi dalle 9 a mezzogiorno - Il «venerdì nero» di 12 mesi fa il traffico impazzì, le città in tilt - Il clima di Natale

ROMA — Venerdì nero del traffico: si replica (stavolta di giovedì)? Automobilisti in lacrime, autoambulanze bloccate, sottovia come camere a gas, cittadini infuriati, drammi familiari: come per i film di serie B anche questo avrà un seguito? L'altr'anno, il giorno dopo quel 14 dicembre della Waterloo automobilistica, tutti quelli indicati (a torto o a ragione) come i responsabili del disastro giurarono solennemente che non sarebbe successo mai più. E invece c'è il rischio molto concreto che ci sia il bis. Domani stesso. Si stanno coagulando molti degli ingredienti che dodici mesi fa buttarono quasi tutte le città d'Italia nello sconforto più totale: c'è, già proclamato da Cgil, Cisl e Uil, lo sciopero degli autoferrotranvieri di tre ore, dalle 9 a mezzogiorno. Significa che si fermano tutti i mezzi pubblici: bus e metropolitane e, dove ci sono, anche le ferrovie in concessione. Significa che centinaia di migliaia di passeggeri scenderanno in strada e saliranno in auto: tutti insieme, tutti in quelle tre ore.

E c'è, secondo ingrediente, quasi lo stesso clima prenatalizio di un anno fa. È troppo presto? No davvero. Domenica passata qualche giornale romano ha pubblicato le foto dello shopping: in centro c'è una marea di gente. Succederà anche domani? O scatterà la risorsa del buon senso e la gente rimanderà l'uscita ad altro giorno? Vedremo. Speriamo.

Ma per fortuna dal cocktail, questa volta, manca anche qualche componente, anche essenziale: potrebbe fare la differenza e il gusto potrebbe risultare meno sgradevole. Non ci sono ancora in giro le tredicesime. E questo è un elemento determinante. E questa volta, altra differenza, l'agitazione dei sindacati copre un orario più «umano», dalle 9 alle 12, quando molti degli spostamenti obbligatori del pendolarismo quotidiano (studenti, impiegati, lavoratori, commercianti...) si sono già verificati e, ancora, non ci sono problemi per il ritorno. L'altr'anno, invece, orari dello sciopero e dei pendolari si sovrapposero (l'agitazione fu dalle otto alle dodici).

Ma c'è un dato che fa da sfondo a questa come all'altra agitazione e fa temere il peggio ai cittadini e tremare le vene ai polsi di molti responsabili della vita delle città. Allora come oggi la «turbativa» dell'agitazione sindacale arriva a mettere alla prova organizzazioni urbane per lo più malate, deboli, sempre sull'orlo di sconvolgimenti, timorose che qualsiasi fuori programma mandi all'aria equilibri da trapezisti. Il traffico, appunto, è il bisonte che ogni giorno rischia di far scoppiare le «cento» città d'Italia.

Lo sanno tutti e lo sanno anche i sindacati. Ma allora perché proclamare uno sciopero così ad «alto rischio»? Da Chianciano, dove sono riuniti per eleggere il nuovo segretario della Federazione trasporti Cgil, i rappresentanti sindacali dicono che non avevano altra scelta e che, comunque, hanno valutato molto bene prima di decidere. Al telefono risponde Sergio Mezzanotte, segretario dell'organizzazione: «Prima di dichiarare lo sciopero abbiamo avuto, venerdì passato, un incontro con il ministro dei Trasporti, Claudio Signorile, ma, purtroppo, non è servito a niente. Come è scritto nelle "norme pattizie", che tutti quanti abbiamo firmato, il ministro avrebbe dovuto convocare le parti entro tre giorni dopo quell'incontro. Ma le parti non ci sono state, cioè quelli che stavano dall'altra parte del tavolo della trattativa non ne hanno voluto sapere».

Che cosa c'è in gioco con questo contratto che sta tanto a cuore a sindacati e lavoratori? Che cosa c'è di tanto decisivo da far rischiare l'impopolarità? Gli aspetti più importanti della piattaforma sono — secondo una nota sindacale — «le nuove classificazioni e gli inidonei». Un comunicato della Cisl spiega: «Sono oltre 2 mila su un totale di 65 mila i conducenti di autobus inabili per ragioni di salute, le assunzioni sono bloccate e le linee di trasporto sono insufficienti. Basta un esempio: la velocità media che dovrebbe essere di 18/20 km all'ora si attesta sugli 8». L'obiettivo dei sindacati è «una nuova organizzazione del lavoro e una maggiore produttività». Per questo se la prendono anche con la legge finanziaria che ai mezzi pubblici non concede nemmeno una lira per gli investimenti e ribadisce il blocco delle assunzioni.

Cioè ci sono anche obiettivi «generali» in questo sciopero di domani, si cerca un collegamento e un'alleanza con l'«utenza». Ma la gente sarà messa in grado di capire e di valutare bene prima di giudicare? Informazione non ne circola granché su questa agitazione. L'esempio più clamoroso viene da palazzo Marino, sede del Comune di Milano. Gaetano Morazzoni, democristiano, da un paio di mesi assessore al traffico, ringrazia il cronista dell'informazione: «Non lo sapevo dello sciopero, nessuno me lo ha detto...». Guardi — osserviamo — che abbiamo chiamato per sapere se in previsione dei disagi il Comune farà qualcosa... «Ora che lo so ci metteremo in moto, qualcosa faremo di certo, sentirò i miei collaboratori... ma sì, faremo fare degli annunci alle radio e tv locali».

Roma, Campidoglio. Massimo Palombi, anche lui democristiano, anche lui assessore «fresco»: «Sì, lo lo sapevo dell'agitazione, ma non mi preoccupa granché, gli orari son diversi da un anno fa e non c'è ancora il clima delle feste. Uno sciopero come quello di domani c'è già stato qui a Roma un paio di mesi fa e non è successo molto. Disagi sì ci saranno, ma mi dia retta: paura ce l'ho, ma del traffico di Natale». Speriamo bene.

Daniele Martini

Lucchini ai sindacati: «Rivediamoci» Ma non ancora al tavolo di trattativa

ROMA — Domani un altro incontro «segreto». Quello di ieri, però, tanto segreto non è stato. Scoperta l'ora e la sede dell'incontro tra sindacati e industriali pubblici e privati (alle 15, nella rappresentanza romana dell'Intersind in via Barberini), i giornalisti non hanno perso tempo a organizzare un autentico assedio. Ma tanta pazienza (più di 3 ore) è andata delusa. Sui tacculni sono rimasti i «no comment» di Lama e di Lucchini, qualche sussurro sul «clima costruttivo» e una sfilza di nomi: le delegazioni Cgil, Cisl e Uil, da una parte, Confindustria, Intersind e Asap, dall'altra, erano ben copiose. Quasi da trattativa.

Solo che la ripresa ufficiale del negoziato continua a slittare. Prima di riaprire il tavolo le parti hanno concordato una sorta di «istruttoria» sui tre temi più controversi: nuova scala mobile, riduzione dell'orario di lavoro e rinnovo dei contratti. È un indubbio segnale di difficoltà. Ma il fatto che si sia deciso di riavviare il confronto sotto i riflettori solo se si intravedono le condizioni per uno sbocco positivo è almeno indice di serietà. Una stretta di mano per i fotografi e una clamorosa rottura una volta chiusa la porta del negoziato renderebbero unicamente più confusa e incomprensibile una vertenza già zeppa di difficoltà.

L'«inventario» compiuto nell'incontro riservato di ieri ha offerto un quadro preciso delle distanze che persistono tra le parti. Lama, Marini e Benvenuto hanno naturalmente preso a riferimento l'accordo già raggiunto al tavolo del pubblico impiego e che il giorno 13 sarà firmato formalmente. Soprattutto sulla scala mobile, dato che il nuovo meccanismo di contingenza non potrà che essere unico (come è sempre avvenuto per 40 anni, quando era la Confindustria a sottoscrivere per prima la soluzione negoziale) per tutti i lavoratori. Lucchini ha contestato sia il grado di copertura concordato con il governo (52%), giudicandolo troppo alto, sia il sistema della doppia indicizzazione (100% sulle prime 680mila lire, 25% sul resto delle retribuzioni), opponendo il modello delle tre fasce. Ma per i sindacati questa strada non consente di armonizzare i diversi settori. E però una alternativa equivalente alla soluzione contrattata con il governo (che, cioè, consideri immodificabili quel grado di copertura, la cadenza semestrale e la diversificazione) è possibile ancora ricercare, tenendo conto anche di altre ipotesi emerse: l'ultima in ordine di tempo, ad esempio, è quella della Confapi di coprire al 90% metà della retribuzione e al 30% l'altra metà.

Ben più ostico è stato il confronto sull'orario. La Confindustria, in particolare, ha tirato nuovamente in ballo il rinvio alle categorie. Ma i sindacati hanno insistito sull'acquisizione di una riduzione media nel triennio: disponibili, comunque, a chiudere subito la trattativa con una prima quota commisurata alle flessibilità del mercato del lavoro e a lasciare alla contrattazione il compito di stabilire come realizzare (e gestire nelle aziende) lo scambio tra l'altro pezzo di riduzione e le flessibilità di prestazione del lavoro.

In questo modo si è anche costretta la Confindustria a uscire allo scoperto sul rinnovo dei contratti. Lucchini non pretende il «vuoto» di 3 anni, preteso l'altro giorno dalla Federmeccanica, ma una «moratoria» di un anno-un anno e mezzo la Confindustria la cerca. «Altrimenti, saltano le compatibilità», è stata la giustificazione. Che i sindacati hanno subito smontato ancora con l'esempio del pubblico impiego.

Oggi gli imprenditori pubblici e privati «riflettono». E decidono quali risposte dare nel nuovo «faccia a faccia» informale di domani. Dovranno tener conto, comunque, di un monito. Lama, ieri mattina al Consiglio generale della Filt-Cgil, ha ricordato che se non si può chiudere la partita con «soluzioni legislative» (il decreto, cioè, che estenda i termini dell'intesa del pubblico impiego), le rivendicazioni della piattaforma unitaria saranno fatte valere con «tutte le azioni sindacali necessarie».

Pasquale Cascella

Lo affermano il figlio e il genero a Roma Ricostruita l'odissea vissuta a Gorki Cautela sulla evoluzione di Gorbaciov Il silenzio della Bonner

«Sakharov è disposto a venire in Occidente»

Affollata conferenza stampa dei familiari del dissidente nella sede di un'agenzia

ROMA — «Ci sono voluti tre anni e due penosi scioperi della fame di Sakharov perché le autorità sovietiche concedessero a una donna di 62 anni, invalida, veterana della seconda guerra mondiale, un permesso di tre mesi per andarsi a curare in Occidente. Tante angustie, tanti travagli che potevano esser risparmiati». Efrem Yankelevic, genero di Yelena Bonner, la moglie del Premio Nobel giunta lunedì sera in Italia, parla lentamente, con qualche difficoltà. La *conferenza stampa*, tenuta insieme al figlio di Velena, Aleksei, volge al termine. La sede dell'Adn-Kronos è gremita all'inverosimile di giornalisti, fotografi, operatori televisivi di ogni parte del mondo. «Possiamo solo aggiungere — continua Efrem — che ci rallegriamo di questa decisione più ragionevole e ci auguriamo che questa ragionevolezza prevalga anche nei confronti di altre persone che soffrono in questo momento nell'Unione Sovietica».

Costretta Yelena Bonner al silenzio dall'impegno sottoscritto per poter ottenere il visto di espatrio, sono stati dunque i due giovani, che l'avevano raggiunta lunedì a Milano, a dar voce al dramma di questa famiglia e, più in generale, del dissenso in Urss. Ma ieri, in quella sala di piazza Mignanelli surriscaldata dalle lampade e dai riflettori delle telecamere, il protagonista è stato un assente. Andrei Sakharov, il grande solitario di Gorki. Di lui si è parlato, della sua vita, delle sue condizioni di salute, della sua lotta. E, naturalmente, delle prospettive che possono dischiudersi per il padre della bomba all'idrogeno sovietica nell'era di Gorbaciov.

Sono stati minutamente ricostruiti i sei mesi di totale isolamento dal mondo vissuti dai due coniugi tra l'aprile e l'ottobre di quest'anno, allorché lo scienziato dissidente condusse lo sciopero della fame per strappare un intervento a favore della moglie, *sofferente agli occhi e al cuore*.

L'uomo comincia a rifiutare il cibo il 15 aprile. Il 21 viene ricoverato in ospedale, *contro la sua volontà*, e alimentato con la forza. La protesta si protrae fino all'11 luglio, data in cui scrive a Gorbaciov, per riprendere lo *sciopero* il 25 luglio. Due giorni dopo, altro ricovero forzato. Il 23 ottobre la strenua battaglia di Sakharov (costatagli venti chili di peso e complicazioni cardiocircolatorie) ha termine, dopo che le autorità hanno annunciato la concessione a Yelena di un visto per l'estero della validità di novanta giorni.

Sei mesi, dunque, senza notizie sulla sorte del confinato politico. Soltanto alcune conversazioni telefoniche nelle ultime settimane hanno consentito ai familiari di sapere qualcosa. Nel racconto di Aleksei è emersa l'odiosa censura praticata sulla *corrispondenza*. Ecco un esempio. Yelena — racconta Aleksei — manda ad amici un telegramma con il verso di una poesia assai nota in Russia. Dice il verso: «Grazie a Dio ho molti amici». Inserirlo nel messaggio è una mossa per richiamare alla mente dei destinatari il verso precedente, «La solitudine mi spinge da una porta all'altra». Si vuole testimoniare a questo modo la drammatica condizione di vita a Gorki. Ma il vaglio censorio della corrispondenza ha mantenuto solo le parole «Grazie a Dio», unite ad altre inserite a bella posta per far credere che tutto andasse bene: insomma, l'opposto di quel che si voleva comunicare. Un'analoga operazione di falso è stata denunciata a proposito di alcuni filmati su Sakharov fatti arrivare in Occidente.

Ma come sta adesso il Premio Nobel? Le sue condizioni sono precarie, ma non gli impediscono di dedicarsi agli studi scientifici e di compiere esercizi fisici per evitare un ulteriore deperimento dell'organismo. Accetterebbe di venire in Occidente? Sicuramente, anche attraverso uno scambio (ma quello ipotizzato in ottobre sul «Der Spiegel» era un'operazione di propaganda dei sovietici alla vigilia del vertice di Ginevra). Quali le possibilità di liberazione dal confino? Sinora — secondo i familiari — non c'è da essere molto ottimisti. Con Gorbaciov — dicono — i dissidenti stanno nelle stesse tragiche condizioni di prima. L'ipotesi più realistica per Sakharov, fino a questo momento, è quella di un suo rientro a Mosca.

Ma tornerà in patria Yelena Bonner? Senza dubbio: la sua determinazione è di riunirsi al marito. E i suoi incontri romani con il papa e le massime autorità italiane? Nulla di deciso sino a ieri sera (e ormai incombe la trasferta a Siena, per la visita oculistica). La donna è alloggiata in un «residence» di Monte Mario, il «Cortina d'Ampezzo». La notte dell'arrivo a Roma è rimasta alzata fino alle quattro del mattino, per parlare con i suoi cari che non vedeva da tempo. È rimasta appartata, sotto la protezione della polizia. Ha fatto colazione in casa di un'amica, Lia Wainstein, nei pressi di via Veneto, dove si è trattenuta a lungo. Insomma, la sua consegna del silenzio è stata rispettata. Il figlio e il genero hanno precisato che non parlavano per suo conto, ma a titolo personale. Anche questi «distinguo» sono necessari, evidentemente, per non far richiudere lo spiraglio di tolleranza che sembra essersi aperto e le speranze che alimenta.

Fabio Inwinkl

Nella foto: il figlio di Yelena Bonner, Aleksei (a sinistra), e *il genero nel corso della conferenza stampa* di ieri a Roma.

Lo ha detto alla riunione Nato di Bruxelles il capo del Pentagono

«Guerre stellari, imminenti accordi fra europei e Usa»

Weinberger «incoraggiato» dai colloqui con Spadolini e altri - Sorprendente giudizio del ministro italiano sul vertice di Ginevra - Confermato il progetto di uno scudo europeo

BRUXELLES — Il ministro della Difesa americano Caspar Weinberger si è detto particolarmente incoraggiato dai colloqui sulle guerre stellari che ha avuto ieri a Bruxelles con i ministri della Difesa degli altri paesi Nato ed ha previsto la rapida conclusione di accordi di collaborazione con gli alleati europei. Weinberger, che era venuto a Bruxelles per la riunione del comitato di pianificazione nucleare *della Nato, ha fatto queste ottimistiche* dichiarazioni ad una rete televisiva americana dopo aver avuto colloqui con il ministro italiano Spadolini e con i ministri della Difesa di Gran Bretagna, Rdt, Spagna, Portogallo e Belgio.

Spadolini ha successivamente fornito informazioni di merito sul colloquio con Weinberger sia indicando numerosi temi affrontati, sia fornendo una sua interpretazione, sorprendente e decisamente infondata, sui risultati del vertice fra Reagan e Gorbaciov. Secondo Spadolini, infatti, in materia di guerre stellari «a Ginevra sono stati fatti grossi passi avanti, con un accordo metodologico essenziale per progressi nei prossimi anni». *Il ministro italiano si è anche detto* convinto che Fra Usa e Urss «si va verso una sorta di reciprocità» dopo che Mosca ha rinunciato a fare della Sdi una pregiudiziale ad ogni trattativa e gli Usa hanno chiarito che non puntano ad una superiorità strategica. La infondatezza di una tale interpretazione è forse spiegabile col fatto che Spadolini non la ricava né dai documenti di Ginevra, né dalle affermazioni di Gorbaciov, che a Ginevra ha riconfermato la pregiudiziale sovietica, ma dal colloquio con Weinberger che a Ginevra non c'era e che alla vigilia del vertice fu protagonista di un gesto clamoroso cercando di convincere Reagan della inopportunità di negoziare con i sovietici.

Ma al di là di queste incredibili dichiarazioni emerge qualche cosa di più, e cioè che l'ottimismo di Weinberger potrebbe essere giustificato. Spadolini ha infatti dichiarato nel *suo intervento che «il rispetto rigoroso* del trattato Abm» non deve «danneggiare i progressi dell'avanzamento scientifico e tecnologico» proprio della «ricerca spaziale». E Weinberger è appunto autore di quella «lettura estensiva» del trattato Abm che non crei ostacoli alla ricerca per le guerre stellari. Ma Weinberger ha parlato anche di «accordi di collaborazione». C'è da chiedersi se Spadolini non abbia già impegnato l'Italia anche su questo.

Sempre in tema di guerre stellari c'è da registrare la conferma alle indiscrezioni di «Der Spiegel» sul progetto tedesco di una Sdi europea (Edi, iniziativa di difesa europea), uno schema difensivo basato sugli stessi sistemi ai quali lavorano gli Stati Uniti. La conferma è venuta dallo stesso ministro della Difesa tedesco Woerner il quale ha dichiarato che «la ricerca per una difesa europea antimissile è necessaria anche indipendentemente dal programma americano e ci pensavamo da tempo. Ora sottoponiamo la nostra idea agli alleati». Laser di potenza, cannoni elettromagnetici ed elaboratori dati dovrebbero creare uno scudo contro «tutto ciò che vola» ha spiegato Woerner, ma si tratterebbe di un sistema difensivo non spaziale, bensì basato o a terra o su aerei. Ma il ministro ha detto anche di più, ha detto che sullo schema Edi esiste già uno studio in corso alla Nato e che il progetto potrebbe essere realizzato dalla Rft sia con gli alleati europei, sia con gli Usa. Immediato è stato il commento favorevole di Weinberger: «Sono convinto che più si fa per la difesa dell'Europa, meglio è». Qualche dubbio ha espresso invece Spadolini.

In tanto fervore riarmistico c'è però anche una notizia di segno contrario. Il ministro della Difesa olandese Job De Ruiter ha formalmente comunicato ieri ai suoi colleghi della Nato che il suo governo, dopo aver accettato i Cruise, intende rinunciare ad altri sistemi nucleari ed in particolare agli aerei F 16 capaci di portare un carico atomico e alle bombe nucleari di profondità. Contro questa scelta dell'Olanda si sarebbero espressi, secondo una fonte autorevole, i ministri degli Usa, della Gran Bretagna, della Rft e dell'Italia.

l'Unità

domenica prossima diffusione straordinaria

Il Cc prepara il 17° congresso

Si riunisce sabato il Comitato Centrale del Pci per discutere e votare il testo approvato dalla commissione dei 77 in preparazione del 17° Congresso. L'«Unità» di domenica prossima pubblicherà un'ampia sintesi del documento sottoposto al Cc e la relazione di Alessandro Natta. Successivamente «l'Unità» pubblicherà il testo integrale del documento congressuale approvato dal Cc.

Cile

Ribellione popolare non è terrorismo

Dopo la grandiosa manifestazione unitaria che ha mobilitato a Santiago quasi un milione di persone per esigere la fine della dittatura, l'urgenza dell'intesa di tutta l'opposizione viene ad essere il problema chiave, centrale, del quadro politico cileno. Senza di ciò, non sarà possibile passare ad una fase in cui la capacità di mobilitazione dimostrata si trasformi in nuovi fatti politici che indeboliscano, dividano e isolino ancora di più il regime di Pinochet.

Che cosa ha impedito fino ad oggi l'unità politica? La Dc, come è risaputo, ha motivato l'impossibilità di raggiungere l'unità con la sinistra marxista con la scusa che questa, nello scontro con il regime, avrebbe preso la via della violenza. Bisogna ricordare per inciso che prima del 1980 — prima ancora, cioè, che il Pc e altre forze parlassero di ribellione popolare — la Dc si oppose all'unità con l'insieme della sinistra, la quale tentò affannosamente di costruire un'alternativa comune che avrebbe potuto, già allora, accelerare il processo di riorganizzazione e di accumulazione di forze a favore della democrazia.

Le cose andarono diversamente, e questo facilitò a Pinochet il compito di imporre il proprio progetto di istituzionalizzazione. Fu in queste condizioni che il partito comunista formulò la politica di ribellione popolare, che significa soprattutto l'adozione di una posizione di rottura e di scontro frontale con il regime, di non accettazione della sua costituzione e del suo tentativo di schiacciare il paese con il terrore.

Da questa politica di rottura nascono le grandi proteste e gli scioperi che hanno permesso in questi tre anni il passaggio da un'opposizione condannata alla clandestinità ed agli spazi d'azione limitati e occupati essenzialmente da organismi di difesa dei diritti umani, all'esplosione della ribellione di massa contro il regime, che permette di tornare sulla scena, alla testa dell'opposizione, dei partiti politici e delle organizzazioni dei lavoratori, degli studenti, degli abitanti dei quartieri, che ricreano in queste nuove condizioni le proprie istanze unitarie.

La politica del Pc ha puntato in modo centrale alla costituzione di un grande movimento politico e sociale di resistenza pubblica alla dittatura, che combinasse, come la stessa lotta richiedeva, forme tradizionali e pacifiche di azione con una politica di autodifesa di massa — capace di far fronte alla violenza e al terrore della dittatura — e di organizzazione del sabotaggio, volto ad erodere il regime e a generare una situazione di crescente ingovernabilità del paese.

L'autodifesa di massa e il sabotaggio hanno dimostrato alla popolazione che la dittatura non è infallibile, permettendo di affrontare in modo nuovo la psicologia del terrore e di potenziare l'allargamento dell'opposizione alle masse. Tutto ciò deve essere inquadrato nell'originalità che riveste il processo cileno; naturalmente, nessuna delle forme che si aggiungono alla mobilitazione sociale ha nulla a che vedere con il terrorismo. Il Pc respinge pubblicamente le azioni indiscriminate e irriflessive. Gli atti che appoggia sono quelli strettamente vincolati agli obiettivi politici che in ogni situazione si propone il movimento democratico.

In un recente articolo del segretario del partito comunista, Luis Corvalan, dedicato proprio a questi temi, si esprime la volontà del Pc di concordare attraverso una piattaforma unitaria anche il problema delle forme di lotta e di stabilire in comune la strada che deve intraprendere in questa fase lo scontro con la dittatura. Questo perché, come ribadisce Corvalan, non esiste incompatibilità tra il concetto di ribellione popolare che noi sosteniamo e la politica di non-violenza attiva che sostiene la Dc.

Il Pc, al tempo stesso, crede fermamente nella necessità di costruire uno sbocco politico all'attuale situazione e cerca affannosamente l'intesa di tutte le forze, senza alcuna esclusione né pregiudizio, ed è anche disponibile al dialogo democratico con settori delle forze armate che si dissocino dal potere di Pinochet.

Non si può seriamente affermare che il Pc abbia cambiato la propria linea storica, giacché la radicalizzazione dello scontro con il regime non ha significato una radicalizzazione degli obiettivi, del contenuto della politica del Pc, che si propone la creazione di un regime democratico, il più avanzato possibile. È dunque semplicemente strumentale continuare ad utilizzare come pretesto per non stabilire l'unità di tutta l'opposizione il tema della violenza. Tuttavia, nell'intervista all'«Unità», pubblicata il 27 novembre scorso, del presidente della Dc, Gabriel Valdés, sorge un nuovo argomento per giustificare l'inopportunità dell'unità di tutte le forze: il fatto che settori delle classi medie avrebbero timore del comunismo e pertanto non appoggerebbero una soluzione che includesse anche le forze marxiste.

Con altri giornalisti italiani che in questi giorni sono stati in Cile, Valdés è stato ancora più esplicito: il Pc deve restare fuori dalla transizione affinché i militari appoggino un progetto graduale di ritorno alla democrazia. Questa è anche la politica della destra e del dipartimento di Stato americano. È illusorio, vano e grave il proposito di nascondere il Pc per non danneggiare un possibile accordo con i militari e con i settori della destra che hanno governato con Pinochet. Illusorio perché una concezione di questo tipo divide l'opposizione e permette alla dittatura di compiere il proposito di arrivare all'89 e di proporsi ancora per il futuro. Vano perché non tiene conto del peso della sinistra nella società cilena. Ma è soprattutto grave perché con ciò si ipoteca il carattere della democrazia che si costruirà alla fine della dittatura.

L'accordo con la destra che si dissocia da Pinochet e il dialogo con settori delle forze armate deve avvenire su basi nitidamente democratiche. Non si possono contrarre impegni che sanciscano l'esclusione nella fase attuale di questa o quella forza, perché con ciò si dà ai militari diritto di veto, li si trasforma in arbitri dei conflitti sociali e istituzionali e si costruisce una pseudodemocrazia vigilata sulla quale peserà sempre la minaccia e il fantasma del «golpe». La riconciliazione nazionale — promossa dal cardinale Fresno — non può essere realizzata alle spalle di coloro che più soffrono. Occorre superare rapidamente i settarismi e le aspirazioni egemoniche per proporre insieme un'alternativa al paese.

Antonio Leal

LETTERE ALL'UNITA'

Grave è la responsabilità di chi ostacolò la presenza della società nella scuola

Caro direttore,

nessuno meglio di chi ha vissuto, in prima persona, i primi travagliatissimi anni dei Decreti delegati per la scuola, può comprendere i motivi cruciali che giustificano la grandiosa e responsabile protesta studentesca che ha popolato di gioventù le strade delle principali città italiane.

Nessuno più e meglio di chi ha prestato il suo impegno civile negli organi collegiali per lo svecchiamento di una scuola tradizionale, inibita da paralizzanti integralismi, è potuto penetrare nella cruda realtà dei suoi ritardi.

Non passava discussione che presentasse incidentalmente una qualche implicazione sociologica, senza che s'instaurasse un clima di processo alle intenzioni e di strumentali sospetti, adombranti l'accusa di «introdurre la politica nella scuola» per scopi dottrinari, col risultato fallimentare di un maltrattamento di tutto il capitolo innovatore e a danno totale della formazione civica e culturale dei discenti.

Tutto un programma e una tattica per svilire nei loro contenuti più profondamente rinnovatori le adozioni dei Decreti delegati, demotivando la preziosa partecipazione di quei genitori più ricettivi alle esigenze di una scuola più colta, più libera, più educatrice.

Per questo è agevole affermare che molte delle gravissime insufficienze che la scuola denuncia oggi con una grande e responsabile mobilitazione studentesca, si sarebbero potute avviare da tempo a iniziali rimedi se tutte le latitanze, le remore e le strumentali incertezze di certo cattolicesimo non avessero impedito ai Decreti delegati di decollare fruttuosamente nel solo interesse della scuola italiana.

Grave è la responsabilità di coloro che hanno preteso ad ogni costo di condannare la presenza della società civile nella scuola come qualcosa di diverso e di estraneo ai bisogni imposti da sconvolgenti trasformazioni sociali, saggiamente intuite con appassionato interesse da genitori non distratti.

Chi diffondendo la sfiducia nei consigli scolastici, predicando il verbo della loro inutilità, ha frustrato la partecipazione sincera e lo slancio costruttivo di genitori e docenti in puntuale sintonia coi bisogni di una scuola corrispondente alla nuova realtà, deve ritenersi colpevole di tutti i ritardi e le disfunzioni che il tempo perduto ha tanto deplorevolmente aggravato; colpevole di aver privato tutto il capitolo del rinnovamento scolastico forse del più grande (o addirittura irripetibile per slancio, passione e consapevolezza) contributo di maturità e di democrazia culturale finora conosciuto dal mondo della scuola.

NERI BAZZURRO
(Genova Voltri)

Passato, presente e futuro visti dall'America

Signor direttore,

due parole sul passato, presente e futuro del mio Paese, gli Stati Uniti.

Il passato: democrazia liberale, buone relazioni con gli altri popoli, pieno impiego, sviluppo industriale, rispetto ed ammirazione da tutto il mondo.

Il presente: regime conservatore, ingiustizia verso gli altri popoli, attacchi terroristici contro i nostri concittadini, disoccupazione, droga, società malata, ossessione militarista per stroncare il comunismo, il più alto deficit di bilancio della storia, basi militari in Paesi dove invece i popoli soffrono.

Il futuro: capirà il popolo americano la differenza tra il diritto e la forza? Resteremo indifferenti alla condanna dell'opinione mondiale?

MARGARET WINTERS
Southport (Connecticut-Usa)

Tredici anni di lavoro, una casa, il condono... (dramma di un emigrato)

Cara *Unità*,

vivevo in una baracca; sono emigrato in Germania per la speranza di potermi costruire una casa. Sono stato in Germania 13 anni, dal 1969 al 1982, e alla fine ci sono riuscito. Prima di costruire ho pagato il progetto all'ingegnere e ho avuto l'autorizzazione del Genio civile.

Adesso ho 54 anni di età, sono disoccupato e si può dire che non mi posso comperare un chilo intero di pane. Ebbene: debbo pagare 10 milioni di condono edilizio.

Che imbroglio è questo?

GIUSEPPE PAPALIA
(Delianuova - Reggio Calabria)

Con quei fondi si facciano lavorare i cassintegrati per le pubbliche utilità

Cara *Unità*,

Michele Costa domenica 24 novembre ci ha informato che tutte le forze politiche della regione piemontese, la Fiat ed i sindacati della Cgil, Cisl, Uil si sono trovati d'accordo sulla necessità del prepensionamento a 50 anni per i cassintegrati per i quali non è possibile il rientro nelle fabbriche.

Quindi secondo questi «esperti», senza il prepensionamento non si risolve il problema dei cassintegrati Fiat. Essi affermano che non basterebbero altri strumenti quali mobilità, riduzione di orario, *part-time*, contratti di solidarietà ecc. Quindi sono cadute le perplessità e le riserve ideologiche.

Lasciamo stare la Fiat, che con la Cig ed i prepensionamenti ha realizzato e continua a realizzare la più grande operazione di ristrutturazione aziendale nella maggior tranquillità, senza doversi preoccupare dei costi umani e sociali. Ma come è possibile per i dirigenti politici e sindacali continuare a portare avanti, malgrado i guasti provocati in tutte le direzioni, la vecchia e fallimentare politica della Cig e dei prepensionamenti? Ma è possibile ancora oggi far finta di non sapere che questa politica ha diviso i lavoratori, ha messo in crisi il sindacato, ha accresciuto le iniquità nell'occupazione e nei trattamenti previdenziali, ha caricato sulle spalle dell'Inps e dei vecchi pensionati gli oneri di queste operazioni, ha stimolato il doppio lavoro ed il lavoro nero, ha ridotto le occasioni di lavoro per i giovani disoccupati?

E se il prepensionamento è l'unica alternativa alla soluzione di problemi dei cassintegrati di Torino per evitare il loro licenziamento, perché questa soluzione non viene estesa ai lavoratori delle aziende in crisi in tutti i settori produttivi del Paese?

Quando arriverà il momento che da parte dei partiti della sinistra e dei sindacati si comprenderà che non è più tollerabile aggravare le ingiustizie? Cosa possono aver pensato i milioni di lavoratori e lavoratrici italiani non garantiti dalla stabilità di impiego, non tutelati dalla Cig, le donne soprattutto del settore privato, i lavoratori precari e stagionali, i giovani disoccupati nel leggere quella nota?

Penso che sia giunta l'ora di dire basta con lo spreco del prepensionamento. Con questi fondi necessari per i prepensionamenti si facciano lavorare i cassintegrati nei servizi di pubblica utilità. Il lavoro non ha bisogno di essere inventato: basta guardarsi attorno per vedere l'immenso mare di necessità e bisogni da soddisfare.

NICOLA SURICO
(Imperia Oneglia)

Poveri bambini...

Caro direttore,

in questa Italia tutti si scoprono ambientalisti, tutti chiedono di salvare la vita di alcune specie di animali, qualcuno vorrebbe chiudere gli zoo etc. etc., ma nessuno si accorge della signora Enrica Bonaccorti.

Nella trasmissione televisiva che conduce, tutti i giorni, tiene «prigionieri» due bambini, con il solo scopo di fargli indossare abiti diversi (pubblicità = lucro).

Se è vero che i bambini appartengono al regno animale, salviamo anche loro!

DANILO BARNINI
(Empoli - Firenze)

È vero: su caccia e pesca ci sono punti di vista spesso opposti tra loro

Caro direttore,

siamo in primo luogo a ringraziarla di averci ospitato con la pubblicazione della nostra lettera avvenuta in data 15/11 ma, allo stesso tempo, non possiamo esimerci dall'affermare di essere stati sorpresi nel leggere il titolo: «I sacchetti di plastica e di carta inquinano. E la pesca? È ecologica?».

Come libera associazione di pescasportivi, ove tra l'altro militano numerosi compagni, tale domanda ha provocato sgomento e amarezza poiché viene posto, con poche scarne parole, in discussione uno sport di massa, uno sport i cui praticanti hanno sempre pagato e continuano a pagare i ritardi e le manchevolezze di chi fa politica e opera in questo settore.

Lo stupore si accresce al ricordo che proprio il Pci da sempre si è battuto e si batte per la tutela ed incremento della pescasportiva, riconoscendone l'importanza sociale oltreché economica. In materia, il Pci ha presentato un progetto di legge-quadro nazionale in cui viene ribadito questo concetto e dove si richiede la liberalizzazione delle acque dai vari diritti esclusivi, usi civici, riserve private, il tutto in vista di un maggior incremento di questo sport.

Non riusciamo a comprendere certe contraddizioni: ma, forse, per conoscere e capire le problematiche di questo sport bisogna praticarlo. La nostra convinzione è che sia pura follia il solo pensare che il pescatore sia colui che tratta i corsi d'acqua alla stregua di supermarket.

LETTERA FIRMATA
per l'ArciPesca di Cuneo

Il Giappone a tre strati

Spett. redazione,

vorrei accennare ai problemi che ci vengono proposti dall'analisi della situazione odierna del Giappone.

In questo Paese la popolazione attiva può essere grezzamente divisa in tre livelli. Il primo — pari al 20% — riguarda i lavoratori regolari, salario fisso e sicurezza del posto di lavoro.

Il secondo — pari al 65% — riguarda i lavoratori irregolari con una media di ore lavorative annuali superiore di 250/450 a quella dei loro colleghi europei o americani, con un salario medio pari a circa la metà di quello che percepiscono i colleghi regolari, senza alcuna sicurezza del posto di lavoro, che dipende totalmente dal ruolo ben definito delle aziende nelle quali lavorano e cioè di aziende tampone pronte a fornire in qualunque momento quanto occorre a quelle del primo livello.

Il terzo — pari al 15% — riguarda i lavoratori ai quali gentilmente viene risparmiato il nome di disoccupati ma che lavorano dalle otto alle venti ore la settimana accettando qualunque condizione pur di sopravvivere e soprattutto nella speranza di poter salire ai livelli superiori.

Per quanto riguarda i mezzi usati, ne accenno alcuni come l'indennità di malattia pari al 60% del salario, la possibilità di trasferimento in luoghi anche molto distanti, l'esistenza dei sindacati padronali; ma soprattutto la struttura salariale nella quale la remunerazione di base pari solo ad un sesto del totale consente da parte dei datori di lavoro tutti i ricatti immaginabili sotto il profilo della buona condotta e del rendimento.

Si aggiunga a questa situazione l'uso di una dolcezza estrema nella manovra della forza lavorativa: come il licenziamento simultaneo di 100.000 minatori avvenuto tempo fa in seguito ad un nuovo orientamento della politica energetica.

Sarebbe macabro a questo punto soffermarci sul rituale stilizzato mediante il quale essi cercano di cambiare il nome a cose che hanno un nome ben chiaro.

M.C.
(Torino)

Verso l'Europa

Signor direttore,

vorremmo far conoscere ai giovani italiani un nostro servizio gratuito di scambio di corrispondenza e di amicizia. Così, anziché lasciare solo alla diplomazia e al commercio l'iniziativa di edificare l'Europa unita, anche i giovani potranno partecipare a questa costruzione.

I ragazzi italiani tra i 15 e i 25 anni che vogliano corrispondere con loro coetanei francesi, potranno prendere contatto con noi *scrivendo in francese* e precisando chiari nome, cognome e indirizzo, età ed argomenti preferiti.

IL PICCOLO POSTINO EUROPEO
DELL'AMICIZIA
c/o Maison de l'Europe,
37 rue des Francs-Bourgeois, 75.004 Parigi

INCHIESTA / *Dopo Ginevra, quali sono le prospettive per i negoziati? / 2*

Tutti i missili Usa-Urss contati e divisi per due

Come le superpotenze valutano i rispettivi arsenali nucleari nell'ipotesi di una riduzione del 50 per cento degli ordigni Che cosa significa «finestra di vulnerabilità»

GINEVRA — Reagan, a sinistra, e Gorbaciov, rilassati e sorridenti, discutono davanti al caminetto

L'equivalente moderno delle dispute sul sesso degli angeli, la Santissima Trinità e la transustanziazione sono le questioni strategiche. In questo ultimo caso, come negli altri citati, con un po' di sforzo uno può anche mettersi in condizione di capire qual è l'oggetto del contendere. Senza, tuttavia, sfuggire alla sensazione che il nocciolo del problema sia irrimediabilmente futile. Una sensazione davvero desolante, perché conseguenze gravi possono dipendere da problemi futili, evidentemente.

Sono più di sei anni che Usa e Urss non sottoscrivono un importante accordo di controllo degli armamenti, come fu il Salt 2 nel 1979. E se si va a vedere perché, si scopre che le questioni «tecniche» — la guerra dei numeri su missili, testate, bombardieri ecc. — sono comunque irrilevanti di fronte al fatto che entrambe le superpotenze sono in grado, e da un pezzo, di distruggersi vicendevolmente *diverse volte*. Quindi, ogni volta che un pugno di sistemi in una certa categoria di armi sembra diventare l'ostacolo principale di un possibile accordo, uno si chiede costernato perché mai Mosca o Washington non ci rinuncino.

Detto questo, possiamo pure cominciare a vedere le proposte fatte recentemente ai negoziati di Ginevra da americani e sovietici, nonché quali ostacoli restano da superare. Ovviamente useremo, per farlo, non la nostra sensazione di futilità ma la logica bizantina dei protagonisti.

Composizione delle forze e percezioni reciproche — Si dice comunemente che Usa e Urss dispongono di una «triade» di forze nucleari strategiche: missili basati a terra (Icbm), missili sui sottomarini (Sibm) e bombardieri. Tutti e tre sono più propriamente dei vettori: possono infatti far arrivare su obiettivi diversi le numerose testate che portano; i missili facilmente, i bombardieri con qualche difficoltà. La prima cosa da considerare è che la composizione di queste forze è asimmetrica: l'Urss ha messo quasi il 70 per cento delle proprie testate sugli Icbm, contro il 20 per cento circa degli Usa. Per contro questi ultimi hanno piazzato più del 50 per cento delle loro testate sugli Sibm e il restante 30 per cento sui bombardieri. Nel complesso, comunque, il numero delle testate è più o meno uguale, aggirandosi attorno alle 10.000 per parte.

L'asimmetria dà luogo alle prime dispute. Gli americani, infatti, si sentono minacciati dal gran numero di testate sovietiche sui missili basati a terra, in particolare su due modelli chiamati SS-18 e SS-19. Sempre secondo gli americani, un attacco di sorpresa con una frazione di questi missili potrebbe distruggere tutti gli Icbm americani, nonché i bombardieri che non fossero riusciti a levarsi in volo. Si chiama «finestra di vulnerabilità» ed è stato un argomento importante per non ratificare il Salt 2 e perfino per far andare Reagan alla Casa Bianca.

Viene subito da obiettare: e le oltre 5.000 testate degli Sibm Usa non sono più che sufficienti per dissuadere i sovietici da tale attacco di sorpresa? Secondo gli americani no: quelle testate, dicono, sono imprecise e possono essere usate solo contro le città. Il che scatenerebbe la reazione sovietica contro le città Usa con tutti gli ordigni avanzati dal colpo iniziale. Il presidente americano potrebbe dunque restare paralizzato dal dubbio e la «vittoria» andrebbe a Mosca. Chiaro che uno scenario del genere regge solo se si ipotizza che il segretario generale del Pcus sia un pazzo. Come deve essere uno che scommette su un possibile dubbio della controparte, con in pallo l'obliterazione del proprio paese.

La percezione sovietica della minaccia è molto meno sottile. Si preoccupa infatti molto poco di distinguere tra questo o quel sistema d'arma, ma è molto attenta al criterio della «madrepatria». In altre parole, i sovietici insistono che l'Urss può essere colpita non solo dagli elementi della «triade» americana, ma pure dai missili a medio raggio (Cruise e Pershing 2), dai bombardieri leggeri basati in Europa o sulle portaerei, nonché dalle testate francesi e britanniche.

Le ultime proposte — È ovvio che tutte queste asimmetrie, nelle percezioni e nella composizione delle forze, si riflettano nelle rispettive «avances» negoziali. Difatti pur avendo Usa e Urss proposto una riduzione del 50 per cento delle armi strategiche, ambedue continuano a definire diversamente «armi strategiche». E poi, ambedue finiscono per rinfacciarsi vicendevolmente di voler includere troppo o troppo poco.

Agli americani non piace affatto, ad esempio, che il criterio sovietico di arma strategica sia «tutto quello che riesce a raggiungere il territorio delle due parti». Così entrano nel conto gli euromissili Usa, ma non quelli sovietici. La cui esclusione, certo, non fa piacere nemmeno agli europei occidentali che ne sono l'obiettivo. Ci sono, però, due novità importanti in questa mossa sovietica. La prima è che, di fatto, si accetta la decisione Nato di schierare gli euromissili: ricordiamo che quando i sovietici levarono le tende a Ginevra, alla fine dell'83, lo fecero sulla base dell'inaccettabilità del principio stesso dello schieramento di Cruise e Pershing. La seconda novità è che Mosca ha ridotto a 243 gli Ss-20 puntati contro l'Europa, il che significa un numero di testate equivalente alla situazione pre-'79, quando, e per tanti anni, la Nato non aveva forze nucleari a medio raggio. Resta da vedere che cosa ne è degli Ss-20 rimossi: se sono andati ad aggiungersi a quelli puntati verso l'Asia, alleati e amici degli Usa nella regione protesteranno. E gli americani dovranno tenerne conto, cosa che è già successa in passato e che ha complicato non poco i colloqui.

C'è ancora un punto importante della proposta sovietica, e sembra rivolgersi alle preoccupazioni americane sulla «finestra di vulnerabilità» viste prima. Esso prevede, infatti, che non più del 60 per cento delle testate sia montato su un singolo elemento della triade. Sempre secondo l'offerta sovietica, dopo la riduzione del 50 per cento, le due parti potrebbero contare su 6.000 testate ciascuna. Ciò significa che le testate sugli Icbm sovietici dovrebbero passare dalle attuali 6.400 a 3.600, così come quelle sugli Sibm americani dovrebbero ridursi da 5.500 a 3.600. Per poter contenere le testate dei propri missili basati a terra entro il tetto di 3.600, i sovietici dovrebbero smantellare un numero non trascurabile di Ss-18 e/o Ss-19, cioè i missili più invisi a Washington. L'importante, comunque, è che siamo vicini: la proposta americana parla di un tetto di 4.500 testate per i missili balistici, di cui non più di 3.000 sugli Icbm.

Manco a dirlo, però, adesso che Mosca in qualche modo si rivolge alle preoccupazioni americane, a Washington sembra che la «finestra di vulnerabilità» non sia più un problema. Un segnale di questo è che nell'ultima offerta Usa si parla di bandire gli Icbm mobili. Ora, non più di due anni fa, Reagan aveva incaricato una speciale commissione di suggerire una soluzione al problema della vulnerabilità dei missili basati a terra. Tale soluzione era appunto l'adozione di Icbm mobili!

Altre caratteristiche della proposta americana fanno pensare che le resistenze a un accordo siano ancora molto forti. Ad esempio, pare che il bombardiere sovietico «Backfire», che nel Salt 2 ci si era accordati per considerare a medio raggio, sia ora rientrato nella categoria «vettori strategici». Il che, rispecchia la mossa di Mosca di ridefinire il criterio di arma strategica, sempre rispetto al Salt 2 in cui ci si basava sulla portata in chilometri dei vettori. Infine, gli americani non propongono alcun limite al numero di bombardieri, né al numero di missili da crociera lanciati dal mare, e offrono un tetto decisamente alto di missili da crociera lanciati da aerei, cioè 1.500. Tutto questo significa lasciare la porta aperta a una grande corsa al riarmo basata sui Cruise, i quali pongono per giunta insormontabili problemi di controllo, grazie alle loro ridotte dimensioni e versatilità.

È comunque un segnale interessante delle reali intenzioni di Washington: se infatti gli americani credessero veramente che la Sdi possa un giorno proteggere dai missili balistici, avrebbero tutto l'interesse a bandire quei sistemi in grado di forare lo «scudo stellare», cioè i missili da crociera.

Questioni di lana caprina, vorremmo concludere. Che finiranno per essere ricordate come tali se solo si delineerà, da entrambe le parti, una forte volontà politica per accordarsi. Un tale nel 1972 disse: «Che cosa, in nome di Dio, è la superiorità strategica? Che significato può avere, politicamente, militarmente, operativamente, a questi livelli di numeri? A che serve?». Siccome era Henry Kissinger, speriamo che a Ginevra se lo siano ricordato.

Marco De Andreis

(FINE - Il precedente articolo è stato pubblicato il 29 novembre).

Martinazzoli: la droga punto d'incontro per le cosche calabresi

ROMA — Le difficoltà del governo a dare risposte compiute alle gravi questioni (di ordine pubblico, di rispetto della legalità istituzionale, di crisi economica) che nutrono il caso-Calabria sono emerse con chiarezza, ieri alla Camera, quando il ministro della Giustizia Mino Martinazzoli è stato chiamato a replicare a quanti erano intervenuti nel dibattito apertosi nell'aula di Montecitorio in seguito alla presentazione di numerose mozioni: del Pci, della Dc, del Psi, del Pri, del Pli e del Msi. (Le mozioni verranno votate domani; non si sa ancora se il pentapartito si ritroverà su un documento comune; appare comunque assai difficile un veto unitario. Il Guardasigilli si è limitato a constatare che, seppur frammentate, le cosche calabresi cominciano a trovare un punto d'incontro al livello più alto e sul terreno più allarmante, quello del traffico di stupefacenti. Più precise, seppur insoddisfacenti, le risposte di Martinazzoli sui problemi di sua specifica competenza posti soprattutto nella mozione Pci. Un piano di riordino regionale dei distretti e degli uffici giudiziari? Manco a parlarne, secondo Martinazzoli: ci vorrebbe a monte un piano di ristrutturazione a carattere nazionale, senonché ogni volta che la questione si è posta, si sono scatenate proteste di tipo municipalistico. Il potenziamento degli organici giudiziari? Il problema esiste, ha ammesso il ministro; ma è almeno per il momento irresolubile: i concorsi che sono stati banditi in Calabria per coprire sedi e uffici vacanti sono falliti per inidoneità dei concorrenti. Grave infine il sostanziale sorvolo del Guardasigilli sulla questione capitale che alimenta tutte le altre: la paralisi e lo svuotamento degli organi istituzionali, soprattutto a livello regionale.

Lo Shuttle Atlantis atterra nel deserto dopo 7 giorni di volo

NEW YORK — La navetta spaziale Shuttle Atlantis è atterrata con una perfetta manovra sulla pista principale della base aerea militare di Edwards, nel deserto della California alle 13.34 (ora locale, pari alle 22.24 ora italiana) a conclusione di una eccezionale missione spaziale di sette giorni. Nel corso di essa sono state collaudate per la prima volta le tecniche di costruzione nello spazio che potranno servire quando verranno montate nello spazio stazioni spaziali permanenti. Atlantis, con i suoi sette membri di equipaggio, ha compiuto un tuffo verso terra da 350 chilometri di altitudine, arrivando sulla California a nord di Los Angeles, da ovest, sotto un cielo parzialmente nuvoloso. Il comandante Brewster Shaw ha pilotato la navetta esattamente al centro della pista di cemento, rullandovi fino ad arrestarla dolcemente. Si è preferito l'atterraggio sul cemento perché la pioggia aveva allentato quella zona di deserto. Si è trattato di un volo fra i più significativi dell'intero programma Nasa anche dal punto di vista della lunghezza del viaggio orbitale. Il comandante Brewster Shaw, il co-pilota Bryan O' Conor, i «muratori spaziali» Jerry Rosse e Sherwood Spring, l'operatore della gru-robot Mary Cleave, che sono stati i protagonisti dell'esperimento di costruzione spaziale, il tecnico messicano Rodolfo neri e l'ingegnere della McDonnell Douglas Charles Walker hanno percorso infatti oltre 2,8 milioni di miglia nautiche dal momento in cui, la serata di martedì scorso, lo Shuttle era scattato dalla rampa di lancio di Cape Canaveral con una spettacolosa, pirotecnica manovra di partenza. Ieri, con altrettanta perizia, l'equipaggio ha concluso l'impresa con uno spettacolare atterraggio «dolce».

Caso Orlandi: il fronte Turkesh ritorna con un nuovo comunicato

MILANO — Un nuovo «komunicato» relativo alla vicenda di Emanuela Orlandi sottoscritto a macchina «Fronte liberazione turco anticristiano "Turkesh"», con la firma a penna «Ali Mohamed Tucum Shalum», è giunto ieri sera per «raccomandata espresso» all'ufficio di Milano dell'agenzia Ansa. Lo scritto comincia con queste parole: «I comunicati di settembre non sono del Turkesh. Qui è il Fronte. Mario Ilario Ponzi è innocente. Può avere fatto qualche cosa ma non le cose dei seguenti "comunicati Turkesh"». E qui il documento cita i vari comunicati con particolari circa il luogo di spedizione, i contenuti, gli allegati, particolari sulla battitura. Lo scritto è intitolato «komunicato relativo alla nota personalità». Il timbro postale che annulla l'affrancatura è di Milano, ma non risulta leggibile la data. Il timbro postale sul retro della busta reca: «Milano A.D. 3.12;86-10». Lo sconnesso comunicato conclude: «Mi firmerò. E anche la seconda calligrafia. Bravi i medici in Italia! non i calligrafi. Basta con l'italiano imperfetto. È evidente abbiamo un sistema. Santiapichi non deve parlare di Stato italiano né di Vaticano e Costarica a ciascuno il suo. Se credete che questo komunicato è uno scherzo non si provvederà ma il ridicolo ci sarà! che altro di falso potreste ancora dire? E condannare un innocente!: gli innocenti sono Mario Ilario Ponzi, Mirella Gregori, Emanuela Orlandi. La colpa è di papa Wojtyla, il governo del Costarica, Santiapichi lo stesso Alì Agcà». «Certo che sono innocente, ma adesso spero non dicano che anche il comunicato di oggi l'ho scritto io...». Mario Ilario Ponzi, raggiunto telefonicamente a Monteprandone (Ascoli Piceno), ha commentato così la notizia del nuovo «comunicato». Era stato indicato nei giorni scorsi come l'autore dei «komunicati».

È grave Rosanna da 23 anni nel polmone d'acciaio

GENOVA — Versa in gravi condizioni all'ospedale S. Martino di Genova, Rosanna Benzi, la donna che da 23 anni vive in un polmone d'acciaio per una paralisi infantile. Rosanna, che col passare del tempo è divenuta un simbolo della forza e del coraggio di reagire alle difficoltà della vita, è stata colta da uno spasmo broncopolmonare. I medici hanno dovuto estrarla dal polmone ed intubarla in sala rianimazione. In un primo tempo Rosanna aveva che perduto conoscenza, ieri invece è stata in grado di riconoscere i parenti e gli amici che la salutavano di là dal vetro. Al lettino continuano ad arrivare messaggi ed incitamenti scritti «a farcela ancora una volta», quasi un tifo caloroso perché possa continuare la storia della sua vita, che lei stessa aveva raccontato a un giornalista in un libro («Il vizio di vivere»). Su quel libro sono al lavoro anche Dino Risi e Furio Scarpelli, per trarne un film. Alcune settimane fa Rosanna aveva registrato un programma per la terza rete Rai, che andrà in onda a gennaio. Ora tutti attorno a lei sono col fiato sospeso. A Genova, sua città di adozione, Rosanna è un personaggio che fa parte della coscienza collettiva, qualche volta «scomodo», ma ormai benvoluto, con un notevole peso morale.

L'Olp smentisce: non è palestinese e non ha nulla a che fare con noi

Il giordano pedinato da tempo Incontrò Abbas? Indagini anche a Genova

Omar Saadat Fatah l'uomo arrestato a Verona, era tenuto d'occhio dai tempi della «Achille Lauro» - Mistero sulla provenienza e sulla destinazione delle armi e degli esplosivi - Malgrado la dichiarazione dell'Olp, il magistrato pensa a un rapporto con frange palestinesi

Dal nostro inviato

VERONA — Che strade aveva percorso, da chi e per quali fini sarebbe stato usato il piccolo arsenale scoperto alla fine di novembre dai carabinieri in un appartamento della periferia di Verona? Omar Saadat Fatah è stato interrogato per giorni dalla magistratura veronese ma il giovane giordano, arrestato nello stesso appartamento in cui erano stati nascosti armi ed esplosivo in un palazzo alla periferia della città veneta, non ha fin qui fornito nessuna versione convincente dei fatti in cui è stato coinvolto. A lui, che pure al momento dell'arresto aveva ammesso di essere il proprietario dell'arsenale, polizia e magistratura non credono. Il primo a diffidare è il sostituto procuratore della Repubblica di Verona, Mario Schinaia, che si occupa del caso da diverse settimane, da quando cioè, sull'onda dell'inchiesta relativa alla vicenda dell'Achille Lauro, l'attenzione degli inquirenti si è concentrata sugli spostamenti frequentissimi, in territorio italiano e non, di Saadat Fatah. Il giordano ha detto di essere un ufficiale dell'Olp; ed ha aggiunto che quelle armi non sarebbero state usate in Italia ma che sarebbero servite per colpire obiettivi siriani in Olanda; ha detto ancora che dopo l'affare dell'Achille Lauro avrebbe ricevuto l'ordine di sospendere le operazioni in corso e di far rientrare il materiale in patria.

Perché non gli credono? «Perché — ha detto il dottor Mario Schinaia — è davvero difficile portare delle armi in Italia per poi trasferirle in Olanda; ci sono almeno un paio di frontiere di mezzo e poi l'Italia non sembrerebbe un canale migliore della Grecia, ad esempio, per il traffico d'armi; forse sarebbe stato più semplice — ha proseguito — portare armi ed esplosivo direttamente in Olanda, se davvero avesse avuto l'intenzione di usare quel materiale o di farlo usare proprio laggiù». Gli inquirenti sembrano invece propensi a dar credito alle affermazioni di Omar Saadat circa la sua appartenenza all'Olp, o ad una delle due componenti, appartenenza peraltro decisamente smentita dalla stessa Olp. Il proposito, secondo le indagini compiute — anche attraverso il pedinamento - il giordano (in possesso di un regolare passaporto del suo paese) si sarebbe incontrato recentemente in Jugoslavia con Abu Abbas. Sadat Fatah nega di appartenere al Fronte per la liberazione della Palestina di cui proprio Abbas è il leader. Ma sta di fatto che proprio per il suo presunto incontro con Abbas, del caso sono stati intervistati anche i magistrati genovesi che conducono l'inchiesta sul sequestro dell'«Achille Lauro». Non si esclude l'ipotesi che preparesse altri attentati di ritorsione per la detenzione dei palestinesi di Genova. «È il punto più delicato dell'intera vicenda — spiega Schinaia — quello più politico. È un «quadro» dell'Olp, è certo, ma la sua precisa collocazione nel magma dell'Olp resta un mistero; abbiamo trovato in suo possesso una ricca documentazione ufficiale non ancora interamente tradotta dall'arabo per cui non ho in mano tutti gli elementi che vorrei. L'Olp è un organismo molto composito; e abbiamo a che fare con un personaggio che sostiene di appartenere ad una frangia lealista dell'Olp, ad una di quelle che ufficialmente condannano il terrorismo e che molto frequentemente dichiaravano di affidare la loro iniziativa alle «armi» della diplomazia. Bisognerà quindi stabilire se dice la verità (con tutte le conseguenze che ciò comporta, ndr) o se mentre, nel qual caso le generalità politiche del giordano sono ancora tutte da scoprire, così come lo sono le sue intenzioni».

VERONA - Omar Saadat Fatah al momento dell'arresto

Quanto all'Olp, la sua presa di posizione è molto netta e precisa; come già l'altra sera da Tunisi, ieri il portavoce dell'organizzazione ad Amman ha dichiarato che Omar Saadat «non è un palestinese e non ha rapporti di alcun genere con l'Olp».

Saadat Fatah è stato arrestato la sera del 27 novembre, ma la notizia del suo arresto è stata diffusa solo cinque giorni dopo... «In questi cinque giorni — ha spiegato il magistrato — ho avuto modo di interrogare molte persone che, se il caso fosse stato già noto all'opinione pubblica, molto probabilmente non sarei riuscito a sentire o non avrebbero parlato come hanno fatto». Schinaia ha inoltre annunciato che il processo relativo all'imputazioni delle tensioni di armi e di esplosivo verrà dibattuto, per direttissima, a metà dicembre.

Toni Jop

Riparavano una condotta di metano a Salerno

Nube di gas in un tombino Muoiono tre operai si teme per un altro

Numerosi intossicati tra i soccorritori - Un quartiere isolato Sindacato e Pci denunciano il dissesto dell'azienda comunale

Dal nostro inviato

SALERNO — Il getto, violentissimo, li ha colpiti in pieno viso. Non hanno avuto nessuna possibilità di scampo. La «stanzetta» interna al tombino, dove si erano calati per effettuare riparazioni a una condotta difettosa di metano, si è trasformata in una camera a gas in una manciata di secondi. Così hanno trovato la morte, ieri mattina alle 10,30, tre operai della compagnia municipalizzata del gas di Salerno. Un quarto, che si trovava all'esterno del tombino, per «transennarlo» e passare strumenti di lavoro ai suoi compagni giù in basso, è stato travolto dalla nube di gas «sparata» fuori dal tombino come da una canna fumaria. Ora versa in gravi condizioni. Molti gli intossicati fra i soccorritori; almeno undici fra vigili del fuoco, agenti di polizia e vigili urbani sono dovuti ricorrere alle cure mediche. Un intero quartiere di Salerno, nella zona di Sala Abbagnano, è rimasto isolato per due ore. Si temevano esplosioni. Il pericolo è cessato solo quando sul posto sono giunti i vigili del fuoco muniti di maschere antigas. Tutto è avvenuto in pochissimo tempo. Ieri mattina, dopo una segnalazione di guasto alla condotta principale che porta metano nella zona di Sala Abbagnano, un quartiere residenziale della città, una squadra di tecnici si reca sul posto. A calarsi nel tombino sono in tre: Ciro Paparella, di 40 anni; Gaetano Lamberti, di 39 e Franco De Rosa, di 32. Alfonso Faiella, 30 anni, resta fuori dal tombino, come «appoggio» alla squadretta che si accinge a lavorare nella «stanzetta» interna del tombino (due metri per due) dove c'è la condotta del metano. Secondo le prime ricostruzioni pare che uno dei tubi fosse «sbullonato». Non è chiara l'esatta dinamica dell'incidente ma, con ogni probabilità, proprio mentre i tre si accingono a svitare i bulloni, dalla condotta principale parte il violento getto di gas che li travolge in pieno. La salvezza è a un metro sopra la loro testa: il tombino aperto verso l'aria pulita. Ma i tre non hanno neanche il tempo di aggrapparsi alla scaletta. La nube tossica investe anche Alfonso Faiella, che stramazza al suolo. Il panico fa presto a dilagare nell'intero quartiere. La scena è infernale: dal tombino esce una nube chiara di gas, a terra il corpo di un uomo. Intervengono dei vigili urbani e altri volontari. Provano a tirare fuori i tre operai intrappolati nel tombino, ma è ormai troppo tardi. I vigili del fuoco intervengono su segnalazione del «113» dopo appena 15 minuti. «Quando siamo arrivati sul posto i corpi di due operai erano già stati estratti, e purtroppo non c'era più nulla da fare per loro — dice Vincenzo Luordo, ufficiale dei vigili del fuoco — Noi abbiamo estratto il terzo operaio, che era rimasto in fondo al tombino. Dalla condotta usciva ancora, copioso, il getto di metano». Sono occorse due ore, e un lavoro portato a termine grazie all'uso delle maschere antigas, per avere ragione della falla nella condotta. Il bilancio è pesantissimo: tre morti, un quarto operaio in pericolo di vita, undici intossicati giudicati guaribili in quindici giorni.

La Fnel (la federazione nazionale dei lavoratori dell'energia) del comprensorio di Salerno e della regione parla di «omicidio bianco»: «È l'ennesimo — si legge in un documento firmato anche dalla segreteria della Camera del lavoro di Salerno — che si determina a causa della mancanza di sicurezza sul lavoro. Chiediamo l'immediato accertamento delle cause tecniche che hanno determinato il grave incidente nonché l'individuazione delle responsabilità». Responsabilità a cui non è estranea una gestione «inesistente» della municipalizzata salernitana: dal maggio scorso il Consiglio comunale non si riunisce per nominare il nuovo Consiglio di amministrazione dell'azienda del gas. Da mesi il gruppo consiliare comunista aveva segnalato una situazione «al limite della legalità» chiedendo un'indagine conoscitiva: «Questo regime di *prorogatio* è insostenibile — dice Salvatore Forte, capogruppo comunista —. Ha determinato un clima in cui la tutela delle norme di sicurezza del personale è completamente assente. In attesa del rinnovo del Consiglio di amministrazione, chiediamo che venga subito insediata una commissione consiliare che compia un'indagine sul lavoro e la gestione della compagnia comunale del gas di Salerno».

Franco Di Mare

• • •

SALSOMAGGIORE — Una donna di 54 anni, Giancarla Mainardi, sorella dell'on. Anna Mainardi (Pci) è morta la scorsa notte per un'esplosione avvenuta nella sua casa in seguito ad una fuga di gas metano. Il corpo è stato recuperato sotto le macerie dai vigili del fuoco qualche ora dopo. Un figlio, Gabriele, studente universitario e attualmente in servizio come vigile del fuoco a Fidenza, è rimasto incolume perché dormiva in una parte della casa meno colpita dallo scoppio. Un vicino, Maurizio Meteori, di 75 anni, è stato colpito da alcuni mattoni al capo ed ha riportato una ferita guaribile in una decina di giorni.

Le cause dell'esplosione non sono note. È in corso una inchiesta della magistratura per individuarle.

A un anno dalla tragedia in cui persero la vita 2.500 persone

Bhopal, sotto la Union Carbide una fiaccola per ogni vittima

BHOPAL Migliaia di persone hanno manifestato portando torce e pupazzi raffiguranti il presidente della Union Carbide, Warren Anderson. Migliaia anche i poliziotti armati (a destra) che sono stati inviati a presidiare la città

BHOPAL — Un gigantesco falò, alimentato da 2.500 effigi del presidente della «Union Carbide» Warren Anderson, ha illuminato la notte scorsa la città indiana di Bhopal, dove un anno fa morirono 2.500 persone a causa di una fuga di gas dalla fabbrica di insetticidi americana. Le manifestazioni indette nel primo anniversario si sono svolte senza incidenti.

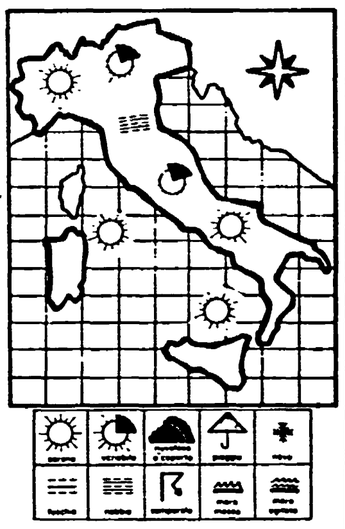
Ieri la città è apparsa completamente paralizzata da uno sciopero generale indetto in segno di lutto da diversi partiti. Poco dopo la mezzanotte del 2, sei processioni, illuminate da torce, sono partite da punti diversi della capitale dello stato del Madhya Pradesh per confluire davanti all'impianto dal quale si sprigionò l'isocianato di metile.

Circa mille tra agenti di polizia e truppe paramilitari avevano circondato la zona intorno alla fabbrica, che contiene ancora sostanze infiammabili, per evitare possibili incidenti. Circa 200 persone erano state arrestate come misura precauzionale e i negozi di alcolici erano stati obbligati a chiudere. Ieri la fabbrica ha stipulato un accordo con gli ex dipendenti per la chiusura degli impianti: i 627 lavoratori riceveranno come indennità 3 miliardi di lire. Oltre 200 persone sono state ricoverate in ospedale nella capitale di Sri Lanka, Colombo, in seguito alla fuga di gas cloro da una fabbrica di fertilizzanti di proprietà dello Stato. Lo riferisce l'agenzia di informazione indiana Uni, secondo cui sono circa 250 le persone che hanno accusato difficoltà alla respirazione per avere inalato il gas sfuggito dalla fabbrica di Sapugaskanda, un grande complesso alla periferia di Colombo.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−5	9
Verona	3	8
Trieste	7	10
Venezia	−1	9
Milano	5	9
Torino	0	12
Cuneo	3	10
Genova	14	15
Bologna	3	10
Firenze	9	18
Pisa	5	15
Ancona	6	11
Perugia	8	13
Pescara	3	15
L'Aquila	−2	12
Roma U.	4	17
Roma F.	9	18
Campob.	5	12
Bari	6	15
Napoli	6	17
Potenza	6	14
S.M.L.	10	15
Reggio C.	12	17
Messina	15	18
Palermo	11	17
Catania	5	19
Alghero	13	8
Cagliari	6	18



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre controllato da una consistente area di alta pressione atmosferica. Tale situazione costringe le perturbazioni provenienti dall'Atlantico a percorrere le fascie centrali del continente europeo e successivamente a piegare verso la penisola balcanica.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane scarse attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni nuvolose più consistenti ma a carattere temporaneo lungo la fascia adriatica e jonica e il relativo settore della catena appenninica. La situazione di alta pressione comporta la persistenza della nebbia in particolare su tutta la Pianura Padana dove si hanno notevoli riduzioni della visibilità. Formazioni di nebbia anche lungo le coste adriatiche e le vallate appenniniche. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRIO

Chiesti 7 anni per Sereno Freato

MILANO - Per Sereno Freato, l'ex segretario dell'on. Aldo Moro, il PM Luigi De Ruggiero ha chiesto sette anni di reclusione e 60 milioni di multa al termine della requisitoria. Davanti alla settima sezione penale sta per terminare il processo al terzo troncone dello scandalo petroli con una cinquantina di imputati coinvolti dallo scandalo e dal fallimento della Bitum Oil di Vignate (Milano), di cui era titolare Bruno Musselli, per il quale il PM ha chiesto quattro anni di reclusione (Musselli è già stato condannato a sei anni nel primo processo, per contrabbando). Il dottor De Ruggiero ha chiesto tre anni e sei mesi di carcere per ciascuno dei ventidue sottufficiali e agenti della Guardia di Finanza implicati in vari episodi di corruzione. Stessa pena per l'ex ufficiale della Finanza Umberto Ricucci, quattro anni e sei mesi per Eugenio Denile, ex direttore dell'Utif.

La Tass conferma il massacro della divisione Retrovo

MOSCA — Nuovi fatti sulla sorte della «Divisione Retrovo», la guarnigione dell'esercito italiano «sparita» in Ucraina nel 1943, sono emersi da una ricerca condotta dal museo di storia di Lvov. I ricercatori del museo hanno accertato che i militari italiani — duemila uomini, compresi cinque generali e 45 ufficiali — furono uccisi dai tedeschi nell'estate del 1943, prima del ritiro ufficiale dell'Italia dall'alleanza con la Germania. Dopo lo sbarco degli alleati anglo-americani in Sicilia, la maggioranza dei soldati italiani, sorpresi sulla via per il fronte orientale, chiese di tornare in Italia, ma i tedeschi arrestarono tutti e li fucilarono in massa. «I vecchi del luogo hanno un buon ricordo di questi italiani — afferma l'agenzia Tass, citando un vecchio veterano di guerra, Nikon Nadashkevich, 72 anni — i quali, a differenza degli invasori hitleriani, mostravano simpatia per la popolazione locale e dividevano le proprie razioni di cibo con i bambini, le donne, i vecchi». Alcuni — prosegue la «Tass» — furono raggiunti dall'organizzazione clandestina delle «Guardie del popolo Ivan Franko», e fornirono «informazioni, armi e munizioni». Gli uccisi furono poi bruciati, perché se ne perdessero le tracce, e sepolti nell'ex campo di concentramento di Yanovsk e nella foresta di Lisinicesky.

Polemiche nell'Anci: è cedevole sulla finanza locale?

ROMA — Al Consiglio dell'Anci, l'associazione dei Comuni, nella seduta di ieri in Campidoglio, sull'onda delle norme finanziarie emanate dal governo, è emersa dalla platea degli amministratori (ma meno dai rappresentanti nazionali dell'organismo e dei partiti) un'insofferenza profonda e a tratti un'aperta protesta. Il dc Settimo Gottardo, sindaco di Padova, dopo aver contestato punto per punto le disposizioni in materia di finanza locale (dai tagli dei trasferimenti alla supertassa sui servizi) ha rimproverato al presidente dell'Anci Triglia (anch'egli dc) di non avere avviato una vera e propria vertenza nei confronti del governo, prima del varo delle misure punitive nei riguardi degli enti locali. Il massimo rappresentante dell'Anci si è prontamente difeso, chiamandosi fuori e addossando la responsabilità in primo luogo al governo (che «non ha accettato finora di incontrarsi con noi, come era diventato ormai consuetudine da molti anni») e poi all'intera organizzazione («Anche se oggi andassimo da Craxi cosa potremmo dirgli? Non siamo stati neanche in grado di mediare le diverse posizioni in un documento unitario»).

Perché non è stato possibile stendere un documento di richieste, così come era sempre accaduto in passato? La risposta è semplice: perché le divisioni — che passano anche all'interno dei singoli partiti, per lo più dell'area di governo — non lo hanno consentito. Le differenze sono in effetti sostanziali. Moltissimi amministratori, tra cui quelli comunisti, considerano assolutamente improponibile una nuova finanziaria che tagli tra spesa corrente e investimenti qualcosa come 4.500 miliardi, affidando ad un'altra legge il compito di recuperare una parte attraverso la famosa supertassa sui servizi. E dicono: intanto lo Stato assicuri i fondi di cui gli enti locali hanno bisogno (i trasferimenti dell'anno scorso più il tasso d'inflazione al 6%) e contestualmente si discuta di una forma di autonomia impositiva. Reale, ma non fittizia come per la supertassa.

Dall'altra parte (soprattutto il presidente dell'Anci e il rappresentante del Psi, il vice di La Ganga, Arturo Bianco) si oppone a questa soluzione: i due provvedimenti — finanziaria e disegno di legge sulla finanza locale — vanno esaminati distintamente. Accettiamo i tagli da una parte, la supertassa dall'altra e vediamo di contrattare il resto col governo. In sostanza si tratta di un appiattimento sull'ipotesi del pentapartito che toglie spazi vitali di operatività ai Comuni (come ha rilevato il presidente della consulta Anci sulla finanza locale, Rubes Triva) e provoca drastici tagli sui servizi sociali. In tutto questo, i cittadini vedrebbero ridotti i servizi messi a loro disposizione e in compenso fortemente aumentati i costi e le tariffe. Un vero e proprio cappio dai connotati spiccatamente antipopolari e antiautonomistici, come ha affermato l'ex sindaco di Genova, il socialista Fulvio Cerofolini.

E il sindaco attuale della città della lanterna? E gli altri sindaci di area pentapartita che hanno rilevato le giunte di sinistra in molte grandi città? Ieri se ne sono visti veramente pochi. Non hanno ritenuto di far sentire la loro voce a tutela delle popolazioni amministrate. Signorello, che del resto giocava in casa, ha formulato un saluto molto accalorato (dicendo tra l'altro il contrario di quanto aveva tentato di fare in Consiglio comunale venerdì scorso, quando aveva presentato un assestamento di bilancio che tagliava tutti gli investimenti della passata amministrazione Vetere) per poi scomparire per il resto della seduta. Quanto a Campart, sindaco della quinta città italiana, il suo partito, il Pri, non ha neanche ritenuto di doverlo cooptare nel consiglio nazionale dell'Anci (come invece il mese scorso aveva fatto per altri quattro amministratori repubblicani di fresca nomina). Un segnale di coscienza autonomistica?

Guido Dell'Aquila

Dieci milioni di processi in corso oggi in Italia

BARI — «Il protagonismo dei magistrati? Un fenomeno marginale: davvero fondamentale è la nuova domanda di giustizia che sale dal paese, a cui si risponde in maniera inadeguata. Gli stessi codici non sono adeguati ai tempi». Sono parole di Pietro Ingrao che, nella sua funzione di presidente del Centro per la Riforma dello Stato, ha concluso a Bari la conferenza regionale sulla giustizia organizzata in collaborazione tra il Crs e la Commissione regionale Giustizia del Pci. Questa iniziativa, che ha visto la larga partecipazione magistrati, avvocati e docenti universitari, è la prima tappa che porterà, attraverso altri momenti simili, alla conferenza nazionale del Pci sulla giustizia che si dovrebbe tenere nel prossimo autunno, a dieci anni dall'ultima. Un lasso di tempo che ha reso inattuali determinati orientamenti e che pone improrogabilmente il tema della riforma dei codici e, soprattutto, di uno snellimento delle procedure indispensabile per garantire rapidità, efficienza e trasparenza della giustizia. Un dato tra tutti quelli forniti durante il convegno indica la centralità della questione giustizia in Italia: i processi attualmente in corso sono circa 10 milioni. Questo significa che almeno 20 milioni di cittadini ne sono direttamente interessati. Tutto sui grandi numeri: circa 6.700 magistrati, oltre 18 mila addetti di supporto, 45 mila tra avvocati e procuratori, anche se solo 30 mila esercitano davvero (e si pone il problema di limitare l'albo professionale solo a questi ultimi). Con due terzi dei detenuti ancora in attesa di giudizio. Nel corso del convegno si sono affrontati tutti i problemi all'ordine del giorno in Italia: indipendenza della magistratura, ruolo degli avvocati nei processi per mafia, intreccio tra politica e criminalità organizzata, uscita dall'emergenza, segreto professionale per i giornalisti. Hanno preso la parola con forza, su questi argomenti, Franco Ippolito e Alfredo Galasso, del Consiglio superiore della Magistratura, che ha anche ricostruito le modalità di promozione di Claudio Vitalone, criticandole fortemente.

Proprio qui a Bari venerdì sera sono state emesse dure condanne per lo scandalo delle tangenti alla Provincia in cui erano coinvolti alcuni tra i massimi esponenti di Dc, Psi e PSdI. «Ma guai se le forze politiche delegassero alla magistratura il compito di moralizzare la vita pubblica — ha detto Massimo D'Alema, segretario regionale del Pci — il sistema di potere occulto si sviluppa all'ombra di quello legale, perché anche quest'ultimo si basa sul clientelismo». Il centro dell'analisi emerso al convegno è stato proprio questo: non chiedere alla magistratura di espletare compiti non suoi, sostituendosi all'azione politica dei partiti, in un contesto politico economico che va profondamente cambiato. Non far passare, soprattutto, una mentalità centrata esclusivamente sul momento giudiziario. «La giustizia non è mai "giusta" se non lo è la società», ha detto nel suo intervento Luciano Violante, responsabile nazionale del settore giustizia del Pci, che ha, tra l'altro, difeso il grande valore politico della dissociazione, tanto per i reati comuni che per quelli di terrorismo. Ingrao ha concluso ribadendo come la questione giustizia sia fondamentale nella concezione di una «democrazia espansiva» che è alla base della concezione di socialismo del Pci, e come tale — secondo Ingrao — da mettere al centro della riforma dello Stato e delle istituzioni.

Giancarlo Summa

TAVOLA ROTONDA PROMOSSA
DALLA CASA DELLA CULTURA E DALLA CGIL-SCUOLA

PROMOZIONE ALLA VITA SOCIALE E AL LAVORO

COSA VUOLE LA SINISTRA OGGI PER LA SCUOLA SUPERIORE

intervengono:

sen. Luigi Covatta responsabile dip. Cultura del PSI
sen. Giuseppe Chiarante direttore di «Rinascita»
prof. Gianfranco Benzi Segretario Gen. SNS-CGIL
prof. Elio Bergantino Segretario Gen. Agg. SNS-CGIL

Giovedì 5 Dicembre 1985 - Ore 16,30
presso la Casa della Cultura
Largo Arenula, 26 - Roma

Nasce associazione di intellettuali, professionisti, giornalisti

I cento di «Società civile» «Contro corruzione, mafia, disonestà»

Tra i promotori Nando Dalla Chiesa, il giudice Colombo, Giampaolo Pansa - Polemici con i partiti e il «mercato politico», hanno presentato la loro iniziativa con grande clamore in un teatro di Milano - I vari pareri

MILANO — Metti un centinaio di intellettuali, professionisti, magistrati, giornalisti di varia estrazione politica e culturale; un'idea-forza e cioè la convinzione che settori importanti della «società civile» devono esprimere attivamente *«anche al di fuori degli apparati burocratici e di potere»*, senza vincolo alcuno con gruppi, corporazioni, partiti e istituzioni; metti, ancora, uno spazio, una sede (corso Colombo 10) aperta dieci ore al giorno al confronto tra opinioni diverse, senza steccati ideologici. Così nasce a Milano un circolo che non mancherà di far parlare di sé. Si chiama «Società civile»: contro la società incivile, la società dei segreti di Stato e della mafia, della corruzione eretta a sistema, *ma anche quella in cui* secondo le classiche regole dello scambio vengono sacrificati a interessi egoistici — e pure di partito — valori che, invece, non si possono mercanteggiare. Ma, forse in primo luogo, variegata area di pressione che pensa a grandi campagne di opinione senza guardare in faccia a nessuno. È con un pizzico di radicalità tanto più necessaria perché, per dirla con Giampaolo Pansa, *«c'è bisogno di far suonare i campanelli d'allarme»*.

L'altra sera, in un Teatro Pier Lombardo pieno come un uovo, il battesimo del fuoco. Da una parte il gruppo dei promotori con Nando Dalla Chiesa e Alberto Martinelli, sociologi, Gherardo Colombo, il magistrato che ha seguito inchieste fra le più scottanti degli ultimi anni (P2, Sindona, fondi neri Montedison), i giornalisti Giampaolo Pansa, Corrado Stajano, Camilla Cederna, Paolo Murialdi, Carla Mosca, Raffaella Lanzilla, avvocato, padre Maria Turoldo, Giuliano Terraneo, portiere del Milan, Paolo Brera, economista. Dall'altra parte il pubblico: molti soci fondatori, molti ragazzi dell'85, universitari, insegnanti, studiosi, magistrati. Idee precise sulle cose da fare: serate di dibattito, seminari e pubblicazioni sulla modernizzazione di Milano, sulla corruzione politica, sull'ambiente e la sanità, sulla scuola e gli studenti, un osservatorio sulla stampa *«per impedire di barare sull'informazione»*, il controllo sulla legislazione regionale e nazionale, l'analisi del «sistema dei privilegi». E poi nascerà anche un periodico, se ce la faranno con i quattrini. Per ora il socio fondatore si tassa di trecentomila lire, il socio ordinario di centomila.

Anche le regole sono precise. Lo statuto singolarmente impedisce l'iscrizione di politici di professione e a coloro che hanno responsabilità negli organismi dirigenti di partito (da Natta a De Mita, all'ultimo segretario di federazione), parlamentari, consiglieri comunali, provinciali e regionali compresi. Motivo anch'esso assai singolare: i politici fanno un altro mestiere, non possono parlare in nome e per conto della «società civile».

Nando Dalla Chiesa

È un punto delicatissimo, forse il punto con la P maiuscola. Che ha agito quasi da catalizzatore per aree politico-culturali molto diverse. Al Pier Lombardo, nel giro di un'ora sono scomparsi mille moduli di iscrizione. Tra i soci troviamo anche iscritti ai partiti della sinistra o intellettuali «di area», personalità progressiste fortemente impegnate sui temi cruciali dello scontro sociale e politico nazionale. Ma al circolo aderiscono individualmente, rappresentano se stessi e basta. *Scorriamo* nell'elenco dei «cento»: Giorgio Bocca, Giulia Borgese, Edmondo Bruti Liberati, Alberto Cavallari, Alessandro Cavalli, Mario Cuminetti, Stefano Draghi, Giorgio Galli, Pasquale Donatiello, Krizia, Guido Martinotti, Eolo Mazzotti, Valerio Onida, Carlo Rognoni, don Luigi Pozzoli, Franco Rositi, Emilio Sanek Ludovici, Armando Spataro, Bepi Tomai, Giuliano Turone, Ezio Siniscalchi, Giuliano Urbani, Alberto Viotti, Saveria Antiochia (madre del poliziotto ucciso con il commissario Cassarà dalla mafia), la vedova dell'avvocato Ambrosoli, il liquidatore del crack Sindona. Area molto variegata e per questo tanto più capace di rivolgersi alla «società civile» e alla «società politica».

Ecco come la pensano i protagonisti «Società civile».

Paolo Brera, economista: «Il sistema politico ha una funzione indispensabile in una società democratica, ma senza contrappesi non c'è democrazia, c'è patologia».

Pansa: «Non sono contro i partiti, ma sono decisamente contro il pessimo uso che i partiti fanno di se stessi. Hanno bisogno dello svegliarino».

Camilla Cederna: «Un martello per i partiti».

Stajano: «Rendere più civile la politica occupandoci delle energie tradite ma senza generalizzazioni».

Nando Dalla Chiesa: «Non siamo un'ammucchiata. Cerchiamo di rompere i recinti della divisione unendoci su alcuni valori che non possono essere barattati. Indipendentemente dai partiti di appartenenza ci sono cinismi, indifferenze, slealtà. Ci sono nei partiti come nella società civile, naturalmente. Le regole della convivenza vanno difese in quanto cittadini».

Come si vede, sfumature e accenti non sempre coincidenti. Il dibattito è aperto e probabilmente il promi *round* sarà un «faccia a faccia» proprio con i segretari dei partiti.

A. Pollio Salimbeni

Sapevano o non sapevano dov'era? Su Gelli esplode un nuovo caso

Forse una manovra per rinviare ancora una volta la discussione alla Camera sulle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta - La presunta nota ufficiosa del Sismi - La messa a punto di Palazzo Chigi

ROMA — È di nuovo polemica per Licio Gelli, tra i vertici del «Sismi» (il servizio segreto militare diretto dall'ammiraglio Martini) e la presidenza del Consiglio. Con una nota ufficiosa, i «servizi» avrebbero fatto sapere (ma i dirigenti del «Sismi» negano tutto e parlano di «provocazione»), l'altro giorno, che i movimenti del capo della P2, negli ultimi due anni, sarebbero stati regolarmente segnalati con tanto di indirizzo e di recapito. La nota ufficiosa sembrava anche voler dire, tra le righe, che comunque nessuno aveva ordinato l'arresto di Gelli come sarebbe stato logico aspettarsi per un noto e pericoloso personaggio colpito da diversi mandati di cattura internazionali. La presidenza del Consiglio dei ministri aveva, appunto, immediatamente replicato affermando che le segnalazioni del «Sismi» c'erano effettivamente state, ma mai così precise e certe da poter chiedere l'estradizione del capo della P2, ai paesi nei quali stava «transitando». Chi ha ragione? Chi non ha compiuto, fino in fondo, il proprio dovere? Il nuovo «caso Gelli», esploso con l'improvviso (e forse interessato) annuncio del rientro in Italia del capo della loggia P2, ha registrato, anche ieri, una serie di interventi. Il vicesegretario liberale Patuelli ha chiesto ufficialmente che il Comitato di controllo sui servizi segreti, riferisca al Parlamento in merito alle varie indagini dei «servizi» sulla latitanza del capo della P2. Patuelli vuole che siano riferite, nei dettagli, tutte le notizie fornite al governo, affermando che la presunta nota ufficiosa del «Sismi» e la messa a punto della presidenza del Consiglio sono talmente divergenti, da rendere urgente un immediato chiarimento. Il deputato radicale Massimo Teodori, già membro della Commissione d'inchiesta sulla P2, afferma, invece, che se «i servizi sanno e se il governo è informato, ci si deve chiedere perché non si è catturato Gelli, dato che esiste un ordine di cattura internazionale che può essere eseguito in qualsiasi momento ed in ogni luogo». Subito dopo, Teodori aggiunge: «Nel comportamento del governo c'è dolo. Gelli non deve essere preso: così gli si consente di manovrare per ricattare. Questo è il senso dell'operazione in atto in questi giorni».

Licio Gelli

Mentre, dunque, le polemiche crescono di tono, non si registra alcuna novità sul fronte del «rientro» del capo della P2. Le indagini di polizia e carabinieri ordinate dai magistrati per scoprire se Gelli era già arrivato segretamente in Italia, hanno dato esito negativo. Sono state controllate tutta una serie di cliniche a Roma e Milano, ma senza risultato. Gli avvocati continuano a negare che Gelli si trovi nelle due città, così come fanno tutta una serie di organismi che, per la loro funzione, avrebbero sicuramente scoperto, nel giro di poche ore, se il capo della P2 era effettivamente rientrato in Italia. L'impressione generale, negli ambienti politici, è che qualcuno continui a manovrare per ottenere, ancora una volta, il rinvio del dibattito parlamentare sulle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, previsto per metà dicembre. La discussione nelle aule parlamentari del «caso P2» e della «questione morale» evidentemente preoccupa ancora molti personaggi che stanno facendo tutto il possibile perché l'opinione pubblica dimentichi la storia più inquinata per la nostra democrazia,registrata negli ultimi venti anni.

W. S.

«Guai se il terremoto finisse nei corridoi di un ente pubblico»

Maurizio Valenzi, che avviò come sindaco di Napoli il piano dei 20.000 alloggi, lo giudica a cinque anni dal sisma

Dalla redazione

NAPOLI — «È fin troppo facile, e anche ingiusto, parlarne oggi accademicamente, dimenticando quanto furono drammatici quei giorni e qual'era il clima in cui si muoveva la giunta di sinistra». A cinque anni di distanza dal terremoto, l'euro-deputato Maurizio Valenzi ricorda i suoi ottocento giorni di sindaco-commissario e la straordinaria prova affrontata durante l'emergenza. «Lo ricordo come se fosse oggi. Il Governo mi affidò l'incarico e quel giorno Gava mi ricordò i termini entro cui avremmo dovuto presentare un programma di ricostruzione, come una minaccia: "Se non lo presenterete entro i dieci giorni stabiliti dalla legge 219 — mi disse — dovremo constatare che avete fallito". Nessuno credeva che ce l'avremmo fatta. E tutti gridarono al miracolo quando presentammo in tempo un programma di ricostruzione che, per qualità e dimensioni, era unico in Europa».

— Quali furono le difficoltà e qual era il clima nel periodo del tuo mandato?

«Il clima era quello drammatico dell'emergenza. Avevamo ogni giorno interi Consigli di quartiere a palazzo San Giacomo che ci pressavano. Le Br facevano proclami contro le "deportazioni" dal centro storico. I terroristi avevano ucciso l'assessore regionale Pino Amato e "gambizzato" Uberto Siola, assessore all'urbanistica e il consigliere comunale dc Rosario Iovine. Su questo sfondo si muoveva anche la camorra, che ferì un direttore dei lavori e mosse il suo attacco ai cantieri di Barra. Io e Andrea Geremicca, assessore all'edilizia e straordinario punto di riferimento nella lotta all'abusivismo, eravamo costretti a girare con le auto blindate.

Partire dal piano di recupero delle periferie si rivelò una scelta obbligata, oltreché saggia. Il Piano era stato studiato per anni e approvato sette mesi prima del terremoto dal consiglio comunale. Quella coraggiosa scelta urbanistica fu poi confortata dal parere positivo di esperti, architetti e urbanisti di fama, come Vittorini, Gioralongo, Pietrangeli Papini, Dal Praz, De Seta. Eppure, forse anche sotto la spinta inaccettabile del ricatto brigatista, qualcuno disse che avremmo dovuto concentrare tutto lo sforzo della ricostruzione all'interno della città. Era impossibile, non esisteva né un piano già pronto, né lo spazio fisico sufficiente. Quella proposta fu poi sconfessata dallo stesso ripensamento di Francesco Rallo, rappresentante dei consorzi dei costruttori».

— Tuttavia si parla di ritardi nella realizzazione delle grandi opere infrastrutturali, come fogne, condotte idriche per le acque meteoriche...

«Quelle opere dovevano essere realizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno, che non lo ha mai fatto. Ho una documentazione che prova quanti solleciti inoltrò il commissariato. Noi risponidiamo di quanto abbiamo fatto: ma, mi pare, il problema delle infrastrutture non è stato risolto ancora oggi, nonostante gli sforzi di Scotti e nonostante sia passato nelle mani del commissariato straordinario. Il punto è forse un altro: negli ultimi due anni ci sono stati un commissario di governo e quattro sindaci: un avvicendamento incredibile, che di certo è stato causa di gravi ritardi. Noi avevamo lasciato una macchina funzionante, è anche per questo che, dopotutto, seimila alloggi sono pronti, è bene ricordarlo. Ora c'è scoraggiamento, ma molto si può ancora fare: è indispensabile però un immediato cambio di direzione. È per questo che io credo che occorra ancora mantenere i poteri straordinari del commissariato. E li deve tenere un uomo politico, uno costretto a rispondere di quanto fa o non fa, alla stessa gente, ai terremotati. Se un problema enorme come il terremoto finisse nei corridoi di un ente pubblico, il progetto di una città "nuova" correrebbe il rischio di fallire».

Franco Di Mare

La scomparsa di Faustino Durante medico legale di processi famosi

ROMA — È morto ieri a Roma, dopo una dolorosa malattia, il professor Faustino Durante, uno dei più noti e apprezzati periti settori italiani e docente di medicina legale dell'università di Roma. Aveva 62 anni. Figlio di Antonio Durante, storico militante antifascista, Faustino appartiene ad una famiglia che ha dato moltissimo alla lotta contro il fascismo e per la libertà: i suoi due fratelli, Mario e Bruno, sono stati trucidati giovanissimi dai nazisti durante la guerra partigiana. Il compagno Faustino Durante ha dedicato tutta la sua vita al lavoro. Portano la sua firma le perizie sulla morte dell'anarchico Pinelli, del giovane studente pisano Paolo Serantini, dell'intellettuale e poeta Pier Paolo Pasolini. In quell'occasione Faustino Durante riuscì a dimostrare la tesi, accolta dai magistrati di prima istanza e dal presidente del tribunale minorile, Antonio Moro, che Dino Pelosi non era solo, quella tragica notte di dieci anni fa, all'idroscalo di Ostia. Poco dopo Papandreu lo chiamò in Grecia perché ricostruisse la dinamica dell'assassinio dell'eroe greco Statis Panagulis.

Al padre, alla moglie Graziella, ai figli Bruna e Federico, al cognato Rosario Bentivegna, giungano le condoglianze dei comunisti romani e dell'Unità. I funerali si svolgeranno domani, in forma privata e civile, a Meta d'Abruzzo, paesino d'origine della famiglia Durante.

Sparatoria Alessandria, condannati due «neri»

ALESSANDRIA — Quindici anni di reclusione per Andrea Cosso, dieci per Raffaella Furiozzi. Queste le condanne inflitte ieri dalla corte d'Assise di Alessandria a due presunti terroristi «neri» torinesi che, la mattina del 24 marzo scorso, insieme con i loro complici Enrico Ferrero e Diego Macciò (rimasti uccisi nella circostanza), ingaggiarono una furiosa sparatoria con una pattuglia della polizia allo svincolo di Alessandria-sud dell'autostrada Torino-Piacenza. Un conflitto a fuoco che, oltre alla morte dei due compagni degli imputati, causò il ferimento di un agente. Il pubblico ministero Enrico Buzio aveva proposto 17 anni di carcere per Cosso e 13 per la ragazza.

Chiesto trasferimento d'ufficio di quattro giudici tarantini

TARANTO — La prima commissione referente del Consiglio superiore della Magistratura ha chiesto il trasferimento di ufficio per quattro magistrati tarantini, chiudendo in questo modo l'istruttoria sul «caso Taranto». I quattro magistrati sono: il procuratore capo Giuseppe Raffaelli, i sostituti procuratori Giuseppe Lamanna e Giuseppe Lezza, e il giudice Gennaro Saporito. Per tutti e quattro è stata chiesta l'applicazione dell'art. 2 «sulle guarentigie», vale a dire il trasferimento «per aver leso il prestigio della magistratura». Questi quattro magistrati sono coinvolti in una inchiesta penale per i reati di corruzione, interesse privato ed omissione di atti d'ufficio insieme a diversi funzionari di polizia (due di questi, Introcaso e De Donno, sono stati trasferiti nei giorni scorsi) e l'imprenditore Donato Carelli, proprietario dell'ippodromo e di una grossa ditta di pulizie industriali.

Arrestato per concussione noto primario bolognese

BOLOGNA — Il primario di chirurgia toracica del Policlinico Sant'Orsola di Bologna prof. Pietro Sette è stato arrestato per concussione su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica di Bologna Paolo Giovagnoli, che però non ha voluto né confermare né smentire l'emissione del provvedimento. Nei giorni scorsi il primario aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizzava questo reato in relazione all'inchiesta partita dalla denuncia dei familiari di un paziente operato dal prof. Sette nel reparto ospedaliero e morto dopo l'intervento. Secondo l'accusa, il primario avrebbe preteso tre milioni di lire per ricoverare d'urgenza Augusto Paolini, saltando le liste di prenotazioni per la sala operatoria.

Arrestato Vieri Tafi, già capo dell'Utif di Verona

TORINO — Vieri Tafi, ex capo dell'Utif (Ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione) di Verona, coinvolto nello scandalo dei petroli e da tempo latitante, è stato arrestato nei giorni scorsi a Firenze dalla guardia di finanza. La notizia della cattura si è avuta solo ieri, presso il palazzo di giustizia di Torino. L'imputato, che aveva già subito condanne per complessivi sette anni di carcere in precedenti processi per vicende connesse allo scandalo dei petroli, celebratesi a Venezia e Verona, era fuggito oltre un anno fa quando aveva ottenuto il beneficio degli arresti domiciliari.

Il partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi, mercoledì 4 dicembre, fin dal mattino.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani, giovedì 5 dicembre, fin dal mattino.

Tesseramento Fgci

È partita la campagna di tesseramento 1986 alla Federazione Giovanile Comunista Italiana. Siamo già in presenza di importanti risultati positivi. 11 Comitati Territoriali (Novara, Torino, Vercelli, Cremona, Varese, Lodi, Treviso, Tivoli, Caserta, Napoli, Capo d'Orlando) hanno già superato il 50% degli iscritti dello scorso anno. Per una prima discussione sullo sviluppo del tesseramento si terrà giovedì 5 dicembre alle ore 9.30, a Botteghe Oscure, la Commissione Nazionale d'Organizzazione (Errani-Folena).

Riforma della Scuola

Giovedì 5 dicembre alle ore 12, presso la sala stampa della Camera, i Gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato e la Sezione Scuola della Direzione comunista terranno una conferenza stampa sulla riforma della Scuola secondaria superiore. Parteciperanno Giorgio Napolitano, Gerardo Chiaromonte, Giuseppe Chiarante, Aureliana Alberici, Sandro Petruccioli, Franco Ferri. Inoltre il Gruppo comunista della Camera illustrerà i caratteri di una mozione parlamentare che esso presenterà sull'attuale funzionamento della scuola a partire anche dalle esigenze espresse dal movimento degli studenti.

Commissione Spettacolo

Il giorno 5/12/85 ore 9.30 è convocata presso la Direzione la Riunione della Commissione Nazionale dello Spettacolo.

Convegno del Pci a Firenze

Beni culturali: un'occasione per l'occupazione e il turismo

ROMA — Il Convegno nazionale «Le mura e gli archi», indetto dal Dipartimento culturale e dalla Sezione beni culturali del Pci, si apre venerdì mattina alle 9,30 a Firenze (Fortezza da Basso, Sala della Scherma). Il Convegno affronta il tema della valorizzazione del patrimonio storico-artistico italiano nel quadro di un nuovo modello di sviluppo economico e occupazionale del nostro paese. Sono note le polemiche che hanno accompagnato negli ultimi mesi le scelte governative in questo campo, scelte che si sono espresse nella teoria dei cosiddetti «giacimenti culturali» del ministro del Lavoro De Michelis, e poi in un articolo della legge finanziaria ora in discussione in Parlamento. Queste soluzioni sono state apertamente criticate da diversi settori del mondo culturale, e anche all'interno della maggioranza e della Dc. Esse si presentano infatti disorganiche e parziali, affrontando un solo aspetto del complesso problema, quello della catalogazione computerizzata e della promozione editoriale verso l'esterno. Restano invece agli attuali ridicoli livelli di spesa e di investimento, tutte le fondamentali attività di restauro, manutenzione, fruizione di musei, biblioteche, monumenti, opere d'arte, parchi archeologici.

Nel Convegno di Firenze la questione sarà vista sotto un'ottica di sistema, ponendone in risalto i vari elementi e i vari campi di intervento, con preminente attenzione all'aspetto dei vantaggi finanziari (comprendenti il turismo, ma non solo il turismo) e della creazione di un consistente numero di nuovi posti di lavoro a ogni grado di qualifica. Insomma, l'indicazione di una nuova politica.

Dopo un'introduzione di Luca Pavolini, responsabile della Sezione beni culturali, la relazione d'apertura sarà tenuta dal professore Paolo Leon. Seguirà il dibattito, nel corso del quale sono previste comunicazioni di Gianni Cervetti, Carlo Bertelli, Marino Livolsi, Franco Camarlinghi, Giorgio Franchi, Gabrio V. Nocchi, Enzo De Luca. Nel pomeriggio di venerdì, alle ore 16, avrà luogo una tavola rotonda alla quale parteciperanno Giuliano Briganti, Gianni De Michelis, Renato Guttuso e Adalberto Minucci. Il dibattito proseguirà sabato mattina e sarà concluso da Aldo Tortorella.

Un cardinale annuncia un documento contro la teologia della liberazione

«Giallo» sulla chiesa dei poveri C'è un documento pro-Wojtyla?

Si tratterebbe di un testo firmato da un gruppo di porporati latino-americani, o almeno così dice l'arcivescovo di Rio Ma i cardinali Krol e Willebrands hanno smentito - Anche il «partito tedesco» all'attacco dell'«impegno sociale»

CITTÀ DEL VATICANO — Nonostante le smentite molto nette fatte dai cardinali Krol e Willebrands, l'arcivescovo di Rio de Janeiro cardinale Arujo Sales, in una intervista che apparirà su «Il sabato», afferma che «un gruppo di cardinali latinoamericani non di curia ha firmato un documento per «ringraziare il papa per le posizioni assunte dalla congregazione per la dottrina della fede contro una certa teologia della liberazione». Ha detto di non poter fare i nomi dei porporati la cui «iniziativa tende ad appoggiare il papa nella difesa della fede e, in particolare ora, quando è sottoposto ad attacchi da più parti». Il cardinale Arujo Sales è lo stesso che, come abbiamo riferito ieri, ha sollecitato «ispezioni e controlli» da parte della curia nei seminari brasiliani «inquinati» da docenti che, oltre ad insegnare «false dottrine» (vale a dire la teologia della liberazione) portano «poco rispetto al papa». È l'unico padre sinodale che sia arrivato a dire che contro «i falsi teologi» si debba agire come «la polizia che interviene per proibire la vendita nei mercati e nei negozi di prodotti alimentari guasti».

Se Arujo Sales è uscito allo scoperto per attaccare la teologia della liberazione che, invece, è stata difesa con ricchezza di argomentazioni all'interno del sinodo da monsignor Ivo Lorscheider, presidente della conferenza episcopale brasiliana, e dal cardinale Aloisio Lorscheider, arcivescovo di Fortaleza, i padri sinodali tedesco occidentali hanno polemizzato ieri, in seno ai circoli minores, contro chi vede nella chiesa solo l'impegno sociale. Occorre mettere l'accento, secondo loro, sui «valori spirituali», sulla chiesa intesa come mistero, mentre oggi si pensa troppo all'impegno sociale della chiesa». Da notare che questo invito viene da un episcopato che guida la chiesa più ricca del mondo e che gestisce in molti paesi in via di sviluppo importanti attività caritative con lo scopo politico di frenare e contenere ogni anelito rivolto a trasformare le strutture sociopolitiche della società. È un falso problema, perciò, dire, che chi privilegia la chiesa dei poveri fa politica mentre non la farebbe chi esalta «la chiesa mistero».

La verità è che il confronto fra le due linee, l'una pienamente conciliare e l'altra impegnata a contenere le spinte innovative del concilio, che sembrava attenuarsi al termine della prima settimana dei lavori, ha ripreso vigore in seno ai gruppi di studio. Il gruppo italiano, come risalta dalla relazione del cardinale Dadaglio, ha sostenuto che l'autonomia delle chiese particolari va incoraggiata purché «con il papa e sotto la guida infallibile del papa nella fede e nei costumi». Ha sostenuto, inoltre, che il sinodo debba concludersi senza l'approvazione di un documento ma «con la presentazione di alcune proposizioni concrete sui problemi religiosi, morali e sociali della chiesa e del mondo, da elaborarsi poi, se e come e quando il santo padre riterrà opportuno, in una eventuale esortazione apostolica». Posizioni più avanzate per quando riguarda l'impegno della chiesa nel sociale e per l'approfondimento della collegialità per quanto concerne la sua vita interna sono state manifestate da larga parte dei vescovi latino americani, africani, asiatici ed anche europei. Voci per un maggiore impegno per la giustizia sociale e per la pace si sono levate da gruppo spagnolo. Questo ha definito la corsa agli armamenti «il cancro del mondo moderno» e il gruppo francese si è associato.

In seno al gruppo di lingua inglese è stato molto incisivo l'intervento del presidente della conferenza episcopale statunitense, monsignor James Malone, il quale ha affermato che, in applicazione della «Gaudium et spes», occorre rilanciare il dialogo tra la chiesa cattolica e le altre culture, le altre religioni, comprese quelle non cristiane, rispettando e stimando quanto c'è di buono in esse». Malone ha pure chiesto una più adeguata valorizzazione delle «donne cattoliche e dei giovani nei nuovi servizi sociali della chiesa». Ha infine sollecitato tutti ad apprezzare di più il contributo che viene dato da religiosi e religiose.

È stata, intanto, presentata dal cardinale Cordeiro la prima bozza del testo che dovrebbe far parte del messaggio che il sinodo dovrà rivolgere al mondo. Sarà esaminata oggi.

Alceste Santini

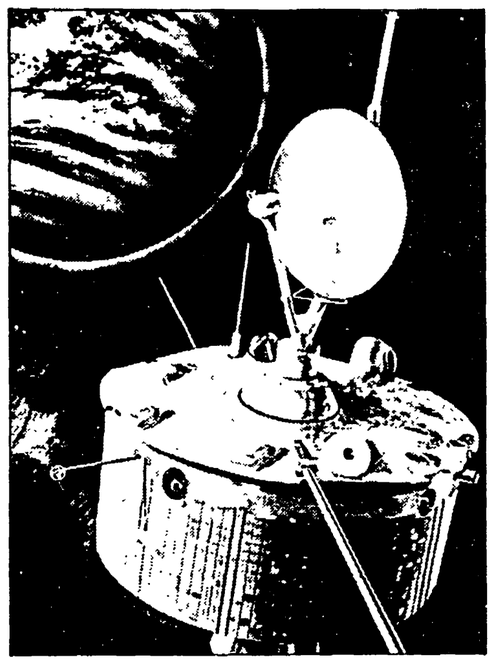
«L'Avvenire» rifiuta pubblicità di un libro di Del Rio sul papa

ROMA — Un papa del futuro, immaginario, proveniente dall'Alaska (regione polare degli Usa) non è piaciuto all'«Avvenire». Di questo pontefice parla in un suo libro, «L'ultimo di Malachia», editore Borla — Domenico Del Rio, vaticanista di «repubblica», escluso tempo fa per un certo periodo dall'aereo papale per le sue critiche non gradite in Vaticano. Con un atto di «censura irragionevole» — come si legge in una nota diffusa dalla Borla — il direttore di «Avvenire», Carlo Folloni, ha rifiutato un'inserzione pubblicitaria del libro di Del Rio.

Venivano vendute al Pentagono

Armi-truffa, incriminato capo della Nasa

Beggs si difende: «È un errore» - 6 miliardi per un cannone antiaereo inefficiente



NEW YORK — Secondo il procuratore di Los Angeles che l'ha incriminato ha «saccheggiato con la frode il tesoro degli Stati Uniti». Una vera e propria «bomba» rimbalzata sulle prime pagine di tutti i giornali americani visto che l'accusato non è un truffatore qualunque ma addirittura il capo della Nasa, James Beggs, il «padrino» insomma di tutte le imprese spaziali made in Usa. Insieme a Beggs sono stati accusati di frode ai danni dello Stato altri tre ex funzionari della Nasa che guidano ora la società «General Dynamics», una delle maggiori ditte statunitensi fornitrici di sistemi d'arma per il Pentagono.

I quattro manager della società (Beggs dirige la Nasa dall'81, anno in cui faceva ancora parte del consiglio d'amministrazione della General) dovranno rispondere di avere falsificato i costi di studio per la ricerca di un'arma antiaerea, detta «Divad». Si trattava di un modernissimo cannone antiaereo semovente noto anche con il nomignolo di «Sergente York». Il «Sergente York» si è rivelato però, proprio l'anno scorso, un gigantesco buco nell'acqua tanto da dover essere cancellato dai piani di produzione del Pentagono per iniziativa del segretario alla difesa Caspar Weinberger a causa della sua totale inefficienza. Un imbroglio che al Pentagono è già costato un «acconto», regolarmente fatturato alla società, di circa sei miliardi. Beggs e i suoi soci rischiano ora una condanna fino a cinque anni di reclusione.

Sia l'attuale capo della Nasa che i dirigenti della società si sono proclamati innocenti. In particolare, un portavoce della società «General Dynamics» ha sostenuto che gli alti costi dell'arma rivelatasi poi del tutto inutile sarebbero il risultato di «particolari tecniche contabili e che la questione andrebbe discussa di fronte ad un tribunale civile piuttosto che ad una corte penale».

La grande società americana, però, non è nuova a simili episodi, visto che da tempo è sotto inchiesta proprio perché sospettata di avere truffato diversi miliardi al Pentagono, a prescindere dalla vicenda del cannone antiaereo. Accuse dello stesso genere sono state rivolte dal gran giurì federale anche a numerosi altri fornitori di attrezzature belliche ed il procuratore di Los Angeles ha detto che l'incriminazione di Beggs e degli amministratori della General Dynamics è solo «un episodio della lotta» contro coloro che truffano lo Stato.

* * *

HOUSTON — «Daremo tutto il nostro appoggio ai tecnici della Nasa che in futuro costruiranno stazioni spaziali orbitanti»: così hanno detto i due astronauti Ross e Spring ai giornalisti presenti al Johnson Space Center l'altra sera, in una improvvisata conferenza stampa via spazio. I due astronauti hanno lavorato nei giorni scorsi sospesi nel vuoto cosmico montando grosse strutture metalliche proprio per sperimentare la possibilità della costruzione di una aerostazione spaziale. Durante la settimana trascorsa a bordo dello Shuttle l'equipaggio della missione Atlantis composto di 7 persone ha cercato di fotografare la cometa di Halley e di accertare la presenza di falde acquifere in Somalia e in Etiopia che, se esistenti, renderebbero meno tragica la situazione dei due paesi africani colpiti dalla siccità.

Nei corridoi del sinodo solo libri «moderati»

CITTÀ DEL VATICANO — Nessuno finora aveva rilevato che la segreteria del sinodo non mette a disposizione dei padri sinodali una rassegna stampa. I padri sono costretti ad acquistare ogni giorno i giornali per informarsi sui loro lavori. Ma non è stato neppure rilevato che invece all'interno del sinodo l'unica rivista ammessa è «Fatima» pubblicata a cura dei cattolici tradizionalisti e ultra integristi. Il suo contenuto è un coacervo di servizi politico-religiosi, illustrati da foto rinvenute dagli archivi della «chiesa del silenzio», tendenti ad esaltare il modello tutto «spirituale e verticale della chiesa» contro ogni «orizzontalismo».

Figura, inoltre, bene esposto il libro di Joseph Ratzinger in cui figura la parola «restaurazione» che tra i padri sinodali non ha incontrato consensi, neppure tra quelli molto devoti al prefetto dell'ex Sant'Uffizio. L'altra pubblicazione è il testo della congregazione per la dottrina della fede con rilievi critici contro la teologia della liberazione ampiamente commentato da teologi ritenuti ufficiali come Caffara, Pico, Cazellas, Cipriani, Colombo, Cortes, Joblin, Mejia, Scola. C'è anche il libro del cardinale Poupard su Galileo. Seguono alcuni libelli come «ateismo comunista sovietico» con il chiaro scopo di ricordare ai padri che marxismo significa solo ateismo e sovietismo secondo la vecchia concenzione del cardinale Ottaviani che ancora aleggia nell'austero palazzo del Sant'Uffizio.

al. s.

Gravi le condizioni di padre Pedro Arrupe

ROMA — Si sono aggravate negli ultimi giorni le condizioni di padre Pedro Arrupe che era stato colpito da trombosi il 7 agosto 1981 mentre faceva ritorno da un lungo viaggio in Estremo oriente.

Dopo aver guidato, come preposito generale, la compagnia di Gesù per 17 anni, aveva sentito il dovere di dimettersi nella primavera del 1981 in seguito a divergenze con Giovanni Paolo II che non condivideva le scelta culturali e sociali della compagnia ritenute troppo avanzate.

Un gesto clamoroso quello di padre Arrupe perché unico nella storia della compagnia dato che il preposito generale dei gesuiti viene eletto a vita tanto che si chiama «papa nero» per distinguerlo dal pontefice che è invece vestito di bianco. Il predecessore di padre Arrupe, benché vecchio e malato, rimase al suo posto sino alla morte e nessun papa osò farlo dimettere. Padre Arrupe, che ha oggi 78 anni (è nato a Bilbao il 14 novembre 1907) ha continuato ad essere un punto di riferimento per le sue aperture e per l'insegnamento che ha lasciato anche per il suo successore, padre Hans Peter Kolvenbach.

Padre Arrupe fu testimone nel 1945 della prima bomba atomica lanciata su Hiroshima dove si trovava come superiore della provincia dei gesuiti del Giappone.

Recente scoperta in Urss

Retina umana per la memoria dei computer

MOSCA — Scoperta di recente, la «rodopsina», un materiale che si trova nella retina dell'occhio umano e animale, oltre che nella membrana di alcuni batteri, sembra offrire la possibilità di usare sistemi biologici nelle cellule di memoria del computer: questo secondo un gruppo di ricercatori dell'Istituto di biofisica dell'Accademia delle scienze dell'Urss. La «rodopsina» può essere paragonata a una microscopica centrale elettrica, in grado di trasformare appunto energia luminosa in energia elettrica. Tale qualità unica — sostengono i biofisici sovietici — può essere impiegatas come uno dei principali elementi di un congegno capace di registrare immagini visive e immagazzinarle in memoria. I ricercatori hanno infatti scoperto che la «rodopsina» continua a funzionare anche dopo essere stata separata dal batterio, le sue molecole cambiano colore quando vengono esposte alla luce, e se viene disidratata, è in grado di registrare l'immagine. Quale dunque la utilizzazione della sostanza proposta dagli scienziati sovietici? Quella di usare una sottile pellicola di «rodopsina» come microcellule per la memoria ottica di un elaboratore elettronico, una memoria che avrebbe grande capacità di immagazzinamento. Un disco di «rodopsina» sarebbe infatti in grado di contenere le informazioni di diversi volumi di una enciclopedia. Secondo il direttore dell'Istituto, professor Ivanitsky, gli esperimenti in corso, sebbene appena iniziati, hanno dimostrato in linea di principio la possibilità di usare i «brevetti» della natura (soprattutto alcune delle sue proprietà biofisiche) nella progettazione tecnologica. Ad esempio, per il sangue artificiale, già sperimentato sia sugli animali che sull'uomo, o per gli agenti speciali in grado di conservare organi vitali in attesa di trapianto. Gli elementi biofisici applicati al computer farebbero insomma di un elaboratore un perfetto occhio umano.

Con la fine dell'85, ma il Pci chiede la proroga della legge Formica

Prima casa: le tasse ritornano al 10%

ROMA — Il Pci chiede la proroga delle agevolazioni fiscali per la prima casa. Il provvedimento scade, infatti, a fine anno. Si tratta di misure andate in vigore nell'aprile dell'82 come «legge Formica» dal nome dell'allora ministro delle Finanze. Il provvedimento, poi prorogato al 31 dicembre '85, prevede la riduzione dell'imposta di registro dall'8 al 2% per chi acquista la prima abitazione nel comune di residenza o di lavoro, purché non di lusso e la trascrizione ipotecaria e catastale del 2% trasformata in imposta fissa di cinquantamila lire. Complessivamente, tali benefici comportano una diminuzione dell'8% sull'acquisto di una casa. Infatti, anziché del 10% l'acquirente paga un'imposta del 2%.

Il Pci ha ufficialmente annunciato, con una dichiarazione del responsabile della sezione casa della Direzione, sen. Lucio Libertini, la necessità di prorogare la legge Formica. Infatti questa legge fu largamente concordata tra governo e opposizione di sinistra e fu considerata dai comunisti non come un provvedimento occasionale e temporale, ma come avvio della riforma della tassazione sulle abitazioni che attualmente è distorta, iniqua e contraddittoria con i fini della politica della casa.

La mancata proroga della legge — continua Libertini — non solo si ripercuote pesantemente sul mercato degli immobili già in crisi, ma significa da parte del governo l'abbandono di ogni idea di riforma. Questa nostra interpretazione negativa è comprovata non solo dalla rinuncia della proroga da parte del governo, ma dalla struttura della nuova imposizione fiscale sui servizi, prevista dalla Finanziaria, che aggraverebbe il carattere distorto della tassazione del settore.

Sull'opportunità di uno slittamento dei benefici fiscali per la prima abitazione, si è espresso anche il presidente della commissione Lavori pubblici della Camera Giuseppe Botta. Il dc Botta ha dichiarato che «il 10 dicembre, in occasione della sua relazione sul decreto legge che proroga al 31 marzo la scadenza delle domande per il condono edilizio», chiederà di «prorogare per almeno un anno la legge Formica che è l'unico provvedimento che muove il mercato immobiliare». Nel confermare questa decisione, Botta ha specificato che la legge Formica «non sembra rientrare nella stessa materia del condono. Ma molti benefici contenuti in quella legge non si sono potuti compiere quest'anno perché la legge sul condono ha avuto un effetto ritardante. La proroga quindi è quanto mai opportuna».

Torniamo alle agevolazioni sulla prima casa. Chi acquista con la legge Formica paga il 2% sulla cifra dell'immobile. Facciamo un esempio. Per un appartamento del valore di cento milioni, anziché dieci milioni tra tassa di registro (8%) e imposte catastali e ipotecarie (2%) si pagheranno solo due milioni (registro) e appena 50.000 lire (ipoteche e catasto), risparmiando complessivamente 7 milioni 950 mila lire.

Naturalmente, per una casa del valore di centocinquanta milioni, l'imposta non sarà di quindici milioni, ma di tre milioni e 50.000 lire, cioè tre milioni, invece di quindici di tassa di registro e 50.000 lire, anziché tre milioni, per trascrizioni ipotecarie e catastali.

Ripetiamo: chi acquista con la legge Formica la prima casa, fino a tutto dicembre, paga ancora il 2% di imposta sul valore dell'immobile. Chi compra direttamente dal costruttore paga sempre il 2% di imposta, ma non di registro, ma di Iva (imposta valore aggiunto) anziché il 18% come invece continua ad avvenire se il venditore è una società non costruttrice.

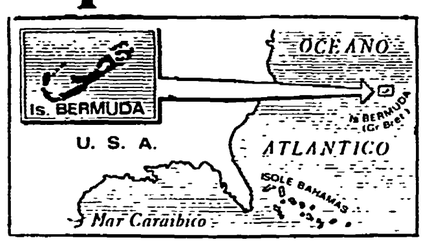
Che cosa avverrà dal 1° gennaio '86? Se non ci sarà la proroga si tornerà al vecchio regime. Ciò vuol dire che il prezzo di un'abitazione salirà improvvisamente dell'8%. Infatti, il disegno di legge presentato nel maggio dell'84 dal ministro delle Finanze Visentini per la revisione delle imposte sugli immobili è fermo al Senato.

Mentre sta per scadere la legge Formica, il governo ha proposto una legge che prevede una nuova batosta sugli immobili. Istituendo una nuova tassa sui servizi, spinge i Comuni ad imporre un altro balzello, che colpisce duramente proprietari ed inquilini.

Claudio Notari

«Inghiottì» i primi aerei nel '45

Triangolo delle Bermuda, mistero da quaranta anni



ROMA — Una finestra aperta sulla quarta dimensione in cui navi ed aerei si infilano scomparendo per sempre? Od una grande forza di attrazione magnetica che risucchia tutto nelle viscere del mare? In occasione del quarantesimo anniversario (ricorre domani) della prima scomparsa di aerei tra i misteriosi cieli che sovrastano il triangolo «maledetto» delle Bermuda, tornano le inquietanti ipotesi sui motivi all'origine dei fenomeni registrati.

Era infatti il 5 dicembre del '45 quando cinque aerei della marina militare americana, partiti dalla base aeronavale di Fort Lauderdale, si dileguarono nel nulla. L'apparecchio inviato sulle loro tracce fece la stessa fine. Da allora, più di mille navi ed aerei sono stati inghiottiti dal «triangolo», e con loro gli uomini dell'equipaggio. E mai di tante navi e tanti aerei è stato ritrovato il più piccolo rottame, qualcosa che potesse indirizzare le indagini verso il campo della scienza e sottrarle così alla nebulosa del fantstico.

Il triangolo, un vasto specchio d'acqua dell'Atlantico occidentale, al largo delle coste sud degli Stati Uniti, parte dall'arcipelago delle Bermuda, passa dalla Florida meridionale, tocca le Bahamas e Puerto Rico per risalire alle Bermude. Da anni il suo perimetro è sotto osservazione: lì si affollano oceanografi, tecnici militari studiosi di fenomeni paranormali, ufologi. Centinaia di articoli e decine di libri sono stati scritti su di esso, ciascuno illustra una ipotesi, ma nessuno è mai riuscito ad avvicinare il cuore del mistero.

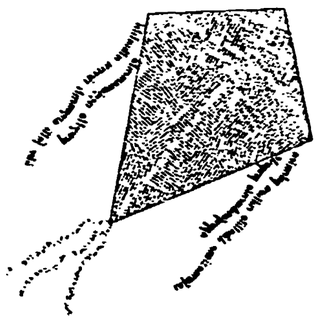
Quarant'anni fa, l'annuncio che qualcosa non andava per il verso giusto lo diedero le bussole della base navale che registravano il volo della pattuglia 19. Gli aghi cominciarono a girare impazziti e quando la torre di controllo chiamò i piloti, la risposta fu agghiacciante: «Stiamo entrando nell'acqua bianca, siamo completamente impazziti». La voce era quella del sottufficiale Stiver, da terra la riconobbe l'unico militare della squadriglia che all'ultimo momento era rimasto a terra. Poi il silenzio. Partì immediatamente un altro aereo, con 12 uomini a bordo, comunicò, avvicinandosi alla zona, che c'erano molti venti contrari al di sopra dei 1800 metri. E sparì. Fu allora che ci si accorse che il triangolo «maledetto» era sottoposto a strane leggi fisiche, che si erano già manifestate: nel 1840 una nave francese, la «Rosalie» era sparita. Fu poi ritrovata con le vele spiegate, il carico intatto, ma senza più neanche un membro dell'equipaggio a bordo. Altre sette navi fecero la stessa fine, ma le cause potevano sembrare, fino alla scomparsa degli aerei, attribuibili a normalissime tempeste. Ancora oggi gli studiosi si accaniscono sul problema, mentre gli «ufologi» sostengono di averlo risolto: si tratta di extraterrestri — dicono — che hanno lì una base. Appena passa un aereo o una nave l'acchiappano per semplici motivi di indagine sui terrestri.

Editori Riuniti Riviste

politica ed economia
fondata nel 1957
diretta da E. Peggio (direttore), A. Accornero, S. Andriani, P. Forcellini (vicedirettore)
mensile
abbonamento annuo L. 36.000 (estero L. 50.000)

riforma della scuola
fondata nel 1955
da Dina Bertoni Jovine e Lucio Lombardo Radice
diretta da T. De Mauro, C. Bernardini, A. Oliverio
mensile
abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 50.000)

critica marxista
fondata nel 1963
diretta da A. Tortorella e A. Zanardo
bimestrale
abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 44.000)



democrazia e diritto
fondata nel 1960
diretta da P. Barcellona, F. Bassanini, L. Berlinguer, M. Brutti (direttore), G. Colturri, G. Ferrara, G. Pasquino
bimestrale
abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 44.000)

donne e politica
fondata nel 1969
diretta da L. Trupia
bimestrale
abbonamento annuo L. 18.000 (estero L. 23.000)

studi storici
fondata nel 1959
diretta da F. Barbagallo (direttore), G. Barone, R. Comba, G. Doria, A. Giardina, L. Mangoni, G. Ricuperati
trimestrale
abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 44.000)

nuova rivista internazionale
fondata nel 1958
diretta da B. Bernardini
mensile
abbonamento annuo L. 38.000 (estero L. 52.000)

I versamenti possono essere effettuati sul ccp n. 502013 o a mezzo vaglia postale o assegno bancario intestati a Editori Riuniti Riviste, Via Serchio 9/11 - 00198 Roma

Per informazioni: Editori Riuniti Riviste - tel. 06/866383

FILIPPINE

Dopo il processo-farsa Corazon Aquino sfida Marcos alle elezioni

La vedova dell'oppositore assassinato chiede l'unità tra le forze per la democrazia - Ancora critiche alla sentenza di Manila

MANILA - Corazon Aquino (al centro) applaudita dopo aver annunciato la sua candidatura contro Marcos alle presidenziali

MANILA — Definendo il momento attuale «cruciale» per la storia delle Filippine, la vedova del capo dell'opposizione Benigno Aquino, assassinato due anni orsono, ha annunciato ieri la propria candidatura alla presidenza della Repubblica. Corazon Aquino ha deciso di misurarsi con l'attuale presidente Ferdinando Marcos dopo che i suoi sostenitori hanno raccolto oltre un milione e duecentomila firme di cittadini che la esortano a prendere parte alla battaglia elettorale del prossimo 7 febbraio.

«Annuncio la mia disponibilità a servire il popolo filippino in qualità di presidente», ha dichiarato ieri la signora Aquino poche ore dopo che il Parlamento aveva approvato le disposizioni in base alle quali verranno effettuate le elezioni presidenziali anticipate. Si tratta della nuova legge elettorale, che prevede una campagna della durata di due mesi e il ripristino della carica di vicepresidente, che fu abolita da Marcos 13 anni fa.

La candidatura della vedova di Aquino rischia di spaccare in due il fronte dell'opposizione. Ora, infatti, la signora Aquino ha il problema di evitare la sua contrapposizione all'altro candidato democratico, l'oppositore Salvador Laurel. La spaccatura farebbe infatti oggettivamente il gioco di Marcos.

In una conferenza stampa tenuta ieri, Corazon Aquino ha indicato proprio in Salvador Laurel l'uomo da lei scelto come candidato alla vicepresidenza, ma Laurel, che aveva espresso l'intenzione di presentarsi come candidato alla presidenza, non ha ancora detto se accetterà di partecipare alla «cordata» della combattiva signora.

La cinquantaduenne vedova di Benigno Aquino ha naturalmente insistito nella denuncia dello scandaloso atteggiamento del potere di fronte all'indagine giudiziaria sull'assassinio di suo marito e in particolare sulla sentenza con cui l'altro ieri l'intera responsabilità del crimine è stata scaricata su un sicario a sua volta ucciso dai poliziotti, mentre sono stati assolti i veri mandanti. Il generale Fabian Ver, capo di Stato Maggiore, ha così potuto essere reintegrato nelle sue funzioni. Evidentemente la presentazione della candidatura di Corazon Aquino è anche la risposta all'indegna sentenza del tribunale.

La signora Aquino ha detto chiaramente di volersi candidare allo scopo di «interpretare le aspirazioni dei milioni di persone che, come me, sono state vittime della dittatura di Marcos». Laureata negli Stati Uniti e fervente cattolica, Corazon Aquino fa parte della potente famiglia dei Conjuangko, ricchi coltivatori di canna da zucchero legati al clan di Marcos, ma ha da molto tempo rotto i ponti con i suoi influenti parenti. Suo marito Benigno fu incarcerato nel 1982 dal regime di Marcos e fu tenuto in prigione otto anni. Liberato perché potesse recarsi negli Stati Uniti per un'operazione al cuore, tornò a Manila dopo tre anni di esilio volontario e venne ucciso il 21 agosto 1983 proprio nel momento in cui sbarcava dall'aereo.

«Tutto quello che so, me lo ha insegnato Benigno», è solita dire la signora Aquino, che si presenta candidata per la formazione del «Laban ng Bayan», una coalizione di piccoli partiti di centro-sinistra. Salvador Laurel, l'altro probabile candidato dell'opposizione — sempre che tra i due non venga raggiunta un'intesa anti-Marcos — guida invece la coalizione Unido, che raggruppa dodici partiti regionali e nazionali che da tempo si battono contro la politica di Ferdinando Marcos.

SUDAFRICA — **L'isolamento del regime razzista sottolinea il fallimento della linea repressiva**

Mobilitazione anti-apartheid

Decine di migliaia ai funerali dei neri assassinati a Mamelodi

Le dodici bare avvolte nei vessilli dell'Anc - Erano presenti diplomatici di undici Paesi occidentali (Italia inclusa) - Intervento di Winnie Mandela - Ritirata la polizia

PRETORIA — Decine di migliaia di neri — le agenzie di stampa parlano di almeno 40 o 50 mila — hanno partecipato ieri ai funerali di 12 manifestanti uccisi il 21 novembre scorso dalla polizia nel ghetto-nero di Mamelodi, vicino Pretoria. Per la prima volta, alla cerimonia funebre hanno assistito anche diplomatici di undici paesi occidentali, fra cui Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia ed Italia (per il nostro paese era presente un giovane consigliere dell'ambasciata a Pretoria). È stato possibile celebrare esequie pubbliche e collettive per il fatto che Mamelodi non è compresa fra le città-ghetto sottoposte alla legislazione di emergenza; per la stessa ragione diverse troupe televisive hanno potuto riprendere le varie fasi della manifestazione, mentre — come è noto — nelle località soggette alle leggi di emergenza l'attività di giornalisti e teleoperatori è interdetta.

Fin dalle prime ore di ieri mattina un fiume di gente si è diretto verso lo stadio di Mamelodi, dove erano allineate le bare con i corpi delle dodici vittime. Quando la funzione è iniziata, alle 11 locali, i giornalisti presenti hanno valutato che nell'impianto sportivo si fosse già radunata una folla di 40 mila persone, ma altre continuavano ad arrivare senza interruzione.

Questa volta la polizia (che il 21 novembre aprì il fuoco sui manifestanti a freddo, senza alcuna provocazione) si è tenuta a distanza. Un accordo in tal senso era stato concluso fra le autorità di polizia e il ministro della Chiesa riformata olandese Nico Smith (l'unico pastore bianco che svolge la sua opera in una città-ghetto nera). Reparti di poliziotti e soldati hanno istituito posti di blocco sulle strade di accesso a Mamelodi, ma senza ostacolare l'afflusso dei gruppi che si recavano al funerale. Solo le cinque auto con targa diplomatica con a bordo i rappresentanti dei paesi occidentali sono state brevemente fermate dai militari. L'unico momento di tensione si è avuto quando un elicottero della polizia ha cominciato a sorvolare lo stadio ed è stato accolto da urla e fischi da parte della folla, finché il pastore Smith è riuscito a convincere la polizia a far rientrare il velivolo. In testimonianze giurate, abitanti di Mamelodi hanno dichiarato che il 21 novembre la polizia aprì il fuoco sulla folla anche da bordo di un elicottero, circostanza negata dalle autorità.

La cerimonia funebre si è svolta in un clima di grande commozione. Le bare erano avvolte nella bandiera verde, oro e nera dell'Anc (African national congress), davanti ad una tenda nella quale avevano preso posto i parenti degli uccisi. Una piccolissima bara bianca, letteralmente sommersa di fiori, racchiudeva le spoglie di Tricia Ndlovu, una bimba di due mesi soffocata dai gas lacrimogeni.

Alla folla ha parlato fra gli altri Winnie Mandela, la moglie del leader dell'Anc Nelson Mandela che sta scontando l'ergastolo. Benché diffidata dal comparire in pubblico, Winnie ha preso la parola: «Sono venuta qui — ha detto — per piangere con voi. Oggi noi qui testimoniamo il fallimento del governo di questo paese, la soluzione del cui problemi sta in queste mani nere». Ha parlato poi Mary Mamlangu, madre di Solomon, un membro dell'Anc condannato a morte nel 1979; ella ha espresso la convinzione che il sangue di suo figlio non sia stato versato invano ed ha invitato i presenti a intensificare la lotta contro il regime razzista. Infine il deputato dell'opposizione federale progressista bianca, signora Helen Suzman, ha detto che «queste morti devono cessare. Lo stato d'emergenza è stato finora un fallimento. Il governo deve aprire un dialogo».

Proprio ieri il presidente Botha ha annunciato l'abolizione dello stato di emergenza in otto dei 38 distretti nei quali è in vigore. Si tratta chiaramente di un tentativo di smorzare la crescente protesta della popolazione nera.

Ci sarà anche Pertini al corteo del 21 a Roma

ROMA — Sandro Pertini parteciperà alla manifestazione nazionale contro il razzismo e l'apartheid in Sudafrica, indetta a Roma per sabato 21 dicembre. La notizia è stata data nel corso di una conferenza stampa dal Coordinamento nazionale contro il razzismo e l'apartheid, cui aderiscono tutti i partiti democratici, le principali organizzazioni sindacali nazionali e numerose associazioni religiose, come Pax Christi e la federazione delle Chiese evangeliche. Nei giorni scorsi Pertini ha incontrato il rappresentante dell'Anc in Italia.

Dopo un corteo che partirà da piazza Esedra alle 15.30, prenderà la parola, oltre all'ex-presidente della Repubblica, Andru Muzongo dell'Anc. Il Comune di Roma terrà una seduta straordinaria e verrà intitolata una strada al poeta Benjamin Moloise. Tra gli obiettivi di questo «Natale di lotta contro il razzismo e l'apartheid, per un anno nuovo di pace», si propongono la fine di tutte le violazioni dell'embargo sull'esportazione di armi in Sudafrica e «concrete misure di isolamento economico come la sospensione di nuovi crediti, investimenti e del commercio di prodotti di valore strategico». Il coordinamento degli studenti medi romani ha annunciato la partecipazione degli studenti della capitale. Già ieri all'Istituto Lagrange c'è stata una importante assemblea: 20 studenti sudafricani, esuli in Tanzania e ospiti di numerosi enti locali, hanno incontrato gli studenti romani. L'appuntamento si ripeterà in numerose scuole fino al 14 dicembre.

Parlando con i giornalisti, il rappresentante dell'Anc in Italia, Benny Nato de Bruyn, ha riferito sui drammatici sviluppi della situazione sudafricana. «La lotta armata — ha detto — ci è stata imposta quando l'Anc è stata bandita. Oggi abbiamo migliaia di neri assassinati: cosa può fare la nostra gente? Con noi non vogliono discutere. Ma lotta armata è innanzitutto uno strumento per raggiungere un obiettivo politico». Non colpiamo a caso — ha aggiunto — ma dobbiamo continuare su questa strada, complementare rispetto alla lotta politica che si svolge su molti fronti, dal mondo del lavoro alla scuola, allo sport.

FRANCIA — **Molto favorevoli le clausole della concessione che fissa diritti e doveri del gruppo**

Per Berlusconi ponti d'oro sulla Senna

Si permette ai concessionari della Tv privata di installare trasmettitori nei luoghi migliori di diffusione (Torre Eiffel compresa) - Garanzia per diciotto anni in vista di cambiamenti nel panorama televisivo nazionale - Un immenso coro di proteste

Nostro servizio

PARIGI — Come promesso, sia pure con qualche ora di ritardo, il governo ha reso noto ieri sera l'atteso «cahier des charges» (registro degli impegni) e il contratto di concessione che fissano, in due parti distinte, i doveri e i diritti in base ai quali il gruppo Seydoux-Berlusconi ha ottenuto senza lotta quell'ambito «quinto canale» che è in realtà il primo canale televisivo privato francese.

Senza essere degli esperti in materia possiamo dire che Mitterrand o chi per lui hanno riservato al gruppo franco-italiano, se non proprio «un contratto tutto d'oro» come afferma il «Figaro», perlomeno un bel pacco dono natalizio con dentro, in più, una ricca sorpresa sotto forma di garanzie finanziarie destinate a mettere i due soci al riparo da ogni eventuale sorpresa dopo le elezioni legislative del prossimo 16 marzo.

Intanto, per permettere a «Canale 5» di affrontare senza troppi e gravi problemi i primi anni di esperienza e di affermarsi economicamente, il concedente — cioè lo Stato — permette al concessionario franco-italiano l'installazione di trasmettitori nei luoghi migliori di diffusione, una regolamentazione «allentata» dei tempi di pubblicità e del tasso di programmazione di film e altri prodotti francesi. Su questa base di compiacente flessibilità «Canale 5» potrà diffondere i suoi programmi su 19 grandi città tra febbraio e aprile con 8 milioni di telespettatori e toccarne 22 milioni entro la fine dell'anno usufruendo «delle migliori frequenze disponibili». E fin qui niente che non si sapesse già in materia di doveri.

Lo Stato, «in cambio» (ma in cambio di cosa?) si impegna a garantire, per una durata di diciotto anni, che qualsiasi mutamento nel «panorama televisivo francese» sarà oggetto o di una ridiscussione del contratto o del versamento di indennità compensative al concessionario. Questo significa, ed è codificato nel contratto di concessione, che una modificazione in più nel tasso di pubblicità fissato per le tre reti statali televisive permetterà al «quinto canale» di fare altrettanto o di reclamare una indennità; che la privatizzazione di uno dei tre programmi statali creerebbe una concorrenza non esistente al momento del contratto e quindi il diritto per il gruppo franco-italiano di romperlo, di ridiscuterlo o di ricevere ancora un indennizzo compensatore; che qualsiasi modificazione nell'assegnazione delle frequenze comportante ristrutturazione degli impianti obbligherà lo Stato alle spese di ristrutturazione; che qualsiasi variazione nei programmi delle altre televisioni tendente ad invadere il campo d'azione del «quinto canale» permetterà a quest'ultimo di invocare o il ristabilimento dell'equilibrio precedente o ancora il versamento in suo favore di una indennità.

Ieri sera, subito dopo la pubblicazione dei termini del contratto, sessantuno senatori del centro e della destra hanno fatto ricorso al Consiglio costituzionale per impedire che la Tour Eiffel rientri nei «luoghi più propizi alla diffusione delle immagini» che il contratto assegna al gruppo franco-italiano. Jacques Riboud, presidente della Cit (Compagnia televisiva lussemburghese) dovrebbe presentare dal canto suo nei prossimi giorni una denuncia a carico del governo francese per «abuso di poteri». Altre iniziative del genere, da parte di gruppi politici dell'opposizione, di organizzazioni dei produttori televisivi e di agenti culturali sono da prevedere a breve scadenza allo scopo di costringere il governo socialista a rivedere certe clausole di questo contratto che — come osserva un esperto di problemi della comunicazione — condanna qualsiasi futuro governo all'immobilismo «avendo circondato con una gabbia di clausole preferenziali» gli interessi del gruppo franco-italiano.

È evidente che non tutte le voci che formano ormai un immenso coro di protesta sono disinteressate. La destra in particolare, che ha già previsto la privatizzazione del secondo programma televisivo statale per affidarlo al proprietario del «Figaro» Hersant dopo la vittoria elettorale di marzo, deve arrendersi all'evidenza: o venire a patti con Seydoux-Berlusconi o indennizzarlo per rottura di contratto. Ma non c'è dubbio che tra queste voci ve ne siano molte sinceramente sbalordite da questo contratto preferenziale, diciamo pure da queste preferenze non previste per nessun altro gruppo privato.

Augusto Pancaldi

OSA

Shultz prende le distanze da Contadora

BOGOTÀ — L'amministrazione Reagan non perde occasione per dimostrare la sua grande ostilità verso il governo di Nicaragua, e il profondo fastidio nei confronti del gruppo di Contadora (Colombia, Panama, Messico e Venezuela) da oltre due anni impegnato per una soluzione pacifica della crisi centroamericana.

George Shultz, segretario di Stato Usa, è intervenuto ieri a Cartagena all'assemblea dell'Organizzazione degli stati americani (Osa) pronunciando un durissimo discorso contro il governo di Managua. Il rappresentante di Reagan ha anche sostenuto che l'amministrazione Usa appoggerà il gruppo di contadora «solo se riuscirà a restaurare la democrazia in Nicaragua».

Poche ore prima che il presidente colombiano Belisario Betancur dichiarasse aperti i lavori dell'Osa, il segretario di Stato aveva accusato il Nicaragua di appoggiare i guerriglieri colombiani dell'M-19, che il 6 novembre scorso presero d'assalto il palazzo di giustizia di Bogotà. Naturalmente Shultz, come sempre avviene in questi casi, non ha fornito nessuna prova concreta per sostenere le sue accuse. Il rappresentante di Managua ha commentato: «Ci sorprende il fatto che il governo Usa si arroghi il diritto di parlare per conto del governo colombiano».

USA-URSS

Reagan: realismo e fermezza nei negoziati

SEATTLE — I progressi conseguiti a Ginevra sono stati possibili perché il confronto si è fondato sulla chiarezza: non nascondere le divergenze e negoziare con fermezza e realismo. Lo ha sostenuto il presidente americano Ronald Reagan in un discorso a Seattle davanti ad una assemblea di attivisti repubblicani. Reagan, che per l'occasione ha smesso il furore ideologico e ha scelto un approccio più pratico, ha argomentato a lungo su questo tema caro a Henry Kissinger, il quale, guarda caso, l'aveva sollevato proprio in polemica con lui.

Duro con l'Urss, ha detto che «questa nostra linea politica continua a funzionare per il semplice motivo che abbiamo parlato chiaro in merito alla politica sovietica che minaccia il mondo». Ma anche pragmatico: a Ginevra — ha spiegato infatti — «non mi aspettavo miracoli, ma mi aspettavo un'apertura». Ed ha aggiunto: «Dobbiamo capire quali posizioni politiche funzionano e quali non funzionano affatto. Rendere confuse le questioni sul tappeto e ignorare i punti di frizione non è certamente il sistema adatto per creare un mondo più pacifico». Per questo — ha concluso — «dobbiamo essere più che fermi nelle nostre convinzioni, realisti nei nostri approcci e abbastanza forti per difendere i nostri interessi».

Brevi

Raid israeliano nel sud Libano

BEIRUT — Unità israeliane hanno effettuato ieri una incursione presso Hasbaya, nel sud Libano, attaccando una base del Fronte popolare-comando generale di Jibril (prosiriano). Cinque guerriglieri palestinesi sono stati uccisi ed altri, in numero imprecisato, fatti prigionieri.

Golfo: 150 vittime nelle ultime ore

BAHREIN — Oltre 150 soldati sono rimasti uccisi nelle ultime ore in una ripresa dei combattimenti tra iraniani e iracheni sul fronte occidentale della guerra del Golfo. Radio Teheran ha annunciato che la battaglia ha causato 100 perdite nelle file irachene. Da Baghdad si sostiene che sono stati uccisi 50 iraniani.

Rdt: Kessler nuovo ministro della Difesa

BERLINO — Il generale Heinz Kessler, 65 anni, dal '76 al '79 vicecomandante del Patto di Varsavia, è da ieri il nuovo ministro della Difesa della Repubblica democratica tedesca. Succede al generale Heinz Hoffman, morto ieri.

Cooperazione economica Urss-Zimbabwe

MOSCA — Il primo ministro dello Zimbabwe Robert Mugabe e quello sovietico Nikolai Ryzhkov hanno sottoscritto ieri a Mosca un accordo di cooperazione economica e tecnologica fra i due paesi. Mugabe ha anche incontrato il leader sovietico Mikhail Gorbaciov, dal quale ha ricevuto un'accoglienza calorosa.

Patto di Varsavia: riunione ministeriale

BERLINO — La periodica riunione dei ministri della Difesa del Patto di Varsavia, che si svolge a turno nelle varie capitali degli Stati alleati, ha avuto inizio ieri a Berlino.

Un altro Kennedy in politica

BOSTON — Joseph P. Kennedy II, 32 anni, primogenito del defunto senatore Robert Kennedy, ha deciso di darsi alla politica attiva. Cercherà di aggiudicarsi il seggio parlamentare dell'ottavo distretto del Massachussetts lasciato vacante dal dimissionario Thomas Oneill, presidente della Camera dei rappresentanti.

Attentato in Nuova Caledonia

PARIGI — L'Assemblea nazionale ha approvato un progetto di amnistia per le infrazioni commesse in Nuova Caledonia, che era stato aspramente criticato dagli anti-indipendentisti, e contro il quale — evidentemente — era diretto l'attentato che l'altro ieri ha praticamente distrutto il Palazzo di giustizia di Noumea. È stato il più grave attentato compiuto nel dipartimento d'oltremare della Francia, ma fortunatamente non ci sono state vittime.

FRANCIA

Polemiche contro Mitterrand che incontra oggi Jaruzelski

Nostro servizio

PARIGI — Questa mattina, alla fine del settimanale Consiglio dei ministri e prima di partire per un viaggio di tre giorni nelle Antille francesi, Mitterrand riceverà il capo dello Stato polacco, generale Jaruzelski, secondo quanto aveva annunciato lunedì lo stesso Mitterrand a Lussemburgo sorprendendo i suoi collaboratori non meno che i suoi alleati europei. La visita avviene su domanda di Jaruzelski, che, in viaggio ufficiale in Nordafrica (è stato in Libia e Algeria) e prima di una tappa tunisina ha chiesto e ottenuto un incontro con il capo dello Stato francese all'Eliseo.

Le reazioni negative, scaturite dai più diversi settori della vita sindacale e politica francese, non si sono fatte attendere. La centrale Fo (Force Ouvrière), che proprio in questi giorni ha ammesso di ricevere considerevoli sovvenzioni dai sindacati americani, destinate ai dissidenti polacchi, la cattolica Cftc (Confederazione francese dei lavoratori cattolici), l'ex cattolica Cfdt (Confederazione francese democratica dei lavoratori), la Cgc (Confederazione generale dei quadri) hanno inviato telegrammi di protesta a Mitterrand in cui si parla di «viaggio scandaloso», di «tradimento della causa dei diritti dell'uomo» a meno che la visita di Jaruzelski non comporti come moneta di scambio «la libertà per tutti i detenuti polacchi e l'apertura di un autentico dialogo con Solidarnosc». La Cfdt e Fo hanno inoltre convocato per questa mattina una manifestazione di protesta davanti all'ambasciata polacca.

I commenti politici non sono di tono diverso. Il fatto che Mitterrand sia il primo capo di Stato occidentale a ricevere Jaruzelski e quindi a «legittimarlo» viene denunciato come un errore diplomatico di prima grandezza nei confronti del popolo polacco, dell'Europa democratica e della Francia stessa o, perlomeno, «dell'immagine che i popoli non liberi hanno del nostro paese».

Il commento più duro, a questo riguardo, viene curiosamente dal moderato «Le Monde» che dedica all'avvenimento un lungo editoriale centrato su due osservazioni critiche relative a questo gesto a sorpresa della diplomazia mitterrandiana. Prima di tutto, afferma il quotidiano parigino della sera, «qualunque cosa possa dire Mitterrand a Jaruzelski (in tema di diritti dell'uomo) conterà meno agli occhi dell'opinione pubblica del fatto di ricevere all'Eliseo l'uomo del colpo di Stato del 13 dicembre 1981 contro Solidarnosc». In secondo luogo, al di là delle sue «intenzioni profonde», Mitterrand attribuisce oggettivamente al capo dello Stato polacco «un brevetto di rispettabilità internazionale». E qui «Le Monde» si chiede: «Perché?».

In fondo tutto il problema è in questo «perché». Mitterrand ha deciso l'incontro praticamente da solo, a Lussemburgo, senza consultare il suo primo ministro e il governo e non ignorando le reazioni che una tale decisione avrebbe suscitato in Francia.

Coloro che sono vicini al presidente francese hanno parlato, a titolo giustificativo, di continuità logica: dopo la visita di Gorbaciov e il miglioramento dei rapporti con l'Urss perché non Jaruzelski e la Polonia nella stessa prospettiva? Ma Gorbaciov era «l'uomo nuovo» dell'Urss e altrettanto non si può dire di Jaruzelski. Resta allora intatto il «perché» al quale, forse, sarà data una risposta nella giornata di oggi.

a.p.

CILE

Non piace a Pinochet il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti

SANTIAGO DEL CILE — Tra il governo cileno e il nuovo ambasciatore americano a Santiago non corre buon sangue. Anzi il dittatore è sceso direttamente in campo per accusare il diplomatico statunitense di «appoggiare nemici del Cile» (gli oppositori del regime, n.d.r.).

Da dove nascono questi contrasti? Il nuovo rappresentante di Washington a Santiago, Harry Barnes, ha recentemente incontrato i dirigenti dell'opposizione moderata e non ha nascosto la sua simpatia per l'«accordo nazionale», il documento preparato dalla Chiesa cilena e sottoscritto da undici partiti di diversa tendenza, il cui obiettivo è la democratizzazione del Paese.

Lo stesso ha fatto in questi giorni Hermann Holzeimer, ambasciatore di Bonn. Tanto è bastato per far scattare l'ira di Pinochet che ha accusato i due ambasciatori — che comunque non ha nominato — di compiere «un'aggressione esterna» contro il regime.

ITALIA-URSS

La Farnesina sul caso Yurcenko: nessuna responsabilità italiana

ROMA — Botta e risposta tra Roma e Mosca sulla vicenda Yurcenko, il sovietico che ha dichiarato di essere stato rapito a Roma dai servizi segreti americani e trasportato negli Stati Uniti da dove successivamente si è sottratto al controllo della Cia per far ritorno in Urss. Il 18 novembre scorso l'ambasciata sovietica a Roma aveva consegnato una nota di protesta del governo di Mosca. Ieri si è saputo che la risposta italiana — consegnata a Mosca al ministero degli Esteri — esprime «meraviglia per il tono e il contenuto» del passo sovietico. La versione dell'accaduto data dal governo di Mosca — sostiene la Farnesina — non è l'unica circolante e da parte italiana non si dispone di elementi che possano suffragarne una in particolare. Nella nota, inoltre, si respinge qualsiasi responsabilità italiana nel presunto rapimento di Yurcenko.

EGITTO-LIBIA

Mubarak: non faremo la guerra contro un Paese arabo e africano

IL CAIRO — Si allenta la tensione sul confine fra Egitto e Libia. Mentre si ha notizia del ritiro di alcune delle unità fatte affluire dal Cairo verso la regione di frontiera, il presidente Mubarak ha dichiarato che «l'Egitto è un paese arabo ed africano e quindi non può scendere in guerra contro un altro paese fratello arabo ed africano». L'ammassamento di truppe ai confini, ha spiegato il «rais», è stato solo una «misura precauzionale per far fronte ad ogni eventualità». Proprio ieri si sono concluse tre giornate di manovre «nel deserto ad ovest della capitale» alla presenza del capo di stato maggiore dell'esercito, generale Ibrahim el Craby. A Damasco l'agenzia Sana ha reso noto che in un messaggio personale a Gheddafi il presidente Assad ha assicurato che la Siria darà tutto il suo appoggio, anche militare, alla Libia contro «coloro che stanno pensando di attaccarla».

Reviglio: «L'Eni non utilizzerà l'etanolo»

Gardini ribatte: «E le eccedenze?»

Faccia a faccia a Roma - Per l'ente pubblico la benzina verde ha costi troppo alti: meglio l'Mtbe - Per il gruppo Ferruzzi è l'unico modo per smaltire il surplus dei cereali

ROMA — Doveva essere un convegno sull'industria «verde», ma l'appuntamento organizzato ieri a Roma dal Psi si è trasformato in realtà in un faccia a faccia tra il presidente dell'Eni, Reviglio, ed il presidente del gruppo Ferruzzi, Gardini. Materia del contendere: l'etanolo, alcool derivato dai cereali che il gruppo di Ravenna vuole addizionare alla benzina in sostituzione del piombo che una norma Cee eliminerà dai carburanti dal 1989. Un'ipotesi che trova la netta opposizione da parte dell'Eni. Petrolieri contro agricoltori? Reviglio ha seccamente negato la contrapposizione portando ragioni economiche, produttive, tecniche che sconsigliano l'uso dell'etanolo.

La contesa è aspra e lo si è visto anche durante l'incontro di ieri. Le «ostilità» sono state aperte senza mezzi termini dal presidente dell'Eni: «Il progetto etanolo da nessuna angolatura si presenta convincente per l'Italia e per l'Europa, né da quella della finanza pubblica, né da quella della bilancia dei pagamenti, né da quella energetica». Una condanna senza attenuanti che Reviglio ha spiegato con un dispositivo pieno di argomenti. Innanzitutto, l'etanolo costa caro alla Comunità: dovrà essere sussidiato con circa 600 lire al chilo, il 60% del suo valore. Un prezzo enorme tanto che anche negli Stati Uniti, dove pure si era cominciato l'esperimento, si comincia a fare macchina indietro. La politica del sussidio, inoltre, rischia di cronicizzare le eccedenze di grano tenero scoraggiando la riconversione verso coltivazioni a più alto valore aggiunto e allontanando ulteriormente la struttura dell'agricoltura europea da quella mondiale. Insomma, il rimedio sarebbe peggiore del male. Piuttosto, dice Reviglio, sarebbe meglio puntare alla riconversione, non su una spesa continua destinata a crescere per i sussidi.

Il presidente dell'Eni ha fatto anche notare che il costo dell'olio combustibile necessario a convertire le eccedenze di grano in etanolo è pari al risparmio delle importazioni di benzina ottenute in questo modo. Insomma, nessun guadagno per la bilancia dei pagamenti. Ciascuna compagnia petrolifera, poi, ha una sua strategia con proprie risposte al problema dell'eliminazione del piombo e quindi non ha senso parlare, come fa Gardini, di tutto il mercato europeo come potenziale utilizzatore dell'etanolo. Si affermeranno, invece, i prodotti meno cari. Per l'Eni il futuro ha già un nome. Si chiama Mtbe, un derivato «pulito» dal metano. Reviglio lo considera «il migliore additivo oggi in commercio per realizzare la benzina senza piombo». Un entusiasmo tanto forte che dopo aver realizzato a Ravenna, nel 1973, il primo impianto al mondo, si prepara a costruire ora in Arabia Saudita una megastruttura da 500mila tonnellate annue. Quanto all'etanolo, il giudizio finale di Reviglio è tranciante: «Il suo utilizzo è antieconomico e non lo adotteremo a meno che non si pensi di imporlo per forza alle compagnie petrolifere. Resto comunque contrario a forme di dirigismo antieconomico». Insomma, un colpo da K.O..

Ma Raul Gardini non aveva nessuna intenzione di farsi stendere al tappeto ed ha contrattaccato sull'intero fronte buttando in campo tutto il peso dei 25 milioni di tonnellate di cereali in eccedenza per il solo '85 e i 2.500 milioni di Ecu che la Cee spende per immagazzinare i propri surplus. «L'agricoltura è appena all'alba della sua crescita produttiva — ha sostenuto Gardini —. Il problema delle eccedenze è mondiale e difficilmente si potrà andare verso una loro riduzione significativa, anche per la capacità di pressione politica che nei paesi occidentali hanno i coltivatori». «E poi — ha aggiunto — ben difficilmente il mondo agricolo riuscirà a riconvertirsi e comunque la riconversione avrà un caro prezzo». Quindi, ben venga l'etanolo: se non altro — sostiene Ferruzzi — i fondi della Comunità, invece di essere sprecati ad immagazzinare grano che nessuno consumerà, serviranno a rendere meno drammatico il problema delle eccedenze, a produrre etanolo che ha un maggior potere ottanico dell'Mtbe, e a ricavare, come sottoprodotto della lavorazione, preziosi mangimi proteici con un risparmio per la Comunità di circa 1.500 miliardi l'anno. Insomma, avanti tutta con l'etanolo.

Nell'inconciliabile scontro, il Psi, promotore del match, ha preferito starsene in poltrona seduto tra i secondi. Una sua presa di posizione è rinviata ai prossimi giorni anche se Manca, responsabile del dipartimento economico, non ha mancato di criticare l'uso delle «scarse risorse finanziarie della Cee per sovvenzionare i produttori di cereali o i trasformatori di questi in etanolo».

Gildo Campesato

Forte caduta per i titoli della Falck

Dopo il fallimento delle trattative con la Finsider - In ribasso l'indice generale

MILANO — In Borsa è arrivato anche il ribasso. L'indice ha chiuso ieri con una flessione dello 0,5 per cento, riducendo però la perdita iniziale che in prima seduta si era presentata più sensibile. Il «Toro» comunque si ripresentava già nel dopolistino, per cui diversi titoli primari, come Montedison, che avevano chiuso in perdita, riprendevano celermente quota annullando la flessione subita. Tutto ciò al termine di una turbolenta seduta condita con qualche colpo di scena.

La Consob infatti è dovuta intervenire per frenare il pesante ribasso delle Falck, imponendo lo scambio solo per contanti, dopo l'annuncio che l'accordo con la Finsider è definitivamente saltato. Le Falck dopo un primo prezzo a 9.590 lire sono scese fino a un minimo di 8.600 lire per risalire poi a 9.100 lire.

Mentre i titoli primari più in battuta, fra cui quelli del gruppo Agnelli, subivano durante la seduta flessioni (Ifi−2,4%, Fiat e Snia Bpd−1,3%), un titolo faceva faville, il titolo La Fondiaria che registra al listino un aumento di circa il 7 per cento raggiungendo il nuovo massimo di 53.400 lire. Di riflesso è migliorata di oltre il 3% anche l'Iniziativa Me.Ta.. Sulla Fondiaria sarebbe in corso un'azione di rastrellamento condotta da alcune «mani forti», fra cui pare la stessa Montedison che ha una delle maggiori partecipazioni (25 per cento) ereditate con la scalata alla Bi.Invest di Bonomi. Tra le «voci» vi è anche quella che darebbe per imminente il passaggio di questo pacco in altre mani. Su questi passaggi veri o presunti la Borsa lavora come al solito con grande lena.

Anche un altro titolo assicurativo, la Ras, ha avuto un andamento irregolare. La Borsa aspettava l'esito del Consiglio, e in una prima fase ha perduto terreno (−2 per cento) per poi riprendersi all'annuncio che il capitale nominale sarà frazionato (le azioni da 5 mila nominali saranno divise in azioni da mille lire cadauna) mentre il capitale aumenterà da 87,4 a 110 miliardi, mediante emissione di 21.870.000 azioni di risparmio, godimento dal 1° gennaio, da offrire agli azionisti a 4 mila lire di cui 3.000 di sovrapprezzo. Non ci sarà quindi l'atteso aumento gratuito. La tedesca Allianz, che controlla la Ras, deciderà successivamente anche una emissione di 680.000 azioni di risparmio allo stesso prezzo da offrire a dirigenti e funzionari della società.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario italiano ha fatto registrare ieri quota 183,31, con una variazione al ribasso dello 0,64% (184,50).

L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato ieri quota 442,94 con una variazione negativa dello 0,26% (444,11).

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,780% (12,819%).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	6 990	2 64
Ferraresi	33 000	5 43
Buitoni	4 000	−0 70
Buitoni 1Lg85	3 590	−1.05
Buitoni Ri	3 390	−2 02
Bui R 1Lg85	2 930	1 03
Eridania	12 840	−1 38
Perugina	3 600	−0 83
Perugina Rp	2 800	0 00
ASSICURATIVE		
Abeille	58 490	0 00
Alleanza	46 200	−2.39
Ausonia	1 610	2 88
Firs	2 520	0 96
Firs Ri	1.550	1.31
Generali Ass	74 450	−0.75
Italia 1000	8 130	−1 75
Fondiaria	53 400	6 80
Previdente	39 000	2 09
Latina Or	4 310	0 00
Latina Pr	3 599	5 08
Lloyd Adriat	11 505	−1 58
Milano O	24.000	0 00
Milano Rp	18 010	−1.28
Ras	134 100	−2.19
Sai	26 200	−0 38
Sai Pr	27.150	0 52
Toro Ass Or	23 700	0 42
Toro Ass Pr	18.595	0.00
BANCARIE		
Catt Veneto	6 651	0 02
Comit	25 320	1.28
BNA Pr	5 450	1.89
BNA	7.090	−0 98
BCO Roma	18 290	2 46
Lariano	4 949	0.79
Cr Varesino	5 740	0 70
Credito It	3 299	1.82
Interban Pr	31.200	1.30
Mediobanca	135 950	−0.77
CARTARIE EDITORIALI		
Burgo	11 000	0 09
Burgo Pr	8 351	−0 82
Burgo Ri	10 030	−2 53
De Medici	4.190	0 48
L'Espresso	13 800	2.22
Mondadori	5 850	0.15
Mondadori Pr	4 550	4.12
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	2.490	−2.16
Italcementi	52.900	−0.47
Italcementi Rp	38 300	−2 27
Pozzi	200	0 00
Pozzi Ri Po	199	0 00
Unicem	21 600	−1.14
Unicem Ri	14 420	−0.21
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	6.190	0.00
Caffaro	1.499	0 00
Caffaro Rp	1.450	−0 68
Fab Milcon	5 080	−0 20
Farmit Erba	17.350	−0 80
Fidenza Vet	8 100	0 50
Italgas	2.185	0 28
Manuli cavi	3 810	−0.78
Mira Lanza	39 300	−0.49
Mont 1000	2.575	−0.85
Perlier	9 200	1.43
Pierrel	3 094	−3.28
Pierrel Ri	2 660	−1.66
Recordati	12 000	0 00
Rol	3.350	0 00
Saffa	6 600	−2.22
Saffa Ri Po	6.700	−0 45
Siossigeno	23 180	0.78
Snia Bpd	5.122	−1.31
Snia Ri Po	5.170	−0.19
Ucb	2.345	−0 21
COMMERCIO		
Rinascen Or	1.068	0.33
Rinascen Pr	800	0 00
Rinascen Rp	759	−2 69
Silos	2.150	1.65
Standa	17 000	2.10
Standa Ri P	16.250	3.77
COMUNICAZIONI		
Alitalia Pr	1.185	0 85
Ausiliare	4.180	0 72
Autostr 1DC84	4 015	−0 12
Auto To-Mi	6 970	−0 43
Nord Milano	7 600	5 41
Italcable	18 790	−0 58
Italcable Rp	18 170	0 11
Sip	2 701	0 04
Sip Ord War	2 800	−0 07
Sip Ri Po	2.720	0.18
Sirti	7.550	−0.66
ELETTROTECNICHE		
Selm	5 055	−2.22
Selm Risp P	4 970	0 81
Tecnomasio	1.920	0.00
FINANZIARIE		
Acq Marcia	5 198	−0.81
Agric Dg	3 515	1 89
Agricol Axa	750	−7.41
Agricol 800	3 810	−0 78
Bastogi	512	−1 54
Bi Invest	6 200	1 81
Bi Inv R Nc	4 811	0 02
Bi-Inv R Po	6 250	5 04
Bon Siele	43 500	4 79
Breda	6 800	−0 22
Brioschi	1 075	16 85
Buton	2.850	−2.56

Titolo	Chius.	Var. %
Cir R Po Nc	4 077	−0 80
Cir Ri	6 370	−0 62
Cir	6.380	−1 09
Eurogest	1 695	1 50
Eurog Ri Nc	1 450	−0 07
Eurog Ri Po	1 600	1 27
Euromobilia	6 200	−3 50
Euromob Ri	4 400	−0 68
Fidis	11 600	−1 69
Finrex	1.430	−0 35
Finscambi	7.300	0 00
Finscambi Ri	5.160−1.	90
Gemina	1.695	−0 29
Gemina R Po	1.503	−1.57
Gim	6 545	0 00
Gim Ri	3 501	0 00
Ifi Pr	12 900	−2.42
Ifil	9 775	−1.28
Ifil Ri Po	7.050	−0 72
I. Meta	53 000	3.19
Italmobilia	145 800	1 60
Mitel	3 200	1.27
Nba Ri	3 090	1 28
Nba	3 690	2.50
Partec SpA	7.895	0 00
Pirelli E C	6 450	−0 92
Pirelli CR	4 800	0 21
Pirelli SpA	3 360	−1 21
Pirelli 13xA	81	1.25
Pirelli Sar	115	−4 17
Pirelli Rp	3 260	−1.08
Riva Fin	8 300	−1.54
Sabaudia Fi	2.600	−0.73
Serfi	3 750	−1.29
Sme	1 415	−2.14
Smi Ri Po	2.750	−1 43
Smi-Metalli	3.195	−0 31
So Pa F	2 640	−1.49
Stet	3 648	0 00
Stet Ri Po	3.570	−0.83
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	11.099	−2.64
Attiv Immob	5 680	−2 89
Caboto Mi R	10 210	0 89
Caboto Mi	13.390	−0 74
Cogefar	6 440	−0.18
De Angeli	2.400	0.42
Inv Imm C.A	2.870	1 06
Inv Imm Rp	2.721	−0 69
Isvim	13 900	0 00
Risanam Rp	7.999	−0 39
Risanamento	11.300	0 80
Sifa	3.870	0.26
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	3 965	−0 88
Danieli C	7.380	−0 27
Fiar Spa	12.200	0 08
Fiat	5.100	−1.35
Fiat Or War	3 620	0 30
Fiat Pr	4.299	−1 15
Fiat Pr War	2.855	0 21
Fochi Spa	4.100	−0.49
Franco Tosi	24 300	1.25
Gilardini	20.000	−0 50
Magneti Rp	2.680	1.13
Magneti Mar	2.699	−1.06
Necchi	4.100	0.74
Necchi Ri P	4.150	1.69
Olivetti Or	8.285	0.30
Olivetti Pr	5.950	0 02
Olivetti Rp N	5.990	0 00
Olivetti Rp	8.122	0 27
Saipem	7 279	−0 27
Sasib	8.750	−0 23
Sasib Pr	8 550	0.47
Sasib ri Nc	6 510	0 00
Westinghous	30 000	−7.69
Worthington	2.155	−6 30
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5.740	−1.29
Dalmine	735	−5 13
Falck	9 100	−5.11
Falk 1ge85	8.200	−2.38
Falck Ri Po	8 800	−4.35
Issa-Viola	2.110	0 00
Magona	8.150	−2.40
TESSILI		
Cantoni	5 905	2.87
Cascami	6 550	1.08
Cucirini	2.680	−4.59
Eliolona	2 061	−6 32
Fisac	6 050	8.13
Fisac Ri Po	5 450	1.79
Linif 500	2.805	0 90
Linif r p	2.275	−1.73
Rotondi	14 000	0 00
Marzotto	4 490	3 24
Marzotto Rp	4 280	3 63
Olcese	335	−2.90
DIVERSE		
De Ferrari	1.990	−0.50
De Ferrari Rp	1 830	0 55
Ciga Hotels	12.200	−2 01
Con Acq Tor	3 650	0 00
Jolly Hotel	8 740	0 34
Jolly Hotel Rp	8 570	0 23
Pacchetti	190	−0.78

Titoli di Stato

Titolo Chius.	Prezzo	Var. %
BTN-10T87 12%	98,2	0.20
BTP-1AP88 14%	100.05	0 00
BTP-1FB88 12%	97,8	0 20
BTP-1GE86 16%	99.9	−0.05
BTP-IGE87 12.5%	99	−0 05
BTP-1LG88 13.5%	100,05	0.15
BTP-1MG88 12.25%	98,15	0 00
BTP-1MZ88 12%	97,7	−0 31
BTP-10T86 13.5%	100.05	0 15
CASSA DP-CP 97 10%	92,5	0 78
CCT ECU 82/89 13%	110	−0 27
CCT ECU 82/89 14%	113.3	1.21
CCT ECU 83/90 11.5%	107,1	0 09
CCT ECU 84/91 11,25%	106,35	0 24
CCT ECU 84/92 10.05%	106,8	1 42
CCT-83/93 TR 2.5%	86 65	0 06
CCT-86 EM 16%	99 9	0.00
CCT-AG86 IND	100 85	0 05
CCT-AG86 EM AG83 IND	100	−0 05
CCT-AG88 EM AG83 IND	102.05	−0 10
CCT-AG91 IND	100,85	−0 05
CCT-AP87 IND	101,5	0 10
CCT-AP88 IND	100,1	0.15
CCT-AP91 IND	102,25	0 20
CCT-DC86 IND	101.4	−0.10
CCT DC87 IND	101.1	0 00
CCT-DC90 IND	103.9	−0.10
CCT-DC91 IND	100 2	0 05
CCT-EFIM AG88 IND	102,1	0 00
CCT-ENI AG88 IND	101.3	0 00
CCT-FB87 IND	101	0 10
CCT-FB88 IND	100,05	−0 05
CCT-FB91 IND	103,65	0 00
CCT FB92 IND	97,45	−0 05
CCT-FB95 IND	98,75	−0 05
CCT-GE86 IND	99,9	0 00
CCT-GE87 IND	101,4	0 00
CCT-GE88 IND	100 25	−0 20
CCT-GE91 IND	103,7	0 19
CCT-GE92 IND	99,7	0 10
CCT-GN88 16%	107,8	0 00
CCT GN86 IND	101,3	−0 20
CCT GN87 IND	101,4	−0 39
CCT-GN88 IND	100,8	0 40
CCT GN91 IND	102	−0 10
CCT-LG86 IND	100,5	−0.10
CCT-LG86 EM LG83 IND	100,1	0 10
CCT LG88 EM LG83 IND	102,4	−0 10
CCT-LG91 IND	100,85	−0.10
CCT-MG86 IND	100,85	0 00
CCT-MG87 IND	101,5	−0 05
CCT-MG88 IND	100,25	0 05
CCT-MG91 IND	102	−0 24
CCT MZ86 IND	100 25	−0 25
CCT-MZ87 IND	101,5	0.00
CCT-MZ88 IND	99,95	−0 30
CCT MZ91 IND	102	0 00
CCT-NV86 IND	101,3	0 30
CCT-NV87 IND	100,3	−0 05
CCT-NV90 EM83 IND	104.05	0 39
CCT-NV91 IND	100 9	−0 10
CCT-OT86 IND	100,55	−0 05
CCT-OT86 EM OT83 IND	100	−0 10
CCT-OT88 EM OT83 IND	102,25	0 05
CCT-OT91 IND	100,85	−0.15
CCT-ST86 IND	100,5	0 05
CCT-ST86 EM ST83 IND	100,2	0 30
CCT-ST88 EM ST83 IND	102	−0.05
CCT-ST91 IND	100,9	−0 05
ED SCOL-71/86 6%	100	0 00
ED SCOL-72/87 6%	93,95	0 00
ED SCOL-75/90 9%	97	0 00
ED SCOL-76/91 9%	93 5	0 00
ED SCOL-77/92 10%	93,8	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	98,2	0 31
RENDITA-35 5%	55,4	0.00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	18.000
Argento (per kg)	340 000
Sterlina v.c.	138.000
Sterl. n.c. (ante '73)	139.000
Sterl. n.c. (post '73)	138.000
Krugerrand	590.000
50 pesos messicani	700.000
20 dollari oro	780.000
Marengo italiano	113.000
Marengo belga	109.000
Marengo francese	109 000
Marengo svizzero	109.000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	2/12	3/12
Dollaro USA	1703	1724
Marco tedesco	680,75	680 95
Franco francese	223,155	223,34
Fiorino olandese	605,84	605,255
Franco belga	33 52	33,515
Sterlina inglese	2555,4	2548,55
Sterlina irlandese	2104.75	2104
Corona danese	188.13	188 275
Dracma greca	11.472	11,478
Ecu	1504 45	1502,1
Dollaro canadese	1229 425	1241,2
Yen giapponese	8.403	8,431
Franco svizzero	820,55	816,8
Scellino austriaco	533.558	96.995
Corona norvegese	225 885	226.255
Corona svedese	223,92	224,65
Marco finlandese	314 835	314,81
Escudo portoghese	10,675	10,768
Peseta spagnola	11.038	11,064

Convertibili

Titolo	Prezzo	Var. %
Agric Fin. 81/86 Cv 14%	157	−9.77
Buitoni 81/88 Cv 13%	116.1	−0.77
Cabot-Mi Cen 83 Cv 13%	185.9	0 00
Caffaro 81/90 Cv 13%	651	0.31
Car Burgo 81/86 Cv 13%	129.5	−2.48
Car De Med 84 Cv 14%	219.5	−1 08
Cascami 82/87 Cv 18%	149	0 00
Ciga 81/91 Cv ind	179	−1.78
Cir Cv 13%	303	0 17
Cogefar 81/86 Cv 14%	437	0 92
Efib-85 Ifitalia Cv	132	−0 71
Efib-Saipem Cv 10.5%	149.5	−0 33
Eridania 85 Cv 10.75%	135	−0.74
Euromobil 84 Cv 12%	222	−0 89
Fisac 81/86 Cv 13%	115	−3 36
Generali 88 Cv 12%	527	−0 38
Gilardini 91 Cv 13.5%	630	0 00
Ifil 81/87 Cv 13%	380	−2 08
Issa V 91 Cv 13.5%	126	−2.33
Imi-Cir 85/91 ind	155	0 98
In-Stet 73/88 Cv 7%	169.75	0 56
Italgas 82/88 Cv 14%	263	0.19
Magn Mar 91 Cv 13.5%	486	0 21
Magona 74/88 excv 7%	87.6	0 00
Mediob-Fibre 88 Cv 7%	94.7	0.64
Mediob-Fidis Cv 13%	345	−0 72
Mediob-Selm 82 Ss 14%	228.9	−0.04
Mediob-Sip 88 Cv 7%	129.8	−0.15
Mediob-Spir 88 Cv 7%	322.5	0.78
Mediob-38 Cv 14%	1485	−1.00
Mira Lanza 82 Cv 14%	400	−2.91
Mittel 82/89 Cv 13%	224.5	−1.10
Monted Selm/Meta 10%	137.3	0 07
Montedison 84 1Cv 14%	257.5	0.59
Montedison 84 2Cv 13%	258	1.18
Olivetti 81/91 Cv 13%	183.1	1.72
Ossigeno 81/91 Cv 13%	300.45	−1 07
Pirelli 81/91 Cv 13%	237	−0 21
Saffa 81/86 Cv 13%	176.5	−0 28
Sasib 85/89 Cv 12%	205	−3 78
S. Paolo 93 Atim Cv 14%	203,75	1.88
Tripcovich 89 Cv 14%	142	−2 07
Unicem 81/87 Cv 14%	151	−1.31
Unicem 83/89 Cv 15%	154,5	0.00

Indici

INDICE	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	1937	1945	−0.41
ALIMENTARI	1593	1589	0.25
ASSICURAT.	2278	2296	−0.78
BANCARIE	1571	1559	0.77
CART. EDIT.	2767	2740	0.99
CEMENTI	1853	1871	−0.96
CHIMICHE	2086	2102	−0.76
COMMERCIO	2087	2068	0.92
COMUNICAZ.	1543	1542	0.06
ELETTROTEC.	1914	1958	−2.25
FINANZIARIE	2017	2022	−0.25
IMMOBILIARI	2016	2027	−0.54
MECCANICHE	1947	1963	−0.82
MINERARIE	1812	1887	−3.97
TESSILI	2087	2079	0.38
DIVERSE	1906	1931	−1.29

Terzo mercato

Giornata relativamente povera di scambi quella di ieri. Non vi è stato il pronto assorbimento del materiale offerto cui ci si era abituati nei giorni scorsi e le flessioni hanno riguardato la quasi totalità dei titoli. Questi i prezzi delle ore 13.30: ALITALIA CAT «A» 1.250/1.260; BANCA DEL FRIULI 19.500; BAI 11.500; BANCA TOSCANA 8.350/8.400; B.CO SANTO SPIRITO 2.700/2.750; TRENNO 7.500; BON SIELE RISP 25.600/27.500; COFIDE 4.000/4.100; CIBIEMME PLAST 2.250; CEMENTIR 1/7/85 2.280; CRED FONDIARIO 7.000/7.200; CRED ROMAGNOLO 18.500/18.600; DIVARESE 350; FINEUROP GAIC 14.500/14.700; FINSIDER 87/96; CONDOTTE 240/275; GILARDINI RISP 16.000/16.300; IMMOBIL ROMA 440/450; MILANESE LEASING 2.850; MONTEFIBRE 1.790/1.850; NAI 25/288,50; NORDITALIA 440; CEDERNE 5.130; SOPAF 1/7/85 2.500; SOPAF RISP NC 1.800/1.850; SONDEL 1.650/1.690; SORIN 13.300/13.500; TEKNECOMP 2.450/2.480; ZINELLI 11.75/12.25; SMIA 1/6/85 4.900/4.040; SIFA RISP 3.420/3.500; ALLEANZA RISP 46.700/47.000; LOMBARDONA 2.100.000; OLCESE 1/7/85 240/275; FIMPAR 22.500; BROGGI 196/220; BAM 108.000; BAVARIA ASS 3.650; DIRITTO O PIRELLONA 9.75% 47; DIRITTO DIVARESE 550/551; X LABORATORIES 2.000; TORINO NORD 1.320.

E così l'Olivetti dà l'addio al Sud

La società di Ivrea vuole disfarsi dello stabilimento di Pozzuoli: di 1.300 dipendenti se ne salveranno appena 150 - Un documento del Pci: questa proposta della direzione è risibile - Critiche anche all'atteggiamento assunto da una parte dei sindacati

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un colpo di bisturi netto e deciso: su un organico di 1.300 dipendenti circa, se ne salveranno non più di 20-150; i restanti 1.150 dovranno rassegnarsi ai prepensionamenti ed ai licenziamenti anticipati. È la terapia proposta dall'Olivetti per lo stabilimento di Pozzuoli. La società di Ivrea ha presentato alle organizzazioni sindacali di categoria un piano di risanamento aziendale che prevede un nuovo assetto del gruppo: in particolare per la fabbrica puteolana si prevede la scomparsa del marchio Olivetti e la riconversione per la produzione di accessori (cartucce e filtri) con un organico ridotto all'osso, composto esclusivamente di lavoratori del 3° e 4° livello.

Nella vertenza è intervenuto ieri il Pci con un documento del comitato cittadino di Pozzuoli e della zona flegrea. I comunisti giudicano la proposta dell'azienda risibile e ritengono che si tratta «dell'ultimo e più tangibile segno di una definitiva scelta di disimpegno del gruppo» rispetto all'impianto di Pozzuoli. Lo stabilimento flegreo è da tempo in crisi; attualmente alcune centinaia di lavoratori si trovano in cassa integrazione; neppure la produzione dei registratori di cassa è riuscita a dare stabilità e certezze ai dipendenti. «In presenza di una prevedibile e prevista caduta della curva di produzione dei registratori — è scritto nel documento del Pci — l'azienda avanza una proposta capace unicamente di provocare la chiusura per consunzione della fabbrica nel medio termine».

Il Pci, tuttavia, non risparmia critiche neppure «alla maggioranza del coordinamento nazionale sindacale del gruppo» accusato di «acquiescenza» nei confronti dei programmi aziendali. Il Pci di Pozzuoli ricorda, infatti, che nel convegno organizzato dalla Direzione del partito ad Ivrea sul futuro dell'Olivetti si era deciso di puntare innanzitutto su Pozzuoli, oltre che Crema, per lo sviluppo delle attività informatiche, il cosiddetto «scrivere elettronico». La polemica dunque riguarda lo stesso movimento sindacale che, secondo i comunisti puteolani, non ha saputo mantenere una coerente condotta meridionalista. Così in vista dell'incontro tra Flm e Olivetti fissato a Roma per dopodomani, il Pci sottolinea che l'unica strada per mantenere in vita lo stabilimento flegreo è la costituzione in loco di un unico polo dello «scrivere elettronico». «L'impegno meridionalista oggi esige questa scelta» conclude il documento.

Lo stabilimento dell'Olivetti di Pozzuoli

Calabria scontro Dc-Psi per la Cassa di Risparmio

CATANZARO (f. v.) — È già polemica aperta per le nomine effettuate l'altra sera dal comitato di gestione della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania che a maggioranza ha nominato nuovo direttore generale Alvaro Iannuzzi, 54 anni, proveniente dalla Banca nazionale del Lavoro. Iannuzzi è stato nominato col voto favorevole dei tre membri democristiani, contrari due socialisti che sostenevano la candidatura del vice direttore generale Vincenzo Serafini. A tirare la volata a Iannuzzi — fratello dell'ex segretario della Dc di Cosenza — è stato direttamente l'on. Riccardo Misasi, capo della segreteria politica di De Mita che a luglio aveva già imposto la nomina a presidente di Francesco Sapio al posto di Francesco Del Monte, nominato vice direttore della Bnl. Serafini ha ieri però annunciato clamorose novità: del caso — ha infatti dichiarato l'alto dirigente della Cassa — investirò direttamente non solo la Banca d'Italia ma anche la magistratura ordinaria perché non può essere nominato direttore generale un elemento esterno all'istituto. Sul caso ieri è anche intervenuto Soriero, della segreteria regionale del Pci, che denuncia l'arroganza della Dc e la logica spartitoria che è prevalsa ancora una volta nel maggiore istituto di credito di Calabria e Lucania.

Liquidazioni: domande entro febbraio

ROMA — (f.c.) Le domande per ottenere i rimborsi di imposta di liquidazione vanno presentate entro 90 giorni dalla data di pubblicazione del modello sulla Gazzetta Ufficiale e cioè entro il *28 febbraio 1986*. Nel fare i conteggi a cavallo del mese, abbiamo confuso dicembre con novembre, e ce ne scusiamo con i nostri lettori. Abbiamo ricevuto molte telefonate il che ci fa pensare che i lettori seguono con molto interesse il problema. Dunque torniamo a ripetere l'ultimo giorno utile per presentare l'istanza all'Intendenza di Finanza è il 28 febbraio 1986, che cade di venerdì. Comunque, aver anticipato la data può aver creato uno stato di apprensione ma si tratta di errore facilmente riparabile. Ricordiamo che si tratta di un termine a pena di decadenza, anche se la legge non dice nulla in proposito e che la domanda sottoscritta dal contribuente va consegnata o spedita a mezzo raccomandata all'Intendenza di Finanza e la prova dell'avvenuta consegna sono nel primo caso la ricevuta dell'Intendenza, nel secondo la ricevuta postale.

L'Agusta entra nella Westland Si porta dietro anche la Fiat?

PARIGI — Un protocollo di intesa tra l'Agusta, la francese Aerospatiale e la tedesca Messerschmitt per un intervento congiunto per la soluzione della crisi dell'azienda inglese produttrice di elicotteri Westland è stato già firmato — a quanto si è appreso — sin da martedì scorso. Il protocollo è ora solo sottoposto alla condizione sospensiva prevista per le aziende pubbliche che hanno bisogno delle autorizzazioni necessarie per la ratifica dell'intesa. L'intesa è stata siglata anche da due banche garanti, il Credito italiano per l'Agusta e la Lloyd Merchant Bank per l'Aerospatiale e la Messerschmitt.

In ambienti dell'Efim è stato confermato che l'Agusta ha formulato, con l'Aerospatiale e la Messerschmitt, una offerta comune per un intervento di sostegno alla Westland. L'offerta — è stato precisato negli stessi ambienti - riguarda un intervento nel capitale della Westland che dovrebbe prevedere una partecipazione paritetica delle tre aziende.

Dell'ipotesi di un intervento dell'Agusta nella Westland si era parlato nei giorni scorsi in seguito alle consultazioni che il ministro britannico della difesa, Michael Heseltine, ha avuto con i partner francese, tedesco e italiano per sottoporre loro l'ipotesi di una partecipazione delle industrie dei tre paesi. Nei giorni scorsi erano anche circolate insistentemente voci secondo le quali la Fiat sarebbe stata intenzionata ad intervenire direttamente o indirettamente attraverso l'Agusta nel capitale della Westland, voci peraltro mai smentite dal gruppo torinese. L'Agusta e la Westland hanno avviato cinque anni fa una collaborazione costituendo una società paritetica per lo sviluppo congiunto dell'elicottero «EH 101».

Brevi

Contributi Inps, nuovo decreto

ROMA — Ulteriori facilitazioni per i contribuenti che non hanno pagato l'Inps. Le prevede il nuovo decreto sul recupero dei crediti pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale». Il nuovo provvedimento legislativo non contiene inoltre la fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno e la ripartizione dei fondi destinati ai diversi patronati.

Gasolio più caro di 11 lire

ROMA — Il prezzo al consumo del gasolio per autotrazione è aumentato dalla mezzanotte di ieri di 11 lire. Il nuovo prezzo è pertanto di 745 lire.

Venerdì nero, a febbraio udienza per Eni e San Paolo

ROMA — Si svolgerà il 10 febbraio prossimo la prima udienza della causa che oppone all'Istituto San Paolo di Torino per il venerdì nero. È stata l'Eni a citare con una comunicazione consegnata ieri dall'ufficiale giudiziario l'istituto di credito piemontese.

Campi, no dei lavoratori a tagli produttivi

GENOVA — I lavoratori dello stabilimento Italsider di Campi hanno ribadito ieri, nel corso di un'assemblea, la più decisa contrarietà ad ogni provvedimento che rimettesse in discussione l'assetto produttivo del complesso siderurgico.

Croma-Fiat da lunedì in commercio

TORINO — Da lunedì prossimo chi è disposto a spendere da un minimo di 17.865.000 lire a un massimo di 26.585.000 lire (Iva compresa, optionals a parte) potrà viaggiare in Fiat Croma. Dal 9 dicembre, infatti, la Casa torinese comincerà le consegne del modello al top della gamma Fiat che, se manda in pensione la Argenta, lascia alla Lancia Thema il ruolo di «ammiraglia» del gruppo.

La Croma viene offerta con quattro motorizzazioni a benzina e due motorizzazioni a gasolio che consentono velocità massime che vanno dai 170 orari del modello base ai 210 chilometri l'ora del modello più potente.

Questi, in dettaglio, i prezzi, Iva compresa: Croma 1.6 lire 17.865.000; Croma S 2.0 CHT lire 18.526.000; Croma S 2.0i lire 21.181.000; Croma S 2.0i T lire 26.585.000; Croma DS lire 20.414.000; Croma DS ST lire 22.998.000.

Trasporti nuovo vertice Cgil

CHIANCIANO — Luciano Mancini e Sergio Mezzanotte sono stati eletti, rispettivamente, segretario generale e segretario generale aggiunto della Filt-Cgil. La designazione è avvenuta nel corso della riunione del consiglio generale del sindacato, convocato a Chianciano sui temi dell'introduzione delle nuove tecnologie nel settore dei trasporti (vi ha preso parte anche il segretario generale della Cgil, Luciano Lama) e i cui lavori si concluderanno nella giornata di oggi.

Luciano Mancini, 46 anni, umbro, socialista, inizia il suo impegno sindacale nella categoria dei tessili. Nel 1964 è segretario generale aggiunto della Camera del lavoro di Livorno; nel 1969 dirige, sempre come segretario generale aggiunto, la Filcams (commercio) e, quindi, la Fipac (aviazione civile). Dal 1978 è segretario generale aggiunto della Fist e poi della Filt. Sostituisce Lucio De Carlini eletto alla segreteria confederale della Cgil.

Scala mobile I pensionati vogliono trattare

Incontro al ministero del Lavoro - De Michelis «chiama a soccorso» dopo i deludenti incontri di maggioranza - Le manifestazioni

ROMA — Gianni De Michelis ha convocato i sindacati, quasi una «chiamata a soccorso» dopo l'esito deludente degli incontri di maggioranza sul riordino pensionistico. Ma i sindacati sono andati al ministero del Lavoro — ieri in tarda serata — con la decisione unitaria di chiedere al ministro, prima di ogni cosa, il rispetto degli impegni presi dal presidente del Consiglio. Sul piatto, insomma, Cgil, Cisl e Uil hanno buttato la scala mobile dei pensionati («va contrattata», aveva detto anche Bettino Craxi), la creazione dell'assegno sociale, e la eliminazione di tutte le tasse sugli anziani, a partire dal ticket. In discussione c'è stato anche l'Inps, con la sua ristrutturazione, che anche i sindacati considerano urgente, ma per la quale non sono disposti ad accettare un provvedimento qualsiasi.

Ancora ieri — e durerà fino a dopodomani — folte delegazioni di pensionati provenienti da varie regioni (ieri è toccato alla Campania, al Veneto, al Lazio) hanno continuato il presidio a piazza del Pantheon, a due passi dai palazzi in cui si discute la legge finanziaria, che colpisce gli anziani in tanti modi. Essi criticano anche il nuovo schema delle aliquote Irpef predisposto dal ministro delle Finanze, Visentini, che penalizza in particolare i redditi tra i 6 e i 13 milioni, una fascia molto affollata di anziani soli o di coppie di pensionati.

Ieri alcuni gruppi di manifestanti hanno continuato anche la «vertenza informazione», che sia pure con garbo li sta portando in tutte le sedi dove si fanno le notizie. È stata la volta della Rai, cui i pensionati hanno chiesto un'informazione più attenta e più ricca.

I pensionati, in particolare, hanno chiesto all'emittente pubblica di non trattarli come una categoria, una corporazione, ma di inquadrare i loro problemi nel giusto contesto della politica e delle scelte generali. Tempestività e completezza, inoltre, sono state le richieste sulla qualità dei messaggi radio-televisivi. Giovedì 5 dicembre, sempre a piazza del Pantheon, si concluderà la prima fase di una stagione di lotte dei pensionati, che «assediano» come ogni anno la legge finanziaria. Prima di Natale, però, essi verranno a Roma in numero molto maggiore, da tutta Italia.

Aspri commenti ha suscitato in campo sindacale la rivendicazione dei dirigenti di azienda di essere esclusi dalla riforma pensionistica: «Questo — ha detto Bruno Bugli, della Uil — aprirebbe un varco immenso, innanzi tutto ai 3 milioni e mezzo di dipendenti del pubblico impiego». Bugli ha anche criticato l'andamento della discussione parlamentare, bloccata ancora una volta a causa dei dissidi interni alla maggioranza.

Sul fronte opposto, Magistratura indipendente ha rivendicato l'eccezionalità del ruolo e del lavoro che svolgono i giudici, chiedendo così che essi escano da qualsiasi progetto di riordino.

È evidente che le categorie che vogliono essere esentate bloccano ogni possibilità di iter rapido del riordino: fra le forze politiche del pentapartito, infatti, ci sono paladini degli uni e degli altri e le spinte e controspinte finiscono per annullarsi. I punti più caldi sono: l'unificazione del sistema, i fondi integrativi, il «tetto» pensionistico e il relativo tetto della contribuzione, l'età della pensione e la possibilità di continuare a lavorare dopo la messa a riposo. Infine vi sono contrasti anche notevoli sul nuovo assetto da dare all'Inps e sulla normativa dei lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, coltivatori diretti). Su questi ultimi due punti, però, vi sarebbe un accordo per uno stralcio dal progetto di riordino.

Sul tema delle pensioni (come sulla sanità) si scontrano anche, ormai in campo aperto, diverse concezioni dello Stato sociale. Proprio coloro che più ne hanno deformato il profilo a favore di una concezione assistenziale (come il partito dell'onorevole Goria) sono quelli che oggi ne sostengono un totale smantellamento a favore di forme più o meno privatistiche d'intervento. Si tratta invece di risanare, e anche trasformare; ma per elevare livello e qualità delle prestazioni.

Da oggi, e per due giorni, ne discuterà la Cgil in un seminario; mentre l'Inps, insieme all'Associazione internazionale di sicurezza sociale, dibatterà i modelli econometrici da adottare per studiare l'impatto delle misure di sicurezza sociale.

Nadia Tarantini

Sciopera Banca d'Italia Incontri sul contratto

Una categoria verso la «riconversione»

I lavoratori bancari si sentono oggetto di cambiamenti profondi fatti sulle loro spalle e reagiscono - De Mattia: nasce una nuova cultura professionale e dei servizi

ROMA — Alla vigilia di un nuovo incontro con la direzione della Banca d'Italia, fissato per domani, i sindacati annunciano 20 ore di sciopero fra il 5 ed il 19 novembre. Dipenderà dall'incontro di domani se saranno evitati ritardi nei pagamenti delle tredicesime ai dipendenti pubblici. L'accordo su scala mobile e orario di lavoro ha dato una frustata alla vertenza che si trascina da molti mesi. Oggi avrà luogo l'incontro Sindacati-Assicredito sulle parti generali del contratto bancari promosso dalle confederazioni allo scopo di far partecipare di più le categorie al rinnovo delle parti comuni del contratti.

Sono le *prove generali* in vista del nuovo contratto dei bancari, scaduto con il 1984, prorogato di un anno ed ora oggetto di una consultazione generale. Le organizzazioni della Federazione Lavoratori Bancari (Fib, a cui fa capo anche l'autonoma Fabi) hanno presentato ai lavoratori una proposta comune. Vi si dice che i lavoratori non vogliono essere «mero oggetto del cambiamento» tecnico ed organizzativo ma anche intervenire su scelte strategiche. Infatti «le riforme istituzionali, le modifiche statutarie, il riassetto del sistema bancario e le stesse vicende di funzione ed accorpamenti fra gli istituti di credito nonché la creazione di società a questi collegate impongono e motivano il forte interesse dei lavoratori».

Perduta la posizione di miglior trattamento economico rispetto ad altre categorie a parità di prestazione professionale, i bancari sono spinti ad affrontare cause e scopi del cambiamento. Si veda la questione dell'orario di lavoro. Si parla molto di aprire anche il sabato e la domenica, di flessibilità e tempo parziale. Secondo Angelo De Mattia, segretario generale aggiunto della Fisac-Cgil «l'orario, in sé non è la questione principale. Le aziende stesse sviluppano il self service, i punti di servizio automatici dove il cliente fa da sé, quindi sono meno interessate. Vi sono fatti che provocano mutamenti nella posizione professionale ben più profondi».

Trasferendo ai clienti certe funzioni anche la questione dei *servizi*, quindi del rapporto dei lavoratori con gli utenti, tende a modificarsi. «Pensiamo allo sviluppo delle reti di vendita di prodotti finanziari fuori della banca — dice De Mattia — o al nuovo programma di apertura di sportelli che dovrebbe coprire le aree non ben servite. L'attenzione che il sindacato deve dare allo sviluppo della funzione economica della banca riguarda proprio l'organizzazione dell'azienda e quindi del lavoro».

Si parla correntemente di *riconversione professionale* dei bancari. De Mattia accetta questa espressione nel senso che «lo sviluppo di servizi concorrenziali, ed in particolare la libertà di accesso al mercato ad entità europee prevista a partire dal 1989, creano una situazione nuova anche per i lavoratori. Gli aspetti tecnologici — la Fisac terrà un convegno sull'informatica il 19 e 20 dicembre — sono soltanto una parte. C'è il trapasso ad una nuova *cultura bancaria*, il protezionismo finisce anche nei rapporti interni al sistema. Oggi il trapasso si affronta tentando di imporre ai lavoratori una monocultura aziendalistica, mettendo in secondo piano i valori sociali della produzione di servizi, quindi impoverendo una professionalità che vuol misurarsi sul terreno della produttività ma cerca anche un rapporto positivo con i soggetti economici interagenti con le banche».

Oggi si contrappone il bancario, che aspetta il cliente in ufficio, al venditore porta-a-porta buttato allo sbaraglio da aggressive politiche di rastrellamento del risparmio. Il nuovo contratto deve creare le condizioni «affinché la riconversione professionale venga promossa agendo su tutta la tastiera: dall'area contrattuale, ai rapporti con l'utenza, al tipo di distribuzione territoriale della rete bancaria, alla trasparenza e produttività».

r. s.

La Magrini si fonde con la Merlin

ROMA — La nuova Magrini Galileo si fonderà con la filiale italiana del gruppo francese Merlin Gerin: la proposta verrà sottoposta all'assemblea degli azionisti della Magrin in programma per il 18 e 19 dicembre prossimi, rispettivamente in prima e seconda convocazione.

La nuova Magrini Galileo era stata venduta dalla Bastogi alla Merlin Gerin all'inizio di quest'anno. La società nacque dall'accorpamento in un'unica struttura operativa delle attività italiane della Merlin Gerin.

I dirigenti: «Gaspari si dimetta»

ROMA — Le dimissioni del ministro della Funzione Pubblica sono state chieste dalla Dirstat (dirigenti e direttivi dello stato), che mercoledì 11 dicembre sciopereranno per l'intera giornata. «Non siamo più disposti ad accettare la presenza del ministro Gaspari — afferma una nota — al quale contestiamo sia l'assoluta incapacità sia la ripetuta violazione delle decisioni giurisdizionali della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato». Lo sciopero, dice la Dirstat, paralizzerà l'attività delle dogane, degli uffici giudiziari, dei provveditorati agli studi, della motorizzazione civile, del fisco, dell'Anas e delle poste.

MUNICIPIO DI FERRARA

Avviso di gara

Il Comune di Ferrara indirà, quanto prima, una licitazione privata, per l'appalto dei seguenti lavori, in concessione dalla Regione Emilia-Romagna (delibera CIPE 22/12/1983, Gazzetta Ufficiale n. 50 del 20/2/1984):

— costruzione collettori di collegamento via Argine Ducale con impianto di depurazione città di Ferrara.

L'importo presunto è di L. 1.722.100.000. Termine esecuzione dell'opera non oltre 180 gg. dalla consegna.

L'appalto sarà aggiudicato ai sensi dell'art. 24 lett. b) della Legge n. 584/77, in base ai seguenti elementi di valutazione:
1) prezzo;
2) tempo di esecuzione;
3) tipo di materiale.

È ammessa la presentazione di offerte ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni.

Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate a partecipare alla gara, inviando apposita domanda, in carta legale, al seguente indirizzo: Comune di Ferrara, Sezione Contratti, piazza Municipale 2, 44100 Ferrara. Nella domanda di partecipazione, le imprese dovranno dichiarare:

— di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 27 Legge 3/1/1978 n. 1;
— di essere iscritte all'Albo Nazionale Italiano Costruttori per la categoria 10/a;
— se l'impresa è straniera, il titolare o il suo legale rappresentante dichiarerà l'iscrizione nel registro professionale corrispondente dello Stato di appartenenza o nell'Albo N.C.I., ovvero in entrambi;
— la cifra di affari globale ed in lavori dell'impresa negli ultimi tre esercizi;
— l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento di cui l'impresa disporrà per l'esecuzione dell'appalto;
— di essere in grado di documentare quanto dichiarato.

Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione appaltante.

Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, dovranno pervenire entro il 16 dicembre 1985.

p. IL SINDACO: l'assessore ai LL.PP.

N 14288/83 R G - N 1470/85 Sentenza

PRETURA DI BOLOGNA

Il pretore G. Scarpari ha pronunciato la seguente sentenza nella causa penale contro Bonofiglio Mario nato a Cosenza il 22 febbraio 1940, ivi residente in via De Filippis n. 6, irreper. contumace

IMPUTATO

del delitto di cui agli artt 81 cpv C P. e 116 n. 2 DR. 21 dicembre 1933, n. 1736 per avere emesso i seguenti assegni bancari senza che presso l'istituto trattario vi fossero i necessari fondi:
— emesso il 6 settembre 1983 a Bologna per L. 13 500 000;
— emesso il 6 ottobre 1983 a Cosenza per L. 5.500 000;
— emesso il 6 ottobre 1983 a Cosenza per L. 10 500 000;
— emesso il 28 ottobre 1983 a Cosenza per L. 25 000 000;
— emesso il 10 novembre 1983 a Castelmaggiore per L. 5 000 000;
— emesso il 31 ottobre 1983 a Castelmaggiore per L. 1.200 000;
— emesso il 10 dicembre 1983 a Bologna per L. 5.000 000;
— emesso il 29 dicembre 1983 a Cosenza per L. 22 000 000;
— emesso il 10 gennaio 1984 a Bologna per L. 5 000 000;
— emesso il 10 febbraio 1984 a Castelmaggiore L. 5 000 000.

Ipotesi grave per gli importi.

OMISSIS

...lo condanna alla pena di mesi 1 reclusione e L. 1 000 000 multa nonché al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza. Pena sospesa. Divieto di emettere assegni per anni 2. Pubblicazione della sentenza sul quotidiano «l'Unità».

Bologna, 14 maggio 1985. f to IL PRETORE dott. G. Scarpari

È estratto conforme all'originale per uso pubblicazione.

Bologna, 18 novembre 1985.

IL PRIMO DIRIGENTE DELLA CANCELLERIA dott. Edmondo Allegra

N 14526/84 R G - N 22042/85 Sentenza

PRETURA DI BOLOGNA

Il pretore dott. G. Scarpari ha pronunciato la seguente sentenza nella causa penale contro Giovinazzo Eduardo nato a Casamassima (BA) il 24 novembre 1931, ivi residente in via degli Alberi n. 3; libero contumace

IMPUTATO

del delitto di cui agli artt. 81 cpv. C.P. e 116 n. 2 DR. 21 dicembre 1933, n. 1736 per avere emesso i seguenti assegni bancari senza che presso l'istituto trattario vi fossero i necessari fondi:
— 16 ottobre 1984 a Bologna per L. 20.000.000;
— 20 ottobre 1984 a Noci per L. 5.000.000.

Ipotesi grave per importi e precedenti.

OMISSIS

...lo condanna alla pena di giorni 20 reclusione e L. 1.000.000 multa nonché al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza. Divieto di emettere assegni per anni 3. Pubblicazione della sentenza su «l'Unità».

Bologna, 2 luglio 1985. f.to IL PRETORE dott. G. Scarpari

È estratto conforme all'originale per uso pubblicazione.

Bologna, 18 novembre 1985.

IL PRIMO DIRIGENTE DELLA CANCELLERIA dott. Edmondo Allegra

La Confcoltivatori: «Oggi il contadino è anche imprenditore»

ROMA — Vivrà tra mille difficoltà, ma l'azienda contadina non rinuncia ad essere protagonista nella formazione della ricchezza nazionale. Anzi, rivendica con forza questo ruolo e chiede che venga riconosciuto nelle politiche economiche nazionali ed europee. La tesi è stata sostenuta ieri a Roma nel corso di un convegno promosso dalla Confcoltivatori sul tema «l'impresa coltivatrice, validità e prospettive». Un appuntamento preparatorio del congresso nazionale dell'organizzazione che si terrà a fine febbraio, ma anche l'occasione per far sentire di nuovo la voce della Confcoltivatori nel dibattito in corso al Senato sulla finanziaria. In modo particolare, a fronte di un'annata agricola negativa anche per ragioni atmosferiche, viene considerato insufficiente lo stanziamento previsto per il settore. Si chiede, inoltre, «un'attenuazione e correzione degli oneri previdenziali a carico delle imprese coltivatrici». Per i coltivatori e senza alcun beneficio nel trattamento, si fa notare, viene previsto un aumento del carico contributivo di oltre 500 miliardi. Infine, si chiede l'attuazione in tempi rapidi di un provvedimento straordinario sui danni del maltempo.

Al fondo, comunque, rimangono i problemi di un settore che oggi deve guardare al futuro. «L'impresa coltivatrice dimostra di rispondere meglio di altre imprese alle difficoltà, di esprimere una maggiore adattabilità alle modificazioni e, in definitiva, di rafforzare la presenza», ha sostenuto nella sua relazione Sandro Vallesi, della giunta nazionale della Confcoltivatori. A sostegno del suo ragionamento, un dato: negli ultimi 10 anni le aziende a conduzione diretta del coltivatore sono passate dall'86% al 93% del totale delle aziende agricole e dal 65% al 79% della superficie agraria utilizzata.

Per sostenere l'impresa agricola — ha affermato il relatore — si rendono, però, necessari la riforma della politica agricola comune, la ripresa del confronto sul piano agricolo nazionale, un programma integrato di servizi alle imprese, la promozione di un sistema di relazioni agricoltura-industria-mercato che accresca la forza contrattuale dei produttori agricoli.

Concludendo i lavori, il presidente Avolio ha precisato che nelle società industrializzate l'impresa coltivatrice è destinata a consolidarsi sempre più come forza di impresa predominante a causa della sua maggiore capacità di assorbire la spinta dei costi e di presentarsi con maggiore duttilità in un sistema in evoluzione come quello attuale. Avolio ha quindi affermato che per l'impresa coltivatrice è necessario cancellare il sinonimo di impresa piccola e povera. I «coltivatori-imprenditori» usano già, e dovranno ancora di più usare in avvenire, i più moderni ritrovati della scienza e della tecnica per le loro esigenze produttive. «Bisogna aprire in questo campo nuove prospettive», ha sostenuto Avolio che ha anche sottolineato «l'esigenza di favorire l'allargamento della base fisica delle imprese coltivatrici mediante una maggiore mobilità del mercato fondiario». A questo scopo — ha concluso il presidente della Confcoltivatori — «bisogna attuare con grande apertura la legge 203, che privilegia l'affitto come contratto principale, ma soprattutto individuare le possibilità di accordi diretti tra le parti, con l'assistenza delle organizzazioni professionali, per la soluzione di questo problema».

Funzionerà fra tre anni il nuovo porto di Genova

Lo ha annunciato nel corso di una conferenza stampa il presidente del consorzio D'Alessandro - Sarà localizzato a Voltri - Lavoro per 600 persone - I nuovi collegamenti stradali

Dalla nostra redazione

GENOVA — «Fra tre anni e un mese la prima nave attraccherà nel nuovo porto di Voltri ed avremo uno scalo attrezzato per movimentare 320 mila contenitori» ha annunciato ieri in una affollata conferenza stampa il presidente del Consorzio autonomo del porto Roberto D'Alessandro. La sicurezza dei tempi, analizzata nei singoli settori, è giustificata dalla strada imboccata dal Cap: ha infatti affidato «chiavi in mano», come suol dirsi, la realizzazione del nuovo porto ad un raggruppamento di aziende di cui capofila è l'Italimpianti. Insieme con la più grande azienda impiantistica pubblica italiana (che ha già realizzato terminali portuali in giro per il mondo) fanno parte del raggruppamento la Fiat Engineering, la «Bonifica» e la «Spea» del gruppo Iri Italstat.

Il raggruppamento si è impegnato a rispettare i tempi con corrispondenti pesanti penali qualora slittassero in avanti e premi invece in caso di anticipo della consegna. Le opere affidate al raggruppamento comprendono lavori per 160 miliardi — stanziati dal Fio — che si sommano ai 130 già spesi per la realizzazione della diga foranea e dei moli sottoflutto. La costruzione del nuovo porto richiederà l'impiego immediato di almeno 600 persone, destinate a salire a 1.200 mano a mano che procederanno le operazioni. Una volta ultimato, fra tre anni, il nuovo terminale darà lavoro a cinquecento portuali, tutti giovani da assumere. Lo stralcio operativo del nuovo porto di Voltri consentirà dieci accosti: due per navi portacontenitori dell'ultima generazione e cinque per navi «Ro/Ro», vale a dire traghetti merci che trasportano autotreni o pianali. Con le nuove strutture sarà possibile movimentare oltre ai 320 mila contenitori anche 3,2 milioni di tonnellate di merce.

«I giovani portuali che lavoreranno a Voltri — ha detto D'Alessandro — lo faranno nelle cabine dei nuovi mezzi di sollevamento con intorno la cappa bianca e il computer a portata di mano». La decisione di avvalersi di una struttura esterna al Cap per realizzare il nuovo porto è stata giustificata dalla necessità di rispettare i tempi stretti imposti dalla legge sul Fio che subordina l'erogazione dei 160 miliardi all'inizio dei lavori entro 120 giorni dalla data di pubblicazione della delibera sulla Gazzetta Ufficiale e l'ultimazione dei lavori entro 48 mesi. «Con la realizzazione del primo stralcio del porto di Voltri — ha concluso D'Alessandro — stiamo procedendo verso l'obiettivo di acquisire allo scalo genovese il ruolo di primo scalo contenitori del Mediterraneo, con un milione di «containers». Obiettivo che, se raggiunto, non solo quadruplicherebbe l'attuale movimento di 250 mila contenitori l'anno ma porterebbe per la prima volta il nostro sistema portuale in concorrenza col nord Europa.

Le prospettive economiche ci sono perché questo avvenga. I traffici marittimi mondiali che per decenni, nel nostro emisfero, si erano concentrati sulla rotta dell'alto Atlantico (nord America-nord Europa) oggi evolvono su collegamenti «giramondo». Uno dei perni delle linee «giramondo» è il Mediterraneo e Genova si candida per riconquistare il ruolo che per molti secoli ha avuto di primo scalo di questo mare.

L'operazione Voltri, se sembra avere pochi problemi visto che i soldi ci sono e le competenze anche (l'amministratore delegato dell'Italimpianti Fulvio Tornich ha puntigliosamente ricordato che la sua azienda si occupa di Voltri almeno da un decennio) apre però tutto un discorso ancora da affrontare per quanto riguarda il retroterra.

Con il nuovo scalo marittimo sono destinate a mutare in misura radicale abitudini, modi di vita, ambiente per decine di migliaia di genovesi che abitano lungo il litorale a ponente di Pegli. C'è poi tutto il discorso, ancora aperto, dei collegamenti autostradali e ferroviari, progettati, studiati, promessi ma ancora di là da venire. «Certo sarebbe un bel guaio se Comune, Regione e Stato non facessero la loro parte — ha osservato D'Alessandro — perché avremmo un porto nuovo senza poter far defluire la merce e resteremmo chiusi dentro Voltri come topi nelle fogne».

Paolo Saletti

Il 3 dicembre dopo breve incurabile malattia ha cessato di vivere il prof.

FAUSTINO DURANTE

Il padre Antonio, la moglie Graziella Bentivegna, con i figli Brunamaria e Federico disperati lo ricordano agli amici e ai compagni. Le esequie si svolgeranno in forma strettamente privata. Si prega di non inviare fiori.

Roma, 4 dicembre 1985

Rosario Bentivegna piange insieme a Graziella, Brunamaria, Federico e Antonio

FAUSTINO DURANTE

amico, fratello, compagno indimenticabile.

Roma, 4 dicembre 1985

Elena Bentivegna è vicina con tanto affetto ai cugini Brunamaria e Federico e alla zia Graziella per la scomparsa del caro zio

FAUSTINO DURANTE

Roma, 4 dicembre 1985

Patrizia Toraldo di Francia e Lorenzo Salvadori partecipano al dolore di Rosario, Graziella, Brunamaria e Federico per la scomparsa del caro

FAUSTINO

Roma, 4 dicembre 1985

I cugini Conchita, Nerina, Franco e Nicola si uniscono al dolore per la morte di

FAUSTINO

Roma 3 dicembre 1985

Guido e Rosaria Calvi con infinito rimpianto ricordano

FAUSTINO DURANTE

amico carissimo e compagno indimenticabile negli ideali di libertà e di giustizia.

Roma, 4 dicembre 1985

È mancata all'affetto dei suoi cari

MARIA BOLZONI
ved. ANGELINI

Con immenso dolore ne danno l'annuncio le figlie, il genero, i fratelli, cognate, nipoti e nella certezza che il suo ricordo rimarrà vivo in tutti sottoscrivono in sua memoria per *l'Unità*. I funerali avranno luogo mercoledì 4 alle ore 15 in via Faà di Bruno 10.

Milano, 4 dicembre 1985

Un anno fa moriva il compagno

NINO CARLETTI

dirigente Pci a Pescara e Chieti, la moglie Tina, i figli, i compagni abruzzesi lo ricordano con immutato affetto.

Pescara, 4 dicembre 1985

Spettacoli

Perché dei terroristi sono riusciti con tanta facilità a colpire il sistema dei trasporti giapponese? Ce lo spiega il docente M.G. Losano

Lo Stato dei tilt

La mattina di qualche giorno fa, nel silenzio irreale di un day-after senza macerie e senza vittime, il tanto celebrato corpo produttivo del «miracoloso» Giappone ha cessato per lunghe ore di muoversi. È stato come un gioco, col minimo rischio e il massimo dei risultati, un colossale *babau!* al Paese dello sviluppo ininterrotto. Al gruppo «Chukakuha» (che sta per «Nucleo rivoluzionario») è bastato in fondo poco per dare l'assalto al «cuore dello Stato»: un bel po' di cesoiate ai cavi di segnalazione e comunicazione, sottili diramazioni nervose che «informano» i cervelli elettronici centrali della rete ferroviaria. Nel Giappone che si vanta — giustamente — di possedere i treni più computerizzati del mondo è stata subito la paralisi. Scuole e università, industrie e uffici deserti, tredici milioni di persone tra Tokio, Osaka e Hiroshima a piedi, lontane dal luogo di lavoro e impossibilitate a raggiungerlo, ingenti danni economici.

La sconsiderata risposta al piano di privatizzazione delle Ferrovie di Stato che mette a repentaglio decine e decine di migliaia di posti, dal punto di vista dei nuovi terroristi dell'high-tech è pienamente riuscita (anche se c'è da giurare che la ferrea strategia riorganizzativa di Nakasone non subirà modifiche). Quello che più ha stupito nel giorno nero di Tokio e dintorni è stata la serie interminabile di collassi tecnologici scatenata da quei tagli ai cavi lungo le rotaie: in tilt gli scambi, spente le segnalazioni luminose, abbassati i passaggi a livello. Anche i distributori automatici di biglietti hanno «incrociato le braccia» fino al pomeriggio.

Più complessi, dunque più vulnerabili? È questa l'inquietante morale? Ne parliamo con Mario G. Losano, studioso dei rapporti tra informatica e società, docente di filosofia del diritto alla Statale di Milano e presidente del Centro di calcolo dell'Università, che cortesemente si sottrae al suo videoterminale, con cui sta rivedendo il libro di informatica e diritto che sta per consegnare ad Einaudi.

«In un mio recente articolo sulla Germania — dice Losano — facevo alcune considerazioni sul bellissimo sistema bavarese della metropolitana, una trentina di linee che si dipartono a raggiera dal centro di Monaco o corrono ad anello intorno alla città. Una rete con 100 chilometri di diametro che consente anche a quelli più distanti dal luogo di lavoro di raggiungerlo in venti minuti, una rete giovane, ben programmata, che ha permesso di decongestionare il traffico e di ottenere un buon sviluppo urbanistico. Mi dicevo: tutto questo è stupendo, certo... finché va. In quell'occasione pensavo a un collasso tecnico o a uno sciopero, che avrebbero potuto, con un effetto a cascata, bloccare tutta la città. Perché anche a Monaco, come nell'area di Tokio, moltissimi vengono da fuori, e se, ad esempio, si blocca il metrò e manca qualche controllore di volo, o non si presenta una vigilatrice d'infanzia o un operaio del gas, questo si ripercuote amplificato con risultati disgreganti sul piano sociale. Nel caso giapponese la cosa che fa pensare è che lì c'è stata un'azione concertata mai vista. E in ogni caso abbiamo avuto appunto la dimostrazione che la vulnerabilità dei grandi sistemi è ormai altissima».

— Ma come siamo arrivati a questo «punto critico»?

«Semplice, con la scoperta del microprocessore, del chip, che permette di dotare di memoria qualsiasi macchina tradizionale. Ad esempio una macchina per cucire memorizza asole e orli. Oppure pensa al check-control inserito su auto e moto, che ti informa, nel momento in cui parti, ciò che va e ciò che non va. È un sistema di controllo sul funzionamento delle parti principali della moto o dell'auto, reso possibile dalla memorizzazione dei dati del funzionamento "positivo": il microprocessore è cioè in grado di verificare l'eventuale discordanza tra il valore standard e quello inviato dalle singole parti della macchina al momento dell'accensione del motore. Tutto ha memoria, insomma, e non è lontano ormai il forno che "leggerà" una striscia magnetica posta sull'involucro del cibo congelato e regolerà così la cottura... Ora proviamo a passare a sistemi più complessi: puoi applicare questa memorizzazione-regolamentazione ai semafori per la circolazione stradale o ai segnali della circolazione ferroviaria e poi a tutto il sistema, viario o ferroviario».

— Torno al tuo esempio della macchina per cucire: se si guasta un suo elemento si ferma, d'accordo. Ma come si blocca, vedi Tokio, un intero sistema ferroviario?

«A ogni livello superiore cui passi, aumenta la complicazione del sistema. E quindi aumentano i controlli interni del sistema: i guai iniziano da lì. Mi spiego. Un sistema complesso è costituito da una o più unità centrali che elaborano i dati (ad esempio sulla circolazione) e da tantissime unità periferiche, interconnesse in una rete di cavi coassiali. Nell'informatica distribuita, nella telematica possono esserci decine di calcolatori o "intermedi", migliaia di terminali connessi in rete. La rete di collegamento manda a ciascuno di questi "nodi" il messaggio che gli compete e riceve da quel nodo a sua volta la "notizia" che tutto funziona e quindi lo istrada a sua volta. La rete è così fondamentale che oggi una parte dei calcolatori o calcolatori interi sono adibiti al controllo della rete stessa, 24 ore su 24».

— Che succede allora col taglio dei cavi in più punti?

«Un sistema così sofisticato tende a fermare il funzionamento delle macchine e a segnalare il guasto. Solo che se si verificano troppi guasti e ci sono troppe segnalazioni di errore, i blocchi si moltiplicano a catena. Le difese del sistema complesso agiscono insomma da amplificatore dei guasti accidentali o provocati: è tutto programmato per proteggere le parti non danneggiate dall'arrivo di dati privi di significato, ma proprio in questa superdifesa sta la grande vulnerabilità, che ci spiega, insieme agli specifici aspetti urbanistici e agli effetti a catena sul piano sociale, il giorno nero di Tokio. Tieni anche presente che in una società che vive di informazioni, il mancato arrivo sul posto di lavoro di chi dovrebbe informare provoca un feed-back di caos e tutto peggiora».

— Come si può difendere allora una società ad alto tasso tecnologico?

«Un sistema vulnerabile — secondo Losano — si difende solo con un capillare controllo individuale. Nel caso giapponese: tenendo d'occhio a ogni costo gli elementi del gruppo erede dei "Zengakuren". È la contraddizione tra un sistema che mira ad autoperpetuarsi e la privacy dei cittadini. Il che spiega perché chi è al potere è anche contro la tutela dei dati personali, mentre chi al potere non è ha una visione opposta».

Lo scenario è indubbiamente orwelliano. Il trend in Giappone come in Rft, dice Losano, è quello. Ma efficienza e democrazia sono davvero destinate a percorrere sentieri che sempre più si biforcano?

Andrea Aloi

I pendolari giapponesi bloccati, dopo l'attentato ai computer che organizzano il traffico ferroviario. In alto, «Pigmalione e Galatea» di Lagrenée

Homunculus elettronico

«L'uomo di Turing», ovvero «La cultura occidentale nell'età del computer»: è il titolo di un recentissimo saggio dell'americano J. David Bolter, che sta per essere pubblicato dall'editrice Pratiche di Parma. Per gentile concessione dell'editrice Pratiche, proponiamo ai nostri lettori in anteprima alcune pagine della introduzione de «L'uomo di Turing».

Soltanto quando si è verificato il fenomeno di milioni di automobili sulle strade è stato possibile cambiare il carattere della società americana: offrire alla classe media una nuova mobilità psicologica e sociale, fornire agli scrittori un simbolo nuovo e negativo dello spirito tecnologico americano. Prima che il telefono divenisse un fenomeno comune, non poteva servire come mezzo di comunicazione che annullava le distanze per milioni di persone, e, ancora, agli scrittori come simbolo peculiare dell'isolamento e della distanza tra gli uomini. Le condizioni economiche consentirono semplicemente a questi congegni di esprimere quelle qualità che erano latenti fin dal momento in cui furono creati i primi prototipi.

Così accade con il computer. Con la differenza che la tecnologia elettronica non ha ancora raggiunto la maturità che la rivoluzione delle comunicazioni e dei trasporti raggiunse in America nel 1920. Il computer influenza la vita di tutti i membri della società nord-americana e di quella europea, ma solo indirettamente.

Questa situazione sicuramente cambierà quando potenti microprocessori saranno disponibili per la classe media a prezzi che li renderanno molto seducenti, dapprima come giochi e in seguito come oggetti armoniosamente inseriti nella vita moderna: allora sarà manifesto il loro completo impatto sulla nostra società.

• • •

Pensate a una xilografia o a un dipinto che rappresenti un monaco scolastico vissuto nel tardo Medioevo. Immaginatevi l'uomo vestito con la tonaca, circondato da preziosi libri in una piccola cella e, magari, attraverso una finestra qualche particolare dei giardini del monastero. Siede o sta in piedi a un alto banco inclinato che regge uno o due grandi volumi. Lavora a lume di candela, o alla luce del giorno. Dietro di lui, sulla parete, è appeso un astrolabio o un compasso.

Non è difficile immaginare che ogni elemento di tale quadro ha un certo rapporto tanto con il pensiero metafisico quanto con il pensiero comune scolastico medioevale o rinascimentale. L'abito e la cella stessi sono rappresentativi delle condizioni sociali nel cui ambito fiorì la dottrina scolastica: il loro rapporto è ovvio. Lo stile e pure l'alfabeto con i quali scrive; la pergamena che usa.

Un quadro non può descrivere completamente un modo di vita, eppure se ci fosse possibile entrare in tale cella, toccare i libri e gli strumenti, oppure camminare per i giardini di un monastero prima della Riforma e dell'invenzione della stampa, saremmo chiaramente agevolati nella comprensione dei Compendi, dei Commentari Biblici, dei Trattati sulla logica e degli epistolari che sono giunti fino a noi.

• • •

La prossima immagine archetipica sarà una fotografia di uno scienziato o di un filosofo seduto a un terminale di computer. Di fronte a lui lo schermo televisivo sul quale appariranno le parole composte sulla tastiera. La stanza sarà scarsamente illuminata, poiché le parole e i diagrammi sullo schermo saranno di per sé luminosi, e quasi nuda, poiché la maggior parte dei rapporti e degli strumenti di lavoro saranno incorporati nel computer stesso. Il cursore lampeggiante sullo schermo, ben più comodo del medievale stilo dello scrivano, cancellerà gli errori. I programmi di editing reagiranno in modo più veloce dello scriba che annota i versi del poeta antico.

Lo scienziato o il filosofo che lavorano con tali strumenti elettronici penseranno in modo diverso da coloro i quali hanno lavorato alle consuete scrivanie con carta e matita, con lo stilo e la pergamena, o con il papiro. Sceglieranno problemi diversi e saranno soddisfatti di soluzioni diverse.

• • •

Durante lo sviluppo del computer la teoria precedette la pratica. Il manifesto del nuovo ordine tecnologico fu un saggio pubblicato nel 1936 dal matematico e logico A.M. Turing *(On Computable Numbers)*. Turing spiegò la natura e i limiti teorici delle macchine logiche prima che fosse stato costruito un solo computer completamente programmabile. Turing fornì una descrizione simbolica che rivelava soltanto la struttura logica senza spiegarne la realizzazione (in relè, valvole elettroniche o transistor). La macchina di Turing, così venne chiamata, esiste solo in progetto sulla carta con una serie di norme di funzionamento e nessun computer costruito nei successivi cinquant'anni ha superato tali norme. Tutti i computer possiedono, al massimo, *la capacità di calcolo* delle macchine di Turing. Turing è altrettanto conosciuto per un altro saggio; nel 1950 infatti pubblicò *Computing Machinery and Intelligence*. Il saggio del 1936 era un'impervia foresta di simboli e teoremi, accessibili soltanto agli specialisti. Nel saggio posteriore, alquanto ardito, Turing espresse la convinzione che i computer fossero capaci di imitare perfettamente l'intelligenza umana e che sarebbero stati in grado di attuare questa loro capacità entro il 2000.

Turing non stava esagerando le prestazioni che la sua macchina poteva fornire. Al contrario, egli stava spiegando il significato del computer per la nostra epoca. Una tecnologia caratterizzante definisce o ridefinisce il ruolo dell'uomo in relazione alla natura. Promettendo (o minacciando) di rimpiazzare l'uomo, il computer ci sta fornendo una nuova definizione dell'uomo, visto come «elaboratore di informazioni», e della natura, vista come «informazioni da elaborare».

Definisco quelli che accettano questo modo di vedere l'uomo e la natura «uomini di Turing». Includo in questo gruppo anche molti di coloro i quali non credono che si avveri l'audace previsione di Turing di un'intelligenza artificiale entro il 2000. Se il nostro lavoro col computer sarà profondo e prolungato, allora potremo diventare tutti uomini di Turing. Quando lo psicologo che si occupa dei processi cognitivi inizia a studiare «gli algoritmi mentali per la ricerca della memoria a lungo termine», allora egli è diventato un uomo di Turing. Così l'economista che traccia diagrammi di input e di output degli affari nazionali, il sociologo che studia la storia in termini «quantitativi» e l'umanista che prepara una concordanza di «parole chiave nel contesto».

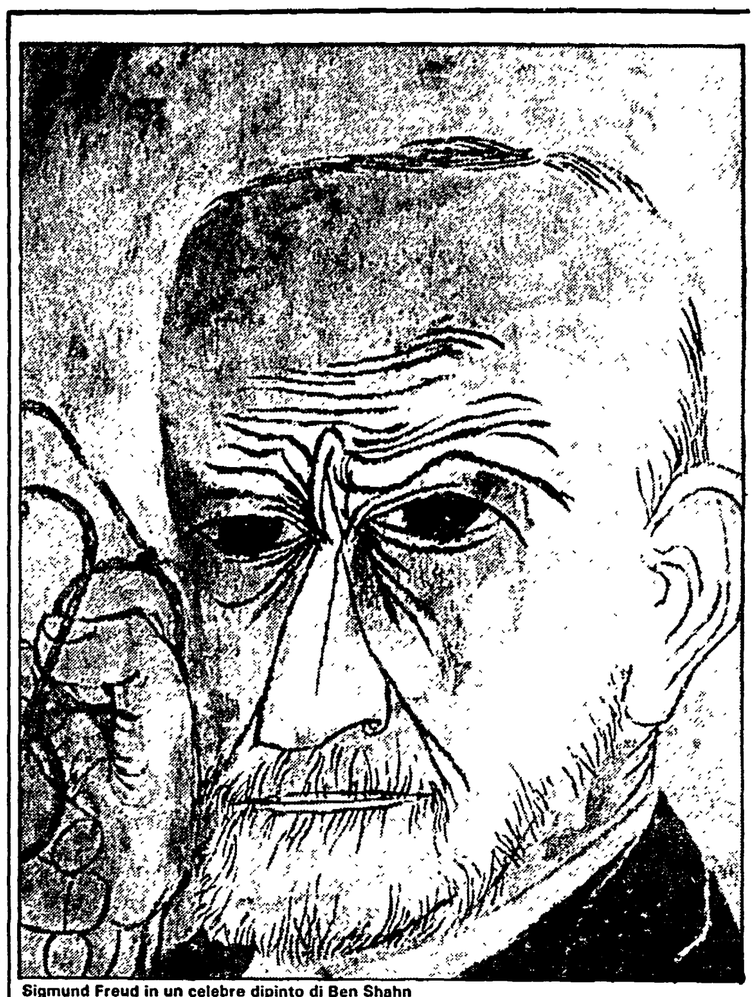
L'uomo di Turing è l'integrazione più completa di umanità e tecnologia, di artefice e artefatto che si sia realizzata nella storia delle culture occidentali.

• • •

Nella storia di Pigmalione e Galatea, tratta dalla mitologia greca, l'artefatto, la perfetta statua eburnea, si anima per unirsi al suo artefice. Nei secoli XVII e XVIII alcuni seguaci di Cartesio per primi invertirono la metafora sostenendo, insieme a La Mettrie, che gli uomini non erano altro che meccanismi ad orologeria. Gli uomini e le donne dell'era elettronica, col loro desiderio di cambiamenti tecnologici, sono più speranzosi che mai di diventare un tutt'uno con il loro «homunculus» elettronico. I critici si chiedono perché i tecnologi sono così impazienti di gettar via la loro libertà, dignità e umanità per il gusto dell'innovazione.

Dovremmo forse provare repulsione per l'idea dell'uomo-computer? No di certo, finché non saremo in grado di meglio comprendere cosa significa per l'uomo essere un computer. Perché dovremmo essere più turbati da questa idea che dall'idea cartesiana dell'uomo come orologio, o da quella antica dell'uomo come vaso d'argilla animato da un alito divino?

J. David Bolter



Sigmund Freud in un celebre dipinto di Ben Shahn

La psicoanalisi compie 70 anni. A Trieste studiosi e cultori della disciplina tenteranno da domani un bilancio dell'arte di «narrare se stessi»

Parola di Psiche

La psicoanalisi ha settant'anni. Dalle prime intuizioni di Freud ad oggi l'analisi è diventata «di massa». A Trieste (che fu grazie a Edoardo Weiss una tra le prime roccaforti della nuova scienza) studiosi e psicoanalisti di tutto il mondo tenteranno da domani un bilancio storico e scientifico di una disciplina dall'indiscussa fortuna. Le relazioni ufficiali del comvegno «Trieste: la cultura psicoanalitica. Bilancio storico» sono state affidate a Federn (Austria), Nissim Momigliano (Italia), Liebermann e Kurzweil (Stati Uniti). Numerosi gli interventi di prestigio previsti nei quattro giorni di studio. Pubblichiamo un contributo di Enzo Morpurgo che sul tema «Parola letteraria e parola psicoanalitica» terrà sabato una relazione.

Per illustrare somiglianze, divergenze e convergenze tra parola «letteraria» e parola «psicoanalitica» prenderò l'avvio da due pazienti che ho in analisi. Il primo, che chiamerò A., si descrive talvolta in lotta con l'Altro, un altro se stesso inevitabile, onnipresente anche se nascosto, eloquente anche se muto: l'Altro commenta, prevede, controlla, impedisce, stimola e beffeggia la inanità di A. medesimo. Il secondo, che chiamerò R., si esprime piuttosto così: «Non so che cosa ho fatto, forse non ho fatto nulla, tuttavia l'arringa dell'accusa è violentissima. Il mio difensore ricorre a straiagemmi retorici, ad argomenti capziosi, e tutto è inutile. L'accusatore troneggia implacabile, e tutto fa pensare che il verdetto sarà di una condanna che non arriva mai. Tutto ricomincia e finisce sempre allo stesso punto...».

Mi preme mostrare come A. e R. si possano considerare in due prospettive complementari e antagonistiche: una prospettiva letteraria e una prospettiva psicoanalitica. Figuriamoci, in una fictio non improbabile, che A. ed R. diventino «scrittori», o «autori». Non è difficile vedere che A. potrebbe — non sarebbe necessitato a, ma potrebbe — de-scrivere (cioè far scendere dal livello della propria inconsapevole conoscenza di sé al livello della oggettivazione) una storia alla William Wilson, con l'ingannevole duello finale. E R. potrebbe esercitare il suo talento in ricostruzioni elaborate di quanto giudici e difensori ed accusati vanno producendo in imperscrutabili Palazzi di Giustizia. Un mondo poetico alla maniera di E. A. Poe, e di Kafka? E perché no?

La condizione di questo esito letterario è che il doppio di A. prenda, per così dire, esistenza autonoma: e, del pari, che inquisitori, testimoni, ecc., prendano nel caso di R. una loro consistenza dislocata «fuori del soggetto», pur rimanendo «all'interno» del suo produrre e del suo poter controllare.

In questa finzione il destino di A. e R. è consegnato alla scrittura, al loro immaginabile divenire responsabili in quanto autori delle «persone» che al momento conflittualmente contengono. L'ipotesi psicoanalitica — voglio dire, che il destino di A. e di R. sia consegnato al lavoro analitico in atto — appare come radicalmente diversa e, forse, contrapposta: seguendo più o meno consapevolmente un principio di riduzioni delle scissioni per un restauro dell'unità del soggetto. In ogni caso, produzione di soggetti letterari e produzione di un neosoggetto analiticamente rinato, muovono da premesse non dissimili, ma si muovono per itinerari divergenti, e contrapposti per ciò che è l'esito finale.

Si aggiunga peraltro: quando un nucleo di soggetto-conoscenza-verità esistenziale, dapprima racchiuso nella matrice molteplice e oscura, prende forma e si oggettiva in uno spazio — forse spazio transizionale — che è parte interno parte esterno rispetto all'io-che-scrive (l'esterno qui è la scrittura), la «presa di coscienza» inerisce al personaggio neo-formato, i crismi e i caratteri della «vita autonoma» a lui competono; e non al produttore. E tuttavia l'io-che-scrive e che contiene i personaggi neo-formati può trarre dalla operazione un beneficio ineffabile, un godimento oltremondano (ove si ponga la mondanità sostanzialmente come veicolo e specchio della alienazione quotidiana). È possibile che i mutamenti legati al processo analitico, per quanto detto processo lotti contro l'autonomizzazione dei nuclei nascosti, siano intrisi della medesima qualità, cioè, in fondo, della possibilità di un riscatto attraverso il costruire «forme del narrare a se stessi».

A questo punto vorrei accennare al modello psicoanalitico del linguaggio che ho formulato negli ultimi anni. Molto in sintesi, penso che nell'atto, e fatto del parlare, siano incluse molte dimensioni incognite e pure in qualche modo riverberate sull'eloquio in quanto tale, anche se tale riverbero sia in modo eminente un riverbero «per assenza». Vedo una folla di parole possibili — e di parole impossibili — che «fanno ressa» davanti alla linea di emissione-trasmissione: nella ressa, come è noto, i caduti sopravanzano per numero coloro che giungono al traguardo. La situazione è di conflitto, di castrazione e di morte psichica: l'emissione, cioè, non è innocente, bensì gravata di molte perdite e di molti lutti (nascosti).

Corrispondente a questa immagine del linguaggio è un modello della mente e del suo funzionamento che definisco *multicamerale*, secondo il quale gli «eventi» psichici appaiono costitutivamente come dotati di una possibilità di *concamerazione*, che àncora il puro fluire in processi stazionari, e dotati di reversibilità, rispetto al tempo fisico. Considererò ora quattro situazioni di base come manifestazioni della parola; e sono: la parola del monologo interiore: la parola del parlare comune, e del dialogo comune: la parola psicoanalitica, e la parola della scrittura.

Ritengo che ciascuna delle quattro situazioni di base contenga elementi delle altre: ma sia contrassegnata da una specifica configurazione di percezione-attenzione-memoria da un lato, e, insieme, dalla presenza, o meno, di presupposti impliciti che fungono da vettore (hanno cioè un aspetto direzionale).

La parola del monologo interiore, del flusso di coscienza di una mente isolata, è, contemporaneamente, la più trasparente e la più opaca, la più indeclinabile e la più elusiva, la meglio nota e la maggiormente incognita. I «presupposti impliciti» che direzionano la parola del monologo interiore sono confusi con il monologare medesimo, e solo di tanto in tanto appaiono come punti di ancoraggio che il tempo dissolve: la situazione del monologo rimane sostanzialmente fluente e in qualche modo priva di dimensioni.

La parola del discorso comune a due o più voci obbedisce ad altre regole: delle quali si può dire almeno questo, che l'aspettativa dell'emittente è di un ascolto letterale che ignori la vicenda occulta del pensiero-parola: l'aspettativa del ricevente può oscillare tra la pura letteralità e la più ampia metaforicità. La coppia parlante nello scambio interumano comune è immersa in una rete di forze sovrapersonali che formano-deformano e sovraccaricano lo «scambio di parole» con «cariche» veicolanti le strutture profonde e manifeste della riproduzione sociale. Il parlare comune si intreccia con tutte le oscure interazioni dei rapporti di classe, di potere, dominio, subalternità, eversione, ecc.

La parola letteraria e la parola psicoanalitica hanno in comune un presupposto implicito che direziona il processo evolutivo: il presupposto mi sembra essere questo, che il campo della parola rimandi a un indicibile-che-può-essere-detto. Il passaggio dal non-dicibile al detto richiede una configurazione temporale di attenzione-memoria, basata sul silenzio e sull'attesa. Il non detto e il non dicibile «potranno» apparire, manifestarsi nel campo della parola: a patto che li si sappia attendere. La parola non richiede altra risposta, se non l'attesa di eventi futuri.

Oltre alla radice comune dello stesso presupposto implicito, la parola letteraria e la parola psico-analitica *sono* portatrici di una fondamentale «concordia discors» per quanto attiene alla fondazione di ciò che vi è di più specifico nell'umano essere e divenire: voglio dire, la produzione del soggetto.

Enzo Morpurgo

Spettacoli Cultura

Philippe Leroy e Iris Peynado in una scena di «Baciami strega»

Un Haendel giovane ma già grande

Nostro servizio

NAPOLI — Le manifestazioni celebrative di Bach, di Haendel, e di Domenico Scarlatti continuano a tenere banco, anche se l'attenzione del pubblico è ormai prevalentemente rivolta alla riapertura dei teatri lirici. L'Accademia Musicale Napoletana ha ripreso la sua attività appunto con un omaggio ad Heandel proponendo l'esecuzione di un oratorio profano: il trionfo del Tempo e del Disinganno. L'opera risale al 1707, in periodo nel quale Heandel, ventiduenne, è in Italia: a Venezia, a Napoli e soprattutto a Roma, per un soggiorno che si protrarrà fino al 1709. Sarà appunto l'ambiente musicale romano, dominato dalla figura di Arcangelo Corelli, ad influenzare il giovane Haendel. Di tale esperienza si ritrovano ampie testimonianze del trionfo del tempo e del disinganno, sia per quanto riguarda particolarmente l'influenza di Corelli, che per un più generale atteggiamento del compositore nel pervenire a soluzioni linguistiche di una fantasia, di una comunicativa piacevole e tipicamente italiana. Ne consegue che alle formule rigidamente barocche si alternano, nell'oratorio, episodi di un effusivo lirismo culminanti nell'area: «Lascia la rosa, coglie la spina», un brano che Haendel impiegherà ancora nel Rinaldo, un melodramma composto nel 1711. Il testo poetico del cardinale Pamphili per la musica di Haendel è un tipico prodotto della cultura dell'epoca con le grandi figure allegoriche della Bellezza e del Piacere alle quali fanno da contraltare quelle del Tempo e del Disinganno. Alberto Zedda, al quale si deve l'accurata revisione della partitura, è stato anche il principale artifice di un'esecuzione espressivamente toccante, anche se non sempre tecnicamente puntuale. Buono, nel complesso, il quartetto delle voci tra le quali si è particolarmente distinta per compostezza stilistica quella del contralto Bernadette Manca Di Missa. Bravi anche i soprani Maria Angeles Peters e Maria Luisa Garbato e il tenore William Matteuzzi.

Sandro Rossi

Diretta tv per «Aida» dalla Scala

MILANO — Grande serata per i patiti della musica: sabato sera Raitre si collegherà con la Scala di Milano per trasmettere in diretta la «prima» dell'«Aida» di Giuseppe Verdi. Durante gli intervalli, poi, verranno trasmessi documenti storici e servizi relativi all'opera, e interviste con i protagonisti: da Pavarotti alla Dimitrova, da Maazel a Ronconi. Molte altre opere verranno registrate e trasmesse in differita. Radio tre, invece, trasmetterà in diretta tutte le «prime», sia della Scala che del San Carlo di Napoli.

Videoguida

Canale 5, ore 22.30

Halley, cometa delle comete

Halley: nel bene e nel male da secoli ormai questa cometa fa parlare di sé con un «divismo» sfrenato. Protagonista in tv e alla radio di numerose trasmissioni, la cometa delle comete è l'argomento anche di due puntate di *Big Bang*, il programma scientifico di Jas Gawronsky in onda su Canale 5 alle 22.30. E se ne parlerà fin dalle origini, cioè prima ancora che la cometa si chiamasse con il nome del suo scopritore, lo scienziato inglese Edmund Halley. Cosa c'era nel cielo di Canne mentre Annibale sbaragliava l'esercito romano? Ma lei, Halley. E qual è l'unica cometa che abbia «posato» per un sommo pittore? Ancora Halley, che figura nella cappella degli Scrovegni a Padova, dipinta dal grande Giotto. Al suo ultimo passaggio (1910) morì Mark Twain, che era nato proprio sotto il segno della stella. Ad ogni visita alla Terra, ogni 76 anni, Halley ha lasciato il segno, tanto che studiandola alcuni scienziati hanno concepito le più diverse teorie sull'origine della vita. È stata una cometa ad «inseminare» il nostro pianeta? E se fosse così, quanto tempo potrebbe passare prima che un colpo di coda spazzi via tutto? 13 milioni di anni, rispondono gli scienziati. Intanto la prossima settimana, sempre a *Big Bang*, potremo vedere più da vicino quella «palla di neve sporca» attraverso le immagini di una sonda spaziale e il commento di uno scienziato Usa.

Raitre: qual è il sesso debole?

Sesso forte, sesso debole è il nuovo programma proposto da Giulietta Ascoli e Pietro Farina per la serie scientifica di Raitre, «Delta»: si parla di uomini e donne, ma qual è il «sesso debole»? Si apre proprio con questa domanda la prima delle tre puntate dell'inchiesta, che affronterà tre temi fondamentali della vita maschile e femminile: salute, sessualità e intelligenza. Ma per introdurre l'argomento non si può non affrontare intanto il problema dei «forti» e dei «deboli»: se tradizionalmente, infatti, era l'uomo considerato «forte» all'interno della coppia, dopo gli anni del femminismo sembra che più i maschi delle femmine si siano crogiolati nell'idea di uno scambio delle parti. Del resto, storicamente, la donna era considerata «debole» perché moriva di parto, mentre, più realisticamente, oggi si è affermato il principio della uguaglianza dei sessi. Ma il programma punterà invece l'accento sulle diversità, sui risvolti psicologici e fisiologici dei caratteri maschili e femminili.

Retequattro: Antonioni «privato»

Sono Dario Fo e Michelangelo Antonioni i veri protagonisti del *Maurizio Costanzo show* in onda stasera su Retequattro alle 20.30. Ma è Antonioni la «rivelazione»: contrariamente al suo abituale carattere chiuso, austero, sul palcoscenico di Costanzo il regista di *Blow up* non si sottrarrà neppure a domande «private», parlando di sé, del cinema, dei progetti, delle critiche. Dario Fo, oltre a raccontare la sua carriera dai caroselli al cinema, improvviserà una favola al ritmo del blues. Altro ospite Edmondo Bernacca, che spiegherà la differenza tra meteorologi «ottimisti» e «pessimisti». Ancora, si discuterà di Venezia, di teatro, di pubblicità.

Raiuno: botta e risposta

In diretta televisiva, alle 16 su Raiuno, il ministro della Giustizia Martinazzoli risponderà alla Camera sull'opportunità di un provvedimento di amnistia e indulto a favore di detenuti comuni e politici, dello stato di paralisi della giustizia. Saranno discussi anche altri problemi come la necessità di promuovere azione disciplinare contro i giudici del processo alla Nuova camorra, a Napoli, che non hanno depositato la sentenza entro i previsti 15 giorni.

Raidue: l'artrosi all'anca

Più sani, più belli, la rubrica in onda su Raidue alle 17.30, si occupa oggi del problema della coxoartrosi, ovvero l'artrosi dell'anca: ne discuterà in studio il prof. Monticelli. La scheda sportiva della settimana è dedicata al nuoto: ne parlerà Novella Calligaris.

(a cura di Silvia Garambois)

Televisione

Tra equivoci e malizia una nuova serie tv di Duccio Tessari

«Tentami, strega»

Uno psicanalista alla moda, al quale ministri e generali affidano i loro segreti d'infanzia, sta per raggiungere la fama: presenterà i suoi studi ad un convegno internazionale. Ma un collega annuncia all'assemblea che tratterà lo stesso tema: adesso il «nostro», per conquistare un posto nell'olimpo della psicanalisi, avrebbe bisogno del tocco del diavolo. O della strega.

Baciami, strega, sei episodi con una bellissima megera color cioccolato (Iris Peynado, votata ai ruoli diabolici, zingara nel *Colombo*, diavolo in *State buoni se potete*) ed un buon diavolaccio «custode» (Philippe Leroy) racconteranno da stasera in tv, alle 20,30 su Raidue, le avventure di sei personaggi disposti «a vendere l'anima al diavolo». La sfida a Belzebù è stata lanciata da una coppia ben sperimentata del nostro cinema, Fabio Carpi e Luigi Malerba, due scrittori di diverso temperamento che, a quattro mani, trovano però la stessa lunghezza d'onda: ma scherzare col diavolo anche per loro è stato pericoloso, e la sceneggiatura preparata per un film è rimasta per anni in un cassetto. È stata la tv, a caccia di storie per un «serial all'italiana» a rispolverare quelle vecchie carte, e ad affidarle a Duccio Tessari, un regista che non ci pensa due volte a passare dagli spaghetti-western a Liala, da Maciste a Tex Willer.

Come è nata l'idea di scrivere una storia popolata di personaggi diabolici, streghe a cavallo di vecchie scope e diavolacci a bordo di candide Rolls Royce? «Come è nata non lo ricordiamo neppure più! Ma il meccanismo della storia è semplice: la strega è l'occasione per spiare i personaggi della vita di oggi, l'analista, il chirurgo, il grande cantante, il boss mafioso o il banchiere. E soprattutto, per guardare i piccoli scandali della nostra società, anche se con occhio ironico».

Fabio Carpi, romanziere (*Mabuse*), regista (da *Quartetto Basileus* a *Le ambizioni sbagliate*) e sceneggiatore (da *Vedo nudo* a *Bronte*) e Luigi Malerba, anche lui scrittore e sceneggiatore, da *Storie dell'Anno Mille* ai *Cani di Gerusalemme* ai racconti di *Mozziconi*, l'altra sera se ne stavano accigliati in un angolo della sala cinematografica dove — di fronte ad un pubblico ad inviti — si «festeggiava» *Baciami, strega*.

Vi sentite «traditi» dal film, non è quello che vi aspettavate? «Quando uno scrive una cosa la immagina in un certo modo: i registi poi fanno cosa vogliono». Ma qui si sente molto la mano del regista? «Si sente».

E Duccio Tessari, attorniato da una folla sorridente e divertita, conferma indirettamente le perplessità degli scrittori: lui, la storia l'ha letta dalla parte del diavolo. «Io appartengo ad una generazione che è rimasta segnata da due film, *Ombre rosse* e *Ho sposato una strega*. Sono riuscito a togliermi la voglia del West, mi mancava una strega: Veronica Lake era bionda, tutte le streghe del cinema sono bionde, ed io l'ho voluta nera, ma con degli occhi chiarissimi...». La macchina da presa insiste sul volto della strega, sui grandi occhi, quasi più che sui personaggi del racconto. La protagonista per Tessari è lei, la strega Gughi, pasticciona, amante focosa e desiderabile, sempre timorosa di sbagliare. Il diavolo Zacaria, a cui Gughi è «affidata» per le sue imprese di tentatrice, è una buona spalla, innamorato di lei da seicento anni, e soprattutto col mestiere di una carriera d'attore lunga diversi lustri, come è quella di Leroy.

Lo psicanalista, il cantante dell'opera, il chirurgo, diventano così soltanto «oggetto» di tentazione, e le loro meschinità quotidiane, le loro truffe, la presunzione e lo scandalo, non sono altro che lo spunto per una catena di equivoci ed incidenti, che fanno di *Baciami, strega* un telefilm dignitoso. Il prodotto può strappare il sorriso e far sognare buoni diavolacci e belle streghe, scordando i peccatori. Tuttavia, *Baciami, strega* andrà in onda a singhiozzi: tra un mercoledì calcistico ed uno natalizio, lo rivedremo mercoledì 18 e poi addirittura dopo la Befana. Insomma, il telespettatore avrà bisogno di molto tempo e nervi d'acciaio se vuole seguire la strega sballottata nella programmazione di Raidue. Che cosa è successo? A viale Mazzini i maligni sostengono che il telefilm è rimasto vittima della frenesia con cui si stanno vuotando i magazzini della seconda rete: una brutta sorpresa in vista per il successore alla poltrona di Pio De Berti Gambini.

Silvia Garambois

Il caso Polemiche sempre più aspre sulla nomina di De Luigi

Cinecittà provincia di Hollywood?

ROMA — *A chi piace l'idea che il socialista Filippo De Luigi, fino a ieri semplice direttore di produzione di Cinecittà, diventi, con carriera «rapidissima» neo-presidente della società di servizi del cinema pubblico? A pochi, è certo.*

Protestano le forze politiche: dopo la denuncia dei comunisti, anche la Dc si è espressa con un corsivo apparso sul Popolo. *Protestano i critici cinematografici: da venerdì scorso, sul tavolo del presidente dell'Ente Gestione Cinema Ivo Grippo, è depositata una loro lettera di denuncia. Protestano registi e attori: nei locali dell'Anica, l'associazione dei produttori privati che, non avendo ufficialmente voce in capitolo, ha offerto il suo appoggio prestando ospitalità, l'Anac, Cinema Democratico e il Sindacato degli attori italiani, hanno gettato l'allarme per quello che definiscono, toutcourt, «un grave progetto di svendita economica e culturale. E accanto a Maselli, Vivarelli, Scarpelli c'è anche il produttore Minervini.*

Ma vediamo perché questa nomina, che potrebbe essere ratificata oggi in sede di Consiglio d'Amministrazione, viene letta non solo come un ulteriore giro nel valzer di poltrone fra socialisti e democristiani che s'è svolto negli ultimi due mesi all'Ente, ma anche come un passo avanti di una «strategia destinata a svendere gli studios della "Hollywood sul Tevere", ad aprire nuove porte alla colonizzazione da parte delle major statunitensi».

Quello di De Luigi, candidato unico alla presidenza di Cinecittà, era un nome che correva già da mesi nei corridoi. Diventa ufficiale quando su Variety, *il 19 novembre scorso, esce un articolo che illustra i suoi programmi come futuro presidente «in semplice attesa di una designazione». Del successore di Antonio Manca — praticamente autoelettosi — si dice che accetterà l'incarico perché desidera «raccogliere i frutti seminati fin dal primo giorno della sua venuta, rendendo Cinecittà una cittadella della produzione globale». Ovvero, concentrare le forze su operazioni come quella, appena condotta in porto, dell'*Equipaggio d'oro, *serial coprodotto con la Mgm. La società di servizi si trasforma irrevocabilmente in Cinecittà società di produzione: mette studi e laboratori, gli hollywoodiani, invece, i registi e il cast. Ma Mgm sembra molto attratta dalle possibilità offerte dall'accordo. Intanto si studia la possibilità di una joint-venture, Pso, Cinecittà, Titanus, per* Legs, *il nuovo film di Coppola, ma anche per altre imprese (una «compagnia italo-americana»).*

Xenofobia, allora, quella che anima autori e attori riuniti a protestare? Nel corso dell'incontro all'Anica si sostiene, anzitutto, che l'affare realizzato con la Mgm, che è costato 2 milioni e mezzo di dollari a Cinecittà, oltre alla disponibilità degli studi, non è stato così vantaggioso come si dice. Spaventa inoltre l'idea che «Cinecittà», patrimonio pubblico, sia, d'ora in poi, messa ad esclusiva disposizione di troupes non italiane, pagando, questo è il bello, per ottenere questo risultato».

De Luigi replica auspicando che «il rapporto fra Italia e Stati Uniti si basi su posizioni paritarie, specie dal punto di vista artistico-creativo». Ma, per chi lo avversa, la polemica, non è finita. Si spiega infatti che sotto accusa è «la politica di un Ente Gestione Cinema che privilegia sempre più Cinecittà a danno dell'Istituto Luce, fino al punto di stanziare, nel suo piano triennale, finanziamenti esattamente doppi per la prima».

Cinecittà cambia natura, e punta sulla produzione sulla scommessa americana. Il Luce, per statuto destinato ad adempiere i compiti di produzione, distribuzione ed esercizio a sostegno del cinema italiano, è relegato sempre più al ruolo di una Cenerentola. «Già i soldi che lo Stato investe nel cinema sono pochi, e ora li impieghiamo a finanziare i film americani», si ironizza. Cinema, fra crisi sfida del satelite, è ciò a cui si pensa. E l'affaire De Luigi, intanto? L'8 febbraio scadono i consigli di amministrazione delle società del Gruppo Pubblico. La proposta qui è: perché non abbandonare l'«urgenza partitica» e non creare condizioni per un confronto aperto, rimandando ad allora questa nomina?

Maria Serena Palieri

Televisione Da stasera uno sceneggiato sulla rivolta dei minatori

Polonia, l'inverno più lungo

Sono minatori inglesi i protagonisti del film *Due settimane d'inverno*: recitato con i loro abiti di lavoro la parte dei minatori polacchi, in quei giorni alla miniera di Wuick, nella Slesia. Questo film, presentato stasera da Raidue alle 23,10, è infatti la ricostruzione del dramma polacco, una storia raccontata in parte con materiale documentario, in parte recitata su una sceneggiatura scritta con le testimonianze di chi in quei giorni era nei cantieri Lenin di Stettino, a Danzica, a Nova Huta, a Katowice, a Varsavia.

Le prime immagini sono quelle di un funerale, nei giorni di Natale del 1981: una folla nera accompagna alla fossa un ragazzo, un minatore, ucciso dalla polizia. A Natale la polizia, gli «zomo», cioè i reparti speciali, hanno già fatto irruzione nei cantieri occupati, i dirigenti di Solidarnosc sono in prigione, le famiglie piangono le vittime.

Tutto ha avuto inizio due settimane prima, in quell'inverno di quatro anni fa: già il 4 novembre, alla festa di Santa Barbara protettrice dei minatori, la situazione era molto tesa. All'alba del 13 dicembre in Polonia entrava in vigore la legge marziale. Nei giorni successivi, con i carri armati nelle strade, i getti d'acqua contro la gente che corre nella neve, la Polonia vive il suo dramma. Sono queste le giornate raccontate in questo programma televisivo, avvenimenti osservati non dai palazzi in cui si fa politica ed in cui si prendono le decisioni per una nazione, ma viste dalle case dei dirigenti locali del sindacato, dalle fabbriche occupate, dalle chiese in cui si legge il Vangelo, dalle prigioni. Ed anche questo film, genere insolito per la nostra televisione, un «docu-dramma», è nato in quei giorni, quando i giornalisti inglesi, italiani, olandesi e di una tv americana incominciarono a raccogliere materiale filmato, ed in qualche caso a farlo avventurosamente uscire dal Paese. *Due settimane d'inverno*, così come arriva ora sullo schermo, è una coproduzione tra la Bbc e Raidue (l'edizione italiana è stata curata da Marcella Emiliani), diretto da Andrew Carr in Inghilterra ed interpretato — oltre che dai minatori — da attori del teatro shakespeariano.

Mixer, il programma di Giovanni Minoli, lo propone in due serate stasera e venerdì prossimo, cioè a breve distanza da quello che è stato considerato l'atto finale della «pacificazione della Polonia», le elezioni del nuovo Parlamento polacco che hanno portato alla carica di primo ministro Zbigniev Messner. Ma tra documenti rari, spesso inediti (come le riunioni di Solidarnosc ormai clandestine dopo la proclamazione della legge marziale, o la registrazione di alcuni colloqui via radio tra i soldati nei carri armati e le centrali operative) e parti ricostruite attraverso la fiction, la storia, questa storia recente d'Europa, arriva nelle case con gli strumenti dei film, ed il crescendo del dramma acquista i contorni della resistenza di un piccolo gruppo operaio, nella miniera di Wuich, che diventa emblema di tutto un popolo. È un prete il personaggio attorno al quale sembra ruotare la storia, mentre i sindacalisti vengono portati via dalle case in manette, le mogli cercano i mariti nelle prigioni, i minatori si organizzano, il sindacato proclama lo sciopero generale.

E da Wuick, nella Slesia, guardiamo il tramonto di questa resistenza operaia, in una delle ultime fabbriche a cedere alla polizia antisommossa: minatori che fino all'ultimo dicono alle autorità che sono pronti ad arrendersi al loro esercito, riconoscendo la proclamazione dello stato di guerra, ma che rifiutano di cedere alla polizia speciale. Ma sarà proprio la polizia speciale, gli «zomo», a sfondare i cancelli e ad uccidere sette minatori. L'ultimo atto del dramma di quei giorni d'inverno.

s. ger.

Lech Walesa

Scegli il tuo film

SACHAROV (Raiuno, ore 21.30)
A tambur battente, approfittando della presenza in Italia di Elena Bonner, la Rai replica un film di produzione inglese in cui si rievoca la vita del celebre scienziato sovietico, le sue prime manifestazioni di dissenso e la sua progressiva emarginazione politica e civile. Più attento alla cronaca che allo stile, il film è diretto da Jack Gold e schiera, se non altro, due ottimi attori: Jason Robards (Sacharov) e Glenda Jackson.

DESIDERIO (Raidue, ore 21.30)
Per la prima volta in tv questo film di Anna Maria Tatò girato nel 1983. È la storia di una giornalista pugliese, residente in Francia, che un'inaspettata sosta a Brindisi costringe a rivisitare la propria terra natale, e a riscoprirne tutta la carica sensuale e «mediterranea». Protagonista la splendida Fanny Ardant.

L'ULTIMA CORVÈ (Raitre, ore 20.30)
Due sergenti della marina Usa vengono incaricati di scortare al carcere militare un giovane marinaio. Sembra un incarico da nulla, ma vi saranno risvolti inaspettati... È un film celebre, una gradevolissima commedia diretta (1973) da Hal Ashby, con uno scatenato, istrionico Jack Nicholson.

PAPPA E CICCIA (Canale 5, ore 20.30)
Lo definiscono «filmissimo», ma esagerano. È una commedia italiana di serie C, imperniata sulla comicità non più freschissima di Paolo Villaggio e Lino Banfi. Due episodi: nel primo Banfi è un emigrato in Svizzera; nel secondo Villaggio è il solito impiegato alle prese con una tragica vacanza. Regia (1982) di Neri Parenti.

EFFETTO NOTTE (Canale 5, ore 23.25)
Se non lo conoscete, non perdetevelo. È uno dei migliori film «sul cinema», in cui François Truffaut ricostruisce con tutta la sua grazia i miti e i riti che si nascondono dietro la lavorazione di un film: gli amori, le gelosie, le bizze degli attori. Con un cast bellissimo, in cui spiccano Jacqueline Bisset e Jean-Pierre Léaud.

GELOSIA (Raidue, ore 0.15)
Un film di Pietro Germi, la storia del marchese di Roccaverdina che si invaghisce di una pastorella e la fa sposare al suo fattore per metter fine ai pettegolezzi. La data è il 1953. Con Marisa Belli e Erno Crisa.

IL SOLE NEL CUORE (Retequattro, ore 15.40)
Un ragazzo sorpreso dalla polizia su un'auto sospetta viene affidato a uno zio, che avendo perso un figlio in guerra non stravede per il nipote. Ma un giorno il giovanotto doma un cavallo ribelle e le sue quotazioni in famiglia cominciano a salire. Dirige questo musical «familiare» Henry Levin, nel 1957. Protagonista canterino è Pat Boone.

Programmi Tv

Raiuno

10.30 L'AMANTE DELL'ORSA MAGGIORE - Dal romanzo di Sergiu (3ª puntata)
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
15.00 L'OLIMPIADE DELLA RISATA - New Orleans - Atlantide
15.30 DSE: ANTICHE GENTI ITALICHE - I liguri
16.00 BOTTA E RISPOSTA - Con il ministro Martinazzoli
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 TG1 CRONACHE
17.40 BASKET - Paok-Berloni
18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG
20.30 CACCIA AL LADRO D'AUTORE - «Un galeone pieno di suonia», con Giuliano Gemma, Vanni Corbellini, Elvire Audray - Regia di Sergio Martino
21.30 SAKHAROV - Film di Jack Gold, con J. Robards e G. Jackson
22.40 TELEGIORNALE

Raidue

11.55 CORDIALMENTE - In studio Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI; TG2 - I LIBRI
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (343ª puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.00 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.00 DSE: OGGI PARLIAMO DI... - Insetti in giardino
16.30 PANE E MARMELLATA
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 PIÙ SANI PIÙ BELLI - Appuntamento con la salute
18.15 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE: TG2 - LO SPORT
20.30 BACIAMI STREGA - Con Philippe Leroy
21.30 DESIDERIO - Film. Regia di Anna Maria Tatò, con Fanny Ardant e Francesca De Sapio (1° tempo)
22.15 TG2 - STASERA
22.25 DESIDERIO - Film (2° tempo)
23.10 SPECIALE MIXER - Due settimane d'inverno (1ª parte)
00.05 TG2 - STANOTTE
0.15 GELOSIA - Film. Regia di Pietro Germi, con Marisa Belli e Erno Crisa

Raitre

14.00 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese (38ª trasmissione)
14.30 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo (38ª trasmissione)
15.00 OMNI - Le nuove frontiere
16.00 DSE: L'AMERICA DI GARIBALDI
16.30 DSE: OSCURITÀ VISIBILE (1ª parte)
17.00 DADAUMPA
18.10 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.35 IN PRETURA - Di Nini Perno e Celestino Spada (3ª puntata)
20.05 DSE: L'ARTE DELLA CERAMICA
20.30 L'ULTIMA CORVÈ - Film. Regia di Hal Ashby, con Jack Nicholson e Otis Young
22.10 DELTA SERIE - Sesso forte sesso debole
23.05 TG3
23.40 APPUNTAMENTO A ROMA CON GIOVANNA

Canale 5

8.35 ALICE - Telefilm
9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
9.50 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 WEBSTER - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz
20.30 PAPPA E CICCIA - Film con Lino Banfi e Milly Carlucci
22.40 BIG BANG - Settimanale scientifico
23.25 EFFETTO NOTTE - Film con J. Bisset e V. Cortese
1.25 IRONSIDE - Telefilm

Retequattro

8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
9.00 DESTINI - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 GLI EROI DELLA DOMENICA - Film con Raf Vallone
11.45 MAGAZINE - Quotidiano femminile
12.15 MR. ABBOTT E FAMIGLIA - Telefilm
12.45 CARTONI ANIMATI
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
15.40 IL SOLE NEL CUORE - Film con Pat Boone
17.50 LUCY SHOW - Telefilm
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefilm
18.50 I RYAN - Telefilm
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW - Spettacolo
23.00 ALFRED HITCHCOCK - Telefilm
23.30 DICK TRACY - Telefilm
24.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm
01.00 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm

Italia 1

8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
9.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.50 FANTASILANDIA - Telefilm
10.30 OPERAZIONE LADRO - Telefilm
11.30 QUINCY - Telefilm
12.30 LA DONNA BIONICA - Telefilm
13.20 HELP - Gioco a quiz
14.15 DEE JAY TELEVISION
15.00 CHIPS - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
17.50 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
18.50 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz con Marco Predolin
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
20.00 I PUFFI - Cartoni animati
20.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO - Spettacolo con Gigi Sabani
22.45 PREMIERE - Settimanale di cinema
23.15 SPORT - Football americano
0.30 CANNON - Telefilm
1.30 STRIKE FORCE - Telefilm

Telemontecarlo

18.00 LA FAMIGLIA MEZIL - Cartoni
18.30 SHOPPING - TELEMENU - OROSCOPO - NOTIZIE
19.25 F.B.I. OGGI - Telefilm
20.30 AL DI LÀ DELLE TENEBRE - Film di J.M. Stahl, con R. Taylor e I. Dunne
22.00 TRIP - Cinque viaggi nel divertimento

Euro TV

12.00 TUTTOCINEMA
12.05 L'INCREDIBILE HULK - Telefilm con Lou Ferrigno
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI - Telefilm
17.30 CARTONI ANIMATI
19.25 SPECIALE SPETTACOLO
19.30 CARMIN - Telefilm con P. Pereyra
20.30 ILLUSIONE D'AMORE - Telefilm con Veronica Castro
22.20 DOTTOR JOHN - Telefilm
23.20 TUTTOCINEMA

Rete A

8.30 ACCENDI UN'AMICA
14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
15.00 ANONIMA COCOTTES - Film con A. Ekberg
16.30 UNA MODELLA PER L'ONOREVOLE - Telefilm
17.00 ARRIVANO LE SPOSE - Telefilm
18.00 DONNE DELLA FRONTIERA - Film con Hugh O'Brian
19.30 CURRO JIMENEZ - Telefilm con Sancho Garcia
20.25 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
21.30 VEDOVO CERCA MOGLIE - Film con Van Heflin e Patricia Neal, regia di Douglas Sirk

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '85; 11.30 Provenienze; 12.03 Via Asiago Tenda; 15.03 Habitat; 16 Il Paginone; 18.30 Musica sera; 19.25 Audiobox Urbs; 20 Tristano; 21.03 Due a prova di stelle; 21.30 Musica notte; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 Matilde; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Discogame tre; 15-18.30 Scusi, ha visto il pomeriggio?; 18.32 Le ore della musica; 20.45 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45; 23.53. 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 17 Spazio Tre; 21.10 Festival di Musica Contemporanea; 23. Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Spettacoli Cultura

Il cinema «promosso» dall'Agis

ROMA — Si chiama «Cin-Cin». Dove la parola «cin» sta per «cinema», ma forse anche per un brindisi alla salute della settima arte. È la rivista curata dall'Agis che in occasione delle feste verrà distribuita gratuitamente nei cinematografi italiani. L'Agis compie 40 anni (li festeggia oggi in occasione della prima edizione dei premi Italo Gemini per lo spettacolo italiano, alla presenza di un manipolo di ministri: Andreotti, Lagorio, Gullotti e Mammì) e ha presentato a Roma una serie di iniziative promozionali raccolte sotto lo slogan «Cinema al cinema». È la prima volta — come ha sottolineato il presidente dell'Agis Franco Bruno — che si fa una campagna istituzionale per il cinema, simile a quelle per il latte o la birra (legata, quest'ultima, al volto di Renzo Arbore): cinema e tv saranno bersagliati, nei prossimi mesi, da spot pubblicitari che inciteranno la gente ad uscire di casa e ad andare a vedersi i film sul grande schermo. 30.000 manifesti, su cui è riprodotta la farfalla/copertina di «Cin-Cin», saranno affissi in tutta Italia, mentre entrerà in distribuzione (come «intervallo» di lusso) il cortometraggio «Exit», realizzato dalla Rai nell'ambito del programma «Passione mia» con Monica Vitti e premiato al festival di San Sebastiano.

Erio Masina in «Maledetto fra le donne»

Erio Masina, «maledetta fra le donne»

MILANO — Sul palcoscenico una donna non più giovane soffre e si dispera per un amore proibito per un giovane ragazzo che potrebbe (e forse lo è davvero) essere figlio. Il suo nome è Adelina e lo sfogo di lei, il giorno delle nozze del ragazzo per lunghi anni allevato e poi amato furiosamente, è gridato a una scandalizzata sorella, di nome Federica, nella cappella di una chiesa. L'ambiente è quasi soffocante, un po' carico, come si conviene per uno spettacolo, questo «Maledette fra le donne» nato dal mondo naturalistico e misogino di Marco Praga, dalle sue eroine spesso infelici, comunque sempre costrette a una posizione subalterna e, se ribelli, bollate per sempre con l'etichetta di peccatrici, e condannate da una società benpensante e fondamentalmente «maschile».

Fin qui nulla di stravagante: l'operazione drammaturgica è interessante, lo spettacolo — che è in due tempi — giunge senza sbavature, sottolineato da una colonna musicale continua, alla sua tragica conclusione: il suicidio della protagonista che s'annega nel mare.

Quello che rende, invece, questo spettacolo assolutamente diverso e quindi in grado di ribaltare con ironia e intelligenza qualsiasi presupposto è che, in realtà, le due protagoniste sono due uomini, Erio Masina e Renzo Dotti. E benché ci si sia ormai da tempo abituati al travestimento a teatro, ci si rende conto ben presto che qui l'operazione è più sottile, più ambigua e, anche, molto più pericolosa. Perché Erio Masina non si traveste, ma è, non gioca con i luoghi comuni, nulla gli è più lontano dell'artificio volgare e dell'esagerazione per catturare l'applauso. In scena vediamo, infatti, degli attori che interpretano ruoli femminili con grande economia di gesti.

In queste due donne-uomini, in questi due attori-attrici non c'è nulla che non abbia una sua giustificazione; in più c'è un distacco ironico perfino nell'attenzione addirittura maniacale, per il trucco del volto, che ci rivela — è solo un attimo — una vertigine possibile; ma lo spiraglio si rinchiude molto presto e i conti vanno fatti con la notevole professionalità dei due interpreti.

Più che un gioco del travestimento, dunque, «Maledetta fra le donne» è un gioco sul teatro, sul corpo dell'attore, dove lo sberleffo irridente e ironico di Poli e la smorfia da Pierrot in reggicalze di Mastelloni si trasformano nell'ambiguità tutta di testa più che emotiva e viscerale, tutta studiata, ma proprio per questo tutta vissuta, di Erio Masina. È proprio questo aspetto, crediamo, che rende per certi aspetti inquietante il suo teatro e semplici e drammatiche, e allo stesso tempo accettabili, di carne, queste eroine che potrebbero benissimo trovare posto in feuilleton. Ed è questo che ce le fa umane e vive, e ironicamente presenti.

Maria Grazia Gregori

Dal nostro inviato

Cinema Abbiamo visto a Santiago del Cile «Sexto A 1965», un film clandestino di Claudio Di Girolamo: protagonista un insegnante «apolitico» messo di fronte agli orrori della repressione fascista

Pinochet e il professore

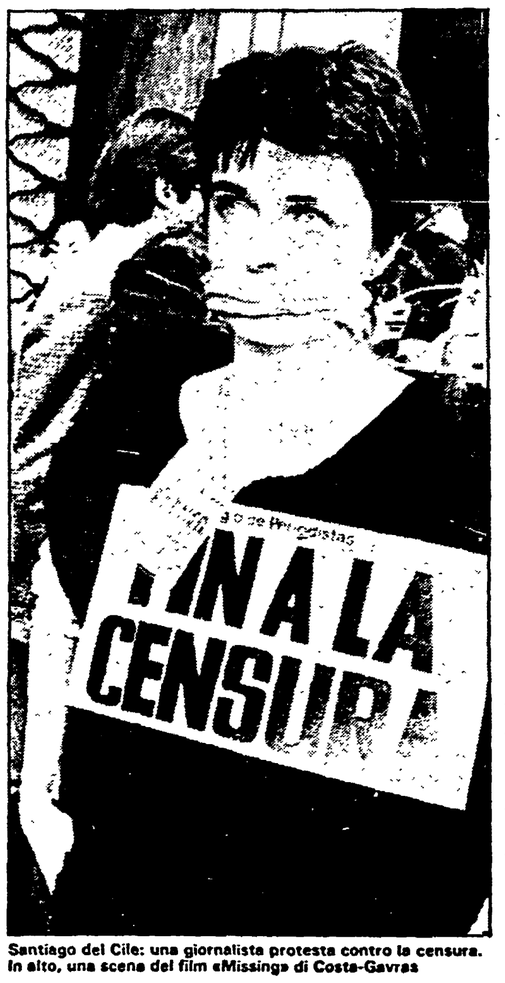
SANTIAGO DEL CILE — «Professore non si ricorda di me? Sono stato suo alunno, sono...». Una breve esitazione, poi un nome falso. All'aeroporto di Santiago il vecchio professor Exequiel Soto, da qualche anno in pensione, aspetta l'aereo che lo condurrà in Europa: il Prado, il Louvre, la Scala, il Regio: un viaggio che è il sogno di una vita ma anche l'evasione da una famiglia petulante, convenzionale che non capisce le fantasie di Exequiel. Qualche frammento di ricordi in comune, poi due uomini in borghese si avvicinano e costringono il più giovane a seguirli. È un sequestro. Al professore stupefatto l'ex alunno fa solo in tempo a sussurrare: «Per favore avvisi mia moglie». Il vecchio resta seduto a lungo senza capire; quando si risveglia l'aereo è partito da tempo. Comincia così un altro viaggio, il viaggio di Exequiel Soto, bravo cileno, lavoratore scrupoloso, uomo retto, che di politica non si è mai immischiato, dentro il Cile di questi anni, dentro la sua coscienza di uomo.

Abbiamo visto Sexto A 1965 a casa di Claudio Di Girolamo, regista, scrittore, sceneggiatore, artista e animatore culturale. Cinquantasei splendidi anni, un'origine italiana dichiaratissima (parla ancora con una piacevole inflessione romanesca), Di Girolamo è il fondatore del gruppo teatrale dell'Ictus, dove lavora il meglio degli attori e delle attrici cilene. Da due anni nel teatro La Comedia presentano La primavera con una esquina rota dell'uruguayano Mario Benedetti. Racconta la storia del golpe in Uruguay nella dolente esperienza degli esuli. Minacce di morte, avvertimenti non hanno mai convinto la gente dell'Ictus a rinunciare al lavoro: La primavera a dispetto del regime, è un grande successo.

Come sono stati un successo i video-documentari di Claudio Di Girolamo. Andrès de la Victoria, girato dopo la morte e durante i funerali di padre Jarlan, gesuita ucciso dai carabineros nel settembre dell'84, è stato visto, nonostante la circolazione necessariamente semiclandestina, da almeno trentamila persone.

Con Sexto A 1965, primo lungometraggio realizzato dall'Ictus, Di Girolamo e i suoi amici tentano il grande salto. Il video ha ottenuto il visto della censura per la diffusione cinematografica, sia pur con un incredibile limite di visione ai maggiori di 18 anni. Si cerca perciò qualcuno, pubblico o privato che sia, disposto in Europa o in America a finanziare l'edizione cinematografica. Trenta-quaranta milioni di lire, non di più; però pure una cifra difficile da trovare in una logica di immediato profitto.

Di questa logica Sexto A 1965 se ne infischia, eppure non è solo una testimonianza politica e sociale importante, è anche un bel film. Inizialmente era un radiodramma, si chiamava Un tulipano, una pietra, una spada. Vince nell'83 il premio dell'Unione europea di radio diffusione. Il suo autore, Carlos Cerda, torna in Cile nell'83 e propone all'Ictus di realizzare tanto una versione teatrale che una in video. Cominciano a lavorare in segreto, ma in settembre le minacce di morte a Cerda e ad alcuni attori — Delfina Guzman, Nissim Sharim — diventano continue. Cerda è costretto ad andarsene.



Santiago del Cile: una giornalista protesta contro la censura. In alto, una scena del film «Missing» di Costa-Gavras

L'Ictus va avanti. Hanno un bell'esempio, Roberto Parada, il più famoso attore cileno, comunista, tenace oppositore del regime, come sua moglie, Maria Maluenda, che fu ambasciatore in Vietnam del governo Allende. Roberto ha recitato ne La primavera la sera che gli avevano annunciato che suo figlio José Manuel, sequestrato due giorni prima insieme a José Manuel Guerrero e a Santiago Nattino, era stato ritrovato, come gli altri due, torturato e sgozzato. Alla fine della recita, il vecchio Roberto, appoggiato al suo bastone, ha fermato gli applausi e ha detto soltanto: «Dedico questa replica alla memoria del mio tenero figlio, massacrato dalla dittatura».

Ne La primavera Parada interpreta il padre di un militante di sinistra uruguayano, da anni in carcere mentre la sua famiglia è in esilio. In una scena centrale il vecchio spiega perché non ha mai terminato la prima lettera al figlio e dice: «Come posso dirgli che mi vergogno di essere libero mentre lui è prigioniero, che mi sento responsabile di avergli consegnato questo mondo orrendo». Dalla sera dell'assassinio di José Manuel, Roberto ha cambiato le battute. Dice: «Come posso dire che mi vergogno di essere vivo mentre lui è morto, che mi sento responsabile di avergli consegnato questa società che lo ha ucciso».

A Sexto A 1965 Roberto Parada dà l'eccezionale maschera del professor Soto. Attonito e incredulo all'inizio, dolorosamente ma fermamente consapevole alla fine. Il film non cede mai a sensazioni forti, nessuna immagine truculenta, Missing è lontano. L'orrore verrà fuori piano piano, dipanandosi nella vita quotidiana, nelle storie della gente. Exequiel va a Valparaiso, dove c'era la sua scuola, incontra un altro ex alunno. Con Salcedo, sbandato, cialtrone, appena e giustamente abbandonato dalla moglie, stringerà un sodalizio a suo modo perfetto. Insieme tracciano un piano che è un po' gioco, un po' disperazione: la rinuncia al viaggio in Europa, l'inganno condito di finte telefonate alla famiglia ignara del professore, la ricerca prima della vera identità — quel «sesto corso A del 1965» — poi della casa e della moglie del sequestrato. E chiacchiere, sigarette, caffè, discussioni, riunioni circospette nel bar di proprietà di un altro ex alunno, che diventa il terzo complice, itinerari alla ricerca degli altri ragazzi, con la scoperta dei loro cammini.

Un altro viaggio, in punta di piedi, in un paese che con sopruso, ingiustizia, servilismo, ha imparato a convivere e che ha bisogno di riscoprire piccole sensazioni di solidarietà, minime forme di coraggio, per riprendere a vivere. Quando il cadavere di Emilio, il sequestrato, sarà ritrovato in un canale, Exequiel ed i suoi amici avranno imparato molto da questo fallimento. Non una parola, non un gesto di commento, se ne vanno insieme a passeggio lungo la spiaggia del porto, il vecchio avvolto nel suo poncho antico, i due giovani stretti nelle loro giacchette.

Ed è così tutto il film, diafano, trasparente, con un linguaggio scarno ed essenziale, animato dalla speranza di un incontro, o di un reincontro, tra gli uomini. Una testimonianza inedita e preziosa di quello che è oggi il Cile.

Maria Giovanna Maglie

Il concerto Prêtre ha diretto un omaggio al grande autore di «Rhapsody in Blue»

Gershwin, primo sogno americano

George Gershwin

ROMA — Nel giugno del 1937, George Gershwin, nel pieno del successo, non si sentì bene proprio per niente. Era stato nominato accademico onorario di Santa Cecilia, e il Festival musicale di Venezia gli aveva chiesto qualcosa. Aveva furoreggiato in Europa, qualche anno prima, e tutto il mondo nella musica era dalla sua parte. L'opera *Porgy and Bess*, rappresentata a Boston e New York (settembre-ottobre 1935) si incamminava nel mondo.

Era, Gershwin, il musicista più «lanciato» che avesse allora l'America, il più carico di simpatia, il simbolo vivente d'una facilità e d'una felicità musicale, protetta, diremmo, dai grandi compositori — e interpreti — di quel periodo. Ciascuno, da Toscanini a Ravel, trovava in Gershwin il segno — desiderato e nel profondo invidiato — di un costante stato di grazia.

La musica di Gershwin era per tutti talmente un'altra cosa, meraviglioso frutto di una pianta sconosciuta e benefica, che tutti ebbero, appunto, il timore di sciuparne la miracolosa spontaneità. In Francia tutti si erano divertiti alle «sfrontate» e brillanti invenzioni dell'*Americano a Parigi*. Ma per suo conto, Gershwin aveva già preso quel che poteva servirgli da Ravel e Debussy, da Strauss e Stravinski. Il garbato gusto francese si mescolava con la rudezza del *Till Eulenspiegel* o di *Petruska*. Georges Prêtre ha diretto quello scherzo sinfonico di Gershwin (c'è all'Auditorio di Via della Conciliazione un programma tutto dedicato al musicista americano) e convivono in esso le allegrie del jazz e quelle della vecchia Europa, in una continua espressione di vitalità musicale. Stravinski ascoltò con interesse la famosa *Rhapsody in Blue* (si dà anche questa pagina, nel concerto di cui diciamo) del compositore americano, caro anche a Schönberg che, intanto, si era trasferito in America. Rachmaninov, formidabile pianista, e Arthur Rubinstein erano a loro volta convinti assertori del pianismo di Gershwin come della sua musica lontana dal facile folclorismo. Schönberg stesso diceva che le melodie di Gershwin, non casuali né meccanicamente costruite, erano fornite di una loro intima ragione. Sì, certo, in Gershwin melodia, armonia e ritmo non sono saldati insieme, ma nascono in modo assolutamente spontaneo e autentico. Ed è quanto traspare anche dal *Concerto in fa* per pianoforte e orchestra (1925) straordinariamente ricco di nuove tensioni foniche.

Quando Gershwin, dicevamo, non si sentì bene proprio per niente, e il 10 luglio 1937 finì in ospedale, una sorta di pànico sconvolse il mondo, oltre che l'America. Come nessuno dei grandi della musica poté dare direttamente a Gershwin nulla di più di quel che aveva, così nessuno dei grandi della medicina poté togliere a Gershwin nulla del malanno che aveva. Morì il giorno dopo il ricovero, l'11 luglio 1937, nonostante che si mobilitassero due cacciatorpediniere per rintracciare nell'Atlantico un famoso chirurgo in crociera, collegato, poi, con Beverly Hills attraverso un ponte radio approntato dall'Esercito.

Sembrò una esagerazione, ma tutti avevano capito che il mondo perdeva, senza rimedio, quel che aveva riacquistato in quegli anni: la fiducia nella vita attraverso la musica che acquistava il segno di un ottimismo trascendente l'apparato industriale che aveva in America altre risorse per i suoi falsi e trionfalistici paradisi artificiali. Fu lui, Gershwin, la proiezione, in campo musicale, di una «intesa» che stava per essere spazzata via tragicamente. Nello stesso anno del *Porgy and Bess* (1935) Alban Berg moriva in un ospedale di Vienna (nessuna *intesa* fu possibile per lui) e dieci anni dopo, fu difficile trovare un'*intesa* per seppellire Bartók. Il vecchio Toscanini invano ci riprovava sul nome e sulla musica di Sciostakovic.

I particolari momenti degli Anni Venti e Trenta, così illuminati dalla felicità di Gershwin, sono stati riportati all'attenzione dal concerto diretto da George Prêtre, un francese in America, desideroso di «restituire» qualcosa e animatore di una orchestra splendida anche nel dare il suo contributo al pianista Leon Bates (non aveva l'indirizzo di Bartók, ma conosceva bene quello di Gershwin), interprete della *Rhapsody in Blue* e del *Concerto in fa*, e a Jack Dieval, autore e interprete di certe *Improvvisazioni* su temi di Gershwin, per pianoforte e orchestra.

Erasmo Valente

Rinascita nel n. 46 da oggi nelle edicole

- Editoriali - I comunisti e il confronto sui programmi (di Giuseppe Chiarante); Cambiate quella legge: è contro le donne (di Giglia Tedesco); I giorni di Ginevra e quelli di Malta (di Guido Vicario)
- La Rai Tv, i privati, il satellite: informazione e potere in Italia e in Europa (articoli di Mimmo Scarano, Walter Veltroni, Vincenzo Vita)
- Craxi e De Mita, cronaca di un mezzo strappo (di Claudio Petruccioli)
- Il sindacato nello scontro sociale (articoli di Bruno Ugolini e Marcello Villari)
- Inchiesta/In viaggio nel mondo della sanità/3 - Il mercato della salute (di Ivan Cavicchi e Elena Granaglia)
- Elsa Morante nella letteratura del '900 (di Mario Spinella)
- Il libro scritto dal pianeta Cina (di Filippo Coccia)
- Che cosa fare dopo Ginevra (articoli di Gianni Cervetti, Giulietto Chiesa, Aniello Coppola, Romano Ledda)
- A proposito del caso francese: ma le contraddizioni non sono solo di Mitterrand (di Gilles Martinet)
- Saggio - Dalla sinistra una proposta per l'Europa (di Renato Zangheri)
- Taccuino - Utopia e concretezza di Giacomo Matteotti (di Luciano Lama)

È in Edicola

alfabeta 79

Mensile di informazione culturale

diretto da
Balestrini, Calabrese, Corti, Di Maggio, Eco, Ferraris, Formenti, Leonetti, Porta, Rovatti, Sassi, Spinella, Volponi

In questo numero:
Merz (Boatto)
Psicologia del dirottatore (Zeeman)
Da Sigonella a Ginevra (Index)
Ejchenbaum, Sklovskij, Tynjanov: Lettere

Inoltre
Intervista a Gombrich (Calabrese)
Hannah Arendt (Esposito, Dal Lago, Galli)
Spinella/Malerba/Polizzi/Fiorani/Curi/Mangano
L'impresa culturale: Feltrinelli

48 pagine, Lire 5000

Campagna abbonamenti 1986

A chi si abbona entro il 15 Gennaio 1986 in omaggio una litografia a colori in edizione esclusiva e numerata formato mm. 430 × 290

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208

Edizioni Intrapresa

QUESTA SERA ALLE 22.50

BIG BANG
LO SPETTACOLO DELLA VITA

CON JAS GAWRONSKY
ALLA SCOPERTA DELLA MERAVIGLIOSA, AFFASCINANTE AVVENTURA DELLA VITA

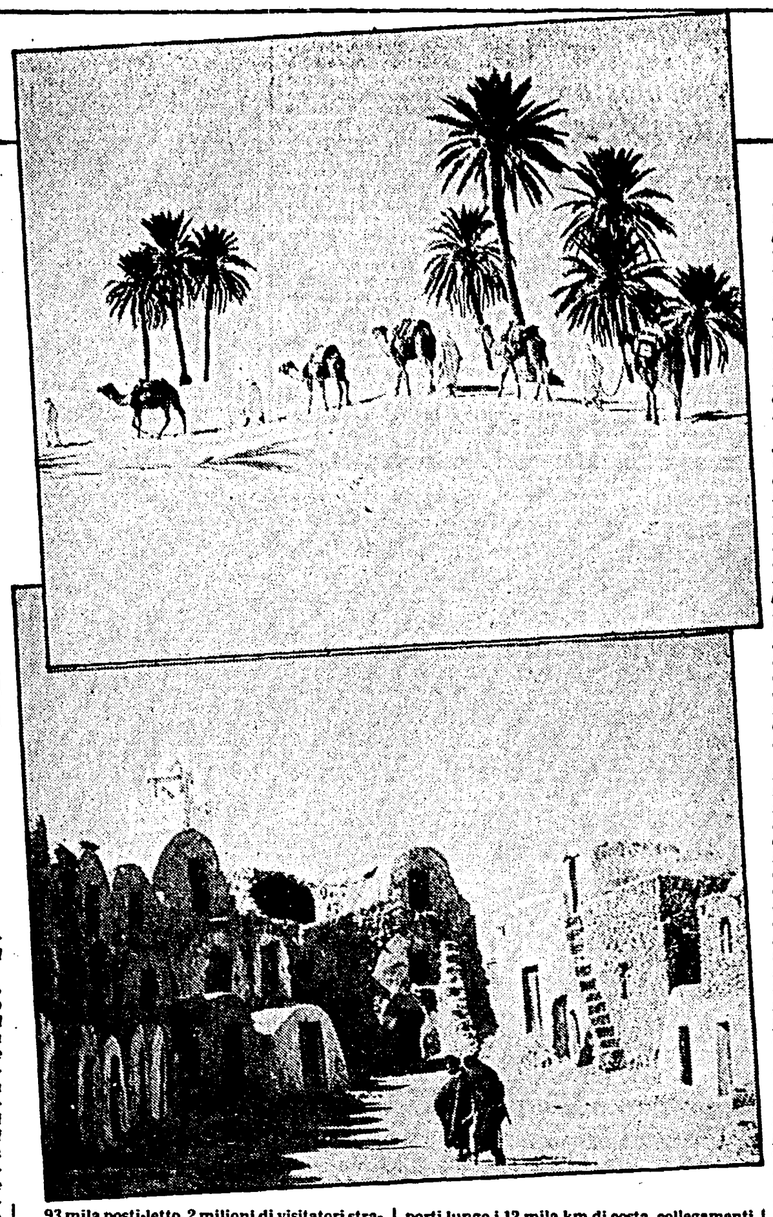
CANALE 5

TURISMO e VACANZE

TUNISIA

Il mare e il Sahara nello stesso giorno

In due ore, da Roma al deserto Tra i cammellieri ex nomadi - I misteriosi berberi - Immensi palmeti La lussureggiante bellezza delle oasi di mare - Gabes e Jerba, l'isola dei mangiatori di loto - Shopping nell'immenso souk di Tunisi Cartagine e Didone, le tombe dei primi cristiani a Mounastir



Dal nostro inviato

DI RITORNO DALLA TUNISIA — *Il primo amore che incontri in Tunisia — anche in un passaggio-lampo come il nostro — è quello del deserto. Intanto, quasi ti sconvolge la rapidità cinematografica con cui, da Roma, in meno di due ore, arrivi tra le dune: l'aereo che ti porta a Tozeur ti deposita infatti in pieno Sahara.*

La giunga d'asfalto che hai appena lasciato, i rumori caotici della metropoli sono dissolti e lontani; intorno hai solo il colore uniforme del deserto ocra dorato, le case dell'oasi bianche e quadrate, con la facciata arabescata di avorio; i berberi nerissimi, vestiti di bianco celeste rosso, dai fregi d'oro, ti accolgono battendo i tamburi e appare il muso del gibboso animale, il dromedario che qui chiamano cammello, mentre laggiù una palma solitaria muove le foglie, simili alle «ansiose ciglia di un adolescente beduino», dice il poeta.

Il Sahara Palace, superba isola nel deserto, nel cuore di Nefta, è un hotel 4 stelle dotato di ogni confort moderno,bianco ed elegante, e anche questa è una piacevole sorpresa per il turista (e scopri che costa solo 50 mila lire il giorno); e sorprese turistiche altrettanto piacevoli sono la passeggiata a dorso di dromedario, due kilometri dentro la ondulata infinita distesa, al fianco del cammelliere ex nomade, il «cocktail del tramonto» color rosa, servito sotto un incredibile cielo infiammato d'oro; e la gran cena berbera sotto le tende, col brik, il montone, il pane cotto sulle pietre, tra danze e canti guerrieri, gli scuri cavalieri del Sahara ritti sui loro animali, immobili e bellissimi nei candidi turbanti.

Ma il deserto non è certo «turistico». Sei subito in balia della sua forza, della sua paurosa bellezza, del suo orizzonte senza confine. Di notte sale il suo respiro sotto la finestra spalancata, un tam tam nel silenzio, una nenia, il verso acuto del cammello.

Di giorno, l'incantesimo si attenua, ma ti accorgi che ora cammini dentro un immenso palmeto verde scuro, sontuoso, altissimi alberi regali, coi grappoli pesanti e lucenti lassù in cima, contro il cielo azzurro. Siamo nella regione di El Jerid, e qui di datteri — i famosi, traslucidi, dolcissimi deglet-nour — se ne producono quasi 30 mila tonnellate l'anno; viaggiamo con le jeep — guardando ansiosi i raccoglitori agilissimi lassù in cima, precariamente abbracciati agli alti fusti — in un mare di palme: tra Nefta e Tozeur sono almeno 600 mila; e i datteri li trovi ovunque, negli squisiti bouquet che ti offrono in albergo, nei cestelli che ti vendono per la strada i ragazzini berberi, insieme ai gelsomini dal profumo che stordisce e alle «rose del deserto», ambrati fiori di pietra nati dal vento e dalla polvere del Sahara.

Struggente deserto. Sparuti, polverosi, dimenticati villaggi, lente, ammantate figure dell'Africa millenaria e durissima si incrociano, lì sull'unico nastro d'asfalto che taglia la sabbia, con gli scolari in grembiule rosa, i ragazzi in motorino, le antenne Tv che forano le casupole dal tetto quadro: i segni di una precaria modernità. Struggente deserto, immobile e fisso come una ossessione, eppure, proprio come il mare, sempre diverso.

Eccoci, siamo a El Chott, caro a Tritone; ora il deserto ha mutato aspetto, ora è il Lago Salato (uno dei più grandi del mondo), visione irreale e allucinata, 300 miglia di sabbia trasformata in sale, landa che scintilla come ghiaccio, disseminata di piccoli, risplendenti cristalli bianchi. Pietrificata terra dove, dicono, sotto il sole alto, appaiono miraggi e fate morgane. La piatta, abbacinante uniformità è rotta solo dalle sagome dei carri a vela sospinti dal ghibli anche a 100 all'ora (ultimo sport di grido) e dalle pozze d'acqua dove si specchia un cielo di nuvole bianco-celeste.

E ora è già lunare e fantascientifico, come qui a Matmata: ocra intenso e selvaggio, montagne spaccate da canyons, antri che forano l'argilla, celle trogloditiche — ancora oggi abitate — dove il berbero ha costruito la sua casa e il suo fortilizio: luogo impensabile, terra di un altro mondo, dove Spielberg appunto è venuto a girare le scene avveniristiche e complicate di «Guerre stellari».

Matmata, deserto nel deserto, meriterebbe da sola un viaggio sino a qui; un biancheggiante albergo del Tourisme club tunisino, scavato nelle grotte, che utilizza con il minimo confort necessario i secolari antri berberi, consente a modici prezzi (20-25 mila lire il giorno) un soggiorno assai ravvicinato nell'arcaico insediamento. Dai buchi scavati nella terra, si affacciano occhi neri, bimbi scalzi, donne dal viso tatuato e grandi orecchini d'oro. Si comprano tappeti berberi fatti a mano dagli splendidi colori e si mangia un favoloso couscous.

Il deserto non ti lascia mai, ma adesso esplode come un miracolo nell'oasi di mare, scompare sotto la cascata di verde, ibiscus, aranci, bouganvilles, melograni, limoni, loti, l'ultima striscia di sabbia finisce laggiù, dove comincia la linea blu del Mediterraneo. È l'antica, punica Gabes, incarnazione splendida dello slogan tunisino «Il mare e il Sahara nello stesso giorno», Gabes dalle 300 mila palme, lo zoo coi fenicotteri rosa, il museo coi più bei gioielli della tradizione berbera.

Ed è anche Jerba, candida sotto l'effluvio dei fiori e del verde, «Polinesia del Mediterraneo», le donne dal velo nero, gli alberghi di lusso dal prezzo irrisorio, la più grande sinagoga del mondo arabo; Jerba, rifugio degli ebrei — narra la storia — scampati alle persecuzioni di Nabucodonosor, il Babilonese; ma anche Jerba, isola di Ulisse, là dove nasce il loto che dà l'oblio «e chi di loro assaggiava i dolci frutti, più tornare a darci annunzi non voleva, ma colà era dolce restare...».

Poi, trovi Monastir, bianca celeste e oro, scintillante di cupole moresche e bellissima dall'alto della Torre (da non perdere le Catacombe dei primi cristiani e il museo dei manoscritti); e Tunisi, con la laguna e il lago, le infinite moschee, la Medina e il souk (l'immenso bazar coperto), la incantevole Marsa, e questo piccolo, indimenticabile gioiello bianco e blu, odoroso di gelsomini e melograni, che è Sidi Bou Said, la Saint Tropez africana. Veramente difficile raccontare tutto.

Ma la Tunisia non è certo una cartolina illustrata. A un'ora da Roma, due da Parigi, due e mezza da Londra, tre e rotte da Copenaghen, è una terra di congiunzione, cerniera tra due mondi, crocevia di civiltà, popoli, culture. Nei suoi tremila anni di storia, i nativi e misteriosi berberi hanno visto fenici e romani, vandali, bizantini, i leggendari arabi (che portarono il cammello e l'islam), spagnoli, turchi, francesi, in un crogiolo che ha lasciato infinite vestigia.

Si perdono e si rintracciano qui le nostre radici, S. Agostino e Terenzio, Augusto Imperatore e Settimio Severo; avanzano verso di noi, i grandi dei pagani protettori di Tunisia, ex ricchissimo «granaio di Roma», Nettuno, Giunone, Bacco, e Apollo dalla cetra rovesciata. Passano per l'Africa le vie dell'Occidente. Nel museo del Bardo — una delle più importanti collezioni di mosaici del mondo — un'affascinante composizione raffigura Virgilio, con volto africano e gellaba bianca, intento a vergare l'ottavo verso dell'Eneide.

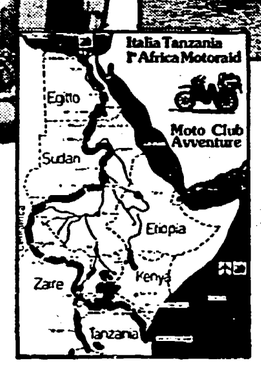
Rintracciamo le antiche orme. Qui, proprio vicino a Tunisi, ritroviamo l'evocatrice Cartagine, con le piccole urne dei bimbi sacrificati alla dea Tamit, i fantasmi di Annibale e Scipione, e la corrucciata ombra di Didone, «infelix Dido», regina africana morta d'amore per l'abbandono di Enea, l'eroe che fuggiva da Troia e destinato a raggiungere i lidi italici.

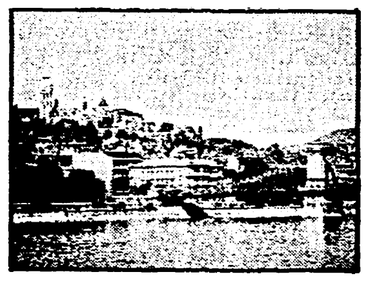
Maria R. Calderoni

93 mila posti-letto, 2 milioni di visitatori stranieri nell'84, un giro di affari di 800 miliardi di lire annue, il turismo è per la Tunisia la seconda voce economica dopo il petrolio. In un piano di rilancio, illustrato alla stampa, previsti per i prossimi 5 anni la realizzazione di nuovi 37 mila posti-letto, una più vasta attrezzatura di porti lungo i 12 mila km di costa, collegamenti aerei più frequenti con le capitali europee e il mercato di oltreoceano. Tra i tanti tour operator che vendono vacanze nel Paese nord-africano segnaliamo la Comitours di Torino, che dal 22 dicembre al 15 giugno organizza voli charter diretti Milano-Jerba con varie combinazioni (8 giorni a partire da 450 mila lire).

Viaggi avventure favole stelle di Natale

Viene la Festa, sui tavoli piovono depliant, programmi, opuscoli, proposte. Viaggi, soggiorni, tour, crociere, promesse di giorni felici. Gli operatori delle vacanze sono in frenetico movimento, la tredicesima è nell'occhio del tifone... Nell'intento di offrire un servizio ai nostri lettori, presentiamo alcune iniziative natalizie, scelte tenendo d'occhio prezzi, novità, itinerari (e anche un po' di «sogni proibiti»).





Una romantica Madera

Da Chiariva (tel. 02/85041 - 06/678402), un pacchetto natalizio di 8 giorni, in hotel 5 stelle a Madera, la più grande isola dell'omonimo arcipelago (formato dalla stessa Madera, da Porto Santo, dalle Deserte e dalle Selvagge). Clima temperato, giardini, atmosfera romantica, coste rocciose e splendidi panorami. Lungo il litorale, pittoreschi villaggi come Canico, Santa Cruz, Machico; sulla costa meridionale, la bella città di Funchal. Cenone di Natale (60.000) e Capodanno (95.000). Il prezzo del pacchetto è di lire 995.000 (da Milano).

Italia Tanzania 9mila folli km in moto

Da «Avventure nel Mondo» (tel. 06/5891400) offerto un raid di 8.876 chilometri — Italia Tanzania — in moto, un modo originale e certo assai «creativo» di passare le feste, tutto percorso dentro l'Africa Nera delle grandi traversate, che comprendono deserto, sahel, savana, foresta tropicale, regioni equatoriali. L'itinerario si sviluppa attraverso 6 paesi: Egitto, Sudan, Repubblica Centroafricana, Zaire, Rwanda, Tanzania. Attualmente sono iscritti all'iniziativa una quarantina di motociclisti ed esistono posti liberi. La quota di partecipazione è fissata in lire 2.400.000 che comprende tutti i trasporti in nave per Alessandria, traghetto sul lago Nasser, spedizione via nave della moto dalla Tanzania, rientro in aereo del motociclista, assistenza in corso di viaggio di un adeguato numero di mezzi di appoggio, cucina da campo, assistenza meccanica auto e moto al seguito. Non comprende la benzina per il proprio mezzo. Partenza — per chi se la sente — il 26 dicembre da Venezia, rientro il 2 febbraio.

Madre Africa

La Valtur (tel. 06/473981) offre, in abbinamento a una o due settimane di soggiorno nel suo villaggio «Les Palétuviers» in Costa d'Avorio, un Circuito Africa di 4 giorni che tocca Abidjan, la capitale, detta la Svizzera africana, Man (celebre mercato e splendide cascate), escursioni ai villaggi di Biankouma, Gouessesso, Touba, nel cuore dell'Africa Nera, tra le danze, le maschere, i riti magici delle tribù indigene. Partenze il 20, 22 e 26 dicembre, lire 2.870.000.

Vienna Gran Ballo

Anche quest'anno proposto dalla Falcontravel (tel. 06/6232696) l'elegante e romantico «Capodanno a Vienna», dal 27 dicembre al 2 gennaio, con cenone di gala nello storico palazzo Auersperg (lire 190.000). Ma cene di fine anno sono previste anche nelle tipiche osterie viennesi, molto meno costose. Il pacchetto è offerto in tre versioni: treno (4 gg. a partire da lire 358.000; in pullman 7 gg. da lire 790.000); in aereo (4 gg. da lire 490.000). Possibile la sistemazione in wagon lit.

Budapest con il «treno dell'amicizia»

La Toursind-Etli (tel. 06/421941) propone un viaggio a Budapest (7 giorni, 4 notti), sul «XIV treno dell'amicizia» appositamente noleggiato. La partenza (28 dicembre) è da Venezia e prevede il veglione di fine anno e il pranzo del 1° gennaio in un ristorante tipico di Budapest, nonché escursioni e visita guidata della città in pullman, più uno spettacolo folcloristico. Lire 450.000, tutto compreso.

Mosca, Cremlino e cenone

Proposto da Italturist (tel. 02/628991), con un volo speciale Aeroflot, per Capodanno, un tour di 8 giorni a Mosca e Leningrado, che prevede sistemazione in camere doppie con bagno in alberghi di categoria A, pensione completa, visite delle città (Cremlino e il suo territorio, Hermitage, Fortezza di Pietro e Paolo, Cattedrale di S. Isacco, musei), escursioni, e il cenone di S. Silvestro in un tipico ristorante russo. Partenze (26 dicembre) da Torino, Pisa, Trieste, Genova, Forlì, Venezia, tutto compreso lire 1.190.000.

Speciale Berlino Est

Sempre da Italturist, proposti in esclusiva 9 giorni a Berlino Est e Dresda, con volo charter speciale per le feste (partenze il 27 dicembre). Berlino storica e moderna, museo di Pergamo, Castelli di Sans souci, serata al Music-hall di Friedrichstadpalast, concerto e gran galà di S. Silvestro, giro di Dresda con vista dello Zwinger, pinacoteca «Antichi Maestri», queste alcune tappe del viaggio. Tutto compreso (camera doppia) lire 990.000 (da Milano).

India Templare

La Lufthansa, compagnia di bandiera della Germania Ovest, presenta un intero bollettino turistico, dedicato all'inverno e al Natale-Capodanno in particolare. Numerosissime le proposte (tel. 06/46601), tutte allettanti, a lungo raggio e, purtroppo, abbastanza costose. Con partenza il 21 dicembre, 15 giorni in India: templi del sud e soggiorno a Goa. Da Bombay a Madras per visitare la «Città d'Oro» di Kanchipuram, poi, al Sud, verso Tanjore (ex capitale della dinastia dei Chila), Madurai, Bangalore, dove si possono visitare i grandiosi complessi dei templi (Ranganadhar, Brihadeswara, il Meenakshi (con la sala delle 1.000 colonne), il Teppakulam, Chamundi, ecc. Gli ultimi tre giorni sono previsti a Goa, per un soggiorno completamente balneare. Tutto compreso (pensione completa): 3 milioni.

«Splendida Isola»

Da Turisanda (tel. 02/862553) un tour di Sri Lanka, 8 giorni al prezzo di lire 1.975.000 (o 2.390.000 con l'estensione di 7 giorni al mare di Bentota). Sri Lanka, che vuol dire «Splendida Isola», è il nome antico ripristinato nel 1972 al posto di quello di Ceylon. L'isola ha la forma di una pera (o di una lacrima caduta dal subcontinente indiano, dicono i più poetici). Lussureggiante giungla, colline ondulate, bianche spiagge sono le bellezze naturali dell'isola, ma notevoli anche le testimonianze artistiche e storiche. Alberghi di lusso. Partenza il 3 gennaio.

Triangolo d'oro in trekking

L'Atg (Associazione giovanile turistica) (tel. 06/655338) propone, con partenza il 25 dicembre, un trekking di 9 giorni in Thailandia. Partenza con un volo di linea, il viaggio tocca Bangkok, Chiang Mai, i villaggi Fang e Red Lahu (popolazione dell'alto Tibet con tradizioni e costumi intatti), Akha, Mae Kok River, Tha Ton. Il viaggio (percorso a piedi, bus, jeep e barche), prevede l'attraversamento di fiumi, giungla, laghi, cascate, foreste di bamboo, risaie. Il prezzo è di lire 1.150.000.

Italiana la crociera più cara del mondo

Il gioiello delle feste proposto dalla Costa è il giro del mondo in 101 giorni, che, quest'anno, si svolgerà per la sesta volta a bordo della prestigiosa Danae, una lussuosa motonave da 16.300 tonnellate.

La partenza da Genova è prevista il 22 dicembre: Natale presso Madera, Capodanno alla Guadalupa, quindi il Canale di Panama, l'Ecuador, il Perù con escursioni a Lima, Cuzco e Machu-Picchu. Poi la misteriosa Isola di Pasqua, la Polinesia, Morea, Bora-Bora, Nuova Zelanda, l'Australia, Bali, Giakarta, Penang, le Maldive e le Seyshelles, il Kenia, il Mar Rosso e Luxor, il passaggio di Suez e il rientro a Genova il 2 aprile 1986.

Un viaggio fiabesco, un moderno «grand tour» che si rivolge ad una clientela «per forza di cose» facoltosa: la sistemazione più «economica» costa infatti 17 milioni 300 mila lire. Poi si sale, si sale verso cifre sempre più vertiginose ma senza dubbio all'altezza del «prodotto». Come sempre al giro del mondo parteciperanno vedettes internazionali, personaggi della cultura e dello spettacolo.

Per chi ha meno soldi, e anche meno tempo, la Costa offre la possibilità di ricorrere a percorsi «parziali» (Genova-Gallao, Gallao-Sydney, Sydney-Colombo, Colombo-Genova) della durata di un mese.

Ma se il grand tour richiama i fasti della Belle Epoque, Line C e Costa Cruise (organizzazioni commerciali della Costa Armatori) presentano due cataloghi con una ampia possibilità di crociere alla portata di tasche meno «capienti». Diamo un'occhiata, allora, ai cataloghi 85-86.

NATALE E CAPODANNO — Un «Natale in Sudamerica» a bordo della Eugenio C., dal 12 al 27 dicembre (Rio de Janeiro, Montevideo, Santos, Punta del Est, Angra do Reis, Rio) costa fra 3 milioni 970 mila e 6 milioni 70 mila lire, a seconda della sistemazione a bordo. La tariffa comprende, comunque, i voli di andata e ritorno Italia-Rio, pernottamenti a terra e trattamento di pensione completa a bordo.

Sempre sulla Eugenio C. si può trascorrere il Capodanno in Sudamerica dal 27 dicembre 1985 all'11 gennaio 1986. Tariffe da 4 milioni 450 mila a 7 milioni 50 mila lire, sempre comprendenti i voli di andata-ritorno.

CAPODANNO AI CARAIBI — Una crociera fra la Florida, St. Thomas, St. Croix, Nassau sulla «Costa Riviera» oscilla fra 3 milioni 700 mila e 4 milioni 340 mila lire. Il viaggio dura dal 27 dicembre a all'8 gennaio, combinazione aereo-nave, tutte le cabine con servizi privati, trattamento di pensione completa (breakfast, bouillon delle 11, pranzo, tè, cena e buffet di mezzanotte). Secondo le ultime informazioni questa crociera è stata interamente prenotata. Ma pazienza, un bel tour caraibico, alle stesse condizioni e con partenze in altri periodi dell'anno, costa «solo» fra i 3 milioni 100 mila a 3 milioni 740 mila lire.

Può sembrar strano, ma il mercato delle crociere costose «tira» che è una meraviglia.

p. gh.

Varato ieri il piano natalizio

Orari dei negozi: guerra tra giunta e commercianti

L'apertura è stata fissata alle ore 10 - Chiusura facoltativa alle ore 21 - Gli esercenti protestano: ricorreranno al Tar?

Dal 9 dicembre al 5 gennaio i negozi di abbigliamento, arredamento e generi vari del centro storico e di numerosi quartieri commerciali dovranno aprire alle 10 e potranno chiudere alle 21. È quanto ha deciso ieri la giunta approvando in blocco il piano natalizio approntato dall'assessore socialista Sandro Natalini. Ma il programma, a quanto sembra, non avrà davvero una vita facile. Appena varata infatti la minirivoluzione degli orari sta già sollevando una marea di polemiche. I primi a battere sulla grancassa delle proteste sono i negozianti aderenti alla Unione commercianti che avevano dimostrato una decisa ostilità all'esperimento fin da quando se ne era cominciato a parlare e che ora minacciano addirittura un ricorso al Tar pur di far revocare il provvedimento.

Il motivo di tanto malcontento è implicito all'ordinanza stessa firmata dal sindaco Signorello, che tra breve dovrebbe diventare operativa, e riguarda il ristretto nucleo di negozi interessati dalla nuova disciplina. Il documento in pratica fissa criteri precisi per gli esercizi del centro storico (tutta la prima circoscrizione), alcuni di altre zone (Flaminio, Salario, Trieste, Tuscolana nord, Tuscolana sud, Appio, Eur, Marconi, Prati e Eroi), ma lascia fuori gli altri. Di qui il malumore, soprattutto di quelli che fino ad ora avevano reclamato a gran voce «orari uguali per tutti» per non essere spiazzati dalla concorrenza.

Questa sera lo staff dirigenziale dell'Unione commercianti tornerà a riunirsi per decidere se è il caso o meno di affidare la vertenza al tribunale amministrativo del Lazio. L'appiglio per rimettere tutto in discussione c'è già ed è racchiuso nello strumento adottato per mettere in pratica la nuova disciplina. La legge Marcora fissa a livello nazionale l'apertura mattutina alle ore 9 ma permette ai sindaci di città particolarmente aggravate dal problema del traffico di poter chiedere una deroga alla normativa solo per prolungare l'orario di apertura. In questo caso, sostiene l'Unione commercianti lo spirito della legge sarebbe stato male interpretato perché, mentre da un lato si stabilisce il prolungamento facoltativo della chiusura dall'altro si impone uno slittamento di un'ora per l'apertura a favore solo di particolari zone. La preoccupazione, insomma, è evidente: la più grossa organizzazione di categoria che raggruppa la maggior parte di esercenti (quasi il settanta per cento) non vuole correre il rischio di essere lasciata ai margini dell'attività proprio nel periodo più intenso dell'anno.

Ma c'è anche un altro motivo di disaccordo rispetto alle indicazioni comunali. A partire dal prossimo anno, dopo l'esperimento, dovrebbe seguire una modifica degli orari applicati per fasce in diverse parti della città. È un'idea che nasce dalla necessità di diluire i volumi di traffico a cui però l'Unione commercianti si è sempre dichiarata contraria. Completamente soddisfatta invece dalle disposizioni capitoline è la Confesercenti che ha già invitato i suoi aderenti a rispettare le nuove indicazioni. A questo punto non resta che attendere gli sviluppi della vertenza e riassumere in breve le altre disposizioni contenute nell'ordinanza. Dal 9 dicembre al 4 gennaio è sospeso l'obbligo della chiusura settimanale. Nelle domeniche 15 e 22 dicembre e 5 gennaio la chiusura potrà essere fissata alle 20; nei martedì 24 e 31 dicembre alle 19 e 30. I negozi di antiquariato e le librerie infine potranno rimanere aperti fino alle 23 e 30.

Valeria Parboni

Qui i nuovi orari

Circoscrizioni	ZONE
I	Tutta
II	~~Flaminio, Salario, Trieste~~
IX	Tuscolana nord, Tuscolana sud, Appio
XII	Eur
~~XV~~	~~Marconi~~
XVII	Prati, Eroi

Una mattinata nei vecchi locali del liceo di via Ripetta in fermento

Quell'impronta del '68

Tra i ragazzi dell'Artistico che tentano l'«autogestione»

Gruppi di studio su musica, pittura, sessualità, controinformazione, questione femminile - Schemi del passato che vengono a galla - I «più grandi» dell'Accademia

Si espande a macchia d'olio il fenomeno dell'autogestione. Dopo il liceo Artistico, il Vallauri e il Piaget, da oggi tocca al liceo classico Tasso e al XXIV liceo unitario sperimentale. Al Tasso andrà avanti fino a sabato, concludendosi con una festa fissata per le 21 non aperta agli estranei. All'iniziativa hanno aderito Antonello Venditti e Dario Fo, che ospiterà i ragazzi venerdì al Teatro tenda. Gruppi di studio su riforma della scuola secondaria superiore e sulla finanziaria, conferenze e proiezioni pomeridiane di film costituiscono l'ossatura del programma. Autogestione fino a venerdì per il XXIV liceo sperimentale nel nome di «una scuola — si legge in un documento redatto dagli studenti — che non faccia del nozionismo, della selezione, della disciplina i propri fondamenti e che non sia avulsa dalla realtà sociale, politica, economica». Autogestione negata al Maffeo Pantaleoni, per cui oggi, alle 8 e 30, gli studenti si riuniscono in assemblea. Contro la finanziaria e per il diritto allo studio anche il Comitato degli studenti di Giurisprudenza hanno indetto per domani una giornata di mobilitazione: un sit-in davanti alla facoltà con la richiesta di un incontro con il preside della facoltà per incominciare a discutere.

C'è aria di *happenning* al liceo Artistico di via Ripetta, carico di anni, di gloria e di tutti quei problemi che da oltre trent'anni sono l'unica nota saliente della scuola italiana. Si apre la pagina dell'autogestione. Un *tadzebao* nell'ingresso indica l'ora e l'aula in cui si riuniscono le commissioni. Studenti al lavoro su musica, pittura, sessualità, controinformazione, questione femminile. Nell'aula magna, buia e spoglia, due ragazzi srotolano una lunga striscia di carta su cui scrivono con la vernice rossa «Potere studendesco». C'è poco da fare, il '68 ha lasciato un'impronta indelebile, anche se la politica ha uno spazio sempre minore nei discorsi e nelle dispute: vaghi accenni, qualche solenne riaffermazione dei grandi principi, ma solo la pallida ombra del sacro fuoco ideologico che alimentò la fiamma della contestazione.

L'orizzonte ideale sembra segnato piuttosto dal rock. Sul portone del liceo un cartellone deplora le ventiduemila lire da sborsare per assistere al concerto di Sting, la cui iniziale viene raffigurata col simbolo del dollaro. Nell'aula magna un amplificatore diffonde a tutto volume le note dei Clash e degli Idol. Attorno, capannelli sparsi di studenti, diverse creste punk, orecchini, qualche capigliatura colorata.

Ma cos'è quest'autogestione? Marco, quarto anno, capelli corti e abbigliamento casual, si presta con garbo a darne una spiegazione: «È un'idea nata prima del corteo nazionale del 16 novembre. Si era pensato ad una settimana di mobilitazione nelle scuole che potesse assumere diverse forme. Non è stato facile condurla in porto: molti non avevano capito cos'era. Ma è un esperimento legato ai problemi della scuola: il tentativo di creare nuovi spazi di libertà, di avviare su nuove basi un progetto culturale».

In un'aula del primo piano è al lavoro la commissione donna. Si parla della riproduzione. Una cinquantina di ragazzi e ragazze seguono con interesse le spiegazioni di una giovane insegnante che, con l'aiuto di diapositive, illustra in un linguaggio rigorosamente tecnico funzioni e funzionamento del pene. Lo scientifico testicolo si trasforma bruscamente in più immediate e volgari «palle rotte da questo schifo di scuola». È un cartellone, esposto nel corridoio, che attacca la legge finanziaria, con la sua raffica di aumenti, la cultura nozionistica, la scuola come ghetto, la cultura così lontana dai problemi dei giovani.

Domanda retorica: vanno male le cose al liceo Artistico? «Male, è un disastro!», è la risposta immediata. L'elenco è simile ai tanti che si leggono ogni anno: aule cadenti, riscaldamento a singhiozzo, la pioggia che allaga le aule del quarto piano. «L'anno scorso ci siamo dovuti pulire la classe da soli: scartavetrata e riverniciata. Non ci si poteva più stare», ricorda Francesca Bolotti del 2° anno.

Le fanno eco i ragazzi che lavorano con lei nella commissione pittura. Stanno preparando una mostra sul movimento. Sono tutti giovanissimi: primo o secondo anno. Sparano a zero sulle insufficienze dell'insegnamento, sulla girandola dei supplenti quando il titolare è malato. «In un anno abbiamo fatto solo due disegni, non ci hanno dato le basi, non abbiamo il senso delle proporzioni». È un coro: Renata e Dahna Galletti, Monica Mattei, Stefano Licheri, Francesca Conti, Antonio Genovese, Alessandra Pulcini. Tutti d'accordo sui motivi e gli obiettivi dell'autogestione: «Sta andando tutto bene. Ora speriamo di dare concretezza al nostro lavoro».

«A noi di Sting e dei Duran non ce ne sbatte...». Identificare il movimento con i liceali non è corretto: significa svuotarlo dei contenuti politici. Autogestione e occupazione, anche all'Accademia di belle arti, ospitata nello stesso palazzo a ferro di cavallo. «Viviamo in un limbo — spiega Fabio —, regolato da leggi che risalgono al 1923. Qui si entra dopo i 18 anni, ma basta il titolo di licenza media. Non rientriamo in nessuna categoria: non siamo né liceo, né università. Chiediamo una riqualificazione dell'Accademia, che paradossalmente è considerata una delle migliori del mondo e in cui insegnano professori di altissimo livello. La Falcucci pensa ad una soluzione tipo Isef. Non ci stiamo. Vogliamo la creazione di una facoltà di ricerca ed arti visive».

Dall'altro ieri l'Accademia è occupata. D'accordo con i professori sono stati formati gruppi di studio: scultura, pittura, fotografia, teatro. «Uno dei primi risultati — dice Cristina — sarà un dossier sull'istruzione, dall'asilo all'università, con videotape».

Le strutture? «Manca tutto — replica accorato Antonio —. Gli strumenti, innanzitutto. Le aule: spesso un'aula ospita tre corsi diversi, che avrebbero bisogno di locali adeguati. Da tre anni va avanti la ristrutturazione, ma l'ala che affaccia sul lungotevere è inagibile. E sono stati spesi miliardi. La biblioteca è chiusa e non compra più libri».

Oggi gli studenti chiuderanno simbolicamente l'istituto. «La riapertura — spiega Fabio — segnerà, speriamo, l'era di un'autentica riappropriazione, un modo di fare cultura effettivamente aperto alla città. È la sola strada per evitare che l'Accademia si trasformi in un ghetto».

Giuliano Capecelatro

Dialoghetto sull'85

SIGNORE — *Allora si va avanti o no?*
STUDENTE — Ma non vede quanti siamo!
SIGNORE — *Eah! Anche ai miei tempi eravamo in tanti, eppure allora si che si marciava. Niente rallentamenti, niente soste, dritti al fine.*
STUDENTE — Ma il problema principale sono i mezzi...
SIGNORE — *Ma che c'entrano i mezzi?*
STUDENTE — Come che c'entrano? Non bastano, sono insufficienti. Anzi si preannunciano nuovi tagli e adesso, se passa la Finanziaria, aumenterà anche il «ticket».
SIGNORE — *Ah! Finalmente si riparte... e adesso che succede cambiamo percorso?*
STUDENTE — No, no, andiamo bene.
SIGNORE — *Ma allora questo non è il 68?*
STUDENTE — E no, caro signore, questo è l'85!
NOTA BENE — Il 68 e l'85 sono due linee di autobus.

Un anno e mezzo per truffa aggravata e continuata

Due stipendi senza mai lavorare, condannato il consigliere dc Pompei

Per circa due anni, dall'80 all'82, era assistente all'Università e figurava «comandato» alla Regione - Ma nessuno l'ha visto

Un anno e mezzo di reclusione, due milioni di multa più il pagamento delle spese processuali. È la condanna che la seconda sezione penale del Tribunale di Roma ha inflitto al consigliere comunale democristiano Ennio Pompei riconoscendolo colpevole di truffa aggravata e continuata ai danni dell'amministrazione dello Stato.

Si è conclusa così, lunedì mattina, una delle tante controverse vicende che hanno visto protagonista questo personaggio. A partire, all'inizio degli anni sessanta, dal clamoroso passaggio dell'ex federale della repubblica di Salò e «missino tutto d'un pezzo» dalle file del Movimento Sociale a quelle della Dc, con l'influente appoggio di Andreotti e Tambroni, fino a ricoprire la carica di deputato dal '76 al '79. Ma questa è storia passata. Veniamo ai fatti che hanno portato alla condanna dell'attuale presidente della Commissione ambiente del Comune. Pompei è medico chirurgo, specializzato in «Malattie infettive». Con questa qualifica viene assunto come assistente ordinario alla cattedra di clinica delle Malattie Tropicali dell'Università di Roma. Siamo all'inizio del 1980. Passa solo qualche mese e già iniziano a sorgere i primi sospetti: l'assistente è praticamente sconosciuto all'interno della sua cattedra mentre, contemporaneamente, risulta «comandato» presso un ufficio regionale della presidenza del Consiglio. Un classico caso di truffa, considerando che — è scritto nella sentenza — questo «comando» era del tutto inesistente ed ovviamente anche in questo secondo «luogo di lavoro» Ennio Pompei non aveva mai messo piede.

Passano così ben ventiquattro mesi (per la precisione i due incarichi vengono «teoricamente» ricoperti dal 16 giugno dell'80 al 3 marzo dell'82): alla fine il sospetto diviene sempre più forte anche perché — recita sempre la sentenza — l'attuale consigliere comunale «rappresentava come prorogato l'inesistente comando mentre, in realtà, nessun servizio veniva prestato». E questa è la motivazione della condanna per «truffa continuata»: Pompei, in definitiva, ha indotto in errore l'Università e la presidenza del Consiglio prendendo due stipendi senza lavorare in nessuna delle due sedi.

L'amministrazione della Sapienza apre un'inchiesta che velocemente finisce sul tavolo del rettore Ruberti: un rapido scambio di informazioni tra l'Istituto di «Malattie Tropicali» e l'Ufficio regionale della presidenza del Consiglio porta a concludere che in nessuno dei due posti Ennio Pompei si è mai fatto vedere. Parte immediata una denuncia alla magistratura, mentre anche la Corte dei Conti apre un'inchiesta.

Lunedì scorso, infine, la condanna ad un anno e mezzo più la multa con pena sospesa e senza menzione nel certificato penale. Altre due imputate, Teresa Bica e Maria Paola Pedersoli, accusate di aver favorito l'ingresso dell'esponente democristiano nell'Ufficio regionale sono state assolte «perché il fatto non costituisce reato».

Nel 1982, quando venne incriminato, Pompei si dichiarò vittima si una ignominiosa calunnia politica, e si dimise dal suo incarico universitario sostenendo che, alla fine, la giustizia avrebbe dovuto dargli ragione. Così non è stato: non cambia nulla, adesso, nella credibilità del consigliere democristiano e presidente di commissione Ennio Pompei?

Angelo Melone

Aveva rapito la fidanzata per amore: arrestato

Aveva rapito la fidanzatina per amore ma è stato scovato. Ieri mattina all'alba gli agenti del commissariato Casilino Nuovo hanno compiuto un'irruzione in un appartamento di Torre Angela, sulla Casilina, arrestando Enrico Di Silvi, venti anni, che aveva rapito il 17 novembre scorso la dodicenne Diamante Di Silvio. È così svanito il «sogno d'amore» di questi due giovani, entrambi figli di nomadi, che vivevano in un accampamento in via dei Pianeti, a Latina. Enrico Di Silvi dopo avere effettuato numerosi e vani tentativi per convincere i familiari della ragazza ad acconsentire al matrimonio, forse d'accordo con lei, ha deciso di agire risolutamente. Aiutato dal padre e da una zia, oggi ricercati per concorso in rapimento, riuscì a fuggire, il 17 novembre appunto, con Diamante Di Silvio.

L'immediata denuncia dei genitori di lei ha dato il via alle indagini e, dopo alcune segnalazioni, agli appostamenti a Torre Angela. Dopo avere individuato il rifugio dei due «colombi» in un appartamento in via Attavante degli Attavanti gli agenti hanno liberato questa mattina all'alba la ragazza interrompendo bruscamente questa romantica fuga d'amore. Il padre del ragazzo, che viveva sotto lo stesso tetto, è riuscito, gettandosi da una finestra e depistando gli agenti, a fuggire.

Anche oggi sciopero e manifestazione di tutte le scuole della zona di Tivoli

«Contro la finanziaria taglia-scuola»

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — Migliaia di giovani hanno partecipato ieri alla manifestazione promossa dal Coordinamento degli studenti medi della zona di Tivoli, contro l'approvazione della finanziaria, ma soprattutto per sollecitare l'amministrazione comunale di Tivoli ad interessarsi dei gravi problemi degli istituti superiori cittadini. Un corteo enorme e spontaneo si è mosso dal piazzale delle Magistrali verso il Comune. Poi una delegazione di venti studenti è stata ricevuta dal sindaco socialista Antonio Picconi. I ragazzi, rappresentanti di tutte le scuole hanno presentato il quadro drammatico delle varie situazioni che giornalmente sono costretti a vivere nei propri istituti.

Professionale femminile Diaz — La scuola di Villa Braschi è pericolante. Mancano le aule, ed ogni minimo spazio viene utilizzato per proseguire l'attività didattica. I bagni sono infrequentabili, non c'è la palestra e la segreteria è stata ricavata al centro dell'atrio d'entrata. Alle carenze igeniche si aggiunge l'inadeguatezza dell'impianto d'illuminazione. «Basta con lo scaricabarile tra Comune e preside — ha affermato una studentessa —, sono cinque anni che ci dite vedremo, faremo...».

Magistrale Isabella D'Este — «Da quando è stato costruito — ha debuttato la rappresentante —, l'edificio non è stato mai ristrutturato». I vetri sono a pezzi, le sedie prese in prestito dalle elementari. La palestra è pericolante. Tempo fa gli studenti hanno presentato un esposto al pretore per denunciare le carenze dell'istituto. In particolare la succursale è stata chiusa per venti giorni per inagibilità.

Istituto d'Arte — La scuola è divisa in cinque plessi, anche molto distanti tra di loro. I laboratori sono pochi e talmente maldislocati che gli studenti durante le lezioni sono sottoposti a lunghi spostamenti, da una parte all'altra della città. Alcuni di questi plessi inoltre sono soggetti a sfratto alla fine dell'anno scolastico. «Quando per noi una scuola vera?» ha chiesto provocatoriamente una studentessa al sindaco.

Professionale Oliveri — C'è carenza di laboratori, la palestra non esiste più essendo stata utilizzata per farne degli uffici. La caldaia si rompe spesso perché è vecchia e corre il rischio di esplodere. Poi c'è il problema del quinto piano dell'edificio che non viene utilizzato perché manca la scala di sicurezza.

Segretarie d'azienda Einaudi — La scuola sta in un condominio, i termosifoni vengono accesi solamente alle ultime ore della mattina. C'è assoluta carenza di servizi igienici: due bagni per 200 studentesse. Non c'è la palestra e le ragazze non hanno mai potuto fare lezione di educazione fisica. Il corridoio è stato dichiarato pericolante da un recente sopralluogo dei vigili urbani. Inoltre l'istituto è sottoposto a sfratto alla fine di giugno.

La mobilitazione degli studenti continuerà nei prossimi giorni. In programma anche qui con l'autogestione e assemblee permanenti nelle diverse scuole di Tivoli.

Antonio Cipriani

Appuntamenti

● **DIBATTITO SUL DISARMO** — «Armi e disarmo: l'immagine e i dati». È il tema di un dibattito che si terrà stasera alle 21 nella libreria Croce di Corso Vittorio Emanuele II, 156. Lo spunto è dato dalla pubblicazione del libro «Armamenti e disarmo oggi. Rapporto Sipri 1985»: ne discutono Luigi Anderlini, presidente dell'Archivio Disarmo; Domenico Rosati, presidente delle Acli; Carlo Schaerf, dell'Unione scienziati per il disarmo e Paolo Vittorelli dell'Istituto di studi e ricerca difesa.

● **LINGUA RUSSA GRATIS** — L'Associazione Italia-Urss organizza un corso gratuito di cinque lezioni sulla lingua russa. Le lezioni si tengono ogni mercoledì dalle 18 alle 19,30 in piazza della Repubblica 47. Per informazioni rivolgersi ai numeri 464570 - 461411.

● **INVITO ALLA SALUTE, ALLA COMUNICAZIONE, AL MOVIMENTO** — L'Arci-donna e l'Uisp di Roma, organizzano corsi di ginnastica e di nuoto con facilitazioni per casalinghe e lavoratrici. I corsi di svolgeranno presso il complesso sportivo Comunale Tiburtino — via Ludovico Pasini (Pietralata) nelle seguenti fasce orarie: Ore 9,30-10,30; 10,30-11,30; 14-15. Per informazioni telefonare all'Uisp 57.58.395 - 57.81.929.

● **SALUTE E TERZA ETÀ** — Oggi alle 16 presso il Centro Colonna di vicolo de' Burrò 160 i professori Roberto Javicoli e Giorgio Alpi terranno una conferenza sulla salute nella terza età, a cura del «Progetto romano prevenzione arteriosclerosi».

● **IPNOSI APPLICATA** — Presso il Cipia di piazza B. Cairoli 2 alle ore 20,45 di oggi si tiene una conferenza lezione aperta con esperimenti su ipnosi e training autogeno.

● **DI GATTO IN TOPO** — Mercoledì 4 dicembre, alle ore 17,30, si inaugura al museo Arti e tradizioni popolari, in piazzale Marconi 8, la mostra «Di gatto in topo» organizzata dal Comune e dalla XII circoscrizione su progetto di Francesca Lazzarato, con esposizione di libri italiani e stranieri e opere sull'argomento. Fino al 21 dicembre. Orari: 9-13. Domenica e lunedì chiuso.

● **TECNICA SHIATZU** — Oggi alle 18 presso lo studio di Grazia de Cupis in via E. Rolli 15 scala G esercitazione pratica di shiatzu, tecnica di pressione delle dita.

Mostre

■ **MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI E TRADIZIONI POPOLARI** (piazza Marconi, 8). Sono in mostra dipinti, pastelli e carboncini del pittore Ilja Glazunov, artista sovietico che, rompendo con gli schemi ufficiali, rappresenta una svolta significativa e di rinnovamento per l'arte del suo paese. Orario: 9-14 giorni feriali, 9-13 festivi; lunedì chiuso. Fino all'8 dicembre.

■ **MERCATI TRAIANEI** (via IV Novembre). La figuratività di Pier Paolo Pasolini: fotografie, i costumi di Medea e di altri film, l'opera letteraria, cronistoria e interviste filmate. Fino al 15 dicembre. Orario: 9-13 - 15,30-19,30. Lunedì chiuso.

■ **ISTITUTO S. MICHELE** (via di S. Michele 20). Vedere l'invisibile, ipotesi per un Museo della Scienza. Orario: 9,30-13; 16-20. L'accesso per le scuole è consentito solo previa prenotazione presso la Coop Mizaz, tel. 856506. Fino al 7 dicembre.

■ **PALAZZO BRASCHI.** «Due città due fiumi - La Seine»: reperti archeologici, disegni, dipinti dell'epoca tardoromana a oggi e progetti sulla navigabilità e l'urbanistica. Ore 9-13,30. Martedì e giovedì anche 17, 19,30, lunedì chiuso. Fino al 5 gennaio.

■ **CENTRO CULTURALE FRANCESE** (piazza Navona, 62). «Le inondazioni della Senna a Parigi nel 1910». Fotografie e documenti. Ore 16,45-20. Domenica chiuso. Fino al 5 dicembre.

■ **CALCOGRAFIA NAZIONALE.** Segno e architettura: mostra di bozzetti e disegni di Giuseppe Valadier. Ore 9-13 feriali e domenica. Chiuso il lunedì e i festivi infrasettimanali. Aperta fino al 15 gennaio.

■ **CHIOSTRO BASILICA S. PAOLO.** Mostra di 80 incisioni originali di Francisco Goya. Fino al 20 dicembre. Orario: 9-12.30 15-18.

■ **LE BANCHE E L'ARTE.** Da oggi 4 dicembre al 5 gennaio, organizzata dalla Compedium, si tiene a Roma, a Castel Sant'Angelo, la mostra «Le banche e l'arte». La manifestazione, la prima in Italia, si propone di far conoscere ad un vasto pubblico una parte molto significativa del grande patrimonio di proprietà delle banche italiane. Tra gli autori presenti Filippo Lippi, Giovanni Bellini, Alvise Vivarini, Rutilio Manetti, Bernardino Mei, Mattia Preti, Francesco De Mura, Anton Sminck Van Pitloo, Arturo Tosi, Giacomo Manzù, Giorgio Morandi, Massimo Campigli, Gino Severini, Carlo Carrà, Ottone Rosai.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.

La città in cifre

Lunedì 2 dicembre nati: 110, di cui 70 maschi e 49 femmine; morti: 87, di cui 52 maschi e 35 femmine; matrimoni: 10.

Lutto

I compagni e le compagne dell'Istituto Togliatti sono vicini ad Armando Cipriani in occasione della scomparsa del padre.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

17 Cartoni animati; 17.30 L'ultima oasi, documentario; 18 Telefilm «Addio cicogna addio»; 18.30 Telefilm «Pacific International Airport»; 19.30 Speciale spettacolo; 19.35 Prima visione; 19.40 Medicina oggi; 20.20 Andiamo al cinema; 20.25 TG Videouno; 20.30 Telefilm «Luisana mia»; 21.10 Film «Il pirata Barbanera»; 23.15 Film «Anonima anticrimine».

ELEFANTE canale 48-58

8.55 Tu e le stelle; 9 Buongiorno Elefante; 11.30 Bauty Flash; 14.30 Controcorrente, rubrica cristiana; 15 Pomeriggio insieme: 180 minuti di giochi, musica e novità commerciali; 18 Laser, rubrica; 20 Calcio: Serie C1, Girone A; 21.30 Momenti d'oro, con Roberto Artigiani; 22.55 Tu e le stelle; 23 Lo' spettacolo continua, giochi, premi e promozioni commerciali.

T.R.E. canale 29-42

12 Telefilm «Mama Linda»; 13 Telefilm «Tris d'assi»; 14 Telefilm «Veronica il volto dell'amore»; 15 Telefilm «Mama Linda»; 18.30 Cartoni animati; 19.30 Telefilm «Veronica il volto dell'amore»; 20.20 Telefilm «Nero Wolfe»; 21.20 Film «Professore venga accompagnato dai suoi genitori»; 23.15 Interviste di T.r.e.; 23.30 Telefilm «Sam e Sally».

GBR canale 47

14 Servizi speciale Gbr nella città; 14.30 Amministratori e cittadini; 16 Cartoni animati; 17.30 Telefilm «Mary Benjamin»; 18.30 Telefilm «Leonela»; 19.30 Cartoni animati; 20 Puro sangue al galoppo; 20.30 Consulenza casa; 21 Servizi speciali Gbr nella città; 21.30 Politica, conduce in studio Onofrio Pirrota; 22.30 Servizi speciali GBR nella città; 23 Qui Lazio; 23.30 Film «Il grande attacco» (1978). Con H. Berger, S. Egger, G. Gemma; 1 Telefilm «Ispettore Maggie».

RETE ORO canale 27

14 Rubrica; 14.40 Telemarket; 15 Cartomanzia; 15.30 Rubrica; 16.25 This is cinema; 16.30 Cartoni «I Zemborg»; 17 Telefilm «Il pericolo è il mio mestiere»; 17.30 Telefilm «Charly»; 18 Telefilm «I Detectives»; 19 Rotoroma; 20 Telefilm «The Beverly Hillbillies»; 20.30 Cartoni «La strana coppia»; 21 Film «I tre della squadra speciale» (1975). Con S. Damon; 22.30 Rubrica; 23 Rubrica; 23.25 This is cinema; 24 Film «Vostra scelta»: Telefono 3453290.

Il partito

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO. È convocata per giovedì 5 dicembre alle ore 17,30 in Federazione la riunione della Commissione federale di controllo con all'ordine del giorno: 1) «Relazione del collegio dei Sindaci sul bilancio consuntivo della Federazione 1985»; 2) Varie.
È convocata per mercoledì 4 dicembre alle ore 18,30 una riunione con i membri della COMMISSIONE DEL C.F. PER I PROBLEMI DEL PARTITO. I SEGRETARI DI ZONA e le compagne della SEZIONE FEMMINILE per elaborare una proposta di documento sui problemi del Partito da sottoporre alla prossima riunione del Comitato Federale e della Commissione federale di controllo.
ORGANIZZATORI DELLE ZONE. È convocata per giovedì 5 dicembre alle 17,30 in Federazione la riunione dei compagni organizzatori delle zone sul Tesseramento (M. Sarrecchia - S. Gentili).
AVVISO ALLE ZONE E ALLE SEZIONI. Il materiale sulla legge finanziaria verrà recapitato entro oggi, direttamente dalla federazione, ai centri zona.
ASSEMBLEE. PARIOLI alle 21 assemblea sul congresso con il compagno A. Barbera; FORTE PRENESTINO alle 8 presso la Usl RM 7 raccolta firme per la modifica della legge finanziaria; ZONA OSTIENSE-COLOMBO alle 17 a Garbatella riunione dei compagni dei Cgd dei centri anziani (M. Bartolucci).
RIUNIONI DEGLI ORGANISMI DIRIGENTI E DEI SEGRETARI DI SEZIONE. Vista l'indisponibilità, causa lavori di ristrutturazione del teatro della federazione, le prossime riunioni di carattere centrale si terranno presso la sezione Esquilino in via Principe Amedeo n. 188. Queste le prossime riunioni: LUNEDÌ 9 DICEMBRE alle 17 ASSEMBLEA DEI SEGRETARI DI SEZIONE. DEI PRESIDENTI DEI COLLEGI DEI PROBIVIRI E DELLE SEGRETERIE DI ZONA su: «Norme e procedure della campagna congressuale». MERCOLEDÌ 11 E GIOVEDÌ 12 DICEMBRE alle 17 riunione del COMITATO FEDERALE E DELLA COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO su: «Approvazione dei documenti e delle procedure per il congresso della federazione romana».
SEMINARIO. Nei giorni 6 e 7 dicembre alle 16 presso la federazione si terrà un seminario su: «Crisi e prospettive dello stato sociale». Il seminario è promosso dalla sezione femminile in collaborazione con i dipartimenti economico e sociale della federazione ed è rivolto principalmente alle compagne: VENERDÌ 6 DICEMBRE alle 16: 1) «Teoria e nascita dello stato sociale: i casi americano, inglese, tedesco, nordeuropeo». Relatrice Laura Balbo, deputato della Sinistra indipendente. 2) «Il caso italiano: soggetti e protagonisti. La crisi dello stato assistenziale». Relatrice E. Berardi, deputata Pci. SABATO 7 alle 16: «Le ipotesi di uscita dalla crisi dello stato sociale. Le risposte Usa, inglesi, tedesche e scandinave. Le risposte italiane: Dc, Psi, sindacato, Pci». Il seminario sarà chiuso dalla compagna Giglia Tedesco della direzione nazionale del partito.
CASTELLI. In federazione alle 17 riunione UuSsLl + capigruppo e coordinatori di comprensorio (Piccarreta, Casentini); MONTEPORZIO alle 18 ass. di organizzazione (Magni); COLLEFERRO alle 17 gruppo di lavoro sulla piattaforma comprensoriale (Crescenzi, Fortini); GENAZZANO alle 20 Cd + gruppo (Strufaldi)
LATINA. FORMIA alle 18 attivo di zona su occupazione e sviluppo (Valente, Recchia, Di Resta).
FROSINONE. In federazione alle 16 cons. provinciale Fgci in preparazione della marcia per il lavoro (Paglia, Cervini); LA FORMA alle 20 Cd.
TIVOLI. PONTESTORTO alle 20.30 ass. iscritti (Romani); TIVOLI alle 18 Cd (Ferilli); VILLANOVA alle 18 Cd e gruppo circoscrizionale (Cerqua).
DIPARTIMENTO ECONOMICO. Oggi alle 16.30 presso il comitato regionale, riunione del gruppo artigianato (Berti, Marroni).
È convocata per oggi alle 16 presso il comitato regionale una riunione su: «Iniziative sui temi dell'ordine democratico e sulla sicurezza» (Ottaviano).
Oggi una delegazione del comitato regionale del Lazio, della Sardegna, e della federazione di Civitavecchia si incontreranno a Cagliari per discutere sugli interventi relativi al potenziamento del porto e dei collegamenti persone e merci tra la Sardegna e Civitavecchia.

Lettere

Niente Atac in via Gigliozzi

Gli autobus dell'Atac affrontano sicuri gli aspri tornanti della via Pisana per raggiungere la sede della Regione oppure le salite della via Laurentina per andare al Convento delle suore e Istituto Veritas, ma non possono entrare in via Romolo Gigliozzi, dove abitano (poveretti) migliaia di romani; non possono entrarci a causa di quattro metri (esattamente forse sono solo tre metri e mezzo) di strada, diciamo, difficile. Una delibera della giunta comunale impegna l'azienda ad istituire la linea 706 dal mese di aprile.

Ma questa delibera non ha ancora avuto attuazione. Allora, nel mese di aprile, qualcuno pensò che la direzione dell'Atac fosse avversa al sindaco Vetere e non volesse dargli un servizio che avrebbe potuto far piacere ai cittadini. Ma anche con Signorello l'atteggiamento dell'Atac non cambia. Segno che la direzione dell'Atac non fa distinzione; ce l'ha con tutti e in particolare con i cittadini dei quali dovrebbe invece essere al servizio.

Possibile che nessuno si decida a chiedere conto alla direzione dell'Atac della pigrizia, dell'inefficienza, della colpevole insensibilità che la distingue e più particolarmente dell'incapacità che mette in evidenza in ogni circostanza in cui viene chiamata a risolvere i problemi dei trasporti cittadini? Via Romolo Gigliozzi aspetta con fiducia.

EUGENIO BOMBONI

Sicurezza sul lavoro e occupazione: due vertenze in primo piano

Enel, lavoratori ancora in sciopero: altri black-out?

I mille dipendenti di Roma intenzionati fino a ieri sera a proseguire l'astensione - Le possibili conseguenze della vertenza

Lo sciopero continua. E molti romani rischieranno ancora di restare al buio. Almeno così erano orientati fino a ieri sera i circa mille lavoratori dell'Enel che si astengono dal lavoro da mercoledì scorso. Iniziata ieri mattina, la discussione tra i dirigenti dell'Enel ed una delegazione di sindacalisti e lavoratori, ricevuta presso la direzione nazionale dell'ente, è andata avanti ieri sera fino a tarda ora. E in ogni caso, al di là dell'esito della riunione e di una peraltro abbastanza remota possibilità di revocare lo sciopero, è certo che resterà lo stato di agitazione. Come è noto, i dipendenti dell'Enel sono sul piede di guerra da quando l'ente ha deciso, senza alcuna discussione con le organizzazioni sindacali, di costituire nei vari nuclei (gruppi di 5-6 operai), attraverso i quali è organizzato il lavoro, un «preposto», un lavoratore cioè incaricato di vigilare sulle norme di sicurezza e responsabile penalmente di eventuali infortuni. Un'iniziativa prevista da un decreto presidenziale del 1955.

Lavoratori e organizzazioni sindacali chiedono che al dipendente incaricato di un compito così gravoso venga corrisposta un'adeguata qualifica. «Invece — denunciano — l'Enel, per tutta risposta, vorrebbe ogni mattina, a seconda delle intenzioni del caposquadra, nominare un "preposto" diverso. Tutto questo mentre l'azienda non si preoccupa minimamente del funzionamento e della sicurezza degli impianti che il più delle volte sono vecchi, inadeguati e quindi pericolosi».

Ieri mattina, mentre una delegazione veniva ricevuta dai dirigenti dell'Enel, in piazza Verdi, di fronte alla direzione dell'ente centinaia di lavoratori hanno manifestato contro le intenzioni dell'azienda. Da mercoledì scorso sono stati sospesi anche gli straordinari e la reperibilità. Nel caso di un guasto all'illuminazione nelle abitazioni non è previsto alcun intervento. L'astensione dal lavoro ha già provocato numerosi disagi. In alcune zone, come quella vicina a via di Rocca Cencia, a causa di un guasto la corrente elettrica funziona a 300 volts anziché a 380. Nelle abitazioni di questa zona molti riscaldamenti non funzionano. I lavoratori dell'Enel assicurano soltanto interventi d'emergenza in situazioni di pericolo. Le organizzazioni sindacali in seguito ad alcuni atteggiamenti, giudicati provocatori, dell'azienda, invitano i lavoratori delle zone vicine a quella di Roma «a non permettere all'Enel di boicottare le lotte in corso, rifiutandosi ad intervenire al di fuori del territorio di competenza». I dipendenti dell'Enel, tra l'altro, si stanno ancora battendo per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto da un anno.

Licenziati da mesi ancora in lotta per la liquidazione

Picchettaggi alla «Osa», fabbrica metalmeccanica della Tiburtina - L'azienda deve più di 900 milioni agli operai

Liquidazioni, ma anche stipendi pregressi e cassa integrazione: gli operai della «Osa ex Sciolari», fabbrica metalmeccanica della Tiburtina, dallo scorso mese di aprile, quando la crisi incominciò a farsi più acuta (40 operai su 55 in cassa integrazione) la direzione aziendale non ha più dato una lira. Il 30 settembre, a conclusione di una gestione più che fallimentare, l'«Osa» ha inviato lettere di licenziamento a tutti i dipendenti. Ma non è stata pagata ancora neppure la liquidazione. Per protestare contro questa insostenibile situazione i lavoratori da ieri mattina hanno iniziato a fare picchettaggi di fronte alla fabbrica, dove nell'ottobre scorso sono state riassunte soltanto 14 persone. Il 29 novembre, secondo un accordo con la direzione aziendale, nei confronti della quale i lavoratori hanno intrapreso un'azione legale, agli operai dovevano essere pagati stipendi pregressi, cassa integrazione e liquidazioni. Ma all'appuntamento nessuno si è presentato.

Per il 13 dicembre, intanto, è stata fissata la prima udienza della causa intentata dai lavoratori che hanno impugnato i licenziamenti. Sono complessivamente circa 900 i milioni che la proprietà deve pagare ai dipendenti. Ottocento i milioni di debito accumulati nei confronti dell'Inps per il mancato pagamento dei contributi. «Debiti di svariate centinaia di milioni — denunciano gli operai — sono stati contratti con i fornitori. A giugno, tra l'altro, poco dopo che avevamo intrapreso l'azione legale, ci siamo trovati di fronte ad una amara sorpresa: il proprietario della fabbrica aveva già venduto molti macchinari e altri erano stati pignorati». Quella dell'«Osa» fabbrica di lampadari in ottone, che un tempo riceveva commesse dagli Usa, è stata dal 1978 in poi una lenta agonia. Costanti espulsioni di manodopera, una gestione priva di alcuna programmazione, quote di mercato che andavano via via assottigliandosi. Da 160 operai, tra cassa integrazione, dimissioni e licenziamenti si è scesi a 55 occupati, di cui quaranta il primo di aprile scorso vennero mandati in cassa integrazione, fino ad arrivare ai licenziamenti di settembre. «Una gestione assurda, fallimentare di cui — denunciano i lavoratori — stiamo ancora facendo le spese, senza neppure veder rispettato il diritto di ricevere la liquidazione».

Rieti: Comune e Provincia fanno scadere i termini per un mutuo agevolato

Persi 5 miliardi per recuperare il centro

Il finanziamento al tasso del 5,9% serviva per sistemare le vecchie case della zona storica della città - Prima gli impegni per la formazione della giunta Psi-Dc, poi la crisi hanno impedito l'utilizzo dei soldi - Moduli per le domande dimenticati nei corridoi del Comune

Nostro servizio

RIETI — Cinque miliardi e mezzo, al tasso agevolato del 5,9%, «offerti» dalla Regione Lazio anche alla Provincia di Rieti per il recupero di alloggi, sono passati sotto il naso di amministratori e cittadini; riacciuffarli adesso potrebbe essere un problema. Questo è il senso di un'incredibile vicenda amministrativa che ben rappresenta il degrado politico in cui versa il capoluogo sabino.

Il 27 marzo scorso, con uno dei suoi ultimi atti deliberativi, la Giunta regionale uscente stanziava finanziamenti agevolati per circa 190 interventi di 25-35 milioni l'uno da operarsi nelle «zone di recupero» designate dai vari Consigli comunali. Potevano accedervi privati con un determinato reddito familiare complessivo annuo, consorzi, cooperative, imprese ed enti pubblici. La procedura per la richiesta del mutuo era semplicissima: compilare un modulo da ritirarsi in Comune. La scadenza era fissata entro il 30 novembre.

Ma ecco la dinamica dell'inefficienza amministrativa: la Regione Lazio pubblicizzava per proprio conto, ma necessariamente in sordina, la sua offerta. Il Comune di Rieti aveva altro a cui pensare: la formazione della Giunta bipartita Dc-Psi richiedeva molte settimane di contrattazione in cui i programmi non hanno avuto spazio. I moduli continuavano a giacere dimenticati su scrivanie del Palazzo Comunale. Si giungeva ad ottobre e solo il Comune di Poggio Mirteto dava risalto con un manifesto alla possibilità di ricevere i mutui agevolati; il Gruppo comunista al Comune di Rieti cercava di far discutere la Giunta sulla vantaggiosa occasione. Però contemporaneamente scoppiava la crisi nella coalizione bipartita (Dc-Psi) che regge la Provincia, e la possibilità di ristrutturare alloggi andava a perdersi: il 30 novembre, infatti, scadeva il termine ultimo di presentazione delle domande. Solo pochi «ben informati» avevano pensato di inviare i moduli.

Ma un altro fattore ha contribuito a vanificare l'iniziativa della Regione: il centro storico di Rieti — in attesa di decisioni fondamentali sul suo assetto e sul suo destino — non fa parte delle «zone di recupero» nonostante i numerosissimi stabili disabitati e ristrutturabili. Una contraddizione che testimonia l'assoluta mancanza di un progetto complessivo per il centro storico da parte dell'attuale amministrazione. Le proposte del Pci in merito al recupero del centro storico, pubblicizzate ultimamente in un convegno, cercano di orientare la gente in questo caos. È dell'ultim'ora la notizia che forse la scadenza per la presentazione delle domande potrebbe essere prorogata al 15 gennaio.

r. c.

Il soccorso stradale Aci In funzione anche sul Gra

Da lunedì scorso sulle autostrade del grande raccordo anulare e dell'aeroporto di Fiumicino funziona in esclusiva il Servizio soccorso stradale dell'Aci. L'Anas, in conformità con analogo servizio svolto su tutta la rete autostradale italiana, ha sottoscritto una convenzione con l'Aci per dotare anche questi due tronchi romani di un servizio particolarmente efficiente che offra garanzia e certezza dal punto di vista della sicurezza del soccorso, delle tariffe e della copertura assicurativa nel rischio di esercizio.

Tale convenzione si è resa necessaria per assicurare la migliore assistenza al traffico locale, nazionale e internazionale che interessa le due arterie. In caso di necessità, l'automobilista potrà utilizzare nell'arco delle 24 ore, oltre al numero telefonico 116, le pattuglie di sorveglianza dell'Anas, dell'Aci e delle forze dell'ordine.

Aggravate le carenze della linea

«Una bomba»: ritarda 2 ore nave tra Ponza e Formia

«Sulla nave c'è una bomba. Attenzione». Una telefonata anonima, poi rivelatasi falsa, ha gettato nel panico — nel tardo pomeriggio di ieri — l'intero porticciolo di Ponza. Un allarme che ha fatto ritardare di oltre due ore la partenza della nave di linea per Formia rendendo ancor più problematica, almeno per i cinquanta passeggeri di ieri sera, la già precaria situazione dei collegamenti dell'isola con la terraferma. L'anonimo ha fatto arrivare il falso allarme con una telefonata poco prima della partenza, alle quattro del pomeriggio. Immediato l'allarme. La nave è stata ispezionata da cima a fondo prima di avere il permesso di ripartire.

Si erano intanto perse oltre due ore, tra la tensione crescente. Quindi i passeggeri sono stati fatti risalire e il traghetto è salpato alle 18 per giungere a Formia alle 20,30. Il disagio per gli abitanti dell'isola che dovevano recarsi «in terraferma» è evidente. Ma non si registra soltanto in casi eccezionali come questa. È da tempo — e l'Unità lo ha più volte riportato — che l'amministrazione comunale ed i cittadini di Ponza protestano con tutti gli organismi competenti per il vero e proprio «tour de force» cui è costretto chiunque deve recarsi a Formia anche soltanto per il disbrigo di una pratica: bisogna partire dall'isola con l'unica corsa, appunto, delle 16. Quindi bisogna pernottare una prima volta a Formia per poter sbrigare le proprie cose nella mattinata successiva.

Ma non basta: l'unica nave che collega Formia all'isola parte, infatti, alle otto del mattino, troppo presto ovviamente. Bisogna quindi pernottare ancora per tornare a casa solo la mattina successiva. Tutto questo perché con il mare grosso invernale le grosse navi rischiano di urtare la banchina del porticciolo e non possono, quindi, attraccare. Ma nessuno provvede.

In Comune richiesta a Signorello

Il Pci: «Discutere subito del lavoro ai giovani»

Il gruppo comunista in Campidoglio ha richiesto formalmente al sindaco Signorello di inserire all'ordine del giorno del consiglio comunale, che si riunirà venerdì prossimo, la mozione già presentata dal consigliere Rossella Ripert riguardo agli interventi del Comune per favorire l'occupazione ed in particolare quella giovanile. I tempi per riconfermare gli impegni, ad esempio il famoso Piano giovani, sono strettissimi. Entro la fine dell'anno la giunta dovrà prevedere queste spese nel suo assestamento di bilancio. Oltre al Piano giovani — sottolinea in una nota il capogruppo comunista Franca Prisco — restano attuali anche le altre richieste contenute nella mozione come ad esempio l'1% del bilancio comunale per promuovere politiche attive nel lavoro, gli interventi verso l'imprenditoria giovanile con progetti finalizzati, la formazione e riqualificazione professionale, l'istituzione del servizio nazionale per il lavoro, la conferenza programmatica cittadina sullo sviluppo economico.

Il consiglio comunale avrà — prosegue la nota comunista — l'occasione per dare una riposta concreta ed esprimere un impegno sostanziale all'iniziativa della «marcia per il lavoro» promossa in questi giorni che vedrà coinvolta la città di Roma per concludersi poi a Napoli il 14 dicembre. Di sensibilità in questo senso il pentapartito ne aveva dimostrata pochissima. Nell'ipotesi di assestamento di bilancio '85 le forbici ispirate dalla legge finanziaria avevano ridotto ad un mostriciattolo il piano di investimenti e non avevano risparmiato neanche il Piano giovani per il quale erano stati stanziati dalla giunta di sinistra 3 miliardi. Poi c'è stata la clamorosa marcia indietro fatta in consiglio comunale. Gli investimenti, almeno sulla carta, sono stati salvati. Ora la giunta deve dire chiaramente se nei suoi programmi c'è anche quello di favorire l'occupazione oppure no.

Vertenza vigili: da lunedì reintegrati gli stipendi

Lunedì prossimo i vigili dovranno riavere indietro le trattenute decurtate nelle buste paga del mese di novembre. Lo ha stabilito ieri la giunta sulla base delle relazioni degli assessori Malerba, Cannucciari, Bernardo, Palombi, e di ulteriori verifiche condotte dal sindaco Signorello e dal prosindaco Severi. I conguagli dovranno essere effettuati come previsto dagli accordi con i sindacati. Eventuali debiti saranno rateizzati a partire dal gennaio '86.

Maurizio Fabbri nuovo segretario di Dp

Il nuovo direttivo della federazione provinciale romana di Democrazia proletaria, eletto a conclusione del congresso straordinario terminato sabato scorso, ha eletto nuovo segretario Maurizio Fabbri. Fabbri prende il posto di Giuliano Ventura e sarà affiancato da una segreteria ampiamente rinnovata.

Cartelloni dei circhi: Lega antivivisezione

Con un telegramma inviato al sindaco di Roma ed al servizio affissioni del Comune, la Lega antivivisezione (Lav) ha chiesto «l'immediata rimozione delle migliaia di manifesti e cartelloni allestiti abusivamente in questi giorni dai circhi Medrano e Moira Orfei». Lo informa una nota della Lav, la quale «denuncia il vero e proprio incartamento di un palazzo davanti al tribunale di piazzale Clodio, la scomparsa sotto i manifesti di Porta Tiburtina, la copertura di alberi in prossimità dei semafori ostruendone la vista, l'innalzamento di megacartelloni fuorilegge per cui non è pagata né la tassa di occupazione di suolo pubblico né la normale tassa pubblicitaria». Secondo la Lav «è necessaria questa azione proprio perché, oltre che abusivi, questi cartelloni propagandano anche l'ineducativo e violento uso degli animali nei circhi».

Vigile condannato per interesse privato

Si era fatto dare gratis da un commerciante un lavabo in legno e, in seguito, aveva anche preteso, senza riuscirci, un divano; ad un altro negoziante aveva chiesto denaro e vestiti. In entrambi i casi aveva minacciato di farli chiudere o di multarli. Per questi motivi il vigile urbano Antonio Falconi è stato accusato di interesse privato in atti d'ufficio e condannato stamani a un anno e 11 mesi di reclusione, con la sospensione della pena.

Il Pci: «Così in Comune è stato eletto il capogruppo»

In riferimento a notizie di stampa riguardanti l'andamento della discussione svoltasi nel gruppo consiliare comunale del Pci, l'ufficio stampa della federazione comunista romana precisa che la candidatura di Walter Tocci fu avanzata inizialmente al gruppo dal presidente uscente, Giovanni Berlinguer, sulla base dell'unanime opinione espressa dalla segreteria della federazione. Nel corso della discussione svoltasi successivamente nel gruppo, pur manifestando gli intervenuti apprezzamento per il valore e le capacità del candidato proposto, alcuni consiglieri indicarono l'opportunità di considerare altre candidature fra cui, in primo luogo, quella di Ugo Vetere. In rapporto al dibattito e alle opinioni espresse, e sulla base della differenziazione delle posizioni manifestatasi anche attraverso un voto non risolutivo, fu il gruppo stesso a chiedere che la segreteria della federazione valutasse la situazione ed i termini della discussione manifestatasi, per avanzare una nuova proposta in grado di consentire al gruppo di superare la difficoltà determinatasi. La candidatura di Franca Prisco, avanzata in una riunione successiva dalla segreteria della federazione, venne accolta con l'unanime consenso di tutti i consiglieri.

Condannato scippatore di Eleonora Moro

Quattro mesi di reclusione sono stati inflitti a Stefano De Santis, il giovane ventiduenne accusato di aver scippato Eleonora Moro, moglie dell'ex presidente della Dc. Ad emettere la sentenza è stato il pretore Luigi Fiasconaro al termine del processo per direttissima celebratosi ieri alla decima sezione della Pretura di Roma. Il fatto è accaduto la sera del 27 novembre scorso.

Congressi della Cgil

Fiom di Pomezia: oggi e domani nella sala del Cefme (Centro formazione maestranze edili), in via Pontina Vecchia, Km. 32.

Cgil funzione pubblica di Pomezia, Castelli e Colleferro: domani e dopodomani 6 dicembre nella biblioteca di Genzano.

Ministero delle Finanze: oggi alle 11,30 nella sala maggioranza del ministero dell'Eur.

Continua la guerra tra la polisportiva Omero Ciai e la multinazionale Mac Donald's

Chi fermerà il fast-food?

Trastevere, il Comune prende tempo

Su richiesta del Pci ieri in Consiglio comunale il sindaco si è impegnato a discutere la questione in commissione - Ma intanto l'assessore Castrucci vuole che sia eseguita l'ordinanza di sgombero della polisportiva - Una petizione popolare nel quartiere

Una battuta d'arresto nell'irresistibile avanzata del fast-food nella Capitale? La delibera di assegnazione dei locali comunali di Trastevere alla catena Mac Donald's, multinazionale del «pasto veloce» a base di hamburger, dovrà passare all'esame della seconda commissione comunale. Tutto rimane quindi sospeso. La polisportiva «Omero Ciai» aveva ottenuto questi locali dalla vecchia giunta di sinistra ma è stata sfrattata dal nuovo assessore al patrimonio Castrucci.

Giovani e dirigenti delle società sportive di Trastevere e di numerose associazioni culturali hanno manifestato ieri pomeriggio in piazza del Campidoglio. In apertura di consiglio il rappresentante del Pci Esterino Montino ha chiesto la discussione immediata del problema. «Perché non si tiene in nessun conto un precedente provvedimento del sindaco Vetere (del luglio dell'85) che assegnava provvisoriamente le stanze di via Crisogono alla polisportiva per le attività ricreative e culturali? — ha detto Montino — E poi si tratta di un errore strategico, contro la storia, la vita e la cultura del quartiere. Si trasforma il centro storico solo in un bazar commerciale».

Il consigliere comunista ha chiesto perciò la sospensione immediata di tutti gli atti amministrativi (l'assegnazione dei locali alla Mac Donald's e l'ordinanza di sgombero contro la polisportiva) in attesa di una discussione in commissione e di un voto del consiglio.

Il sindaco Signorello ha assicurato che questa discussione ci sarà. L'assessore Castrucci è rimasto però fermo sulla sua decisione di sgomberare gli occupanti. «Nessuna iniziativa deve essere presa prima dell'esame in commissione — ha ribattuto il Pci —. In ogni caso noi bloccheremo i lavori della commissione e riproporremo la questione in ogni consiglio fino a quando non si definisce una posizione sull'uso dei locali del centro».

La multinazionale americana vuole realizzare nei locali dell'ex Rugantino e in quelli vicini di proprietà comunale un enorme fast-food da 500 posti. Ma da marzo lo scantinato, abbandonato dal Comune, è occupato dalla polisportiva «Omero Ciai» e da alcune associazioni culturali in cerca di sede. Dopo un paio di sgomberi erano riusciti nell'estate scorsa ad ottenere la concessione dei locali. La nuova giunta ha preferito sfrattarli per fare posto alla Mac Donald's. Quindici giorni fa hanno risposto con una nuova occupazione e con una petizione popolare che ha già raccolto migliaia di firme.

L'arrivo di un fast-food a Trastevere ha messo in allarme anche i ristoratori del quartiere. Tutti hanno firmato una petizione contro l'iniziativa della Mac Donald's e di appoggio alla polisportiva. Ai timori di chi è preoccupato per i propri affari si aggiungono quelli per il centro storico preso d'assalto da locali all'«americana», con insegne luminose e colori sgargianti. Dopo l'invasione delle jeanserie, l'arrivo massiccio dei fast-food darebbe il colpo finale all'ambiente del centro. «Certo non possiamo fermare la diffusione di questi nuovi locali — dicono gli esperti di arredo urbano —. L'amministrazione può imporre però un arredo in stile con la cornice in cui il fast-food si inserisce».

I rappresentanti della Mac Donald's hanno fatto subito sapere che a Trastevere non venderanno hamburger tra luci al neon e arredamenti di plastica colorati a più non posso. «Tutto sarà intonato a Trastevere — promettono —. Impiegati e famiglie, a cui ci rivolgiamo con la nostra iniziativa, troveranno anche uno spazio per i bambini, se il Comune ci dà i locali della polisportiva Omero Ciai. Altrimenti partiremo lo stesso solo con quelli dell'ex Rugantino».

Ma non solo di «look» si tratta. Le 5.000 persone al giorno previste ai tavoli del fast-food faranno crescere paurosamente il traffico in una zona già intasata. E poi perché un'iniziativa di questo genere in un quartiere storico come Trastevere e non, ad esempio, vicino alla stazione Termini, dove sicuramente ce n'è più bisogno?

l. fo.

Evitata in extremis la chiusura

Abusivismo: blitz dei vigili alla Città del Mobile

L'intervento all'alba sulla Salaria: stavano per essere messi i sigilli, poi è stata concessa una «tregua» di quaranta giorni

Sono arrivati di buon mattino, ma non erano clienti caduti dal letto venuti per fare l'affare. I vigili urbani cucine e salotti non li hanno nemmeno guardati. Si sono fermati sulla porta della Città del mobile Rossetti sulla Salaria e mostrando un'ordinanza del sindaco hanno detto che erano lì per chiudere baracca e burattini, perché sarebbe tutto abusivo. A questo punto è iniziata una laboriosa trattativa tra i titolari della ditta e il comandante dei vigili del IV gruppo, mentre i cento lavoratori che avevano trovato le porte sbarrate rumoreggiavano fuori dei cancelli preoccupati per il loro posto di lavoro. Alla fine, verso mezzogiorno, i vigili se ne sono andati senza porre i sigilli.

Le ragioni del provvedimento non sono chiare in tutti i particolari e lo stesso «sindaco» della Città del mobile, il signor Ugo Rossetti, sì, proprio quello che si fa pubblicità nelle tv locali esponendo quel «mobile» di ragazza rococò chiamato Moana, si tiene sul vago. «Il condono l'ho pagato — dice — la pratica per sanare l'abusivismo della mia azienda, che è poi lo stesso di tutte le aziende sorte in questo pezzo della Salaria, l'ho iniziata da tempo. Sembra — continua il «sindaco» — che manchi ancora qualche documento. Per questo motivo mi hanno concesso una proroga di quaranta giorni».

Tutto si è risolto per il meglio?

«Sembrerebbe di sì, ma ci sono volute ore di discussione. Hanno fatto questioni perché oltre ai mobili tengo anche i giocattoli. Ma i giocattoli io non li vendo, mi servono per regalarli ai bambini che partecipano ai miei concorsi promozionali. Ma le pare — aggiunge il signor Rossetti — che abbia bisogno di vendere giocattoli quando i miei mobili vengono venduti anche all'estero soprattutto nei paesi arabi?».

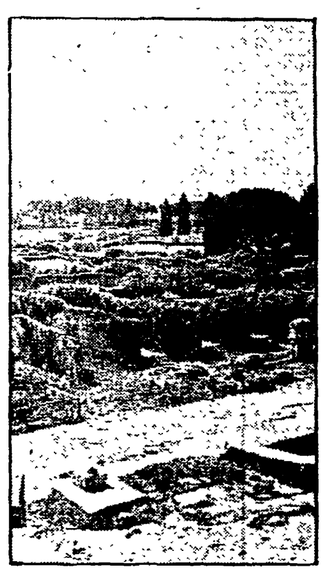
Il «sindaco» Rossetti tratteggia i confini di quello che sembra una sorta di piccolo impero del mobile da grande magazzino. Il gigante però poggia su piedi d'argilla considerando che dopo circa vent'anni non è stato ancora legalmente riconosciuto. La storia della Città del mobile e del suo «sindaco» sembra tratta da un «serial» americano. Ugo Rossetti, che ha oggi 58 anni, è romano de' Roma. Impara a fare il tappezziere in una bottega di via Margutta. Una volta fattosi le ossa mette su un proprio laboratorio al Parioli. La svolta avviene negli anni 60 quando brevetta un nuovo tipo di poltrona letto. «Cedetti i diritti alla Rinascente — ricorda Rossetti — e con i soldi misi su una piccola fabbrica qui sulla Salaria. Di poltrone e divani ne faccio ancora — aggiunge — ma ormai è più una questione affettiva».

A mano a mano ha intrapreso la strada del commerciante di mobili per clienti di bocca buona. Offerte vantaggiose, ma ovviamente in sintonia con la qualità del prodotto e poi una martellante pubblicità paesana sulle tv locali ne hanno fatto comunque un personaggio. Alla gente dà l'illusione di essere ricca con pochi soldi e poco importa se i tappeti parlano un comprensibilissimo dialetto persiano e le cassapanche danno un'impressione di estrema gentilezza. Questo gran bazar dà lavoro anche ad un centinaio di persone. Che cosa manca affinché abbia, applicando le leggi che devono essere applicate, un assetto meno provvisorio sotto il profilo giuridico?

Ronaldo Pergolini

È già Natale a piazza Navona

Come ogni anno, il Natale di molti bambini romani comincia con le bancarelle di piazza Navona. Non perché i grandi magazzini ed i negozi specializzati non siano già predisposti con ogni bendidio. Ma piazza Navona e le fontane del Bernini (per l'occasione sormontate da frotte di colombi) offrono una cornice talmente suggestiva da richiamare anche i più scettici denigratori della festa. Dolci e zuccheri filati aggiungono infine quel tocco da fiera che non guasta nemmeno a Capodanno.



Il parco del litorale ora ha finalmente un comitato promotore

Il progetto del parco produttivo del litorale ha ormai un nutrito gruppo di sostenitori che si sono riuniti nel comitato promotore. Questo è stato presentato alla stampa ieri mattina. Con la Cgil e la Federbraccianti, che hanno lanciato l'iniziativa, hanno sottoscritto il progetto anche la Lega ambiente, Italia Nostra, il Wwf, il Centro studi «Uomo e ambiente» del Lazio, la Zona litoranea della Cgil.

L'ipotesi di parco nasce dalla volontà di sviluppare l'idea che agricoltura non significa solo produzione, ma anche protezione dell'ambiente. Tanto più in un'area composita che comprende la tenuta di Maccarese, la foce del Tevere, Ostia antica, il lago di Traiano: cioè aree produttive, archeologiche, commerciali e industriali. Proteggere, dunque, ma producendo.

Su questo territorio devono, però, intervenire anche le forze istituzionali che, pur avendo gli strumenti legislativi e finanziari, in questi anni hanno lasciato l'area, 30-40 mila ettari, in pieno abbandono o in mano alla speculazione edilizia che ha eroso fasce enormi di terreno.

In questo quadro ci sono due aspetti «spinosi» e irrisolti: uno è costituito dall'aeroporto di Fiumicino, per cui è prevista la costruzione di una quarta pista; ma di cui, in base alle disposizioni Cee, è da verificarne l'utilità e l'impatto ambientale; l'altro è il problema della tenuta di Maccarese. Bloccata la vendita a privati, grazie alla vertenza aperta da Cgil e Federbraccianti, il sindacato chiede che venga conservata la proprietà pubblica della terra, per garantire la realizzazione del parco produttivo; ma che si vada quanto prima ad una gestione pubblica dell'azienda, mettendo in campo forze diverse: cooperative, privati, centri di ricerca.

didoveinquando

Un mondo umoristico pieno di malinconia

TAVERNA CAMPANILE adattamento teatrale e regia di Antonello Riva. Interpreti: Patrick Rossi Gastaldi, Gianni Caruso, Galliano Mariani, Elisa Vaccari, Andrea Testa, Gabriella Andriulli, Maria Teresa Milicia, Daniele Ferretti. TEATRO OROLOGIO Sala Caffeteatro fino al 15 dicembre.

Conviene leggere i testi di Achille Campanile (con cui è stato costruito lo spettacolo), prima di affrontare la serata all'Orologio. I testi sono: «Manuale di conversazione», «Gli asparagi e l'immortalità dell'anima», «Tragedie in due battute», «Sogno d'estate» (gentilmente concesso per questa occasione dalla signora Annamaria Bellavita Campanile, vedova dello scrittore); la convenienza sta nel facilitare la comprensione del mondo «campaniliano» che, in questa Taverna, appare piuttosto annacquato e poco riconoscibile. Dalle pagine scritte emerge un mondo che si presenta esteriormente umoristico, carico di una antesignana comicità «demenziale», ma che nasconde invece una profonda vena di malinconia. C'è un gusto nel ridicolizzare la vita e i suoi vezzi sociali, le banalità, gli stereotipi, ci sono vincitori e vinti che non sanno quando vincono o perdono, che restano irretiti nelle maglie di un linguaggio che non comprendono ma usano, che vivono situazioni grottesche.

Ecco, Achille Campanile, nei suoi libri, ha descritto una quantità infinita di queste situazioni, quotidiane e paradossali nello stesso tempo, personaggi della «strada», furbi e logici, coerenti fino alle soglie del surreale. L'ambientazione di *Taverna Campanile* ci è parsa fuori luogo, in quanto fuori da questo «mondo» che dell'originale sembra una contorta imitazione.

Tutto avviene troppo in fretta, c'è una sorta di febbrile agitazione sulla scena e le battute, quelle battute che dal libro arrivano comodamente alla nostra comprensione, rimbalzano veloci di bocca in bocca per perdersi tra smorfie e grandi gesti. Patrick Rossi Gastaldi si conferma, comunque, attore versatile e creativo (anche se a volte la sua *evidente* presenza può distrarre dal seguire gli altri attori sulla scena), che, forse troppo preso dall'umorismo del testo, si abbandona ad esagerati vezzi d'improvvisazione e a una spudorata «imitazione» di sguardi e mossette alla Macario. In questa miscellanea di testi e pretesti, le situazioni che più convincono sono senza dubbio le ultime due, «Il trovatello ovvero Aristide», e «Il commercio ideale», ma c'è chi ha riso anche per tutta la rappresentazione.

Antonella Marrone

La compagnia di «Taverna campanile»

E per il sabato sera c'è una nuova «stella»

Gli amatori dei ritrovi musicali da sabato hanno un altro punto d'incontro, dove assistere ai concerti dal vivo e mangiare, guardando la programmazione di video selezionatissimi. Questa nuova «stella» si chiama «Melvin's» e sta in via del Politeama 8/a, nel cuore della vita notturna della città. All'inaugurazione ha partecipato una folla che ha bloccato addirittura la strada, riempiendo letteralmente gli ampi saloni del club dalle volte a crociera e a botte in mattoni bianchi, e le pareti da falsa antica trattoria romana, dal colore caldo e delicato. Il concerto inaugurale è stato affidato al Radio Eaters, gruppo del circuito romano di musica elettronica.

Molti i musicisti arrivati all'appuntamento «mondano»: si attendeva l'immancabile Roberto D'Agostino ma, se c'era, pochi l'avranno notato in quel calderone umano. Gli animatori del Melvin's, provengono dalle esperienze più disparate; Daniela vive nell'ambiente dei ritrovi notturni da circa tre anni e metterà a frutto la sua esperienza per la riuscita della iniziativa; Mario viene dalla fabbrica, «meno faticosa», dice, «ma qui ho la mia soddisfazione», e Silvio, che finalmente ha «trovato la sua identità». Lavoreranno affinché, nel locale, la musica viva il suo boom, rinnovando e vivacizzando l'uscita notturna già abbondantemente frenetica, e dove trovino accoglienza le diverse esperienze musicali e le molteplici attività collaterali e creative della città. Facendo attenzione a non imitare nessun modello esistente.

Gianfranco D'Alonzo

La prima volta per venti opere di Guardo

Personale di Vito Guardo - Galleria Gregoriana via Gregoriana, 44/a - Tel. 6780746.

La personale di un artista, anche se è la prima, non è certo un evento raro in una città come Roma. Attrae però maggiormente l'attenzione quando ad esporre non è un pittore, come quasi sempre accade, bensì uno scultore. Vito Guardo appartiene a quest'ultima categoria e si presenta per la prima volta al giudizio del pubblico con una ventina di opere. La particolarità delle sculture di Vito Guardo sta nel fatto che sono ricavate dal legno: e questo ne fa un caso se non unico, certamente raro.

Seguendo un suo stile, che non è accademico ma neppure iperspaziale, lo scultore riesce a trarre fuori dalla rozza materia plastiche figure e delicate invenzioni che non contrastano — anzi al contrario si integrano ed armonizzano — con l'originario ceppo di legno.

Con questo nuovo tipo di natura-arte, Vito Guardo dimostra d'esser artista sia di forme che di idee, e di riuscire a trasmettere appieno le sue sensazioni e il suo anelito artistico. Tutto questo operando unicamente nell'ambiente che ci circonda e portando alla luce, con l'ausilio dello scalpello, ciò che la natura gelosamente nasconde. La mostra apre oggi e si chiuderà il 14 dicembre.

Un'opera di Vito Guardo

Cacciato l'antiquario con la bottega-museo

«Come sto io qui? Con due piedi in una scarpa, me ne devo andare, sto sotto sfratto, è esecutivo, emesso dal Pretore, per cessata locazione. Che ce metteranno? Ma che ne so, forse una palestra, una ginseria, una paninoteca... Sono tante le versioni del ricambio per una Roma-che-sparisce». E chiude scandendo una sentenza che non è soltanto la sua ma anche quella della strada dove sta il suo negozio.

Questo capita a Piero Fontanini, 50 anni, 2 figli, restauratore-antiquario in via del Governo Vecchio 52, sul punto dove la via fa un grazioso slargo sul quale s'affaccia il palazzo natale dell'abate Cancellieri «settecentesco amatore e cultore delle cose di Roma».

«È uno sfratto che suona da mitragliatrice contro la tradizione — riprende mostrando un *album sul quale fa notare le firme* del Gotha internazionale: Orson Welles, De Chirico, Squittini, Guzzi, Clerici, Osé Ortega, Paolo Ghiglia e tutto lo scic della pittura che va da lui per incorniciare i quadri —. Le nostre botteghe sono dei mini-musei che man mano spariscono per farvi entrare il consumismo, il degrado. Spariscono i valori storici di una tipologia commerciale, artistica, artigiana, che fa da arredo e da tradizione al centro storico. Le nostre botteghe debbono essere difese come le librerie, il patrimonio culturale, un monumento, un paesaggio, un prodotto tipico o che so io».

In via del Governo Vecchio, l'antica via «Papalis» percorsa dai cortei che alla nomina del papa, l'accompagnavano a piedi al possesso del Laterano, respiri l'aria della Storia; il fermento culturale del Rinascimento con le prime stamperie, le «gazzette», il libero pensiero che esplode nella satira di Pasquino. Come anche vi vedi la «carrettaccia» sulla quale Beatrice Cenci si avvia alla decapitazione all'alba del 14 settembre 1599... un dramma e un mistero che ancora appassiona.

Il destino di questi «ambienti» dove la patina della tradizione (commerciale ed anche sociale per il fatto che vi risiedono i vecchi ceppi popolari che non debbono essere estirpati con il pretesto della «bonifica» dell'edificio) ha disteso un velo protettivo, ebbene, ci domandiamo se questo destino è in pericolo. Non c'è ombra di dubbio. Al numero 75 vedi un'«enoteca»; spariti i vecchi «vini e oli» della «sora Maria al Governo Vecchio». Dal 69 al 79, vedi un palazzo-fantasma: aria di restauro. Quale destinazione? «Boh — risponde uno — ci possono pur mettere un albergo. Era delle monache e c'era una scuola».

Lungo la strada, su sei negozi d'antiquario, in tre spira aria di sfratto. Palazzo Nardini, che fu sede tempestosa delle femministe, ha il portone chiuso. Questa è Roma che sparisce. Anche nel silenzio. C'è rimasta la targa, al numero 14, sul palazzo dove nacque Pietro Cossa, altro grande «romano» dimenticato, drammaturgo e poeta. Almeno quella c'è rimasta.

Domenico Pertica

Scelti per voi

○ Ritorno al futuro

Deliziosa commedia che unisce due filoni tipici del cinema hollywoodiano: la fantascienza e gli «american graffiti». Al centro della storia un ragazzo di nome Marty che, a cavallo di una rombante macchina del tempo alimentata a plutonio, piomba nell'America del 1955. Il bello è che la sua futura madre si innamora di lui invece che del padre. Equivoci, rock, gustose trovate per un film che rivisita i simboli della cultura americana sorridendoci sopra.

EURCINE
EUROPA
MAESTOSO
KRYSTAL (Ostia)

□ Fandango

Una ballata agro-dolce a tempo di fandango: così potremmo definire questo delizioso film diretto (è un'opera prima) dal giovane regista texano Kevin Reynolds. È una scorribanda musical-esistenziale attraverso l'America dei primi anni Settanta: ci sono quattro ragazzi che, qualche giorno prima di partire per il Vietnam, si avventurano nel deserto per disotterrare una bottiglia di «Dom Perignon» nascosta anni prima. Nostalgie e paure, voglie e incubi. Nel viaggio, che è quasi un'iniziazione alla vita, quei quattro cambieranno: perderanno l'ingenuità, ma troveranno forse una ragione in più per vivere. Si ride e ci si commuove (e viene voglia di rivedere il film dall'inizio).

BARBERINI

■ L'anno del Dragone

È il nuovo film-scandalo di Michael Cimino. Negli Usa ha suscitato un putiferio (la comunità cinese si è sentita rappresentata secondo toni e modalità razziste), ma forse va visto con meno pregiudizi. Tutto ruota ad un coriaceo e onesto ispettore di polizia (reduce del Vietnam naturalmente) che vuole mettere un po' d'ordine in una Chinatown scossa dalla guerra tra vecchia e nuova mafia. Sparatorie, un décor stupendo, dialoghi taglienti e brutalità asiatiche. Il risultato è forse al di sotto dei precedenti film di Cimino, ma lo spettacolo è assicurato.

AMERICA
EMPIRE
ARISTON 2
NEW YORK
POLITEAMA (Frascati)
NIR

○ L'onore dei Prizzi

È la nuova «creatura» del vecchio John Huston. Interpretato da un Jach Nicholson gigione e da una Kathleen Turner più seducente che mai, «L'onore dei Prizzi» è una black comedy che ironizza, con un tocco quasi da pochade, sulla mafia newyorkese. Lui, killer di nome Partanna, ama lei, ma non sa che lei è stata assunta da una Famiglia rivale per farlo fuori. Uno scherzo d'autore garbato come una cavatina mozartiana.

GOLDEN
HOLIDAY

□ Passaggio in India

È uno di quei «grandi spettacoli» che ti fanno riconciliare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica cara al regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rovinare le vita di un medico indiano innamorato di lei. Scontro di culture, ma anche arioso ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guiness e Peggy Ashcroft in due ruoli di contorno.

SAVOIA
REX

■ La messa è finita

Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e disperato di «Bianca». La risata ormai stinge nel sarcasmo, il punto di vista autobiografico si allarga a nuovi orizzonti, la visione del mondo si è fatta, se possibile, anche più cupa. Nei panni di Don Giulio, un giovane prete tornato nella natia Roma dopo aver vissuto anni su un'isola, Moretti racconta il difficile incontro con la metropoli. Amici diventati terroristi, mistici, balordi; il padre che è andato a vivere con una ragazza; la madre suicida; la sorella che vuole abortire. Lui non li capisce, non sa — forse non può — aiutarli, perché tende ad un ordine dei valori che non esiste più. Alla fine non gli resterà che partire verso la Terra del Fuoco.

CAPRANICA
EDEN

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Prime visioni

ACADEMY HALL (Ex Bologna) Via Stamira, 7	L. 7.000 Tel. 426778	Prossima Apertura
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - (g.) (16.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	Cocoon regia di Ron Howard - FA (15.30-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Riposo
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR (16.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 5.000 Tel. 5408901	A me mi piace di Enrico Montesano, con Rochelle Redfield - BR (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 5.000 Tel. 5816168	L'anno del dragone di Michael Cimino. Con Mickey Rourke - DR (16.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - (g.) (16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Rourke - DR (16.30-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 5.000 Tel. 7610656	A me mi piace di Enrico Montesano con Rochelle Redfield - BR (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 655455	Another time another place di Michael Radford - DR (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 3.500 Tel. 3581094	Ore 16.30: Ludwig Ore 20.30: Paris Texas Ore 22.30: Prenom Carmen
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Pranzo reale di Malcolm Mawbray, con Michael Palin - BR (16.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Fandango di Kevin REynolds, con Judd Nelson - BR (16.30-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Nel fantastico mondo di Oz di Walter Lurch con Piper Lurie - FA (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Cocoon di Ron Howard - FA (15.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	La messa è finita di Nanni Moretti - DR (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Pericolo nella dimora di Michel Deville (g) (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Riposo
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Il pentito di Pasquale Squitieri con Franco Nero e Tony Musante - DR (15.45-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Nel fantastico mondo di Oz di Walter Lurch con Piper Lurie - FA
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	La messa è finita - di Nanni Moretti - DR (16.15-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Fletch un colpo da prima pagina di Michael Ritchie - C (16.15-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Rourke - DR (16.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Nel fantastico mondo di Oz di Walter Lurch con Piper Lurie - FA (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6797556	A me mi piace di Enrico Montesano con Rochelle Redfield - BR (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (16-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (15.30-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: Interno berlinese - di Liliana Cavani con Gudrun Landgrebe - E (VM 18) (15.45-22.30) SALA B: La donna esplosiva di John Hughes con Kelly Le Brock (16.15-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 4.500 Tel. 582848	Nel fantastico mondo di Oz di Walter Lurch con Piper Lurie - FA (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	I pompieri con Paolo Villaggio e Lino Banfi. Regia di Neri Parenti - BR (16.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Maccheroni con Marcello Mastroianni, Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola - SA (16-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 5.000 Tel. 7596602	L'onore dei Prizzi di J. Huston. Con Jack Nicholson - DR (15.15-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	Amore e sangue di Paul Verhoeven - E (16-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	L'onore dei Prizzi di J. Huston, con Jack Nicholson - DR (16.30-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Cocoon regia di Ron Howard - FA (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	La donna esplosiva di John Hughes, con Kelly Le Brock (16.15-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 4.000 Tel. 5126926	Pink Floid the wall di A. Parker - M (VM 14) (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (15.30-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 6.000 Tel. 6794908	Scandalosa Gilda di Gabriele Lavia, con Monica Guerritore - E (16.30-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Shinning di S. Kubrick con J. Nicholson e S. Duvall - H (VM 14) (20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Serata di gala C.R.I.
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 5.000 Tel. 7810271	Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - G (16-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	L'anno del dragone di Michael Cimino, con Mickey Rourke (16.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	Maccheroni con Marcello Mastroianni e Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola - SA (16-22.30)
PUSSICAT Via Caroli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Miranda di Tinto Brass, con Serena Grandi - E (VM 18) (16-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 6.000 Tel. 462653	Scandalosa Gilda di Gabriele Lavia, con Monica Guerritore - E (VM 18) (16.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Maccheroni con Marcello Mastroianni e Jack Lemmon, regia di Ettore Scola (16-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 5	L. 5.000 Tel. 5810234	La foresta di smeraldo - di John Boorman con Powers Boothe - FA (16-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Passaggio in India di David Leon - A (16-22)
RIALTO Via IV Novembre	L. 4.000 Tel. 6790763	La miglior difesa è la fuga con Dudley Moore - C (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Cocoon di Ron Howard - FA (15.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	C'era una volta in America di S. Leone - DR (16-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 6.000 Tel. 864305	Scandalosa Gilda di Gabriele Lavia, con Monica Guerritore - E (VM 18) (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 6.000 Tel. 7574549	Carabinieri si nasce. di Mariano Laurenti - BR (16-22.30)
SALA CASTELLO Via Porta Castello, 44 Tel. 6561767	L. 6.000	Roma Eterna. Multivisione di Marcel Carné (11-20.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Passaggio in India di D. Lean - A (16-22.10)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Il pentito di Pasquale Squitieri con Franco Nero e Tony Musante DR (15.45-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	A me mi piace di Enrico Montesano con Rochelle Redfield - BR (16-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Riposo
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Riposo
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Le labbra di Vanessa (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	La discoteca con N. D'Angelo (M)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 4.000 Tel. 588116	Demoni di Lamberto Bava (H)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	The empire strike back (16-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	La vergine per l'impero romano e rivista spogliarello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Colpo di spugnas di Bertrand Tavernier - G (15.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	Blade Runner con H. Fonda - A (16.30-22.30)
DIANA (Via Appia Nuova, 427	L. 3.000 Tel. 7810146	Breve chiusura
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Segreti Segreti di G. Bertolucci
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 3.000 Tel. 5816235	Arancia Meccanica con M. McDowell (DR) (VM 18)
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Riposo
SCREENING POLITECNICO Via Tiepolo 13/a	4.000 Tessera bimestrale L. 1.000 Tel. 3619891	Edipo re con S. Mangano, F. Citti, A. Valli - BR (17-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	Tel. 495776	Phenomena di D. Argento (H)

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	Ore 18.30: Anni ruggenti di Luigi Zampa Ore 20.30: Boccaccio 70 con S. Loren, P. De Filippo
FILM STUDIO Piazzale A. Moro, 5	Tel. 493972	Riposo

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4		Riposo
ORIONE Via Tortona, 3		Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 5603186	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis (FA) (16-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	Cocoon. Regia di Ron Howard - FA (16-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - G (16-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Riposo

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Riposo
FLORIDA	Tel. 9321339	Riposo

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	L'anno del dragone di Michael Cimino, con Mickey Rourka DR (15.30-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Maccheroni con Marcello Mastroianni e Jack Lemmon (16-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - G
VENERI	Tel. 9457151	Il pentito di Pasquale Squitieri con Tony Musante e Franco Nero - DR (16-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Riposo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21. **Maria Medea.** Regia di Isabella Del Bianco.

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Alle 21. **Il figlio della balla** di Rescigno. Con C. Croccolo, Rosaura Marchi, Franco Odoardi; Regia di Carlo Croccolo.

A.R.C.A.R. Club (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767)
Riposo

AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 10 **Gli occhi blu del drago,** presentato dalla comp. Theatre des Jeunes Annès di Lione.

ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Riposo

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4951843)
Alle 21.15. «T'amo o Pio UBU». Regia di Marcello Laurentis.

BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Alle 21.15. C/o Teatro dell'Uccelliera (Viale dell'Uccelliera) **Reso** di Euripide, con M. Bertini, A. Dose. Regia di Sasà Cardone.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.15. **Il supermaschio** di Alfred Jarry. Con Francesca Bianco, Roberto Bonanni. Regia di A. Solines.

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo

CENTRO SOCIO CULTURALE REBIBBIA INSIEME
Alle 21. **Sogno americano** di Edward Albec. Con N. Bevini, D. Carletti. Regia di Gianni Calviello.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Riposo

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Ore 20. **Gray D.** da O. Wilde. Adattamento di Luigi Gulino. Con Nils Roller. Regia di Mario Pavone. Prove aperte.

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079 - 5602110)
Alle 21: **Do You Remember Orphanela** di e con Luisa Passèga, Cosetta Coreanis.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-5891877)
Riposo

CRIPTA BASILICA DI S. ANTONIO
Alle 16.30: **Nacque al mondo un sole** (San Francesco) e Laudi di Jacopone da Todi con «Il pianto della madonna».

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21. **Buonanotte mamma** di Marsha Norman. Con Lina Volonghi e Giulia Lazzarini.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45. **Le false confidenze** di Marivaux, con Annamaria Guarnieri, Luciano Virgilio. Regia di Walter Pagliaro.

DELLE MUSE (Via Forlì)
Alle 21.15. **Piccoli omicidi** di Jules Feiffer, con Ludovica Modugno, Gigi Angelillo, Sandro Merli.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Riposo

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 20.45 **Tela di ragno** di Agatha Christie. Con T. Sciarra, E. Bertolotti. Regia di Paolo Paoloni.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21: **L'importanza di chiamarsi Ernesto** di Oscar Wilde, con Ileana Ghione, O.M. Guerzini. Regia di Edmo Fenoglio.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 16.30. **Zio Vania** di A. Cechov. Con F. Bolkan, M. De Francovich. Regia di G. Patroni Griffi.

HOLYDAY ON ICE (Piazza Conca d'Oro - Tel. 8128130-8127898)
Alle 15 e alle 18.30. Rivista americana sul ghiaccio. Ultimi 2 giorni.

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel 4759710)
Alle 21. **Dal Tagliamento all'Aniene** libero adattamento di brani poetici Pasoliniani. Regia di Livio Galassi.

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30: **Maghi e magagne** di Giordano - Greco - Ventimiglia. Con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Raf Luca e Bianca Toso.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.15. **Hanno sequestrato il Papa** di Joao Bethencourt. Regia di Sofia Scandurra.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30: **Napoletanissimo 1986; Ridendo e Cantando** con Lucia Cassini, Mario Maglione e Lello Capano.

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 - Tel. 6569424)
Alle 21.30. **Il convento amoroso** di Piera Angelini. Con F. De Angelis, G. D'Ercolis, M. Ottier, T. Pasotto.

LA PIRAMIDE SALA A: (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Alle 21. PRIMA. **Le affinità elettive** da Goethe. Regia di Gabriele Vacis.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 20.30. **Falstaff**, spettacolo ideato e diretto da Duccio Camerini. Con Maurizio Di Carmine, Diego Breccia, Fulvio Romeo.

LA ZATTERA DI BABELE (Via De' Nori, 6 - Tel. 6547689)
Alle 11.30. Presso Museo del Folklore (P.zza S. Egidio 1/B). **La montagna gialla** con Carla Totò. Ore 9-11-17: **I giardini di Zattera.** Scene, video-installazioni.

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21/ **L'incastro** di Brunella De Biase presenta **Viola, Give me love e Il gioco è fatto.**

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Riposo

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Riposo

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)
SALA A: Alle 21.15. **Sospetto** di Massimo Fedele. Con R. Amidei, M. Fedele, R. Pagliari. Regia di M. Fedele.
SALA B: riposo

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. **Incontro al parco delle Terme.** Di Diego Fabbri. Con Maria Grassini e Paola Borboni. Regia di Alvaro Piccardi.

ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 21: **E vissero felici e contenti** con A. Ducci, E. Liberti.

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. **La schiava d'Oriente.** Di Carlo Goldoni, con M. Rosaria Omaggio. Regia di Augusto Zucchi. Ultimi giorni.

SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel 857879)
Riposo

SPAZIO UNO
Alle 21:15. «A Sguerra» di Ludovico Parenti. Interpretato e diretto da Massimo Venturiello.

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Alle 21. **La Boule De Niege** di Fabrizio Monteverde. Con F. Antonini, F. Monteverde.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 21. **Il governo di Verre** di Mario Prosperi e Renzo Giovanpietro.

TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Riposo

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA ORFEO:
Alle 21. **La ciociara** di Alberto Moravia. Con C. Costantini. Regia di Aldo Reggiani.
SALA CAFFÈ TEATRO:
Alle 22.30. «Taverna Campanile» con Patrick Rossi, Gastaldi e G. Andriulli. Regia di Antonello Piva.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. **Miele selvatico** di M. Frayan. Con Rossella Falck, Tino Bianchi, Elisabetta Pozzi, Pietro Biondi. Regia di Gabriele Lavia.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 21. **Teatro Grand Guignol.** Regia di Pino Quartullo Broox. Con P. Anselmo, L. Di Fulvio.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Alle 18. Balletto Elevation in **Danzando la vita.**

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 21. **Un'ora solo di vorr...EIAR** di e con Cecilia Calvi e Walter Corda. Ultimi giorni.

TEATRO SAN GIOVANNI CRISOSTOMO (Via Guelfo Civinini, 19 - Tel. 8272600)
Ore 17: **La vita che ti diedi** di Luigi Pirandello. Regia di Anna Maria Palmi. Unica replica.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. **Sono momentaneamente a Broadway** di Terzoli e Vaime con G. Bramieri.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Alle 20.45. **Mistero buffo** con Dario Fo e Franca Rame.

TEATRO TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779)
Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Alle ore 21. **Perché avrei dovuto sposare anela Marvulli** di Umberto Marino con Ennio Coltorti.
SALA B: Riposo
SALA C: Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101) - Tel. 7880985
Alle 20.45. **Balletto di Roma** coreografia di Franca Bartolomei, Sandro Vigo e Fiorenza D'Alessandro.

TEATRO SALA AVILA (Corso d'Italia 37/D) - Tel. 850229
Alle 21: Il Cidc presena **Greco.**

TEATRO ULPIANO (Via L. Calamatta, 38 (P.zza Cavour) - Tel. 3567304
Alle 20.45. **Anna Frank** con Nicoletta Daneo e Morgana Farina. Regia di Stefano Napoli.

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. **Il malato immaginario** di Moliere. Con Paolo Bonacelli, Pina Cei, Cesare Galli. Regia di Mario Missiroli. Ultimi giorni.

TEATRO TENDA
P.za Mancini - Tel. 3960471
OGGI ORE 20,45
DARIO FO
FRANCA RAME
in
MISTERO BUFFO
5 e 6 Dicembre - ore 20,45
STORIA DELLA TIGRE
7 Dicembre - ore 20,45
8 Dicembre - ore 17,30
FABULAZZO OSCENO
Prevendita e informazioni al botteghino - ore 10/19

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Riposo

ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel 582049)
Alle 16.45. **UM-PA-PA** di Aldo Giovannetti. Con A. Avalli, P. Pompeo e la partecipazione dei ragazzi.

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13)
Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Riposo

LA CILIEGIA ASS. PER BAMBINI E RAGAZZI (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705)
Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Domani alle 16.300. C/o Teatro Mongiovino (Via G. Genocchi, 15) **Se un bambino in un bosco incontra un orco,** dal Pollicino di Perrault.

NUOVA OPERA DEI BURATTINI
Riposo

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di Clown e Marionette.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61 - Tel. 3582959)
Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Domani alle 20.30: **Un ballo in maschera** di Giuseppe Verdi. Direttore Gianluigi Gelmetti.

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo

ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Alle 20.45: c/o Teatro Olimpico. Concerto dell'Ensemble Junger Blaser Europas diretto da Frank Cramer con il Goethe Institut Rom. Musiche di Berg, Schubert, Mozart.

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via C.G. Bertero, 45 - Tel. 8276073)
Riposo

ARCUM (Piazza Epiro, 12)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO LAETI CANTORES
Alle 20.30. C/o la Chiesa della Maddalena (P.zza Maddalena). Rassegna novembre musica. Sergio Allegrini (tenore) e Franco Trinca (pianoforte).

ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Via Enea, 12 - Albano Laziale)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (Via di Capolecase, 9 - Tel. 678634)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO LAETI CANTORES
Alle 20.30. Presso la Chiesa della Maddalena (Piazza della Maddalena). Concerto del Gruppo corale G. Rossini di Pesaro. Direttore Roberto Renili.

BASILICA DI S. NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello)
Riposo

CENTRO MUSICALE DIFFUSIONE DELLA POLIFONIA (Via Paolo Buzzi, 79 - Tel. 5000779)
Riposo

CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Domani alle 21: Euromusica presenta Sandro Peres (chitarra flamenca).

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel.360.8924)
Riposo

GRUPPO ALBA MUSICA
Domani alle 21: Ingresso libero. C/o Casino Dell'Aurora (Via 24 Maggio, 43). Concerto: J.S. Bach. Brani del libretto di Anna Maddalena Bach.

GRUPPO MUSICA NOVECENTO (Via Valle Aurelia, 100. Tel. 6385391)
Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo

INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036)
Riposo

ISTITUTO DELLA VOCE (Via Lidia, 15 - Tel. 789295)
Domani alle 20.30: Ingreso libero. c/o Sala D'Ercole Campidoglio. Esecuzione integrale dei Lieder di Hugo Wolf. Soprano Alide Maria Salvetta, pianista Antonio Ballista.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Riposo

MONUMENTA MUSICES (Via Comono, 95 - Tel. 8123055)
Riposo

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Alle 21: c/o Auditorium Rai - Foro Italico (P.za L. De Bosis). Concerto del soprano Miciko Hirayama. Musiche di A. Tamba, B. Smith, H. Somers, D. Schnebel.

OLIMPICO
Domani alle 21: Teatrodanza Contemporanea diretta da Elsa Piperno e Joseph Fontano presenta **Dopo le scale.**

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Domani alle 21: Concerto della Tromba David Short e dell'organista Giorgio Carasoli. Musiche di Purcell, Handel, J.S. Bach, Stolzel.

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo

ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo. Domani alle 21.15. Balletto **La fille Mal Gardèe.** Musiche di L.F. Herold. Primi balletti Alessandra Capozzi, Mario Marozzi, Piero Martelletta, Carlo Proietti.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Alle 21: Food e drinks in musica.
Alle 22.30: Concerto del Kaneko Group.

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21. Concerto della vocalista Joy Garrison.

BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Riposo

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Ore 21.30. Easy Lisening dei Club De Strand. Ingresso libero.
Ore 24. Discoteca Afro-Latinoamericana D.J. Ousti.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Folkstudio in Happening.

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B) - Tel. 5813249
Ore 20.30. Video Jazz.
Ore 22.30. Concerto dal vivo. Town Street-fusion.

LA POETECA (Vicolo dei Soldati, 47 - Piazza Navona - Tel. 655440)
Musica dal vivo Jazz-Afro-Soul-Folk. Poesia, Giochi, performance. Sfizi, bar 22.30. *(Tutti i giorni).*

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Clsssic Jazz Piano con Ettroe Zeppegno, Alberico Do Meo e Cinzia Gizzi. Ingresso omaggio studenti.

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.30. Nuovi Talenti: Giuseppe Slomp (piano e voce).

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Alle 21.30. **Pentimelntal** con Oreste Lionello e Bombolo. Regia di Pier Francesco Pingitore.

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Alle 22.30. Le canzoni di Massimo Bazzarri con Serenella.

FASSI NOTTE «Giardino d'Inverno» (Corso d'Italia, 45 - Tel. 8441617)
Ore 20.30. Tutte le sere ballo liscio.

ROMA IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 20.30: Serate di Gala con Gepy e Gepy e la grande orchestra della Rai diretta da Bruno Biriaco. **Melissa** balletto Trio Brasil.

TAVERNA FASSI (Corso d'Italia, 45 - Via Tevere, 41 - Tel. 8441617/858275)
Alle 20. Apertura. Alle 3 di notte Musica d'Ascolto Selezionata.

ARRIVA IL COLOSSO DEI CIRCHI ITALIANI
MOIRA ORFEI
ELEFANTI ★ COCCODRILLI ★ SQUALI
SULLA PISTA PANORAMICA 400 ARTISTI E TECNICI 1000 SFARZOSI COSTUMI
★ ROMA PIAZZA CONCA D'ORO
DAL 6 DICEMBRE
TELEFONI 8128130 8127898
ORARIO SPETTACOLI: FERIALI ore 16,15 e 21,15 FESTIVI ore 15 e 18,30 LUNEDÌ RIPOSO

Calcio

Rivelazione del senatore dc in Tv; Bergamo: «Non ho ritardato la denuncia»

Caso Viola, accuse a Sordillo

Evangelisti: sapevano tutto da tempo

ROMA — Il «giallo» Viola non conosce pause. È un continuo accavallarsi di voci e «verità». Ogni giorno versioni e particolari nuovi, che vanno ad aggiungersi agli altri, avvalorando, a volte, le tesi di qualche personaggio impelagato nella vicenda, oppure smentendo in parte la sua difesa. Ieri è entrato sulla ribalta dello scandalo anche il senatore Franco Evangelisti, ex presidente della Roma, che nel corso della trasmissione «Tresette», condotta da Cesare Viazzi, alla quale ha preso parte tra gli altri l'onorevole Serri, ha rilasciato una dichiarazione, che allarga il campo delle tesi fin qui fatte, intorno al caso. «*Io credo di poter portare* — ha detto testualmente il senatore — *un mio contributo e lo farò, se sarò chiamato dal giudice, perché questa estate sono stato testimone di un fatto concreto: l'autorità calcistica sapeva della vicenda Viola e non è intervenuta. Lo dico in televisione, me ne assumo la piena responsabilità e, ripeto, sono pronto a parlare se e quando sarò chiamato dal magistrato*». Serri nel suo intervento ha sostenuto che di fronte a queste rivelazioni, sul palazzo del calcio si addensano responsabilità molto serie. «Due mesi fa — ha detto — Viola è stato eletto consigliere della Lega. È un fatto grave se sapevano...». Intanto, dopo aver inizialmente scelto la strada del silenzio, ieri l'arbitro Bergamo è venuto allo scoperto. Brevi dichiarazioni, le sue, forse sollecitate dal fatto che sui giornali cominciano a venir fuori alcune delle iniziative da lui assunte dopo aver appreso che poteva trovarsi coinvolto nel vortice dello scandalo. Bergamo ha confermato la sua estraneità e ha fatto sapere di avere pronta come carta segreta, nel caso dovesse complicarsi la sua posizione, un nastro con la registrazione del colloquio avvenuto a Bologna (fine giugno), nella hall dell'albergo Carlton, con Spartaco Landini e Giampaolo Cominato, gli ideatori del raggiro studiato ai danni del presidente della Roma Viola. Nell'incontro i due avrebbero assicurato all'arbitro livornese di essere estraneo a tutta la vicenda e che non sarebbe mai stato coinvolto. Ieri all'Ansa, Bergamo ha detto che se il magistrato Paoloni non lo convocherà, si presenterà spontaneamente. «Aspettero ancora due giorni — ha sottolineato — poi verrò a Roma spontaneamente».

Ma cosa intende dire al giudice? «*Quello che ho detto a De Biase*».

In questo modo confermerà la ritardata denuncia. «*Ma quale ritardata denuncia. Non è assolutamente vero. Io non sono colpevole di nulla*».

Intanto a Palazzo di Giustizia il magistrato Paoloni ha mosso i primi passi sul caso, nel quale ci possono essere gli estremi del reato di truffa. Grande ressa di giornalisti al quarto piano, ma l'attesa è andata delusa. Viola non si è presentato, come era in programma, perché trattenuto in Senato dalla Legge finanziaria. Il presidente giallorosso ha rimandato ad un altro giorno l'incontro con il dottor Paoloni, che non ha voluto rivelare il calendario dei suoi appuntamenti. A proposito di Viola, il presidente non ha ancora scelto i suoi legali. Il professor Dean, esperto in casi calcistici, e il professor Gaito, legale che difese Giordano e Manfredonia nel processo del calcio-scommesse, hanno declinato l'invito, come gli avvocati Coppi e Rampini, sempre nel calcio-scommesse difensori dell'accusatore Cruciani.

In scena sono entrati anche i carabinieri, agli ordini del capitano Marcantonio Bianchini, che hanno avuto un incontro con il dottor Raule, segretario generale della Roma, per avere notizie sulla storia dei cento milioni e si sono fatti consegnare dall'emittente televisiva Teleroma 56 la bobina dove è contenuta la registrazione di una telefonata di Viola fatta mercoledì scorso, nella quale sostiene che è giunto il momento di fare piazza pulita.

De Biase replica «Adesso parlano tutti, ma solo per difendersi»

ROMA — Dottor De Biase, ha sentito? Il senatore Evangelisti vi accusa di aver tenuto nascosto fino ad oggi il caso-Viola pur sapendo tutto fin dall'estate scorsa...

Dall'altro capo del telefono, nella sua abitazione di Prato, il capo dell'Ufficio inchieste della Federcalcio, risponde senza fare una piega: «Sapevamo tutto fin dall'estate scorsa? Certo che lo sapevamo. Non a caso abbiamo avviato l'inchiesta in settembre. E l'estate, come anche il senatore Evangelisti saprà, dura fino al 21 settembre...».

Che cosa vuol dire? Respinge l'accusa?

«Dico quel che ho detto. Dico che di questa storia si sa ormai praticamente tutto, che sono note date e tempi dell'inchiesta e che, per il resto, ognuno può ovviamente sostenere ciò che gli pare».

Da quando è stata resa nota la richiesta di deferimento per il presidente Viola e gli altri e le accuse loro mosse, questa storia è andata avanti con un colpo di scena al giorno, o quasi. Lei che ne pensa?

«Dico solo che sono abbastanza sconcertato. È certamente comprensibile che adesso ognuno cerchi di difendersi sostenendo le tesi più diverse. Aggiungo, ancora, che anche noi potremmo aver commesso qualche errore. Però, a tutto c'è un limite...».

Al di là della constatazione che l'estate dura fino al 21 settembre, davvero non vuol rispondere con più precisione all'accusa mossa all'Ufficio inchieste dal senatore Franco Evangelisti?

«Voglio rispondere nello stesso modo nel quale ho risposto ad altre contestazioni simili a questa. E cioè invitando tutti a parlare con franchezza ed a dire ciò che sanno. Oltre a ciò davvero non saprei cosa dire...».

Corrado De Biase, capo dell'Ufficio inchieste della Federcalcio. Da quando è esploso il caso della tentata corruzione dell'arbitro Vautrot è anche lui nell'occhio del ciclone

Quanti bei testimoni Ma prima dove erano?

Ed ecco un altro che sapeva tutto e non ha parlato. Dopo Viola, che ha pagato 100 milioni per corrompere un arbitro, che poi si è accorto di essere stato truffato ed infine ha taciuto per mesi perché era alla ricerca di un fantomatico «mister X» che inquinerebbe il mondo del calcio italiano, ora ne spunta un altro (pure lui senatore, e pure lui democristiano) che sapeva dell'illecito ed ha preferito non parlare.

«Questa estate sono stato testimone di un fatto concreto: l'autorità calcistica sapeva della vicenda Viola e non è intervenuta. Mi assumo la responsabilità di quel che dico e sono pronto a ripetere tutto al giudice». La clamorosa (?) dichiarazione è di Franco Evangelisti, ex presidente della Roma, senatore, appunto, solitamente portavoce dell'on. Andreotti. L'ha resa ieri nel corso della trasmissione «Tresette». Ora è difficile dire di quale «fatto concreto» il senatore Evangelisti possa essere stato (e a che titolo) testimone. Rimane il fatto che si conferma come in questa storia tutti i protagonisti sembrano fino a ieri essere stati mossi più che dalla sbandierata (oggi) volontà di «fare piazza pulita», dall'intento di tenere l'intera faccenda il più nascosta possibile.

Il senatore Viola ha manifestato soddisfazione quando ha appreso dell'apertura di una inchiesta giudiziaria sul caso, ma intanto ha già fatto passare due giorni senza render visita al sostituto procuratore Paoloni; anche l'altro senatore, Evangelisti, ha finalmente deciso di dare il suo (non richiesto) contributo e prega il giudice Paoloni di interrogarlo. Quante cose, insomma, si sapevano e si tacevano. Ora tutti assieme hanno deciso che è venuto il momento di parlare. L'arbitro Bergamo è accusato di aver ritardato di un anno la denuncia di quanto sapeva sull'illecito. Resta da chiedersi: se non l'avesse fatto lui, qualcun altro l'avrebbe mai fatto?

f. g.

Chiampan attacca i giocatori

Bagnoli teme che qualcosa si sia incrinato tra lui e la squadra

Nostro servizio

VERONA — Il popolo tifoso veronese è stralunato: non capisce più niente. In effetti la situazione sta drammaticamente precipitando e sembra una discesa a vite. «Di questo passo — è l'urlo stizzito che si sente nei bar, agli angoli delle strade, in ufficio — il fondo del baratro potrebbe essere la retrocessione». E anche tecnico, giocatori e società, forse per mettere le mani avanti, hanno già cominciato loro pure a parlare di situazione complicata. È davvero incredibile: in B con lo scudetto sul petto!

Da queste parti, qualcuno giura di avere visto gli spettri di Lazio e Cagliari svolazzare minacciosi sopra il Bentegodi. Ma andando avanti così il Verona rischia di fare un primato negativo ancor più clamoroso. Bagnoli è andato giù duro: «Escludo problemi tecnici. Non ha senso tirare in ballo questi. Oggi come oggi la condizione atletica sta toccando il massimo di resa e non ci possiamo nemmeno attaccare alla scusa della Coppa Campioni dalla quale siamo ormai fuori. E allora a cos'altro devo pensare se non a qualche cosa che si è incrinato tra me e la squadra?».

Stupisce decisamente questa dichiarazione del mister che proprio l'altro giorno ai microfoni di una emittente locale aveva dichiarato apertamente il suo amore incondizionato per il Verona. «Qui sto proprio bene — aveva detto —. Perché dovrei andarmene? (ndr, era il momento delle voci che lo davano per certo all'Inter alla fine della stagione) resterò a Verona fino a quando qualcosa non funzionerà più tra me e la società».

Così Bagnoli. Ma adesso queste frasi accorate e sincere assumono il senso triste della profezia: deve far riflettere ancor più che ad alimentare il sospetto sia stato proprio lui sempre molto concreto e mai esagerato.

E lo strale lanciato da Chiampan padre-padrone del Verona confermerebbe questa situazione che profuma proprio di congiura: «Bagnoli, ho già detto, non si discute! Il bubbone si deve cercare fra i giocatori, soltanto fra questi. A Udine ho visto la squadra a pezzi, ma c'era chi aveva l'aria del menefreghista. Voglio parlargli a quattr'occhi... E dopo il «violese» anche il «chiampanese»... Riesce infatti impossibile capire a chi fosse riferito questo discorso. Certo una frase così potrebbe innescare ulteriori malumori questa volta insanabili. La sortita di Chiampan forse non è stata felice.

Intanto i giocatori in coro escludono che ci siano congiure in atto contro Bagnoli oppure lotte intestine fra di loro: «Dobbiamo soltanto ritrovare l'armonia di gruppo che gli ultimi eventi hanno scardinato». E dici niente...

Lorenzo Roata

Roma, oggi il plenum ma il presidente resterà al suo posto

ROMA — Pochi i tifosi ieri a Trigoria alla ripresa della preparazione della squadra, reduce dalla sconfitta di Marassi. Non è certamente tempo di entusiasmo, anche perché ormai tutta l'attenzione viene calamitata dal «caso Viola». Sparuta anche la rappresentanza della stampa, solitamente numerosa sin dal martedì. Gli sviluppi dell'inchiesta, affidata al giudice Paoloni, non lasciano molto spazio al fatto tecnico. Ma oggi è in programma a Trigoria la riunione del Consiglio Direttivo della società, nel corso della quale sarà esaminato il clamoroso «caso». Appare scontato che il presidente Viola fornirà ai consiglieri la «sua» versione dei fatti, anche perché dovrà spiegare a quale titolo ha tirato fuori i 100 milioni: cioè se a titolo personale o meno. Inoltre dovrà anche motivare le ragioni che l'hanno spinto a non mettere al corrente il Consiglio di quanto stava accadendo.

Si preannuncia una discussione piuttosto animata, e qualche consigliere potrebbe chiedere a Viola di mettersi momentaneamente «da parte», finché non sarà fatta piena luce su tutta la vicenda. Dovrebbe poi essere lo stesso Viola a suggerire il «nome» del consigliere di sua fiducia che fungerà da «reggente». Qualcuno ha già fatto alcuni nomi, ma pare di capire che tra questi non è compreso quello di Gaucci, mentre riscuotono largo credito Ranucci, Malagò e Marinangeli. Ieri il presidente non si è fatto vedere a Trigoria, impegnato com'era al Senato dove si sta discutendo sulla legge Finanziaria. In sua vece erano presenti Ranucci e Marinangeli, che però non hanno voluto rilasciare alcuna dichiarazione. Comunque un importante personaggio dello staff giallorosso ci ha fatto capire che il Consiglio farà «quadrato» intorno a Viola. Anzi, è persino arrivato ad affermare che «parecchi scheletri dovranno uscire dagli armadi». Questa affermazione non farebbe che confermare quanto ebbe a dire il presidente Viola, giovedì della scorsa settimana, sempre a Trigoria: «A maggio avevo avvertito Sordillo. Non ho alcuna intenzione di dimettermi». Ovvio che ne sapremo qualcosa di più questa sera.

g. a.

Ancora sette giorni al Cagliari per evitare di fallire

Dalla notra redazione

CAGLIARI — Il Cagliari calcio ha una settimana di tempo per sistemare i suoi conti ed evitare il fallimento. L'ultimatum è stato posto dal giudice delegato ai fallimenti del tribunale di Cagliari, dottor Iacono, nell'incontro con il presidente della società Fausto Moi, convocato ieri mattina al Palazzo di Giustizia. Contrariamente a quanto aveva annunciato, il proprietario del Cagliari calcio ha chiesto e ottenuto un rinvio per la risoluzione delle pendenze (450 milioni di debiti allo Stato per l'Irpef, più gli stipendi arretrati dei giocatori), anche in vista dell'ormai imminente conclusione della trattativa di cessione della maggioranza azionaria. Assieme a Moi, si sono presentati dal giudice anche i rappresentanti del nuovo gruppo di acquirenti, geometra Orrù, e il legale dei calciatori, avvocato Olla.

Il presidente del Cagliari dovrà nuovamente presentarsi dal giudice martedì prossimo, per una verifica della situazione. Uscendo dall'ufficio del giudice fallimentare, Moi ha ostentato sicurezza e ottimismo: «Ho fin da oggi la possibilità di far fronte ai debiti più impellenti», ha detto ai cronisti che l'attendevano, assieme ad una piccola folla di curiosi.

Tutto risolto? Non sembra proprio. Sconfiurata (per il momento) una crisi, il presidente del Cagliari deve affrontare ora un'altra ben più grave inchiesta: quella sulla omessa denuncia dell'illecito Taranto-Padova. Gli inquisitori federali hanno espresso la volontà di interrogarlo subito, assieme agli altri personaggi coinvolti nella squallida vicenda, a cominciare dall'ex allenatore del Taranto Becchetti. Si tratta, per altro, di chiarire solo i dettagli dell'accordo intercorso tra i due per far venire alla luce, a suon di milioni, l'illecito che consentì il ripescaggio del Cagliari dalla serie C. Il presidente Moi, pur evitando di far nomi, ha infatti ammesso già tutto davanti alle telecamere della tv: per assicurarsi la testimonianza e la collaborazione di Becchetti ha pagato e, pare, parecchio, incorrendo in un duplice reato sportivo. Ora il presidente rischia l'inibizione a vita, e la squadra una penalizzazione che, vista la situazione di classifica, significherebbe la quasi certa retrocessione.

Resta comunque incomprensibile l'«autogol» del presidente Moi, che avrebbe potuto fare le stesse ammissioni fra appena un mese, a reato prescritto. Un pentimento, un rigurgito di moralità e di lealtà? Visti i personaggi, è più che lecito dubitarne.

p. b.

Michel Platini

La Juve a Tokio Forse Platini firma per altri due anni

TORINO — La Juventus è partita ieri mattina dall'aeroporto di Caselle diretta a Tokyo dove giungerà questo pomeriggio. Domenica prossima incontrerà l'Argentinos Juniors per la finalissima della Coppa Intercontinentale. Trapattoni ha portato con sé tutti i diciotto giocatori a disposizione; non ci sono comunque problemi per la formazione che scenderà in campo. Con la comitiva bianconera sono partiti anche il presidente Giampiero Boniperti, il direttore generale Giuliano e il direttore sportivo Morini.

Nel lungo viaggio a tappe in diversi aeroporti Platini è stato al centro dell'attenzione. Pare tra l'altro che l'asso francese abbia confidato a qualcuno che sarebbe imminente la firma per rinnovare il contratto con la società juventina per altri due anni.

A Tokyo era già arrivata ieri la compagine dell'Argentinos Juniors. «Con tutto il rispetto per la Juventus, siamo venuti per vincere. Non abbiamo più il genio Maradona, ma la squadra è forte e piena di volontà». Questa la prima dichiarazione del presidente dell'Argentinos Juniors, Domingo Tesone, giunto con la squadra a Tokyo dopo un volo di 32 ore con un aereo delle linee brasiliane. I campioni sudamericani 1985 si sono detti sicuri di un loro successo nella Coppa Intercontinentale di calcio «Toyota».

Dalla loro gli argentini hanno la forza della tradizione. La coppa «Toyota», istituita nel 1980 con i capitali del colosso giapponese per spostare su un terreno neutrale le sfide talvolta infuocate e violente tra i campioni di Europa e Sudamerica, finora è sempre stata appannaggio dei latinoamericani. «E anche stavolta siamo pronti — ha detto l'allenatore Yudica — non c'è Platini o Serena che tenga. Terremo fede alle nostre caratteristiche: attaccare dall'inizio alla fine».

Ciclismo

Difficoltà e problemi per la vincitrice dell'ultimo Tour de France

Maria Canins, una grande atleta rimasta povera

«Quando si parla di Maria mi viene da piangere...». Chi dice questa frase accorata è Paolo Wieser, presidente dell'Azienda di soggiorno di Badia, splendida località turistica ladina in Alto Adige non lontana da La Villa, paese natio di Maria Canins. E Maria Canins è la Maria della frase accorata. Dice ancora Paolo Wieser: «L'Alta Badia ha organizzato una grande festa per Maria, per ringraziarla di quel che ha fatto per lo sport e per la valle. Le ho stretto la mano. Era una mano fragile... In quella mano non c'era più nulla. Maria aveva dato tutto e noi non potevamo chiederle più nulla...».

Maria Canins, la grande dama dello sport italiano, è una montanara gentile, buona, coraggiosa. È nata a La Villa, Bolzano, il 4 giugno 1949, è alta 1,65 e pesa 52 chili. È quindi una donna minuta che pare incredibile abbia dentro di sé la forza immensa di sopportare fatiche atroci. Ha vinto sette volte la Marcialonga, tre volte la Skimarathon della Val Pusteria, ha vinto titoli italiani di sci di fondo sui 5, 10 e 20 chilometri, titoli italiani di ciclismo e di corsa in montagna, ha dominato il Tour delle donne e la leggendaria Vasaloppet. È quindi riuscita a emergere in tre diverse specialità sportive: lo sci di fondo, l'atletica, il ciclismo.

E cosa le ha dato tutto ciò, al di là di una gloria che non tarderà a spegnersi non appena Maria deciderà di smettere? Le ha dato pochissimo. «Se avesse fatto la maestra di sci», dice ancora Paolo Wieser, «avrebbe guadagnato di più e ora potrebbe contare qualche soldino in banca».

Maria Canins viene sventolata come una bandiera in tutte le manifestazioni, nelle conferenze stampa, nei dibattiti. Viene studiata, esaminata. Sempre, ovviamente, con grande ammirazione.

Si è letto che il Comune di La Villa le avrebbe concesso un terreno sul quale costruirsi la casa. Ma la notizia è rimasta, appunto, notizia. Non è mai stata seguita dai fatti.

Ora esiste un progetto, molto cartaceo, secondo il quale a Maria Canins verrebbe assegnata la direzione di un centro di sci di fondo nella valle. Ma la veterana del fondo italiano non solo non ha ancora avuto la licenza per poter organizzare questo ipotetico centro, ma non sa nemmeno se saranno reperiti i fondi necessari per realizzarlo.

Maria Canins è colei che ha permesso la rinascita del fondo azzurro delle donne, scomparso dopo le antiche imprese di Ilde Taffra e Fides Romanin. Ha faticato sulle strade del mondo, è diventata leggenda, è stata sventolata come una bandiera e non ne ha ricavato nulla. Basta essere un mediocre calciatore di serie B per guadagnare molto di più.

E lei? Si presta a tutto, partecipa a conferenze, corre, fatica, sempre dolce, sempre disponibile. Sembra quasi che provi imbarazzo a essere così vistosamente leggendaria, lei tanto minuta, esile, piccola, così piccola da esser quasi inghiottita dal berretto.

«Se le avessero dato un centinaio di milioni», dice ancora Paolo Wieser, «avrebbero scelto il modo migliore per aiutarla e ringraziarla».

Questa è la breve storia amara di Maria Canins, donna straordinaria il cui potenziale aerobico, la cui forza racchiusa nel cuore e nei polmoni saranno oggetto di studio per centinaia di medici, di ricercatori e di scienziati.

Remo Musumeci

Maria Canins durante il trionfale Tour de France

A Napoli raduno degli ultras

Dalla nostra redazione

NAPOLI (m. m.) — Cresce il Napoli, vogliono crescere anche i suoi tifosi. Organizzato dagli ultras della curva B del San Paolo, si svolgerà oggi pomeriggio presso il Teatro Mediterraneo un convegno nazionale sul tema: «La violenza ci divide, il tifo ci affratella». Al convegno interveranno delegazioni ultras di tutti i club per confrontarsi e trovare una comune linea antiviolenza fuori e dentro gli stadi.

«Si tratta di un convegno — ha spiegato Gennaro Montuori, capo degli ultras napoletani — al quali sono stati invitati i tifosi di tutte le squadre, organizzato allo scopo di prevenire la violenza in occasione delle partite di calcio». Al convegno ha dato la sua adesione anche il Napoli. Nel pomeriggio, alle 17, inizieranno i lavori del convegno nel teatro della Mostra d'Oltremare.

Brevi

Veneranda al posto di Angelillo

È Ferdinando Veneranda il nuovo allenatore del Palermo. Veneranda, che sostituisce Angelillo, ha già allenato la squadra rosanera due volte.

Incidente stradale per Sandro Gamba

Pauroso incidente stradale nell'Autosole nei pressi di Modena per Sandro Gamba, allenatore della Granarolo. È scoppiata una ruota dell'Alfetta e l'auto è finita in una scarpata. Gamba è rimasto praticamente illeso mentre la moglie Stella ha subito un trauma al torace giudicato guaribile in 40 giorni e la suocera, Carla Venenti De Muro, ha riportato la frattura della clavicola.

Basket: nuovi allenatori a Firenze e Siena

La Liberti Firenze e la Mister Day Siena, società di A2, hanno licenziato Gianni Zatti e Carlo Rinaldi. Al loro posto l'italo-americano Rudy D'Amico e Bruno Arrigoni.

Confermata cessione Lazio

Franco Chimenti ha confermato che la trattativa per la cessione del pacchetto di maggioranza della Lazio, detenuto ora da Chinaglia, si è conclusa. Chinaglia comunque resta presidente fino al 30 giugno 1986.

Morto il messicano Gerard Derbez

L'ex detentore del titolo messicano dei welters, Gerard Derbez, è deceduto ieri sera presso un ospedale di Guadalajara dopo essere rimasto tre giorni in coma. Era andato ko venerdì sera durante il combattimento contro il campione in carica Jorge Vaca, titolo in palio, nel corso della sesta ripresa.

È morto il pugile messicano

È morto la scorsa notte il pugile messicano Gerardo Ornelas Ortiz, 25 anni, in coma profondo da venerdì scorso dopo un combattimento in cui era finito ko.

Gli internazionali d'Australia di tennis

Due svedesi su tre si sono qualificati per i quarti di finale degli Internazionali di tennis d'Australia. Si tratta di Wilander e Edberg. Il terzo, Nystroem, è stato eliminato dall'inglese Lloyd. Un'altra multa di 1.250 dollari a McEnroe per abusi verbali durante l'incontro con Laconte.

Per l'isola finora solo promesse

Dietro il «nuovo banditismo» gli antichi problemi della Sardegna

Ancora lontana la riforma agro-pastorale e della struttura giudiziaria Quattro mozioni alla Regione per sollecitare lo Stato

Una battuta della polizia sul Supramonte alla fine degli anni 60. Nel tondo, il funerale a Orgosolo di banditi uccisi in uno scontro a fuoco con le forze dell'ordine

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — *«Coi soldi dei sequestri, negli anni Sessanta, i più caldi del banditismo, potevi farci appena una casa o più semplicemente un bagno. I riscatti non erano altissimi, e poi bisognava dividerli tra tante persone. La gente capiva. In certi paesi dell'interno, quando sorgeva una casa, dicevano: ecco, quella è la casa del sequestro tizio. Persino i bagni, a volte, prendevano, nelle espressioni popolari, i nomi dei sequestrati».*

E oggi? «Non bisogna credere che le cose siano cambiate troppo. È vero, girano più soldi, i riscatti sono anche sull'ordine dei miliardi. Ma il banditismo, a differenza di mafia e camorra, non ha mai creato degli imperi finanziari. Oggi i nomi dei sequestrati possono essere accostati tutto al più a qualche campeggio...».

Quando si è svolta questa breve conversazione con il presidente del Tribunale di Nuoro, Francesco Pittalis, il processo all'anonima gallurese era ancora in corso. Il giudice si preoccupava di chiarire il senso generale delle sue parole, evitando ogni riferimento a una vicenda processuale alla quale non aveva partecipato.

All'indomani della sentenza della Corte d'Assise di Sassari (un ergastolo e quasi mille anni di carcere per sessantuno imputati coinvolti nella lunga stagione dei rapimenti e degli omicidi, negli scenari del turismo dorato della Gallura, tra il 1975 e il 1981), quella considerazione torna però alla mente come la più appropriata per una lettura «in profondità» di questa importante pagina di storia sarda. Si è tanto parlato di «banditismo nuovo», e addirittura di «banditismo ricco», è stata messa in evidenza la varietà di figure sociali coinvolte sia fra gli autori (non più solo pastori, ma anche commercianti, operai, impiegati e persino professionisti), che tra le vittime (non più solo possidenti, o allevatori benestanti, ma anche turisti e uomini d'affari ricchi, della penisola e stranieri) dei sequestri; poi però vai a vedere dove nasce il sequestro, da dove provengono i rapitori e si reclutano i complici, dove sono le prigioni, quale cultura produce i rapimenti, e scopri che il centro di tutto sono sempre le zone interne, e che la loro arretratezza, l'isolamento e la miseria sono la grande questione irrisolta del banditismo sardo.

In questi mesi, in Sardegna, il problema è di nuovo dibattuto vivacemente. Al Consiglio regionale, i gruppi comunista, socialista, democristiano e repubblicano hanno presentato quattro distinte mozioni per sollecitare al riguardo un impegno concreto da parte dello Stato e della Regione. Non è la prima volta, in verità. Già all'inizio degli anni Settanta, in una delle stagioni più drammatiche del banditismo, si era posta l'esigenza di un intervento straordinario nelle terre dei sequestri. C'era ancora chi pensava a vere e proprie soluzioni militari, nonostante il sanguinoso fallimento dei caschi blu contro le bande del Supramonte. Alla fine prevalsero però le istanze più democratiche, e nell'Isola, al posto degli speciali reparti dell'esercito, furono inviati i parlamentari della Commissione d'inchiesta nominata dalle due Camere.

Il lavoro svolto dalla Commissione costituisce ancora oggi un fondamentale punto di partenza per affrontare le cose di banditismo. La Commissione parlamentare indagò su trentasei sequestri, e per ciascuno di questi interrogò la vittima, i familiari, i magistrati, i carabinieri e i funzionari di polizia impegnati nel caso. I commissari parteciparono a numerose assemblee popolari, organizzate dai comuni «più colpiti», e avviando un ampio confronto con le associazioni dei pastori, le cooperative, i sindacati, le organizzazioni giovanili e femminili. La conclusione di quel lungo lavoro fu condivisa da tutti i gruppi parlamentari (ad eccezione del Msi): l'uscita dall'emergenza del banditismo era legata a una profonda riforma delle campagne e a un adeguamento degli organici e delle strutture dell'amministrazione giudiziaria, gravemente carente.

L'uno e l'altro impegno — sugellati con uno stanziamento di circa 340 miliardi (nel 1974) da parte del Parlamento — sono rimasti in larghissima parte disattesi. Le responsabilità dei governi centrali, i ritardi della Regione, la scelta delle «cattedrali nel deserto»: storie del potere democristiano, già scritte e denunciate mille volte, in Sardegna e fuori. Basta osservare che oggi, a undici anni di distanza, la riforma agro-pastorale è appena entrata in fase di attuazione. Il processo di trasformazione sarà lungo e difficile: dei 2 milioni e 400 mila ettari di superficie complessiva della Sardegna, ben due terzi sono incolti e adibiti a pascolo brado. «E basta una cattiva annata, una gelata, una prolungata siccità per minacciare di rovina migliaia di pastori. Da qui — l'osservazione è di Ignazio Pirastu, ex membro della commissione d'inchiesta —, il primo anello, il furto di bestiame; poi la vendetta per ritorsione, la latitanza, la rapina, il sequestro di persona».

Qualcosa è cambiato, invece, nella politica giudiziaria. Gli organici dei tribunali, delle preture, delle caserme, sono, beninteso, sempre carenti; la novità è invece nell'iniziativa e nei metodi di un magistrato, il giudice istruttore Luigi Lombardini, impegnato in tutte le grandi inchieste di banditismo dell'ultimo decennio. Proprio a causa della carenza di magistrati, ha assunto funzione vicariae itinerante nei distretti di Tempio, Lanusei e Oristano, oltre alla sede naturale di Cagliari.

Nelle due megaistruttorie della superanonima e della recentissima anonima Gallurese, Lombardini ha rinviato a giudizio complessivamente 190 imputati. Ha fatto costituire numerosi latitanti, è temuto e rispettato da tutti. Ma non tutti ne condividono i metodi. In particolare, il largo e disinvolto uso dei pentiti ha suscitato non poche polemiche. Anche perché spesso, in seguito all'scarcerazioni anticipate, non si è riuscito ad assicurare il contraddittorio nei diversi gradi del processo. Luciano Gregoriani, il superpentito della prima megainchiesta sull'anonima, uno dei rapitori dei fratelli Casana, rimesso in libertà «per ragioni di salute» è stato atteso invano al processo d'appello di Cagliari: sembra che sia in Australia, con un nome e un passaporto nuovi. Salvatore Contini, uno dei più importanti pentiti dell'anonima gallurese, invece, non era presente neanche al giudizio di primo grado: rimesso in libertà «per motivi di salute», era emigrato in Corsica per continuare a organizzare rapimenti e omicidi, per poi pentirsi nuovamente, una volta catturato dai poliziotti francesi, fino a restare ucciso in un blitz in carcere, dai suoi nuovi compagni d'avventura, i terroristi del Fronte di liberazione della Corsica.

Finora le inchieste di Lombardini sono sempre uscite confermate, nei tratti fondamentali, dalla verifica del giudizio. È un fatto positivo che non può non essere colto. Ma in fondo, tutta questa vicenda del giudice «solitario», in lotta con i banditi di mezza e più Sardegna, costretto ad alleanze di fortuna e non proprio invidiabili, sa tanto di emergenza. La situazione, appunto, dalla quale sarebbe ora di uscire.

Paolo Branca

Conflitto tra Cossiga e il Csm

levare ora e in questa sede tale problema».

«Le scrivo la presente — dice ancora Cossiga — per esprimere, nella qualità di capo dello Stato e di presidente del Consiglio superiore della magistratura, la mia ferma convinzione sulla inammissibilità di un dibattito o intervento del Consiglio su atti, comportamenti o dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri. Il mio giudizio prescinde assolutamente da ogni valutazione di merito della questione posta all'ordine del giorno, ma attiene esclusivamente ai profili costituzionali del caso».

«Nel nostro sistema di organi istituzionali la valutazione dei comportamenti del presidente del Consiglio dei ministri è attribuita in via esclusiva al Parlamento nazionale e non può assolutamente di essa intendersi sotto nessun profilo investito un organo, anche se di alta amministrazione, quale il Consiglio superiore della magistratura. E ciò anche in quanto esso è per Costituzione presieduto dal presidente della Repubblica, le cui relazioni col presidente del Consiglio passano assolutamente al di fuori dello stesso Consiglio superiore della magistratura».

«Questa incompetenza, che io ritengo assoluta, del Consiglio superiore e che, se da esso trasgredita, pone gravi problemi di interpretazione della Carta costituzionale — prosegue la lettera — non può essere considerata in nessun modo limitativa del libero diritto di critica che spetta ad ogni cittadino nei confronti di comportamenti dell'esecutivo e quindi anche del diritto di critica dei magistrati come singoli, come gruppi, ovvero in quanto riuniti in libera associazione. Essa riguarda l'estraneità al circuito di sindacato politico del Consiglio superiore della magistratura, organo al quale in nessun caso e in nessuna misura possono intestarsi poteri di indirizzo politico, e che deve invece attendere in assoluta indipendenza alla sua precipua e inconfondibile attribuzione di organo di amministrazione della magistratura».

«A questo riguardo — conclude il capo dello Stato — mi riservo in altro momento e in altra sede, una più ampia valutazione della interpretazione che viene sempre più data della posizione delle attribuzioni e del funzionamento del Consiglio superiore, non conforme — a me pare — alla più testuale e rigorosa lettura della Costituzione».

Come era nata l'iniziativa dell'organo di autogoverno della magistratura, ora sconfessata da Cossiga?

Nei giorni scorsi, un folto gruppo di magistrati milanesi aveva investito del caso il Csm, in quanto considerava le dichiarazioni fatte da Craxi come un attacco all'indipendenza della magistratura. L'inserimento della questione all'ordine del giorno era stato proposto dalla componente di Magistratura indipendente ed accolto. L'intenzione era quella di arrivare all'eventuale formulazione di un documento. Un pronunciamento del Csm era stato sollecitato anche dalla presidenza del Tribunale di Roma. Ma ieri sera, appena terminata la lettura del messaggio inviato da Cossiga, alcune componenti del Csm hanno chiesto che a ogni membro del Consiglio fosse fornita copia della lettera, per poterla attentamente esaminare. Tutti d'accordo, poi, i componenti del Csm hanno deciso di rinviare a stamattina la riunione per discutere il contenuto del messaggio.

Al di là dell'episodio — che pure ha una eccezionale rilevanza — il capo dello Stato mette in dubbio la legittimità costituzionale di una norma del regolamento interno del Csm. Non solo, Cossiga sembra intravedere una tendenza dell'organo di autogoverno della magistratura a travalicare il campo delle sue attribuzioni, per arrogarsi poteri di indirizzo politico. Dinanzi a questa presunta attitudine del Csm, il capo dello Stato preannuncia un intervento di «più ampia valutazione».

Come è noto, le dichiarazioni di Craxi sulla sentenza contro l'«Avanti!» avevano suscitato vivaci polemiche nel mondo politico e giudiziario. Il presidente del Consiglio aveva voluto esprimere una dura condanna nel corso della riunione della Direzione del Psi appositamente convocata, il 27 novembre scorso, per discutere l'argomento. Il Tribunale di Roma, una settimana prima, aveva condannato tre parlamentari (Intini, Pillitteri, Andò) e due giornalisti dell'«Avanti!» (Gozzano e Fiorani) per l'aggressiva campagna di stampa sul processo per il delitto Tobagi, che spinse il pubblico ministero milanese Spataro a presentare querela per diffamazione. Craxi, nella riunione della Direzione, intervenne personalmente contro «una sentenza ingiusta» e censurò il voto con cui la Camera aveva concesso l'autorizzazione a procedere («una decisione parlamentare vergognosa»).

Marco Sappino

Europa divisa

ri dal processo di discussione sull'Unione europea. Un rifiuto del pasticcio di Lussemburgo da parte dell'Assemblea, e il conseguente rifiuto italiano di firmare, rimerebbe, infatti, tutto in discussione. Con quali prospettive, a questo punto è difficile dire, ma comunque certamente migliori di quelle, pessime, sottintese al brutto compromesso uscito dal vertice. Appare abbastanza probabile, ora, che il Parlamento decida di rielaborare un proprio progetto di riforma che, ispirandosi a quello elaborato da Altiero Spinelli e adottato nel febbraio '84, ridisegni il cammino verso l'Unione europea tenendo conto, anche, delle difficoltà e dei problemi reali emersi nel difficile confronto tra i governi. Ma, certamente, con uno spirito ben diverso. Oggi stesso si riunisce la commissione istituzionale del Parlamento, e potrebbe uscirne una indicazione per mercoledì prossimo.

Il compromesso di Lussemburgo è arrivato, ieri sera, al termine di due giornate convulse, trascorse sotto l'incubo della rottura clamorosa su tutti i fronti. Si era cominciato lunedì pomeriggio con la discussione sul completamento del mercato unico. Di che si tratta dovrebbe essere chiaro: eliminare le barriere, fisiche e legislative, che impediscono attualmente la circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali in tutto il territorio della Comunità, ma per molti chiaro non è, giacché britannici, tedeschi e forse qualcun altro avevano, e mantengono, una concezione assai più restrittiva del mercato unico: libera circolazione per capitali e servizi, ma non per le persone e, quanto alle merci, sì, ma con restrizioni che paiono studiate ad arte per proteggere interessi e posizioni di concorrenza. La discussione è andata avanti su varie richieste di «eccezioni» che pian piano venivano recepite nel documento, ma si è bloccata, infine, sulla richiesta britannica di vedersi riconoscere una sorta di diritto di sottoporre a quarantena prodotti animali e vegetali provenienti dal continente.

Si è ripreso ieri mattina con il capitolo più delicato, quello dei poteri del Parlamento. Ma qui, almeno, grazie alla pregiudiziale italiana, il confronto è stato breve e abbastanza chiaro. Sette paesi schierati su una proposta della presidenza di turno lussemburghese, che attribuiva all'Assemblea di Strasburgo deboli diritti di emendamento, ma che lasciavano al Consiglio dei ministri, e dunque ai governi, la chiave delle decisioni finali; Gran Bretagna e Danimarca che ritenevano troppo «audace» anche questa ipotesi e, dall'altra parte, l'Italia, che proponeva un proprio schema di codecisione Consiglio-Parlamento e che comunque subordinava il proprio futuro sì all'assenso dello stesso Parlamento. Quest'ultimo, il giorno prima, aveva fatto intendere chiaramente il proprio orientamento, quando, al termine di una riunione della sua presidenza allargata, aveva fatto sapere di ritenere insufficiente la stessa idea italiana e di rifiutare anche l'ipotesi, di cui si cominciava a parlare, di una attribuzione di poteri rinviata nel tempo, e cioè di un impegno da scrivere nel nuovo trattato per il raggiungimento della codecisione nel 1992, in coincidenza con la (teorica) entrata in vigore del mercato unico. Ci si poteva aspettare qualche tentennamento da parte italiana, ma nella tarda mattinata arrivava la notizia che Andreotti aveva confermato la non disponibilità del governo di Roma a firmare l'ipotesi di compromesso della presidenza.

A questo punto il vertice sembrava precipitare verso una conclusione senza accordi. Ma, dopo un «appello solenne» di Mitterrand a «salvare» il Consiglio europeo dal fallimento, si facevano chiari i segnali di una manovra congiunta francese, britannica e tedesca volta a rendere possibile una intesa sugli altri capitoli. Già il giorno prima il governo di Parigi aveva annunciato una serie di misure di liberalizzazione del mercato dei cambi che erano apparse come un gesto di buona volontà verso Bonn, da sempre campione di questo principio. Kohl aveva «risposto» a Mitterrand con un evidente ammorbidimento della sua nota e radicale opposizione al principio della attribuzione alla Comunità di una sua capacità monetaria. Se ne può discutere — aveva detto — e questa disponibilità, che in un primo tempo aveva irritato la signora Thatcher, l'ha ribadita al presidente francese ieri mattina, in un incontro al tavolo della prima colazione. Segnali franco-tedeschi di «buona volontà» verso le pregiudiziali britanniche sul mercato unico hanno aperto la riconciliazione con la «dama di ferro», cosicché si è formato un «triangolo dei grandi» che da quel momento in poi ha premuto per un accordo su tutto.

I risultati sono arrivati nel pomeriggio. L'asse Londra-Parigi-Bonn ha guidato l'intesa sulla questione monetaria, e poi sulla coesione, ovvero sul tema delle garanzie da assicurare ai paesi più deboli per proteggerli dalle conseguenze dell'apertura completa del mercato. Poi sul mercato interno, infine sulla cooperazione politica, e cioè sulla istituzionalizzazione del coordinamento, già esistente, tra i governi Cee in fatto di politica internazionale.

Sono i contenuti del compromesso di Lussemburgo. Contenuti che Craxi ha definito «deludenti», ed è un eufemismo. In materia monetaria, il testo (che è quello proposto dai tedeschi, i più tenaci nemici dell'estensione delle competenze comunitarie in questo campo, il che è tutto dire) inserisce nel futuro trattato vaghissimi riferimenti a una «cooperazione monetaria» che tenga conto delle «esperienze acquisite» con lo Sme, «rispettando le competenze esistenti». È meno di niente, e praticamente uno schiaffo in faccia alle posizioni di chi ha sempre coerentemente sostenuto che non esiste prospettiva di completamento del mercato unico senza una «capacità monetaria» comunitaria. E il motivo della riserva posta dall'Italia. Più tardi, quando i leaders hanno ripreso una coda di discusione sulla politica monetaria, però, di fronte ad un impegno tedesco ad accettare un rinvio della liberalizzazione del movimenti di capitali all'86, la riserva sarebbe stata tolta.

Sulla coesione, nessuna garanzia è offerta ai paesi deboli, ed è evitato ogni riferimento alla necessità di adeguare i fondi regionali e sociali nel momento in cui si realizzerà il mercato unico. Silenzio dovuto, ovviamente, all'opposizione tedesca e britannica, inutilmente contrastata da irlandesi, greci, spagnoli, portoghesi e olandesi. Oltre che dall'Italia, che anche su questo ha espresso una riserva.

Poco prima di mezzanotte, in una dichiarazione fatta arrivare alla stampa, Craxi ha spiegato i termini della levata di scudi italiana: «Su alcune delle questioni trattate, che noi consideriamo essenziali, i punti di compromesso raggiunti sono risultati assai poco convincenti». La delegazione italiana «si è trovata costretta a mantenere delle riserve su almeno tre questioni: i rapporti con il parlamento, la politica sociale, i principi della coesione. Ciò significa che prima di esprimere un giudizio definitivo sul complesso delle proposte, noi ci siamo riservati di valutare i giudizi che saranno espressi dal parlamento europeo, tenendo conto delle posizioni già indicate con un voto unanime dal parlamento italiano».

L'accordo, insomma, non c'è: l'Italia mantiene le riserve e passa la parola al parlamento di Strasburgo. Dopo la miseria di questo vertice, forse si potrà voltare pagina.

Paolo Soldini

Il Pci: subito un'informazione al Parlamento

ROMA — Il Pci ha formalmente chiesto — iersera alla Camera — che il governo esponga immediatamente in Parlamento le sue valutazioni sul vertice del Lussemburgo. La richiesta è stata avanzata da Elio Gabbuggiani nel corso del dibattito d'aula sulla ratifica del trattato relativo all'adesione di Spagna e Portogallo alla Cee (il sì del Senato c'è stato tre settimane fa, e dopo il voto della Camera previsto per domani l'Italia sarà il primo paese della Comunità ad aver completato le procedure per l'esecuzione del trattato). Gabbuggiani ha motivato la richiesta di un'informazione «già nelle prossime ore» con una preoccupata analisi del momento in cui viene sancito l'ingresso dei due paesi nella Cee. In sintesi, la Comunità raggiunge il massimo allargamento nel momento della sua maggiore crisi. Ciò che tuttavia non indebolisce il convinto assenso dei comunisti italiani all'adesione di Spagna e Portogallo. Ma è proprio l'ingresso di questi due paesi a porre con ancor maggiore forza e urgenza — ha aggiunto Gabbuggiani — la questione delle profonde modifiche da apportare ai meccanismi comunitari, anche per fronteggiare i contraccolpi negativi per alcuni settori produttivi del nostro Paese dell'ampliamento del Mercato comune in campi merceologici sin qui appannaggio italiano (agrumi, olive, ecc.).

g. f. p.

ROMA — Alì Agca (a sinistra) si scaglia contro Giovanni Pandico durante il drammatico confronto di ieri in aula

Pandico insiste

con la cella sporca. Noi iniziammo ad accattivarcelo, perché sa, presidente, pensavamo che ci avrebbe fatto comodo come killer dentro le carceri...».

Qui Agca insorge: «Questa falsità non può essere ascoltata, è un complotto contro di me...». Ma Pandico continua imperturbabile: «Andai nella cella di ASgca due o tre volte e una volta venne pure il generale Musumeci...».

Presidente: «E perché Musumeci?».

Pandico: «Ecco il punto; vede una volta il direttore del carcere, che era un nostro amico, ci disse che i servizi volevano far fuori Cutolo durante il trasferimento all'Asinara; allora, tramite l'avv. Madonna, un nostro affiliato, chiamammo Musumeci. Il generale venne subito; era una sera del gennaio '82 e noi chiedemmo che venisse almeno posticipato il trasferimento di Cutolo. Il generale disse che avrebbe provveduto ma voleva in cambio un favore. Ci chiese se noi potevamo metterlo in contatto con Agca, perché era interessato alla sua "collaborazione"...».

Presidente: «Collaborazione o pentimento?»

Pandico: «No, no, era interessato a farlo parlare di bulgari e di russi. Comunque prima ci accordammo lo, Cutolo e Musumeci nell'ufficio del direttore (sic), poi andammo nella cella di Agca. Qui Musumeci cacciò un foglio (ossia tirò fuori dalla tasca un dattiloscritto, ndr) una specie di verbale...».

Presidente: «Ma lei vide cosa c'era scritto nel foglio, se c'erano dei nomi?».

Pandico: «Non ricordo nemmeno in che lingua era scritto, ma lui ci disse che era per far accusare bulgari e russi...». La storia non appare limpidissima e il presidente insiste: «Ma a voi che cosa interessava il pentimento di Agca?».

Pandico (imperturbabile): «Appunto, niente. Noi (ossia la Nuova camorra organizzata, ndr) venivamo da un lungo travaglio, ci avevano chiuso le case di tolleranza, c'era stato l'affare Cirillo, spaccature, a noi interessava solo posticipare il trasferimento di Cutolo. Non è che ci fidassimo di Musumeci, che anzi già ci fece un bluff con l'affare Cirillo, ma volevamo avere il tempo di organizzarci, di spedire lettere agli affiliati per far sapere che se Cutolo arrivava morto ci dovevano essere rappresaglie...».

È a questo punto, sul colloquio Agca-Musumeci, che iniziano le difficoltà di Pandico. Il «pentito» parla con sicurezza, elude i tranelli del presidente ma è molto evasivo: «Non so cosa si dissero i due, non so bene come parlavano insieme, noi (io e Cutolo, ndr) eravamo un po' scostati. Comunque, dal cappellano sapemmo che il giorno dopo Musumeci tornò da Agca insieme a Pazienza. Anche se questo lo non l'ho mai visto».

Al nome di Pazienza Agca sussulta di nuovo: «C'è tanto polverone, non giova nemmeno ai bulgari, ferisce la democrazia, lei ha fatto tante vittime...».

Pandico non si scompone: «Oggi fanno sei mesi che hanno ammazzato mia madre e io dico la verità: a noi di lei non ce ne fregava un fico secco, ma lei ci chiamava amici, questo può dirlo anche Cutolo...».

Agca irrompe: «Non introduciamo fatti sentimentali, io non ho mai conosciuto Pazienza e Musumeci...».

Pandico stavolta si altera un po': «L'hanno addestrato bene, ma Musumeci è un uomo finito, si decida a dire la verità Agca, la finisca una volta tanto». Poi torna a dargli del tu, un po' spazientito: «Alì guardami in faccia, tu stai facendo l'indiano, non il turco...». E la bagarre: Agca insorge di nuovo e stavolta si arrabbia ancora di più il presidente: «Qui non facciamo razzismo, è chiaro?». Agca non se la sente di stare zitto e interviene di nuovo: «Pandico è un eroe artificiale che, come Toni Negri, spera di ottenere 100 mila preferenze in un sistema che purtroppo glielo consente...».

Il confronto, a questo punto, è stato sospeso. Riprenderà stamane. Ma servirà a chiarire questo capitolo? Inutile dire che tutte le affermazioni di Pandico sono state smentite (ed era scontato) dai diretti interessati: Musumeci, il direttore del carcere Cosimo Giordano, le guardie carcerarie chiamate in causa. Un'inchiesta è stata anche aperta dalla Procura di Roma (dopo l'intervista di Pandico) ma non è andata molto in là. Una domanda sembra inevitabile: perché Pandico (le cui rivelazioni sono state giudicate attendibili da altri giudici e hanno contribuito a condannare decine di affiliati della camorra) dovrebbe venire nell'aula del Foro Italico a rivelare una storia totalmente falsa?

L'interrogativo forse è destinato a rimanere sospeso come i tanti di questo processo. Ma conferma, se ce n'era bisogno, che dietro le «confessioni» di Agca tante cose si sono mosse e si stanno tuttora muovendo. A proposito di servizi segreti e «strane vicende» stamane sono attesi al Foro Italico anche i due funzionari del Sismi che per primi ad Ascoli Piceno (autorizzati) parlarono con Agca. L'udienza, durante l'audizione dei due militari, sarà a porte chiuse. E il 9 dicembre sarà la volta di Giovanni Senzani, il capo Br che avrebbe insegnato ad Agca l'italiano. Siamo insomma al capitolo decisivo del processo.

Bruno Miserendino

Modigliani

re, allora? «Gli Stati Uniti debbono ridurre il loro deficit. L'Europa deve condurre una politica coordinata di ripresa economica, non attraverso politiche monetarie più espansive, ma con politiche fiscali che incentivino gli investimenti e l'occupazione». Come? «Per esempio con un contributo dello Stato per compensare i tassi di interesse e con una fiscalizzazione degli oneri sociali finanziata attraverso un aumento dell'Iva».

La riduzione dell'orario di lavoro in che misura potrebbe contribuire a ridurre la disoccupazione? «Dobbiamo abbandonare l'idea ingenua che se riduciamo l'orario del 5% l'occupazione aumenta altrettanto. Anche in Germania si è seguita la strada della massima flessibilità. Credo che questa possa servire anche in Italia. Comunque, io non ritengo che la gente oggi voglia lavorare di meno, ma guadagnare di più».

Che cosa ne pensa Modigliani della proposta di tassare i Bot? «Sono favorevole per ragioni di principio e pratiche. Non credo che ci sia un rapporto meccanico tra tasse sui titoli pubblici e loro rendimenti. La mia proposta è di tassare solo gli interessi reali, con una tassazione secca dei Bot fino ad un certo livello di reddito, oltre il quale invece i titoli di Stato debbono entrare nella dichiarazione dei redditi e subire una tassazione progressiva».

Quanto al deficit pubblico? «Se è da lodare lo sforzo sindacale lo stesso non si può dire per la politica di bilancio. Il disavanzo è ancora gigantesco e trovo davvero incredibile che in Italia non si possa far meglio di 110 mila miliardi in un anno».

A questo tema in precedenza aveva accennato anche Masera sottolineando che per la Banca d'Italia l'azzeramento del disavanzo al netto degli interessi è l'obiettivo da raggiungere. Oggi lo si può fare in modo ancora non drammatico, ma in mancanza di interventi significativi oggi sarà necessario ricorrere domani a una terapia d'urto. È un avvertimento che riguarda le sorti della legge finanziaria.

Stefano Cingolani

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, semestre 150.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 340.000, semestre 180.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abb. postale -

PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 672031.

Tipografia R.I.Gi. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 Stabilimento: Via dei Petroli,5
00185 - Roma - Tel. 06/453143